

È scontro aperto tra i presidenti delle due Camere

Cavaliere smascherato Pivetti: veti sulla Rai E Scognamiglio alla fine confessa

Un atto coraggioso

ANTONIO ZOLLO

CI SONO vicende nelle quali più importante dei fatti in sé è che essi vengano resi di pubblico dominio, purché qualcuno si assuma l'onere di svelarli. È il caso della Rai. L'accordo raggiunto tra i presidenti di Camera e Senato è saltato perché «è successo qualcosa, anzi molto più di qualcosa», ammonisce Gianni Letta, uomo-ombra di Silvio Berlusconi. Letta non spiega quel «molto più di qualcosa», peraltro da tutti descritto come un veto indebitamente posto dal presidente del Consiglio sui due presidenti, depositari unici del potere di nomina dei consiglieri. Al presidente della Camera, on. Pivetti, va perciò riconosciuto un doppio gesto di coraggio e di lealtà verso il Parlamento e i cittadini elettori. Il primo consiste nell'aver respinto le pressioni; il secondo nell'averle denunciate pubblicamente. Al contrario del presidente del Senato che, capovolgendo il sistema solare, legittima le pesanti interferenze del presidente del Consiglio e tende ad accreditare, sulla scia di Silvio Berlusconi, una Rai «amica» dell'esecutivo. Il comportamento dell'on. Pivetti, istituzionalmente coerente, contiene un altro dato non consueto: siamo stati a lungo abituati a pentimenti postumi e ipocriti, talvolta penosi, per le pressioni ricevute e accettate; questa volta ci troviamo di fronte a una denuncia in corso d'opera, che ha in sé la forza della prevenzione. Sicché, ora che lo scandalo è stato opportunamente portato alla luce, la soluzione dovrebbe essere una, obbligatoria: sprangere e rendere inaccessibile quella porta chiusa in faccia a chi vorrebbe di nuovo sovvertire, anche per proprio materiale tornaconto, le regole del gioco.

■ ROMA. Sulla Rai è conflitto istituzionale. La presidente della Camera accusa il suo collega del Senato di aver stracciato, di ritorno da Napoli dove aveva visto Berlusconi, la lista già concordata delle cinque nomine: motivo per cui lei non ha voluto sottoscrivere quella lista. Irene Pivetti non si fa scrupoli nel denunciare che «le pressioni hanno avuto maggiore insistenza». Pressioni «da parte di alcuni esponenti della maggioranza» perché «si riproducano» logiche «di lottizzazione e di spartizione». La presidente della Camera «resiste» in nome dell'autonomia e dell'indipendenza del suo ruolo istituzionale.

Il presidente del Senato, invece, quel ruolo *super partes* lo disconosce: la scelta - spiega - «non deve però avere effetti eversivi sull'ordine politico, cioè non deve provocare effetti sul piano politico tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del paese ed a sollevare quindi altri problemi». Non deve, in parole povere, essere sgradita a Berlusconi, irritato per l'esclusione del suo «amico» Giulio Malgara, e alla sua maggioranza, dove Alleanza nazionale pretende non solo di avere un posto al sole con il professor padovano Francesco Gentile, ma anche di dettare veti contro l'imprenditore Alfio Marchini sospettato di simpatie a sinistra. Sbugiardato, quindi, il sottosegretario Letta, che ha cercato con un subdolo gioco di parole di scaricare la responsabilità sul Quirinale. E adesso? Il ministro dell'Interno, il leghista Maroni, parla di tentativi di «nuova lottizzazione» e taglia corto: «Ci provino a proporre un vertice di maggioranza sulla Rai. Io non ci vado. Il governo non interferisce sulle scelte che una legge del Parlamento affida esclusivamente alla responsabilità dei presidenti delle Camere».

Le pressioni di Berlusconi

D'Alema
«Questa è violazione della legge»

ONIDE DONATI
A PAGINA 5

BRAMBILLA CASCELLA LUONGO
PAOLOZZI ALLE PAGINE 3, 4 & 5



Il dolore dei parenti sulla bara di uno dei marinai italiani trucidati

Ansa

Rabbia e polemiche ai funerali dei marinai

■ Dolore e rabbia, a Monte di Procida, ai funerali di tre dei sette marinai uccisi in Algeria. S'è scoperto che due bare erano state scambiate: «Piangevo mio fratello, ma era il corpo di un altro». Divampano le polemiche: perché la nave «Lucina» non era attraccata al porto di Jelfel, meno pericoloso e più attrezzato? L'ambasciatore italiano ad Algeri, Patrizio Sch-

midlin, ha sostenuto che se avesse saputo dell'arrivo della nave avrebbe sconsigliato l'approdo a Djendjer. L'armatore risponde che spetta alle autorità consolari italiane segnalare i porti pericolosi. Litigano anche i ministri Biondi e Martino. Il primo accusa l'ambasciatore di atteggiamento giustificazionista verso gli assassini, il secondo replica per le rime.

MAURO MONTALI A PAGINA 10

Un'esplosione evitata per caso

Scoperta una bomba alla Borsa di Milano

■ MILANO. A pochi giorni dal primo anniversario della strage di via Palestro, torna l'incubo delle bombe. Davanti alla sede della Borsa, in piazza Affari, un'esplosione scongiurata quasi per caso. Per la curiosità di un passante che, nelle prime ore della mattinata di ieri, ha notato quel borsone blu depositato per terra, si è insospedito ed ha avvertito un'auto della polizia che transitava nella zona proprio in quel momento. C'è voluto poco per capire che dentro quel contenitore di tela cerata era stato piazzato un ordigno artigianale ma tecnicamente ben «congegnato» e pronto ad esplodere: quattro chili di diserbante altamente infiammabile compressi in una pentola a pressione e collegata ad una miccia e ad un timer. L'artefice chiamato immediatamente sul posto sembra che abbia disinnescato la bomba poco prima dell'esplosione, tra le 5,30 e le 5,40. Nessuno ha rivendicato il mancato attentato.

Secondo il questore di Milano, Achille Serra, non si voleva una strage e l'esplosione avrebbe dovuto avere un significato dimostrativo. Chi ha piazzato l'ordigno, tra l'altro, doveva conoscere bene il posto: l'unico punto «curo» all'occhio delle telecamere che controllano l'esterno della Borsa.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 12

Il vertice dei Grandi accantona le dispute economiche. L'assillo dell'atomica di Pyongyang

Corea senza timoniere incubo dei Sette Muore Kim Il Sung, mezzo secolo di dispotismo

L'orgoglio di Napoli

GIORGIO NAPOLITANO

PER IL G7 Napoli non si è «imbellettata», si è mobilitata, si è spesa, ha dato il meglio di sé. Si sono eseguiti - in tempi stretti, con puntualità e poca spesa (clamoroso il confronto con quel che si spese per i «Mondiali») - dei lavori di pulizia e di restauro, a cominciare dalla ripavimentazione della grande Piazza «Plebiscito», ma quel che ha contato è stato il clima creatosi tra i napoletani. Si è capito quale fosse la posta in gioco, si sono sopportati i disagi, si è prodotto quello «scatto d'orgoglio» su cui aveva scommesso Carlo Azeglio Ciampi decidendo a sorpresa, da presidente del Consiglio, di far svolgere a Napoli questo G7 che toccava all'Italia ospitare. Ho girato per le strade della città, anche al di fuori del

L'eredità del monarca

RENZO FOA

SE NON FOSSE stato per la «crisi atomica», con la missione di Jimmy Carter a Pyongyang e con il tema Corea finito sull'agenda del G7, la scomparsa di Kim Il Sung avrebbe sorpreso un po' tutti. Era quasi completamente dimenticato, di lui non si parlava più da tempo. Addirittura dal lontano 1986 quando si era guadagnato per l'ultima volta le prime pagine dei giornali, ma solo perché la Cia sudcoreana ne aveva anticipato di qualche anno la morte, incorrendo in un clamoroso infortunio. Poi era come se fosse svanito, lasciato indietro da un mondo in cui stava cambiando tutto e nel quale non c'erano più attenzioni né curiosità - forse con la sola eccezione dei paesi vicini - verso l'ultimo regime stalinista. Stalinista per l'origine e il

dialogo con gli Usa e l'altra Corea, prospettando addirittura un futuro incontro con l'erede Kim Jong-Il. I suoi generali l'avevano convinto a non ordinare per il momento la messa in stato d'allarme delle truppe Usa, malgrado le voci che il decesso potesse essere non proprio «naturale». Ma le notizie che giungono da Pyongyang gettano un'ombra inquietante sul futuro della penisola. Il Sud in stato d'allerta, la Cina allarmata per l'incerta successione al capo indiscusso della Corea del Nord. In forse i negoziati con gli Stati Uniti sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. I funerali del «Grande leader» vietati all'Occidente.

CIARNELLI DAREWICZ GINZBERG MACALUSO POLLIO SALIMBENI SERGI
TAMBURRINO ALLE PAGINE 6, 7, 8 & 9

Collaboratore di «Mani pulite» era agli arresti domiciliari

Suicida il maresciallo indagato per tangenti

Con Craxi e Citaristi

A giudizio sulla Cariplo
Paolo Berlusconi

A PAGINA 11

■ MILANO. Il maresciallo Agostino Landi, uno dei sottufficiali della Gdf coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti, si è ucciso. Sconvolto dallo scandalo, il finanziere si è sparato un colpo di pistola in bocca, ieri mattina. Le sue condizioni di salute erano apparse subito gravissime, inutili sono stati i disperati tentativi dei medici. Agostino Landi era uno dei collaboratori dei magistrati di Mani pulite, aveva lavorato con loro fino al momento dell'arresto. L'altro ieri, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Quello del maresciallo Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in storie di tangenti.

CARLA CHELO
A PAGINA 11

Liquidò la banca di Sindona

Quel giorno che uccisero
Ambrosoli «eroe borghese»

IBIO PAOLUCCI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA «Il Borghese»

È TORNATO in edicola «Il Borghese», che fu uno dei più importanti (e ben scritti) giornali della destra italiana. Fondato da Leo Longanesi e da lui forgiato secondo i dettami del più implacabile snobismo antimoderno, approdò infine, tra alterne fortune, nelle mani di Mario Tedeschi e della feroce, bravissima polemista Gianna Preda. Il nuovo «Borghese» (tra parentesi molti auguri) è rarefatto e altero come quello delle origini. Ma contiene, nel primo numero pieno di rievocazioni di sé, una rimozione insieme clamorosa e rivelatrice: non una parola per ricordare che esso fu, per la maggior parte della sua storia, un giornale fascista, diretto da un senatore missino e scritto in larghissima parte da missini.

Non si vede perché negare questa qualità, discutibile ma così evidente, di un giornale nato anti-demagogico ma vissuto anti-democratico, vittima di quella stessa nemesis che ha sempre impedito alla destra italiana di essere conservatrice senza diventare forcaiola. È proprio vero che guardarsi alle spalle, per i conservatori italiani resta un'impresa troppo difficile. [MICHELE SERRA]

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley. Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Pino Arlacchi

sociologo, deputato del Pds

«Vogliono un'Antimafia disarmata»

La mafia non è un'associazione qualunque e affidarsi a Cosa nostra non è come iscriversi al circolo del tennis: così Pino Arlacchi critica la sentenza della Cassazione che cancella il reato di concorso in associazione mafiosa. «È l'ennesimo segnale di preoccupazione, anche se abbiamo fronteggiato gli attacchi di questi mesi, primo tra tutti quelli contro i pentiti». Ora «diminuisce il numero degli strumenti processuali utili per combattere Cosa nostra».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Niente più concorso in associazione mafiosa: o si è affiliati a Cosa nostra o si sta fuori. Non solo: quel cerimoniale fatto di punture di spillo e santini bruciati fra le dita che consacra la promozione di un picciotto al rango di uomo d'onore, da solo non basta a giustificare l'applicazione del 416 bis. La sentenza della prima sezione della Corte di cassazione fa discutere. Per Pino Arlacchi, deputato al parlamento, esperto di problemi di lotta alla criminalità organizzata e candidato del fronte progressista alla presidenza della Commissione antimafia, i giudici che l'hanno elaborata trattano Cosa nostra alla stregua di un'associazione qualunque ma «affiliarsi alla mafia non è come iscriversi al circolo del tennis o alla massoneria».

Professore la sentenza ha suscitato molte polemiche... Oggi noi conosciamo dinamiche e regole di Cosa nostra con una precisione che non avevamo mai avuto in passato. Ora, se la Cassazione sostiene che non basta aver prestato giuramento per essere definiti uomini d'onore - e che occorrono atti di criminalità mafiosa per essere passibili di applicazione dell'articolo 416 bis - non tiene conto delle varie sentenze emesse da altre sezioni della Suprema corte in questi anni.

Quali, per esempio? Quella che conferma le condanne del maxi-processo dell'86-87 innanzi tutto. In linea astratta il discorso della Cassazione potrebbe essere perfino corretto. L'affiliazione pura e semplice ad un'associazione non comporta un reato. Ma qui non stiamo parlando di un club qualunque, stiamo parlando della mafia. Entra a far parte di Cosa nostra chi è stato sottoposto ad un processo di selezione e a prove che consistono nella commissione di reati gravi tra i quali l'omicidio.

Però non è così per i cosiddetti consiglieri... Sì, ma si tratta di casi particolari che si discutono volta per volta e che riguardano gli insospettabili: il primario dell'ospedale, il commercialista, l'avvocato, persone che hanno già una posizione sociale e professionale che le dispensa dalla prova del delitto. Ma, escluse queste eccezioni, chi è dentro Cosa nostra ha ucciso, ha dimostrato di saper eseguire gli ordini superiori e per questo viene ammesso al giuramento di sangue. Non tenere conto di questo dato, come fa la Cassazione, significa trascurare una massa enorme di documentazione e di riscontri. I mafiosi dicono che gli ordini devono essere eseguiti ad ogni costo, anche se comportano la violazione di regole morali, sentimenti di amicizia, legami affettivi.

Non c'è il rischio che adesso diventi più difficile colpire la zona grigia delle connivenze? Questo bisognerà vederlo in concreto. Il dato certo è che diminuisce il numero degli strumenti processuali. Resta sempre l'accusa di appartenenza ad associazione mafiosa o quella di favoreggiamento. La cosiddetta «zona grigia» verrà giudicata in relazione all'una o all'altra di queste due categorie di reati. Però mi preoccupa di più il dato che sta alla base della

sentenza della Cassazione: la profonda incultura di certi giudici.

Lei ha parlato di una mentalità che perdura, nonostante tutto. Il formalismo alla Carnevale continua a dettar legge?

Mi preoccupa il fatto che ci siano ancora dei magistrati di Cassazione che non conoscono i risultati del maxiprocesso contro la mafia, che non hanno studiato il fenomeno e i fatti, le prassi, le dinamiche che devono loro stessi giudicare. Le conseguenze possono essere quelle di trascurare completamente, nel nome di un astratto formalismo, una grande esperienza acquisita in sede giudiziaria. E se noi oggi riusciamo a conoscere Cosa nostra meglio che in passato, lo dobbiamo a questa acquisizione di esperienza.

La procura di Palermo ha modificato il capo di imputazione nei confronti di Giulio Andreotti. Il senatore Pellegrino ha ricordato che l'autorizzazione a procedere venne concessa per il reato di concorso in associazione mafiosa e che per quello che ipotizza l'appartenenza organica di Andreotti alla mafia il Senato, con molta probabilità, non l'avrebbe concessa. Lei è d'accordo?

Pellegrino ha polemizzato senza conoscere le carte, basandosi su una posizione aprioristica. Non capisco dove vada a parare la sua uscita. Si tratta di affermazioni che possono suonare ambigue e che vanno oggettivamente in direzione di una difesa di Andreotti e di una critica non saldamente motivata all'operato dei magistrati.

Diventerà più difficile il lavoro dei magistrati di Palermo dopo la sentenza che abolisce il reato di concorso in associazione mafiosa?

Lo dicevo prima: certamente c'è uno strumento giuridico in meno che non agevola le cose. Ma vorrei sottolineare che l'impegno della procura di Palermo va rispettato e bisogna evitare critiche pregiudiziali. Nel caso di indagini è normale che la posizione dell'imputato possa aggravarsi e che gli vengano contestati reati più pesanti. Per quale ragione questo principio non dovrebbe valere anche per Andreotti?

Lei ha denunciato spesso, ultimamente, i rischi che lo Stato abbassi la guardia della iniziativa antimafia. Anche questa sentenza può contribuire ad un clima di generale disimpegno?

È l'ennesimo segnale di preoccupazione. Ne abbiamo avuti molti in questi mesi, ma li abbiamo fronteggiati. Per esempio abbiamo controbattuto alle continue affermazioni contro i pentiti. Attacchi generici, indiscriminati, faziosi. In parte ci siamo riusciti perché mi pare che il grosso dell'opinione pubblica e del parlamento non abbiano creduto a chi voleva gettare discreditato. L'operazione non è riuscita. Ci non toglie che il governo non possa tentare qualche colpo a sorpresa.

I pericoli, quindi, sono sempre in agguato? Ormai l'attività di questa maggioranza è un susseguirsi di colpi in una direzione e correzioni in un'altra. Tutti i giorni c'è un esponente della Destra che fa delle dichiarazioni pesanti



Giovanni Giovannetti

sulla necessità di rivedere la legge sui pentiti o quella sulla cosiddetta umanizzazione del trattamento dei detenuti sottoposti al 41 bis. Queste affermazioni suscitano immediatamente reazioni polemiche e così il giorno dopo interviene un esponente del governo a smorzare il significato contrapponendo tesi di segno opposto. Non mi sembra un modo serio di procedere. Questa maggioranza non ha una linea omogenea.

Pesa l'assenza di una commissione Antimafia in grado di lavorare nella pienezza del potere, in un momento delicato come questo?

La commissione verrà ricostituita probabilmente entro luglio, quindi a ridosso delle vacanze. Questa è già una sconfitta. Dalla campagna elettorale fino ad oggi sono già trascorsi cinque mesi nell'assenza di un organismo che deve lavorare per contrastare la mafia a stretto contatto con altri organi dello Stato. Con agosto, e con la conseguente vacanza del parlamento, i mesi diventeranno già sei. Ditemi se questo, obiettivamente, non significhi una vit-

toria degli interessi criminali...

In che direzione dovrebbe lavorare la nuova Antimafia?

Intanto spero che tutti i partiti si rendano conto che in questa commissione debbono essere nominate persone indiscusse e indiscutibili dal punto di vista etico e politico. Il criterio deve essere innanzitutto quello della competenza. Secondo me, poi, bisogna evitare di ripercorrere la strada tradizionale di occuparsi di singoli fatti che accadono di qua e di là, pur mantenendo un rapporto con il territorio. Bisogna aprire una nuova area d'indagine: quella del riciclaggio del denaro sporco, che vuol dire i rapporti tra la mafia siciliana, circoli della finanza dell'Italia settentrionale e alta finanza internazionale. Di questo abbiamo sempre saputo molto poco ed è bene che una commissione parlamentare, che non voglia semplicemente andare a rimorchio delle iniziative della magistratura, indichi dei terreni strategici da sviluppare: uno di questi è appunto quello del riciclaggio.

DALLA PRIMA PAGINA

L'eredità del monarca

marchio di fabbrica, alla fine della seconda guerra mondiale; per un totalitarismo, unico caso, durato per quasi mezzo secolo senza scosse né incrinature; per il predominio di un'ideologia ispirata alla purezza dell'ortodossia del «comunismo reale» e, nello stesso tempo, tradotta in caratteri autarchici; infine, per il «culto della personalità» che vi ha dominato. E, stando alle cronache di ieri, anche per il dramma collettivo che ha scosso la Corea del nord, quarant'anni dopo un analogo psicodramma, quello che nella Russia del 1953 fece da cornice alla scomparsa del «piccolo padre».

Cosa lasci Kim Il Sung, uscendo di scena, è una domanda a cui è possibile dare due ordini di risposte.

Il primo ordine riguarda il giudizio storico su un personaggio singolare, controverso e contraddittorio, il cui ruolo è stato certamente più importante di quanto non dicano il suo declino e gli aspetti caricaturali che l'hanno segnato. O di quanto non dica un possibile giudizio di natura politica e morale sul carattere sanguinario del suo regime. Kim Il Sung è stato, insieme, figlio del nazionalismo coreano e dell'Internazionale comunista, è stato per metà capo guerrigliero e per l'altra metà ufficiale sovietico. Come tanti altri suoi coetanei, ha incarnato le contraddizioni di scelte difficili nell'epoca terribile, tanto più per l'Asia, dell'indipendenza e delle rivoluzioni.

Ma a lui è capitato, nei mesi più difficili del tempestoso dopoguerra, di diventare il personaggio-chiave di un paradosso. Quello di essere considerato il responsabile di un conflitto che ne ha impedito uno peggiore. A lui viene riconosciuto infatti il «merito» di aver richiamato dall'Europa, su cui era calata «la cortina di ferro», all'Estremo oriente le tensioni ormai insostenibili fra America e Russia. Senza quel conflitto lungo il 38° parallelo, senza quel confronto aperto fra gli eserciti di Truman e le armate di Mao e Lin Biao, sarebbe diventato fortissimo il rischio di un confronto diretto ben più drammatico, magari a Berlino, con conseguenze ben più pesanti. Forse non staremmo qui a parlarne.

È indubbio che si sia trattato di un «merito» involontario. Certamente, però, a quel conflitto che ha sconvolto la Corea tra il 1950 e il 1953 è rimasta legata l'immagine di Kim Il Sung, trascinatasi poi fino ad oggi attraverso le epoche in cui via via il comunismo coreano è stato prima ortodossia e poi eresia, simbolo di una terza via nel conflitto russo-cinese, sostenitore dei vietnamiti contro gli americani e poi dei khmer rossi contro i vietnamiti, critico della guerra di Breznev in Afghanistan, ora filo cubano e ora anti maista, almeno del Mao della «rivoluzione culturale». Ma sempre nell'isolamento più totale, sempre nella tensione con l'altra metà del Paese, quel sud che con gli anni 70 è diventato uno dei motori dello sviluppo del Pacifico. E sempre con un potere chiuso in se stesso, prigioniero dei suoi simboli e delle sue ideologie. E anche della contraddizione tra le opportunità politiche che Kim Il Sung ha avuto, che a volte ha capito, ma che non ha mai colto, finendo con il trincerarsi nel suo regno.

E qui - sull'eredità lasciata - finiscono le possibili risposte che deve dare la storia e cominciano quelle che investono l'attualità, le previsioni per futuro. L'interrogativo di fondo è chiaro: cadrà a questo punto l'anomalia coreana, cioè l'ultima eredità del vecchio mondo diviso in due blocchi? Senza mezzi termini: con la scomparsa del suo «padre fondatore» cesserà di esistere la Corea del Nord?

Come noto, sono pochi coloro che scommettono sulla possibilità di una transizione tranquilla e indolore. Poche speranze sono riposte nell'erede designato, il figlio primogenito Kim Jong Il. Si sa che gli esperti pongono l'accento sul rischio di uno scontro di potere, di un conflitto tra la casta dei generali e il «delirio» e di un riaccendersi delle vecchie lotte tra clan e famiglie.

È diffusa anche la preoccupazione per la trattativa che deve chiudere la «crisi atomica» e che deve riaprire il dialogo tra Nord e Sud. Andrà avanti? Si fermerà? Ogni risposta è possibile. Ma probabilmente lo scenario a breve resta quello del dialogo, l'ultimo impegno di Kim Il Sung.

Se però si vuole guardare un po' più in là, è difficile sfuggire alla tentazione di pensare che ieri possa essere davvero cominciata la fine della Corea del Nord, non tanto di un'entità statale quanto di un regime che legittimava se stesso nel nome di una storia passata, finita in una sconfitta, e che era plasmato a immagine e somiglianza di un uomo che, a sua volta, era riuscita a tenerla insieme con l'ideologia e con il pugno di ferro.

[Renzo Foa]

DALLA PRIMA PAGINA

L'orgoglio di Napoli

percorso ufficiale dei «sette grandi» (ma non sono mancate le «puntate» non ufficiali in pieno centro del premier giapponese o del presidente Clinton). Strade sgombre, libere dalla sporcizia, con splendidi monumenti di nuovo visibili, con negozi accuratamente in mostra, e tanta soddisfazione e speranza. Napoli esibisce come non mai il suo patrimonio di storia, arte e natura - da Piazza San Domenico Maggiore, dove accoglie Françoise Mitterrand per la laurea honoris causa all'Istituto Orientale, al rinato Parco Archeologico di Posillipo - e mobilita le sue risorse di cultura, i suoi talenti musicali, le sue istituzioni e associazioni, le sue scuole. E dovunque si coglie - ho colto io stesso parlando con tanti napoletani, partecipando a qualcuna delle tante iniziative fiorite per il G7 - una volontà di riscatto fattasi ormai matura e concreta.

Non è stato un improvviso miracolo: anche nei momenti più duri

del cruciale biennio '92-'94 - i momenti della mortificazione per una città come Napoli, col crollo della sua classe di governo - si erano manifestate forze decise a reagire al degrado, a far emergere il meglio della società napoletana. E sono via via cresciuti tanti soggetti, in diverse sfere istituzionali, nella vita civile e culturale, che abbiamo ora ritrovato come promotori del magnifico programma di «iniziative ordinarie e straordinarie per il summit internazionale dell'8-9-10 luglio a Napoli». Va dato a tutti il giusto merito, anche a imprese e categorie produttive e commerciali impegnate con fervore e fantasia.

Ma decisiva, per far coagulare volontà, sforzi già in atto ed energie potenziali, è stata la svolta impressa in questi mesi dalla nuova Amministrazione Comunale, dal Sindaco Antonio Bassolino e dalla sua «squadra». Nessuno può onestamente negarlo: nessuno ha motivo per tentare neppure di ne-

gario, dato che l'Amministrazione sta davvero operando come «governo di tutti», al di fuori di ogni ottica e propaganda di parte e in spirito di collaborazione col governo nazionale.

La soddisfazione e perfino l'entusiasmo di quanti a Napoli oggi riscoprono la loro città, quel che è stata nei secoli (ce lo ha ricordato magistralmente nella sua allocuzione all'Istituto Orientale Françoise Mitterrand) e quel che può essere nel prossimo futuro non conducono a facili illusioni. I problemi restano tremendi. Quanto sia duro trovare lavoro e guadagnarsi la vita, ce lo ha ancora rammentato quella tragedia dei marinai napoletani trucidati in Algeria che ha gettato un'ombra pesante di dolore e di amarezza sulla città del G7. E quanto gravi rimangano i fenomeni di degrado, e la stessa difficoltà della macchina comunale, lo comprendono bene quei cittadini che ci hanno detto «bisogna durare dopo il G7, e andare avanti». Dipenderà da tutti riuscire. Da tutti i napoletani, dai loro comportamenti di ogni giorno, e da chi li rappresenta e li amministra, e anche da chi governa il paese. Faccia ciascuno quel che deve.

[Giorgio Napolitano]



Carlo Scognamiglio

L'inchino che si fa ai nani deve essere molto basso

Stanislaw J. Lec

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola
 Vice direttori: Giancarlo Bosatta, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Martia
 Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Martia, Giancarlo Mosca, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravaia, Libero Savani, Bruno Solara, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 92, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manfellotto
 Iscriz. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GOVERNO NELLA BUFERA.

La presidente della Camera: era tutto pronto per le nomine poi nelle ultime ore sono arrivate pressioni inaccettabili

Giulietti: «Scalfaro si faccia sentire»

L'on. Giuseppe Giulietti, ex segretario dell'Usigril, si augura che sulla questione delle nuove nomine al vertice Rai, il presidente della Repubblica Scalfaro «faccia sentire in queste ore la sua voce, esteri pubblicamente e svolga il suo ruolo di garante delle regole».



Il presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti

Fabio Parisella/Syncro

Pivetti accusa Berlusconi sulla Rai Ma Scognamiglio: non va turbata la maggioranza

«La lista era pronta. Poi non si è potuta firmare. Evidentemente le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. Scognamiglio ha detto: "Sono mutate le condizioni"».

Scognamiglio, che l'autonomia e l'indipendenza delle due istituzioni parlamentari hanno valore solo se non disturbano il manovratore della nuova maggioranza di governo.

«La lista era pronta. Poi non si è potuta firmare. Evidentemente le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. Scognamiglio ha detto: "Sono mutate le condizioni"».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si, pressioni ci sono state, sin dall'inizio, e sono diventate inaccettabili nelle ultime ore. Parola di Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati.

Usando il grimaldello della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, anche se questa non spetta al governo.

«E' difficile», ammette Scognamiglio. Ci prova, con il risultato di vulnerare il suo stesso ruolo super partes. Riconosce, infatti, che «la nomina deve essere effettuata autonomamente da coloro che ne hanno il titolo senza influenza da parte di altri».



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Vincenzo Serra/Linea Press

Il ministro dell'Interno: il governo non interferisca sulle nomine per la Rai Maroni: «Sento puzza di lottizzazione Non andrei a un vertice sulla tv»

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La prega che sta prendendo il caso delle nomine Rai fa arrabbiare Bobo Maroni. Il ministro dell'Interno non accetta lo stop «politico» imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere.

BUFERA NEL GOVERNO.

Il Cavaliere risponde agli attacchi di Bossi sulle dimissioni
E il suo portavoce ammette che i dati Istat erano su Ciampi

**Ccd a Scognamiglio
«Sulle elezioni
hai esagerato»**

Per non smentire l'aria di lite continua nella maggioranza, anche i Ccd di Casini e Mastella lanciano i loro mattoni. Il bersaglio è il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, reo di aver fatto da eco al Cavaliere sulla eventualità di elezioni anticipate. Se il presidente del Consiglio deve fare i conti con i numeri in Parlamento, con la possibile ricerca di nuove alleanze per allargare la maggioranza e rivendicare perciò massima libertà d'azione - sostiene l'agenzia di informazione del Ccd Fare centro -, la stessa cosa non può certo dirsi per il presidente del Senato: egli è la seconda carica istituzionale, esprime cioè al massimo livello le istituzioni e non può, quindi, diventare parte in causa, cioè avanzare, sia pur in forma di ipotesi, la fine traumatica della legislatura. È ovvio - sostiene il Ccd - che si è trattato di un'intervista molto ampia allo Spiegel, e la sua è un'opinione come le altre. Ma proprio per la sua veste, per la carica che rappresenta, avrebbe dovuto quanto meno astenersi rinviando il giudizio sulla delicata situazione a sedi e luoghi deputati a questo compito.



Antonio Tajani e, a destra, Silvio Berlusconi

Claudio Luffoli/Agf

**Berlusconi: io resto, credo al miracolo
Ma «confessa» il bluff sui 100mila posti di lavoro**

Non me ne andrò finché non ci sarà il miracolo italiano», lo promette agli italiani Silvio Berlusconi, rispondendo indirettamente agli attacchi di Bossi che paventava dimissioni e avvertiva che non ci sarebbero state elezioni ma semplicemente un altro governo. Il Cavaliere questa volta il miracolo non lo quantifica, come aveva fatto in apertura del vertice: proprio il suo portavoce Tajani, ieri mattina, aveva infatti ammesso il bluff sui 100mila posti di lavoro.

quei posti erano proprio venuti prima del governo Berlusconi. Come mai avevano chiesto i giornalisti il Cavaliere ha fornito dati sull'aumento dell'occupazione che riguardano invece i mesi in cui al governo c'era Ciampi? «Ma Forza Italia in quei mesi stava già nascendo e gli imprenditori, il mondo dell'economia avevano già cominciato a riprendere fiducia», ha risposto il portavoce. In sostanza la minipresa dell'occupazione sarebbe avvenuta in seguito ad una sorta di «effetto annuncio» e gli imprenditori avrebbero dato «risposta positiva dal momento in cui Berlusconi aveva annunciato la sua discesa in campo e si era capito che il Polo delle Libertà avrebbe potuto vincere queste elezioni».

Berlusconi: fiducia in noi
E allora come si giustifica quel dato sulla disoccupazione che ne vede un aumento dall'11,3 all'11,6 per cento? La domanda questa volta è fatta nella conferenza stampa finale allo stesso Berlusconi che si lancia in un'altra ipotesi ottimista. «Quei dati - spiega - non tengono conto del mutamento politico che ci sarebbe stato. Allora c'era una preoccupazione diffusa dei nostri imprenditori che non avevano più

alcuna certezza e credevano che, dopo le amministrative fosse già scritta una certa storia. Di qui il calo degli investimenti e dello slancio». Ma la storia, secondo Berlusconi va diversamente. «Il governo ha presentato un programma chiaro in cui ha detto no all'aumento delle tasse, si alla politica di rigore invertendo l'espansione della spesa pubblica. A questo - la storia continua - abbiamo aggiunto - dice - i decreti sul lavoro, sulla detassazione degli utili investiti ed ecco che investimenti e progetti sono ripresi». Insomma per il presidente del consiglio la via della ripresa è cominciata e le promesse come al solito non mancano. Una particolarmente impegnativa la fa alle organizzazioni ambientaliste che avevano fatto presente ai sette Grandi la necessità di non affrontare i temi economici disgiungendoli da quelli dell'ambiente. «Siamo pienamente consapevoli di questo - ha rassicurato il presidente del consiglio - e nell'ambito della ricerca di nuova occupazione l'ambiente ha un posto di primo piano». Ed ecco un'altra promessa: la detassazione degli investimenti per posti di lavoro che riguardano l'ambiente e i beni culturali. Berlusconi la manterrà? «Attendiamo di

verificare l'esito di queste dichiarazioni nella politica del paese» rispondono con una punta di diffidenza gli ambientalisti.

Il monito di Scalfaro
Sono molto meno ottimisti e più preoccupati di quelli del presidente del consiglio i toni usati da Scalfaro nel suo discorso prima del pranzo offerto ai capi di Stato. «Oggi viviamo in un tempo di crisi, di disoccupazione, di grave fatica, che colpisce anche i paesi più forti e vitali. È una crisi economica vasta, ma qui - ammonisce il presidente della Repubblica - se ne facciamo diagnosi e prospettiamo cure senza esaminare più a fondo le radici di questa crisi, che è crisi di valori umani, di onestà di professionalità, di chiarezza nei rapporti, ma è soprattutto crisi di solidarietà di fratellanza». Come aveva già avvenuto per Mitterand la preoccupazione di Scalfaro è per la parte più diseredata del mondo. «Non siamo qui - ha concluso - quasi un'associazione privilegiata, una specie di Olimpo che finirebbe di dare la sensazione agli altri paesi di rimanere ai piedi del monte destinato in condizione minoritaria tanto distanziata e distaccata».

**DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI**

NAPOLI. «Non me ne andrò finché non ci sarà il miracolo italiano». Berlusconi promette solennemente alla fine della conferenza stampa rigidamente dedicata alle questioni internazionali affrontate al vertice, che gli italiani lo avranno presidente del consiglio finché i problemi del paese non saranno risolti perché lui - ribadisce al miracolo ci crede profondamente. E mentre Berlusconi pronuncia la parola «miracolo», il Tg4 di Fede mandava le immagini in diretta con il teleschermo diviso a metà tra Cavaliere e partita Dino Aggio segna il primo goal. Ma il presidente, benché fiducioso e ottimista, questa volta cifre

non ne fa. Non parla di un milione di posti di lavoro e neppure di quei 100.000 che si sarebbero già raggiunti grazie all'azione del suo governo. Evidentemente la smentita di Confindustria e sindacati, la scoperta che i 100.000 posti di lavoro comunque, secondo l'Istat, sarebbero stati raggiunti ma nei primi mesi dell'94, quando al governo c'era ancora Carlo Azeglio Ciampi, lo rende prudente.

Lavoro: Tajani «confessa»
Più prudente sicuramente del suo portavoce Antonio Tajani che ieri mattina nella sala stampa del summit ha difeso in modo alquanto originale la sortita del suo leader. «Confessando» in realtà che

La lista cittadina, sostenuta da sinistra e centro, sfida il candidato della destra

Lucca al ballottaggio, insieme Pds e Ppi

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI**

LUCCA. Ultime ore di attesa poi, dopo due mesi di campagna elettorale estenuante e senza esclusione di colpi, in nottata si saprà chi è il nuovo sindaco di Lucca, il primo eletto direttamente dai cittadini, incenerà Massimo Bulckaen, ex radicale, candidato del polo della libertà, compresa Alleanza nazionale se si apparenterà nel secondo turno, o Giulio Lazzarini, che guida la lista di impegno civile «Vivere Lucca», appoggiata dall'esterno al Pds e dal Partito popolare? Passerà la destra anche al Comune dopo che è riuscita, sia pure per la manciata di voti, a vincere alla ovestina, dove è stato eletto un sindaco, targato e non pentito? I meriti usciti dalle urne nel primo turno danno i due candidati a sincro teste a testa: un centinaio di voti in più a Giulio Lazzarini e qualche centinaio in meno alla lista, ed esattamente l'opposto per lo schieramento avversario, qualche voto meno a Bulckaen rispetto ai nu-

meri delle varie aggregazioni che lo sostengono (Forza Italia, Lega, Città Nuova, Ccd, Lista Pannella). Ma alla fine anche i due schieramenti di destra e di centro-sinistra (per semplificare) erano in equilibrio.
Ballottaggio al buio
Tutto chiaro e semplice a destra: Alleanza nazionale e Forza Italia insieme (al primo turno 45%), se vinceranno avranno rispettivamente 8 e 16 consiglieri; più complicate le cose a sinistra. Sulla carta la somma dei voti di «Vivere Lucca», di Rifondazione Comunista, dei Verdi, dei Pattisti e della formazione dei cacciatori darebbe un risultato più alto, ma solo sulla carta (47%). Resta infatti aperta l'incognita di Rifondazione comunista che nel primo turno ha conquistato il 12% dei consensi (con un palese travaso di voti dal Pds, almeno il cinque per cento). Gli elettori

lucchesi di Bertinotti andranno a votare o andranno al mare? Voteranno scheda bianca o, nonostante che non ci sia stato alcun accordo tra «Vivere Lucca» e Rifondazione, ci saranno da parte dei militanti di questo partito la sensibilità e l'impegno morale di contribuire a fermare l'ondata di destra? A urne aperte sarà tutto sommato abbastanza semplice verificarlo. «Se avessi fatto apparentamenti con altre liste, afferma Giulio Lazzarini, la nostra scelta di autonomia rispetto ai partiti avrebbe perso ogni credibilità». I Verdi (3,5%) non si sono pronunciati, ma hanno sostenuto che bisogna fermare la destra, facendo così capire di preferire la candidatura Lazzarini. I pattisti (1,5%) e i cacciatori invece hanno espressamente dichiarato che voteranno per il candidato di «Vivere Lucca».
I giochi sono tutti aperti, apertissimi, complicati dalle vacanze, dal caldo afoso, dalla terza chiamata alle urne in un mese. La battaglia sarà all'ultimo voto. «Speriamo, di-

ce Lazzarini, nell'appoggio di tutti i cittadini democratici, che si riconoscono in tutta la sinistra, nell'area ambientalista e nel centro».
Laboratorio «Vivere Lucca»
E se «Vivere Lucca», che è nata dal Forum di cittadini progressisti, laici e cattolici, con l'appoggio esterno dei Popolari e del Pds, perdesse? «Vorrebbe dire, afferma l'intellettuale cattolico Massimo Toschi, che il nuovo giorno non è ancora nato e che la disinteressata e appassionata vigilanza dei cittadini deve esprimersi perché finalmente nasca la nuova aurora. Mi auguro che Lazzarini vinca, ma al di là della vittoria o meno, il progetto politico che ha dato vita al Forum dei cittadini e a «Vivere Lucca», un'embrione del futuro partito democratico, a cui le forze autenticamente democratiche devono guardare, non sarebbe fallito nel caso di una sconfitta elettorale. Avrebbe soltanto avuto una battuta di arresto. Del resto il «caso lucchese», con l'alleanza tra Popolari e piddissimi,

ha risvegliato l'attenzione di tutti i massa media nazionali proprio per il peso non solo locale di questo esperimento politico. Toschi è comunque perentorio: «È certo che da questa strada non si può tornare indietro. I nostalgici delle bandiere e degli steccati che davano garanzie e sicurezza non solo non hanno capito cosa stava e sta avvenendo nel paese ma si illudono di potere battere la destra. Questa destra aggressiva e pericolosa, questo nuovo fascismo prepotente, non si battono stando fermi, si battono cambiando profondamente radicalmente, rompendo con il passato. Non basteranno più efficienza e buone amministrazioni, occorre un nuovo progetto politico e sapere dove andiamo. L'esperienza di «Vivere Lucca» non si ferma ad una battaglia elettorale, di più grande valore, va oltre la «conquista» di palazzo Orselli». Grande attesa dunque per lunedì. Ed un po' di comprensibile ansia. Nella sede di «Vivere Lucca» ci organizza per la notte sperando nella vittoria.

CONSULTA PER I PARCHI dei democratici di sinistra
ASSEMBLEA NAZIONALE
ROMA, VENERDI 15 LUGLIO ORE 9,30
Sala del Cenacolo - PALAZZO VALDINA - vicolo Valdina 3/A
**Governare il nuovo:
La sfida dei parchi naturali**
Introduzione di: Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta per i parchi del Democratico di Sinistra - deputato
Interventi di: Luigi Berlinguer, Presidente del Gruppo Progressista Federativo della Camera dei Deputati, Bob Lasagna, sottosegretario di Stato all'Ambiente
Conclusioni di Antonio Cederna.
Hanno assicurato la loro presenza:
Mauro Abruzzo, Bruno Agricola, Alfonso Alessandrini, Francesco Aloisi, Fulvia Bardoli, Massimo Bellotti, Gaetano Benedetto, Luigi Borrelli, Mercurio Bressa, Federico Bini, Sergio Camin, Gianluigi Ceruti, Franco Cicerone, Nicola Cimmi, Renato Cocchi, Corrado M. Daclon, Giovanni Damiani, Vittorio Emiliani, Antonio Falconio, Francesco Formenti, Dario Fabbio, Sergio Gentili, Franco Gerardini, Carlo Alberto Grassani, Carlo Latini, Marina Lenzi, Nino Martini, Giovanna Melandri, Arturo Oslo, Moreno Pinciccoli, Enrico Paoletti, Fulco Pratesi, Anna Maria Proccacci, Fabio Renzi, Ermate Realacci, Giuseppe Rossi, Massimo Scalia, Roberto Scaccia, Valdo Spini, Pietro Stramba-Badiale, Franco Tassi, Chicco Testa, Sauro Turroni, Enzo Valbonesi, Lorenzo Vulliamy, Franco Vitale, Alfredo Zagetti
Per informazioni rivolgersi a: CONSULTA PER I PARCHI
Tel. 06/6711340 - fax 06/6711282

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)
Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per le opere di imbiancatura e verniciatura per l'anno 1994.
Importo a base d'appalto: L. 350.000.000 al netto di Iva.
Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.
Imprese invitate: 13.
Imprese partecipanti: 8.
Impresa aggiudicataria: Svam srl - Mestre Venezia con un ribasso del 14,36%.
L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.
L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)
Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per l'anno 1994: opere murarie e affini.
Importo a base d'appalto: L. 900.000.000 al netto di Iva.
Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.
Imprese invitate: 66.
Imprese partecipanti: 40.
Impresa aggiudicataria: Gioacchino Minuto srl - S. Donnino di Campi con un ribasso del 20,98%.
L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.
L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)
Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per l'anno 1994: opere elettriche.
Importo a base d'appalto: L. 450.000.000 al netto di Iva.
Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.
Imprese invitate: 73.
Imprese partecipanti: 44.
Impresa aggiudicataria: Fanfani Bandinelli snc - Firenze con un ribasso del 26%.
L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.
L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

GOVERNO NELLA BUFERA.

Il leader del Pds: «Non è solo una gravissima prepotenza ma la conferma di una palese violazione della legge»

Ripa di Meana: «S'incontrino subito tutte le opposizioni»

Un incontro, prima della pausa estiva, tra tutte le opposizioni per uscire dalla situazione di scarsa visibilità, di sonnolenza e gioco di rimessa in cui versano le opposizioni all'attuale maggioranza...



Massimo D'Alema, duella con Sergio Cofferati durante un incontro di calcio disputato ieri nei pressi di Bologna

Ernesto Fabbiani/Ansa

«Intollerabili i veti sulla Rai»

D'Alema: così il Cavaliere straccia le regole

La pretesa di un «gradimento» del governo e della maggioranza sulle nomine Rai non è solo una «gravissima e intollerabile prepotenza», ma costituisce una «palese violazione della legge».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Cerca di tirare fiato, ma è dura. «Venti sigarette al giorno, e poi sono fermo da un anno».

fronto politico - dice D'Alema - si possa condurre con lealtà. Questo è il problema».

bero presiedere lo svolgimento della vita democratica. Più tardi, il segretario del Pds ha notato che, dalle dichiarazioni della Pivetti e di Scognamiglio, non si deduce solo una conferma delle «indebite pressioni» esercitate.

insieme i tre freschi segretari di Pds, Psi e Cgil. Il temporale, invece, è da guinness della meteorologia: tuoni e lampi, acqua a catinelle.

ni della destra («Berlusconi vuole le elezioni perché si è accorto che la ripresa internazionale non darà in termini di occupazione quello che sperava»).

«La legge non va bene, così si affonda la Rai, la Mammi è da buttare al più presto»

Baudo: «Quel Cda è da circolo del golf»

È la legge Mammi la causa di tutti i mali della Rai e il nodo dei problemi istituzionali che si sono presentati nelle ultime ore.

MONICA LUONGO

ROMA. «Quello che è successo nelle ultime ore è il segno palese che una legge sbagliata sta affondando la Rai».

dei presidenti delle Camere da parte di Forza Italia o Alleanza Nazionale?

Che la legge non è giusta perché permette all'esecutivo di emanare il suo potere e di intervenire anche quando non previsto.

lo, riceve inevitabilmente dei sei dei no.

Cosa andava fatto invece? La cosa migliore sarebbe stata lasciare il vecchio consiglio di amministrazione e preoccuparsi di modificare la legge Mammi, per poi eleggere un nuovo cda con criteri diversi.

E sulla proposta di Storace che vorrebbe che le nomine del cda andassero sottoposte al parere della commissione di vigilanza? Non cambierebbe nulla, perché anche lì i rappresentanti della maggioranza influenzerebbero le decisioni dei presidenti.

Una sua opinione sulle candidature del futuro cda.

Mi sono sembrate quelle del del cda del circolo del golf di Portorotondo, delle chiacchiere da yacht, dove ognuno propone i suoi amici.

quidate con facilità. L'informazione è un aspetto centrale della vita del governo.

Tra i possibili candidati è compreso spesso anche il suo nome. Si è trattato di voci fasulle. Il mio nome è stato fatto a sproposito. A me non era stata fatta nessuna offerta, ma sono sempre stato «indicato» dagli altri.

sto mix organizzativo, che sia soprattutto formato da persone esperte. I nomi che ho sentito finora mi sembrano invece scelti con grande disinvoltura.

Qual è allora il provvedimento più urgente che va preso per la Rai?

Voglio dire prima di tutto che sono rimasto colpito dal fatto che con la formazione del nuovo governo il problema Rai sia emerso con prepotenza su tutti gli altri problemi che affliggono il paese.

Un coro di proteste «Tornano i peggiori vecchi sistemi»

Non è d'accordo «sarebbe una nuova forma di spartizione» il progressista Giuseppe Giulietti con la proposta di Fausto Bertinotti di dare una rete alla maggioranza e una all'opposizione.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Le regole liberaldemocratiche e il rifiuto delle regole da parte di un anormale presidente del Consiglio-editore: un governo che non fa e che, quando fa, è solo per strappi; la comunicazione, il potere, il denaro (della pubblicità).

La vicenda del rinvio delle nomine è «incredibile», ha osservato la ex presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Rosa Russo Jervolino.

Piovono, intanto, le proposte. «Su quella di Fausto Bertinotti no, non sono d'accordo. Andremmo, con questo sistema maggioritario, a una nuova forma di spartizione.

giore dei vecchi sistemi, segna un'indebita ingerenza del governo e viola pesantemente l'autonomia di decisione dei presidenti delle Camere».

Probabilmente, la partita delle nomine è troppo importante perché l'esecutivo si inchini alle regole. Qui si tratta, piuttosto, di sopravvivenza.

E che ci troviamo di fronte a una lottizzazione sublimata, giacché «nella suddivisione del servizio pubblico non intervengono più solo i partiti famelici ma anche le logge affaristiche, diretta espressione della concorrenza della Rai».

E il presidente della Repubblica? Sulle nomine del Cda non ha voce. Si limita a fare da spettatore. Tuttavia, al momento di conferire il mandato a Berlusconi, Scalfaro l'aveva accompagnato con una lettera preoccupata.



Pippo Baudo

Alberto Pais

tori che rischiano il posto di lavoro, che sono in crisi e non conoscono il loro futuro. Bisogna dare certezza ai lavoratori, certezze che sono soprattutto di carattere economico, per un'azienda che nella sua struttura di fondo ha uomini capaci di agire, che aspetta solo certezze economiche per poter essere competitivi sul mercato interno e su quello internazionale.

rigenti che funzionano benissimo. Ma se non dai loro i soldi necessari, come far renderli operativi? Ben inteso, io sono assolutamente contrario al ripianamento costante delle perdite.



IL G7. Clima di ottimismo ma nulla di fatto per i nodi economici. Galà alla Reggia di Caserta



Fumata nera sui cambi Divisi sul commercio

Per l'economia il G7 ha fatto «splash»: trincea del silenzio sui cambi. Spaccatura sul commercio: Clinton, spalleggiato solo dagli italiani, ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro su nuovi negoziati per telecomunicazioni e servizi finanziari. Giallo diplomatico per l'assenza dei francesi ad un miniverice dei ministri del commercio. Gara fra i Grandi per la palma dell'ottimista: a Berlusconi non sembra vero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ NAPOLI. Il vertice annuale del G7 non si smentisce: alla fine, mai che ci fosse uno che manifesti qualche dubbio sui risultati, mai un interrogativo sulla vaghezza del comunicato. Si giustificano anche i silenzi, le ammissioni di impotenza. Come quella di fronte al declino del dollaro che sta mettendo nei guai l'economia giapponese, deprime le Borse di mezzo mondo. O l'impotenza di fronte ai tassi di interesse a lungo termine. Più i capi di stato e di governo, i loro ministri finanziari, parlavano di dollaro che dichiaravano seraficamente che il dollaro non li preoccupa affatto. Più il dollaro scendeva, più insistevano. Nelle tre paginette del comunicato finale dedicate all'economia, del declino del dollaro non c'è traccia. Tutti si sono dati la mano per ripetere alle telecamere la stessa litania: non c'è da preoccuparsi, leggete il comunicato dove c'è scritto che la ripresa è in corso, sono stati creati nuovi posti di lavoro, la gente sta tornando al lavoro, l'inflazione è al livello più basso da oltre trent'anni. E, soprattutto, esistono le condizioni per una forte e durevole crescita non inflazionistica. Che cosa vogliono di più i mercati?

Clinton ha accuratamente evitato di affrontare l'argomento lasciando la palla al segretario al tesoro Bentsen: «Non escludo che ci possano essere degli interventi sui mercati, il dollaro lo vogliamo forte». Berlusconi, dopo le figuracce degli ultimi giorni a proposito degli interventi delle banche centrali sui mercati, ha cercato di rifarsi: «Se n'è parlato, eccome, di cambi, ma abbiamo concordato di lasciare l'argomento nella riserva del dialogo tra pochi senza dirlo a nessuno e senza scriverlo da nessuna parte».

■ mercati sbagliano

Ma com'è che l'inflazione cala e i tassi di interesse salgono?

«Meglio che risponda il ministro del Tesoro, su questi argomenti do risposte molto semplici che sconfinano nel semplicismo...». E Dini li a spiegare per l'ennesima volta che i mercati sbagliano e i governi no.

Kohl, Mitterrand e i giapponesi: anche loro sono molto soddisfatti. La paura per quello che potrà succedere prossimamente sui mercati ha indotto tutti a smussare gli angoli. Nessuno ha voglia di far la parte del guastafeste. Clinton come Kohl, Berlusconi come Major e il premier giapponese hanno bisogno come il pane di inviare alle rispettive opinioni pubbliche messaggi ottimistici: negli Stati Uniti si comincia a leggere il declino del dollaro come l'effetto della perdita di fiducia nell'Amministrazione. Kohl ha una scadenza elettorale dall'esito incerto in autunno. Major ha un piede fuori dal portone al n. 10 di Downing Street pressato dai sondaggi pro-Labour. Berlusconi disegna miracoli per definizione. La ripresa c'è, approfittiamone nella speranza che i mercati non ci brucino prima che ci pensino gli elettori.

Sul tavolo è rimasto l'impegno dei ministri delle finanze «a cooperare strettamente per mantenere la ripresa nella giusta direzione e potenziare la sorveglianza multilaterale».

«Niente di più di quanto c'era prima del vertice, molto meno di quanto necessario per esercitare sul mercato un'azione decisa contro la speculazione. Ecco perché, il G7 edizione 1994 probabilmente passerà alla storia per aver sanzionato l'impotenza dei governi e delle banche centrali di fronte a enormi masse di capitali che seminano terremoti finanziari. Ma si sa che i tam tam della finanza internazionale usano volentieri il veleno. Se i 7 non dicono nulla e sperano solo che i mercati si convincano che il dollaro è sottovalutato, non è che ci sarà per caso un accordo segreto sui cambi? No, ha ribattuto subito un preoccupatissimo Kenneth Clarke, il cancelliere dello Scacchiere britannico».

Tutti soddisfatti

Se il gioco a nascondino sul dollaro per i burocrati della diplomazia internazionale poteva funzionare, non ha funzionato su un altro capitolo fondamentale per il G7, i commerci. Usa e Giappone sono arrivati a Napoli con tutti i loro esperti del settore spiazzando i «partners». Chiaro perché: una delle ragioni del declino del dollaro sta nei deficit commerciali americani nei confronti del Giappone. Ma c'era un altro motivo: pressato dal Congresso sulla ratifica dell'accordo Gatt, Clinton voleva portare a casa la riapertura nel negoziato su telecomunicazioni, servizi finanziari, diritti del traffico aereo, biotecnologie, regole per gli investimenti tutti temi toccati dall'Uniguay Round. E così ha fatto di

tutto perché si riunissero i ministri del commercio. La Francia si è opposta subito: l'accordo Gatt non è stato ancora ratificato da tutti, neppure dal parlamento francese e già è costato lacrime e sangue. Dopo ore di discussione, Mitterrand ha assicurato la partecipazione del suo consigliere diplomatico. Incontro fissato alle 14 a Palazzo Reale: il francese, però, ha disertato. La Germania, pur d'accordo con la necessità di aprire di più i commerci, non se l'è sentita di lasciare sola la Francia e si è tirata indietro. L'Italia, baldanzosamente schierata con gli Usa, si è ritrovata così nel giro di poco tempo da sola con gli americani. A quel punto, non c'era altro da fare che proporre di lasciare perdere la questione (la proposta è stata italiana) riaffermando nel comunicato il salomonico impegno a ratificare gli accordi dell'Uniguay Round.

Per lei è stato uno schiaffo? ha chiesto un giornalista americano a Clinton?

«Nient'affatto... eravamo tutti d'accordo».

Accettata in pieno la linea Detroit sul lavoro con un compromesso tra le posizioni più oltranziste dei britannici, spalleggiati dagli italiani, sulla deregolazione del mercato del lavoro e le posizioni più flessibili di americani, tedeschi, francesi e canadesi che ritengono molto importante investire nell'educazione (quindi attraverso un ruolo degli stati). Queste le priorità per rispondere ai 24 milioni di disoccupati, spreco inaccettabile e dannoso: investire di più sui nostri popoli migliorando istruzione di base e professionalità; ridurre la rigidità del mercato del lavoro; politiche attive per facilitare la ricerca di impiego; diffondere le infrastrutture informatiche globali sulle quali ci sarà un incontro «ad hoc» dei ministri del G7 a Bruxelles; rimuovere gli ostacoli per le imprese minori; partecipazione attiva di imprenditori e mondo del lavoro. È riecheggiata, per la prima volta, l'eco della socialdemocratica concertazione sociale.



Berlusconi accoglie Eltsin a Napoli. Sopra, Bassolino con i rappresentanti del controvertice dei paesi poveri

G. Maniaci/Ansa

Cena di Grandi più Eltsin Il leader russo invoca pari dignità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

■ NAPOLI. «No, non sbaviamo per entrare nel gruppo dei grandi paesi del mondo. Non intendiamo precipitare le cose». Prima all'aeroporto di Vnukovo-2, al momento della partenza da Mosca, poi all'arrivo allo scalo di Capodichino, Boris Eltsin ha messo le mani avanti. Ribadendo un fatto del tutto scontato e riconoscendo che l'economia russa non si trova ancora sullo stesso piano di quelle degli altri. È cominciata così la breve missione del presidente russo a Napoli dove rimarrà immortalato ancora con il flash dei «7+1» anche se il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, che fa parte della delegazione ufficiale, ha creduto di poter dire che il riscatto del Cremlino ricomincerà subito, a partire dal prossimo appuntamento annuale dei paesi industrializzati che si svolgerà in Canada.

Eltsin è arrivato a Napoli alle quattro del pomeriggio, accompagnato dalla moglie Naina e da una delle sue due figlie, Tatiana, la protagonista di un curioso episodio

nella turbolenta vita di Eltsin quando era dirigente di partito negli Urali. La piccola Tania, piangente, si trovò in un vagone ferroviario con il padre il quale, per tentare di calmare, le diede il suo seno da suckare. La famiglia Eltsin si è installata al Parker's, sul corso Vittorio Emanuele, in due suite separate e ha fatto subito una abbondante colazione ma con vivande portate direttamente da Mosca, tranne il vino. Poi in serata Eltsin e consorte sono stati ospiti del presidente Scalfaro alla reggia di Caserta, il primo momento di incontro con i Sette. Il presidente russo, la moglie, i ministri Kozyrev e Sciokhin, si sono intrattenuti per un quarto d'ora sulla terrazza dell'albergo per ammirare il golfo di Napoli. Sulla stessa terrazza, Eltsin ha ricevuto il premier britannico, John Major ed il ministro Hurd. «Sono molto contento di rivederla», ha detto Major che ha ricordato il recente viaggio del leader del Cremlino a Corfù. Poi è stata la volta di Silvio Berlusconi che si è rivolto a Eltsin con una battuta che, nelle intenzioni,

voleva apparire di spirito: «Lei è sempre robusto e forte come una quercia, signor presidente». E, poi, ha aggiunto dopo una studiata pausa: «Senza alcuna allusione naturalmente...». Eltsin ha regalato al presidente italiano una copia del suo libro di memorie in italiano e Berlusconi gli ha ricordato: «Questo libro gliel'ho stampato io, da Mondadori». Nel corso dei colloqui, Berlusconi è stato invitato ufficialmente in Russia, una visita che probabilmente si svolgerà in ottobre ed Eltsin, da parte sua, ha insistito nell'invito ad operare in Russia per gli imprenditori italiani.

Il presidente russo, nei due colloqui bilaterali, e successivamente nel discorso a Caserta, ha insistito prevalentemente su un concetto: superare tutti gli ostacoli che discriminano la Russia nei commerci mondiali. «L'Europa lo ha già fatto», ha ricordato il presidente russo il quale è giunto anche con un'altra parola d'ordine: «Chiedete all'Occidente di trattare la Russia come un partner alla pari». Specie perché, a suo parere, la riunione di Napoli si svolge in un clima «ben differente» rispetto alle precedenti

riunioni. La Russia, stamane, nella riunione degli Otto non chiederà una lira. Polemicamente Eltsin ha ribadito che del pacchetto di Tokyo-93, di circa 43 miliardi di dollari, ne sono arrivati «meno della metà». Pur tuttavia, come sottolineato nel comunicato finale, i Sette sono soddisfatti per come procede il processo di riforme in Russia. Non altrettanto positivo il giudizio sulla situazione ucraina. A Kiev, che Eltsin si è impegnato a difendere al tavolo dei Grandi, è stato promesso un pacchetto di quattro miliardi di dollari ma a patto che l'Ucraina (dove stamane si svolge il voto di ballottaggio tra Kravciuk e Kuchma per la presidenza della repubblica). Uno scontro duro c'è stato sugli aiuti per la chiusura della centrale di Chernobyl. Kiev ha chiesto un forte sostegno, non meno di 1,5 miliardi di dollari. Il cancelliere Kohl si è battuto con energia ma i Sette hanno stabilito che, come «incoraggiamento» si stanzeranno «sino a 200 milioni di dollari». Una soluzione di compromesso che ha lasciato delle frizioni e che verrà, probabilmente, rivista nelle trattative con Kiev.



Veronica Lario e Hillary Rodham Clinton in visita a castel Sant'Elmo M Sambucetti/AP

Hillary sbaraglia il G7 rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI

■ NAPOLI. Capricci di first lady. Ormai è evidente che le signore giunte a Napoli al seguito dei rispettivi consorti proprio non riescono a mettersi d'accordo ed a rispettare il programma predisposto per loro da Veronica Berlusconi. Se l'altro giorno Hillary Clinton ha preferito andarsene per conto suo a Ravello insieme alla figlia Chelsea ieri la signora Aline Chretien, moglie del premier canadese, ha dato forfait ed ha rinunciato al tour culturale della mattina. Ufficialmente per «motivi personali» ma pare che la signora fosse particolarmente seccata per la troppa autonomia dimostrata dalla first lady americana. Così all'appuntamento con il sovrintendente ai beni storici ed artistici di Napoli, Nicola Spinosa, si sono presentate a castel Sant'Elmo prima, e a Villa Pignatelli poi, solo Hillary Clinton e Veronica Berlusconi, alla loro prima uscita ufficiale insieme, con la moglie del sindaco Bassolino, la signora Dehors e le consorti di ministri e diplomatici impegnati, intanto, a Palazzo Reale nei lavori del vertice. A contribuire alla presenza della signora Clinton pare abbia contribuito un cortese biglietto della moglie del sindaco in cui Anna Maria Carloni la invitava ancora una volta a partecipare all'intero programma della giornata.

Vestite di beige tutte e due, Hillary più sullo sportivo, Veronica con un completo arricchito fin nelle scarpe da un'improbabile pizzo data l'ora mattutina, sono arrivate a bordo di un pulmino azzurro poco prima delle 11, mentre lo staff di Berlusconi si affannava a ripetere: «È assolutamente proibito fare domande alla signora». I giornalisti americani si sono sorpresi un po'. Non sono abituati a divieti di questo genere tant'è che nel pomeriggio il presidente Clinton è andato a trovarli nella sala stampa allestita appositamente per loro. Comune la visita alla mostra «sulle ali dell'Aquila imperiale» ed all'intero complesso di Sant'Elmo ha avuto finalmente inizio. Entusiasta da subito Hillary, taciturna, un po' impacciata, Veronica. «Tra le due la Clinton mi è sembrata la più interessata», ha poi raccontato Spinosa. «Mi ha fatto continue domande sugli oggetti e i quadri che andavo illustrando. Gridolini e continui wonderful, segno di un entusiasmo profondo. Si è letteralmente entusiasmata alla vista di una mitra di San Gennaro su cui sono incastonate 3600 pietre preziose. Sugli spalti del castello, poi, da cui si vede tutta Napoli ancora grida di stupore e lunga serie di wonderful. Si è fatta indicare la chiesa di Santa

Chiara, Palazzo Reale, Capodimonte. Poi mi ha chiesto chi era il proprietario del castello. Quando le ho risposto che era lo Stato non ha esitato a domandarmi come potissimo mantenere tutto ciò. Ci vorrebbero sovvenzioni, ha aggiunto. Certo... certo le ha fatto eco la signora Berlusconi».

Da Castel Sant'Elmo alla Certosa di San Martino. Nel breve tragitto a piedi un'improvviso omaggio per la first lady americana da parte di Lino Corcione, presidente dei corallai che ha il negozio proprio lì. Due cornetti di corallo (uno per Bill) e un cammeo. Hillary le ha mostrato quello che aveva indossato: «Me lo ha regalato Veronica...». E a San Martino ancora tanto entusiasmo. «Vivevano bene i monaci» ha commentato Hillary. «Bisognerebbe tornare a fare la vita monastica». Poco dopo, tutti a Villa Pignatelli, dove sono in mostra alcuni dei capolavori del museo di Capodimonte. E anche l'occasione anche per un piccolo rinfresco chiuso da un brindisi. Veronica Berlusconi si è ritirata davanti all'invito di dire poche parole. È toccato, così, ad Anna Maria Bassolino, alzare il calice auspicando «accordo e amicizia tra i popoli». Ancora qualche parola scambiata sul terrazzo inondato dal sole, con occhiali scuri che veniva tolti e messi, poi Hillary ha preso l'iniziativa e ha fatto cenno a Veronica che forse era il caso di

andar via, neanche fosse lei la padrona di casa. Ma qualcuno doveva pur decidere. La signora Berlusconi è apparsa ai più un po' intimidita, qualcuno ha detto «fuori ruolo». Evidentemente quello della moglie di un leader non è poi tanto facile da imparare. Anche se di un leader che è diventato in pochi mesi. Uscendo la first lady ha chiesto il biglietto da visita del Sovrintendente: «Quando tornerò a Napoli mi dovrà mostrare tutte le meraviglie che non ho fatto in tempo a vedere in questi giorni».

La mattinata si è chiusa con una colazione in un esclusivo ristorante, il «Bertolini's Hall». Pranzo leggero all'insegna del mare in attesa della cena di gala per 120 selezionati ospiti offerta nella reggia di Caserta dal presidente della Repubblica, Scalfaro accompagnato dalla figlia Marianna. Dopo colazione Hillary non ha rinunciato alla sua ormai evidente voglia di «scoprire» le bellezze di Napoli e dintorni da sola. E se ne è andata con Chelsea a visitare quel teatro «San Carlo» che l'altra sera aveva snobbato preferendo Ravello. Note a margine, comunque, di un miniverice per signore dove Hillary ha fatto la parte del leone. Non ha mancato neanche di fissare il prossimo appuntamento, prima ancora di terminare la visita in Italia: «Vorrei andare a Berlino per vedere la porta di Brandeburgo».



Monito di Scalfaro «No a élite chiuse»

Nessuno deve guardare a questo consesso come ad un élite chiusa ed orgogliosa per i propri successi...

Il G7. La morte di Kim Il Sung piomba sul vertice. Ma gli Usa per ora non allertano le truppe



Delors, da sinistra, con il premier canadese Chretien, Mitterrand e Berlusconi, in una pausa del vertice

Murayama oggi torna al summit



NAPOLI. Sembra il frutto di un malefico incantesimo il lieve malore che ha colpito il neopremier giapponese durante la cena di venerdì sera.

L'attesa è durata fortunatamente solo ventiquattr'ore in più. La gastroenterite acuta diagnosticata dai medici della clinica Mediterranea è passata velocemente.

Per Murayama, quindi, non c'è stata la tradizionale foto di famiglia d'inizio vertice (è stato sostituito anche davanti ai fotografi dal suo ministro degli Esteri).

È stato Bill Clinton a raccontare alcuni particolari dello spiacevole episodio accaduto durante il pranzo di gala a Castel Dell'Ovo.

Nucleare coreano incubo dei Sette Clinton scruta i primi passi del successore



Nel '95 riflettori su Halifax

Dopo Napoli spetterà ad Halifax, in Canada, il prossimo anno, ospitare i Sette grandi del mondo. La struttura dei lavori del Vertice del G7 dell'anno prossimo in Canada rimarrà la stessa di quest'anno...

La gran paura sul dopo Kim Il Sung ha dominato il summit dei Sette. Per Clinton sono «incoraggianti le indicazioni preliminari» sulla volontà di non interrompere il dialogo con gli Usa e l'altra Corea.

Seul, e che gli inviati del Nord a Ginevra avevano chiesto alla controparte americana di sospendere i colloqui per il lutto, ma di restare in città, pronti a riprenderli.

della giornata. «Ovviamente questa è una cosa su cui spetta ai coreani decidere. Noi staremo a vedere quel che succede».

state incoraggianti».

Di ben altro tenore erano state le reazioni a Seul. Da lì era partita subito l'ipotesi inquietante che la morte di Kim Il Sung l'ultimo dei leader comunisti che avevano collaborato, imitato e per certi versi superato Stalin, non fosse poi così «naturale».

con cautela e riserve.

L'allarme Corea era stato trasmesso dalla Situation room nei sotterranei della Casa Bianca a Napoli alle 5,15 del mattino, al funzionario di guardia dello staff dei consiglieri per la sicurezza del presidente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

NAPOLI. «Ovviamente la morte di Kim Il Sung è diventato il principale argomento di conversazione, si lascia andare Warren Christopher, uno che non è facile a scaldarsi. Doveva essere la giornata «economica» del G-7, in attesa che oggi si sieda al tavolo Eltsin ad aggiungerci a quella «politica».

a negoziare». «Ovviamente la morte di Kim Il Sung è diventato il principale argomento di conversazione, si lascia andare Warren Christopher, uno che non è facile a scaldarsi.

In un certo senso l'esplosione del tema Corea ha tolto dall'imbarrazzo un presidente americano che aveva per l'intera giornata mandato avanti i suoi principali collaboratori a spiegare ai giornalisti che il summit è un successo anche se sono state respinte su tutta la linea le sue proposte su un nuovo round di negoziati commerciali e che probabilmente, non appena tornerà a Washington dovrà spiegare agli americani come mai non appena apre bocca cala il dollaro.

Ma come, ora al vertice con Seul, domani magari al vertice con lei, va il figlio Kim Chong Il? E a lei gli fa bene? gli avevano chiesto ripetutamente i giornalisti nel corso

Parla il ministro Martino, in preparazione il documento dei Sette sull'Algeria

«Parigi sbaglia, serve il dialogo col Fis»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SERGIO SERGI

NAPOLI. «Ci sarà un passaggio sulla strage in Algeria nel comunicato finale del presidente». Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, ha confermato che i Sette hanno già affrontato la vicenda del mercantile italiano «Lucina» e ha confermato che nel testo finale, come del resto anche in passato, sarà esplicitata la condanna del terrorismo in tutte le sue manifestazioni.

zione sino ad arrivare ad una normalizzazione. Ma esiste una posizione meno ottimistica che insiste nell'ottenere un dialogo effettivo tra governo e Fronte per cancellare una situazione potenzialmente esplosiva.

È vero che l'Italia accetta di puntare ad una sorta di istituzionalizzazione del «G7+1» sulla base di una richiesta del Cremlino?

L'«istituzionalizzazione» è termine molto forte che i diplomatici preferiscono non utilizzare ma l'espressione rende bene. Noi siamo favorevoli a che il «G7+ Russia» assuma una sua rilevanza e possa affrontare quasi direttamente alcune crisi internazionali.

ne sui serbi ai fini dell'approvazione del piano di pace. Ciò darebbe una sede visibile al ruolo della Russia come protagonista della scena internazionale il che è certamente utile per la sua politica interna.

Non pensa che, in questo mondo, il ruolo dell'Onu venga indebolito?

Invece di creare gruppi ad hoc per le soluzioni delle crisi, sarebbe idealmente opportuno che i paesi ricchi (che hanno i mezzi per poter aiutare le ricostruzioni) più la Russia facciano insieme parte di un qualcosa che esiste già per poter fronteggiare con una certa continuità queste convenienze.

La vicenda del dollaro è diventata un fattore di preoccupazione. Qual è la sua valutazione?

C'è una certa preoccupazione per un'eccessiva variabilità del dollaro sui mercati. E' una preoccupazione ricorrente, avvenne anche ai tempi del superdollaro anche se la preoccupazione era di segno opposto perché, allora, il valore eccessivo del dollaro comprometteva l'andamento degli scambi internazionali.

Lo scontro sulla successione a Delors continua. Quali prospettive di soluzione intravede?

Abbiamo proposto e continuiamo a sostenere la candidatura di Renato Ruggiero per l'Organizzazione mondiale del commercio. Per la successione a Delors attualmente non c'è ancora un consenso sul nome anche se sui criteri di massima l'accordo è generale. Vogliamo un candidato che raccolga davvero l'appoggio di tutti, che sia impegnato seriamente nel perseguimento degli ideali europei e che concentri la sua attenzione su questi grandi obiettivi piuttosto che ai piccoli dettagli della minuta regolamentazione dei mercati che in passato hanno costituito un fattore non secondario di divisione dell'Europa.

Non le sembra che gli attriti nella maggioranza, le vicende della Rai, le voci sulle dimissioni di ministri nuocciano all'immagine internazionale dell'Italia?

Gli alleati hanno sufficiente materia per la loro attenzione, abbastanza pane per i loro denti per non occuparsi del rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. O delle voci, peraltro prive di fondamento, di dimissioni di ministri economici.

Appello di Arafat «Non dimenticate la Palestina»

«Spero che i leader delle sette potenze più industrializzate del mondo non dimenticheranno la Terra santa, la Palestina. Spero che non dimentichino la pace dei coraggiosi».

L'Italia insiste «Sulla Bosnia decida il G8»

La crisi della Bosnia risale prepotentemente in cima alla lista dell'agenda di lavoro del G7 allargato alla Russia. Chiuso ormai il documento economico, la presidenza italiana torna a chiedere una forte presa di posizione del G8 sulla Bosnia insoddisfatta dall'esclusione dal «Gruppo di contatto» (del quale fanno parte Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna).

Advertisement for 'Dichiarazione di Conformità per Veicoli di Tipo Omologato' by Marcello Fattore, published by La Casa Editrice della CGIL.

COREA DEL NORD.

Giunse al potere quando in Urss c'era Stalin e in Cina Mao
Nato nel '12 ha regnato senza ostacoli per quarantasei anni

Con il crollo del Muro economia a pezzi

La Repubblica popolare della Corea del Nord si estende all'estremo nord-est del continente asiatico, circondata dal Mar Giallo a ovest e dal Mar del Giappone ad est. Confina con la Cina a nord e con la Corea del Sud al livello del trentottesimo parallelo. Si estende per 122.762 chilometri quadrati e ha una popolazione di 22 milioni di abitanti. La religione è scoraggiata dal regime, benché ci siano cristiani, buddisti e scintoisti. La Repubblica democratica è stata creata il 9 settembre 1948 dal defunto Kim Il Sung, eroe nazionale nella lotta contro il Giappone. Un milione e centomila uomini costituiscono le Forze armate nordcoreane. L'economia si fonda sulla produzione di elettricità, carbone, acciaio e apicoltura, ma dal 1990 la Corea del Nord attraversa una grave crisi economica con il venir meno degli aiuti dell'ex Urss.



Un abbraccio tra Kim Il Sung, a destra, e il leader cinese Deng Xiaoping, a Pechino nel 1987

Deng Xiaoping «È morto un amico intimo»

Le più profonde condoglianze per la morte dell'amico intimo e compagno di lotta Kim Il Sung sono state inviate ieri dal «padre della Cina» post maoista Deng Xiaoping. Deng per il quale la notizia della morte del compagno Kim è stata uno «shock» ha ricordato il ruolo di Kim Il Sung per la liberazione e la felicità della nazione coreana e per lo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Deng 90 anni ad agosto aveva conosciuto Kim Il Sung negli anni Venti a Mosca. L'ultimo loro incontro risale al 1991. Le condoglianze sono state inviate anche dal capo dello Stato e segretario generale del Partito comunista Jiang Zemin dal primo ministro Li Peng e dal presidente dell'Assemblea del popolo.

La Francia cauta «Garantire la stabilità»

«La cosa più importante è garantire la stabilità della penisola coreana» così si è espresso sulla morte di Kim Il Sung un diplomatico francese presente al vertice G-7 di Napoli. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha dal canto suo sottolineato l'importanza di restare fedeli al trattato di non proliferazione nucleare e «la necessità per Pyongyang di rispettare l'insieme delle disposizioni delineate a livello internazionale».

Carter fiducioso: «Il dialogo proseguirà»

L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter che aveva svolto un ruolo di primo piano nel riaccettare i fili del dialogo tra le due Coree si è dichiarato fiducioso sul fatto che il probabile successore del defunto presidente nordcoreano Kim Jong Il e gli altri responsabili del Paese «onoreranno la memoria del Grande leader» e manterranno gli impegni per la pace assunti dal presidente Kim Il Sung due settimane fa. Carter si è detto sicuro che i colloqui tra Pyongyang e Seul riprenderanno al più presto subito dopo le onoranze funebri al leader della Corea del Nord.

L'Alea: «avanti nei controlli sul nucleare»

A Vienna in un comunicato ufficiale emanato poche ore dopo la notizia della morte di Kim Il Sung l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aea) ha annunciato che manterrà i suoi comitati a Pyongyang i quali proseguiranno le loro ispezioni al reattore di 5 Mw oggetto della trattativa con il regime di Pyongyang. Trattativa che secondo analisti americani non dovrebbe subire contraccolpi «perché i successori di Kim Il Sung non si discosteranno dalla linea assunta dal defunto presidente».

Un monarca blindato

È stato stroncato Kim Il Sung da un infarto alla vigilia del vertice con il presidente della Corea del sud, un evento che doveva servire a strappare la Corea del nord al suo isolamento minaccioso e dare garanzie sul futuro dell'intera penisola coreana. Lo aveva detto ad una delegazione di militari cinesi presenti a Pyongyang appena due settimane fa «la situazione nella penisola è ora meno tesa e si sta muovendo in senso positivo». Perciò nelle prime reazioni del mondo alla notizia della sua morte si è affacciata una domanda continuativa: i suoi eredi? Il figlio Kim Jong Il, il processo di distensione appena avviato oppure questi primi passi verranno rinnegati e tutta la Corea, al nord come al sud, piomberà di nuovo in una incertezza piena di minacce? Da morto Kim Il Sung, fondatore padre leader unico e supremo della Corea del nord, ha subito una curiosa operazione di laicizzazione a cominciare da Bill Clinton i grandi della terra riuniti a Napoli hanno usato per lui normali parole di cordoglio. Hanno guardato al Kim che aveva appena riaperto il dialogo piuttosto che al padrone assoluto il quale in tutti questi decenni ha chiuso il suo paese ha scatenato una guerra di aggressione, ha creato un nuovo focolaio di minacce nucleari. Del comunismo asiatico nato negli eventi che precedettero la seconda guerra mondiale resta ora vivo solo Deng Xiaoping il novantenne che conta ancora molto nella politica cinese, ma che non ha mai amato quel culto della personalità dai connotati esasperati ti-

LINA TAMBURRINO
pico della leadership di Kim

46 anni di potere assoluto
Se però la vita politica di Deng è stata turbolenta e travagliata, quella di Kim almeno all'apparenza si è svolta in maniera terribilmente lineare perché durante i suoi quarantasei anni di potere egli è stato capace di eliminare avversari e oppositori. Anche in tempi recenti nell'analisi di molti osservatori il suo regime è apparso sostanzialmente immune da forze o personaggi che ne potessero realmente intaccare la stabilità. Questo almeno fino al momento della morte. Per il futuro anche prossimo tutte le ipotesi sono possibili.
Era nato il 15 aprile del 1912 a Mankyungdai un villaggio a pochi chilometri da Pyongyang. Nella casa a un piano circondata da verde anche le delegazioni straniere sono portate a rendere omaggio e a sostare. Tocò nel 1980 finché a Enrico Berlinguer che in visita a Pechino fu costretto a deviare per la capitale coreana.

La guerra anti-giapponese
La vita di Kim Il Sung è stata naturalmente abbellita e romanizzata quel tanto da rendere difficile discernere che cosa sia realmente accaduto e quanto invece sia frutto della propaganda costruita in questi anni attorno al «rispettato amatore grande padre della patria». La leggenda ne ha fatto un eroe della grande guerra anti-giapponese il più grande guerriero di tutti i tempi il più grande patriota di tutte le epo-

che», come diceva l'inno cantato negli anni cinquanta dai soldati e dai cittadini durante la guerra contro la Corea del Sud. Aveva guidato negli anni trenta il gruppo di guerriglieri che combatteva in Manchuria contro gli occupanti giapponesi ed era stata quella l'epoca in cui aveva abbandonato il nome di Kim Song Jua per scegliere quello di Kim Il Sung. Nel 1941 si era trasferito nella Siberia sovietica e con l'Armata rossa era arrivato nel 1945 sul fronte coreano. Entrato nella Corea del nord aveva fondato il partito dei lavoratori (comunisti) e più tardi aveva presieduto il comitato provvisorio del popolo nord coreano. Presidente del Pcc nel 1948, primo ministro nel settembre dello stesso anno nel 1972 era stato proclamato presidente della Repubblica. Carica che ha mantenuto fino alla sua morte. Le foto ufficiali della fase eroica della sua vita lo mostrano in atteggiamenti che abbiamo già conosciuto in altri leader del comunismo internazionale. Ricordano il Lenin che parla agli operai delle officine di Pietroburgo alla vigilia della insurrezione rivoluzionaria le foto che lo ritraggono mentre con espressione ispirata e mano levata si rivolge ai contadini. Come era successo a Mao Zedong mentre lasciava Yanan anche Kim Il Sung è stato fotografato su un bel cavallo bianco.

Per guidare il paese Kim Il Sung aveva inventato il djoutche un misto tra confucianesimo e marxismo cementato dalla convinzione che la Corea dovesse fare da sé contare sulle proprie forze. Qualcosa di simile al socialismo dalle caratteristiche cinesi teorizzato più da Deng Xiaoping che da Mao. Ma se a Pechino alla fine il socialismo con le caratteristiche cinesi è stato il detonatore della politica di apertura e del grande sviluppo economico attuale il djoutche è servito a Kim come una infermata che ha circondato e isolato la Corea e gli ha permesso di muoversi con abilità e pragmatismo tra le due potenze socialiste amiche e poi nemiche tra loro l'Urss e la Cina.

Marx e Confucio
Erano state entrambe a garantirgli il sostegno nell'avventura della guerra contro la Corea del Sud da lui scatenata nel giugno del 1950. I cinesi erano riluttanti a mandare proprie truppe. Le convinse solo l'insistenza di Stalin. Quel coinvolgimento costò loro migliaia di morti e tra quei cadaveri ci fu anche il figlio di Mao Zedong. La guerra di Corea fu un tonico per l'economia

internazionale ma anche la conferma che la guerra fredda produceva frutti tossici. Si concluse con il consolidamento della divisione in due del paese al di qua e al di là del 38° parallelo lungo il villaggio di Panmunjon luogo simbolo di una tensione permanente minaccia di un nuovo scontro armato sempre all'ordine del giorno. Nel 1980 Kim Il Sung nominò suo successore il figlio Kim Jong Il una scelta che insospettì sia i sovietici che i cinesi. Con i due paesi le relazioni venivano assumendo dei connotati nuovi. Kim Il Sung aveva appoggiato l'invasione sovietica dell'Afghanistan (in ciò differenziandosi dai cinesi) ma aveva condannato l'invasione vietnamita della Cambogia dando allora e sempre in seguito il proprio appoggio a Sihanuk (come faceva del resto Pechino). I rapporti con Mosca cominciarono a modificarsi con Gorbačiov la nuova politica sovietica di riforme non poteva piacere a un dirigente comunista che già aveva duramente criticato Krusciov e la sua destalinizzazione. I rapporti con la Cina non vennero meno

Kim Il Sung visitava ogni anno Pechino arrivando in treno da Pyongyang. Ed era a Pyongyang in visita Zhao Ziyang il segretario del Partito comunista cinese quando a Pechino era già scoppiata la rivolta studentesca del 1989. Ma la Cina dell'apertura e del ravvicinamento a tappe forzate all'Occidente Stati Uniti compresi cominciò a prendere le distanze da un alleato la cui chiusura e le cui ambizioni nucleari costituivano una minaccia alla stabilità in quella parte dell'area asiatica e confermavano un comunismo dal volto troppo vecchio truce poco spendibile nell'arena internazionale. La Cina veniva modificando anche le relazioni commerciali: scambi si ma non più con il baratto bensì con valuta in contanti. E fu un colpo per la debole economia nord coreana. A ottantadue anni capo di un paese organizzato come un feudo personale trasmesso per ereditarietà da monarchia comunista Kim Il Sung ha tentato di dare una nuova immagine alla sua politica. Ma l'infarto gli ha tolto questa ultima soddisfazione.

Quando entrai nella sua reggia inaccessibile

Ho conosciuto Kim Il Sung nel dicembre del 1969 fu Berlinguer a chiedermi di andare nella Corea del Nord dove avrebbe dovuto andare lui. Feci quel viaggio insieme ad Antonello Trombadori in quegli anni i rapporti nel campo comunista erano tempestosi. Nel 1968 c'era stata l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia e i rapporti tra il Pci e il Pcus erano pessimi e lo erano anche con la Cina di Mao. Kim Il Sung da tempo fronteggiava i due giganti (la Cina e l'Urss) con una politica di indipendenza e di alleanze fondata sulla diffidenza più totale. Al Pci interessava molto la posizione del Partito comunista coreano perché costituiva una contraddizione all'egemonismo sovietico e cinese.

Il mio viaggio fu una conferma dell'alto grado di diffidenza tra l'Urss e la Corea del Nord. Con Antonello raggiunsemmo Mosca prima tappa del viaggio ospiti dell'ambasciatore coreano il quale ci fece alloggiare in un albergo che non era quello in cui andavano di solito gli ospiti del Pcus. A Mosca nevicava e ci fu detto che l'aereo per Pyongyang non partiva a causa del maltempo. Aspettammo tre giorni e intanto Pomonarov (ca-

stato e la fantasia non mi manca. Ma tutto ciò che vedi andava oltre la mia immaginazione. Visitai la capitale fabbriche villaggi teatri, altre istituzioni culturali ossessionato da statue foto musei dedicati a Kim Il Sung. Mi accompagnava un dirigente coreano Kim Don Giu membro dell'ufficio politico aveva fatto la lunga marcia con Mao ed era stato comandante di una divisione nella guerra contro l'esercito Usa nel 1948. Il mio interprete era ora ambasciatore coreano a Roma. Con Kim Il Sung ebbi più di un incontro e fummo suoi ospiti a pranzo in una specie di reggia inaccessibile. Nel primo incontro ci raccontò come i sovietici, prima e i cinesi dopo tentarono più volte di farlo fuori e come riuscì a sventare complotti e attentati. Volle così subito chiarire quali erano i suoi rapporti con i fratelli maggiori e come e reale costosa e pericolosa fosse la sua indipendenza. Gli feci notare che questa posizione però

contrastava radicalmente con l'appoggio dato dai coreani all'Urss per l'occupazione della Cecoslovacchia ricordandogli che a Dubček era stato fatto quel che lui temeva per sé. Dubček lottava per un regime democratico e libero e questo certo contraddiceva con ciò che c'era in Corea. Ma in ogni caso dissi il principio dell'indipendenza non poteva essere piegato a convenienze politiche. Fu colpito dalla brutalità del mio discorso e mi disse che avrebbe riflettuto.

Successivamente ci informò che sulla questione cecoslovacca la posizione del Pci era la più giusta e su questa avrebbe forse in futuro modellato la sua posizione. Sulla unità della Corea Kim Il Sung aveva posizioni di principio giuste: la nazione è una. Io stavo deve essere una. Posizione diversa da quella assunta dai comunisti della Germania Est che in quel pericolo affermavano la giustizia della divi-

EMANUELE MACALUSO

Don Giu che mi aveva accompagnato nel 1969 non c'era più non riuscì a sapere se era pensionato, deportato, morto o emigrato. Nessuno sapeva nessuno parlava. Gli incontri con Kim Il Sung furono questa volta aspri sui problemi della libertà e della democrazia. I dirigenti coreani volevano farci dire qualcosa che suonasse come un consenso al regime. Ma si trovarono di fronte un muro con cortesia ma con fermezza respingemmo ogni loro proposta e riaffermammo la nostra linea. La posizione coreana però ancora una volta serviva al Pci per dimostrare che non esisteva un campo unico comunista e che ogni partito aveva una sua totale indipendenza. E che l'unificazione delle due coree poteva realizzarsi solo pacificamente. Gli incontri in quel clima e in quella situazione erano solo uno scambio di informazione e di opinione fra partiti del tutto diversi. Certo se penso a quel regime, nulla e più di tanto di ciò per cui il Pci con tutte le sue contraddizioni aveva lottato. Tuttavia io penso che occorre una ulteriore riflessione su come è stato possibile che questo regime autoritario e addirittura dinastico si chiamasse comunista.

COREA DEL NORD.

Un infarto ha stroncato l'ottantaduenne tiranno coreano
Il mondo in allarme, sospese le trattative sul nucleare



**La sfinge
Kim Jong-Il**

■ Da Seul a Napoli l'interrogativo è uno solo: ma chi è realmente il «beneamato leader» Kim Jong-Il, figlio primogenito del defunto presidente nordcoreano Kim Il Sung? Una «mente criminale», come viene dipinto dai servizi segreti occidentali, o, viceversa, un «innocuo» amante della bella vita, di «donne e motori», come sostengono fonti diplomatiche accreditate a Pyongyang? Narrano gli agiografi che il «beneamato» sarebbe nato il 16 febbraio 1942 nei boschi del monte Paektu, luogo sacro della mitologia coreana, mentre infuriava la resistenza anti-giapponese. Gli storici, invece, nutrono forti dubbi sia sul luogo che sull'anno di nascita (forse «aggiustato» per coincidere con i 30 anni del genitore). Ancora più sospettoso è il Kgb moscovita, di casa nella Corea del Nord, secondo il quale Kim Jong-Il avrebbe visto la luce nell'estremo oriente della Siberia, in Russia, dove il «venerabile padre» era maggiore in un'unità coreana creata da Stalin per combattere contro l'occupazione giapponese.

Questo per dire che sin dalla nascita la figura di Kim Jong-Il resta circondata dal mistero. Per ogni suo passo è d'obbligo il condizionale. Ed allora eccoci sulle tracce del giovane Kim Jong-Il: sembra che abbia passato gli anni della guerra di Corea in Cina, che abbia studiato in Germania dell'Est e abbia due figli. Le foto in circolazione mostrano un uomo grassoccio e con spessi occhiali, che gli amici delimitano «schivo e appartato». Raramente, sostengono i conoscitori delle segrete cose nordcoreane, compare in pubblico o pronuncia discorsi ufficiali e all'estero è sempre andato in segreto. Ma che personalità si cela dietro quegli occhiali spessi e quel «rassicurante» fisico rotondetto? Qui le risposte si divancano. Fonti diplomatiche occidentali lo descrivono come un «gaudente», amante della bella vita e delle auto da corsa, con un umore instabile e un fare dispolico. Ma i servizi segreti occidentali non concordano con i loro diplomatici: Kim Jong-Il, sostengono, è la «mente criminale» delle azioni terroristiche organizzate dal regime di Pyongyang, tra cui l'attentato costato nel 1983 a Rangoon la vita a 17 esponenti di governo sudcoreano, ed il cervello del programma nucleare nordcoreano.

La bandiera della Corea del Nord ammalinata a mezz'asta all'ambasciata nordcoreana a Pechino. A destra, Kim Il Sung in una immagine di qualche anno fa

**Kim Il Sung esce di scena
Choc a Pyongyang, funerali banditi all'Occidente**

Morto il rappresentante di uno degli ultimi regimi comunisti sopravvissuti alla fine della guerra fredda. La scomparsa di Kim Il Sung, capo indiscusso della Corea del Nord, fa gravare una nube di incertezza sul futuro della penisola e inquieta il mondo intero. Il Sud in stato di allerta, la Cina allarmata. In forse i negoziati con gli Usa sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. Funerali vietati all'Occidente.

■ La speranza di tutti è che la morte di Kim Il Sung, del tutto inattesa almeno negli ambienti internazionali, non blocchi il processo di distensione appena cominciato nella penisola coreana. Il presidente della Corea del Nord, uno degli ultimi paesi al mondo a regime comunista, è morto, per attacco cardiaco, nella notte di venerdì all'età di ottantadue anni, dopo aver retto il suo paese per 46 anni. La notizia, diffusa dalla radio di Pyongyang a metà mattinata di sabato, ha fatto calare una nube nera sull'intera penisola coreana e diffuso un senso di inquietudine nel mondo intero. A Seul, capitale della Corea del sud, le forze militari sono state immediatamente messe in stato d'allerta. Il presidente Kim Young-Sam

ha convocato il ministro della Difesa e gli ha dato istruzioni perché il paese «si prepari ad ogni evenienza». I comandi americani e sudcoreani hanno tenuto una riunione d'emergenza per decidere se aumentare i voli aerei di ricognizione. A loro volta, i negoziati di Ginevra tra Washington e Pyongyang sul programma nucleare nordcoreano sono stati sospesi. Le relazioni intercoreane sono ora circondate dall'incertezza. Kim Il Sung avrebbe dovuto incontrare a Pyongyang il presidente della Corea del Sud dal 25 al 27 prossimi. Era, dalla fine della seconda guerra mondiale, il primo summit tra i due paesi ed aveva una importanza straordinaria sia per le prospettive della riunificazione sia per la chiarificazione

circa la realtà del potenziale nucleare del nord. Un incontro di lavoro appena concluso tra le delegazioni del nord e del sud aveva già fissato il calendario e deciso l'organizzazione del vertice. Ora non si conoscono le intenzioni di Pyongyang sulla conferma o sul rinvio di questo importante appuntamento. Significative le reazioni a Seul: sono andati a ruba i giornali usciti in edizione straordinaria, la televisione ha diffuso le immagini del leader deceduto e del figlio Kim Jong Il, suo successore designato. A Seul l'impressione è che la scomparsa del capo indiscusso della Corea del Nord «non poteva avvenire in un momento meno opportuno».

La Corea del Nord, a sua volta, sembra in stato di choc. La gente ha pianto per strade, molti si sono riuniti attorno alla grande statua alta 19 metri e mezzo situata proprio al centro della capitale. Non si hanno invece notizie di movimenti di truppe a Pyongyang anche se da tempo si sa che le forze armate non hanno mai gradito la designazione di Kim Jong Il come erede. Che sia invece Kim Jong Il il probabile successore è confermato dal fatto che è stato nominato alla testa del comitato incaricato di preparare i funerali previsti nella capitale il 17 prossimo. Il corpo imbal-

samato del presidente defunto verrà conservato in un mausoleo sotterraneo già pronto da tempo. Ai funerali non saranno presenti ospiti stranieri. A Seul non ci sono dubbi sulle cause «naturali» della morte nonostante, rimbalzate dagli Stati Uniti e alimentate dal ritardo che ha accompagnato la diffusione della notizia del decesso, si siano sentite voci secondo le quali Kim Il Sung poteva essere stato vittima di una fazione contraria, all'interno del partito e del governo, al vertice con il Sud.

Dando la notizia della morte, radio e televisione hanno anche annunciato che «alla testa della rivoluzione sta ora il grande leader Kim Jong Il»; l'attributo di «grande leader» era finora riservato solo a Kim Il Sung. Kim Jong Il ha anche assunto il «comando supremo delle forze armate rivoluzionarie». Negli ultimi anni Kim Il Sung aveva provveduto a un graduale passaggio di poteri nelle mani del figlio, ma non era mai arrivato a una sua designazione ufficiale, probabilmente a causa delle resistenze che la «scelta ereditaria» stava incontrando nell'esercito. L'erede designato non ha ovviamente il «carisma» del padre e negli ambienti politici e diplomatici internazionali si teme che questa debolezza possa aprire un periodo di caos e di



Kim Jong-Il

lotta per la successione. La situazione che si è venuta ora a creare nella Corea del Nord ha preoccupato anche la Cina, vecchia alleata. Quasi a mò di auspicio, il ministro degli Esteri cinese ha diramato una dichiarazione per dire che la Cina «crede che il popolo coreano porterà avanti l'eredità del presidente Kim Il Sung, si unirà, costruirà la propria patria, proteggerà la stabilità e la pace sulla penisola, portando a termine l'opera incompiuta di Kim Il Sung». Un fallimento eventuale del processo di avvicinamento della Corea del Nord tanto a quella del Sud quanto a Washington sarebbe infatti un pesante scacco diplomatico per la Cina che si è battuta contro ogni ipotesi di sanzioni Onu nei confronti di Pyongyang per il suo rifiuto ad ispezioni dei siti nucleari. La Cina, in altre parole, si troverebbe con un focolaio di incontrollabili tensioni proprio alle sue frontiere e con l'obbligo, in base al vecchio trattato di amicizia proprio in questi giorni ricordato, di scendere in campo nel caso in cui la Corea del Nord venisse aggredita. Ma si sa che per molti coreani del nord - come per lo stesso Kim Il Sung per un certo periodo - l'aggressione era anche solo la semplice pressione internazionale per i controlli nucleari.

In città nessun movimento di truppe, la gente nelle strade piange il «Grande leader»

Grida e lacrime all'ombra della sua statua

Pyongyang è calma ma piange e la gente si raccoglie attorno alla gigantesca statua di Kim Il Sung al centro della città. Si aspettano le mosse del figlio, l'erede designato quasi si fosse in un regime monarchico. Ma c'è anche l'incognita delle Forze armate. La testimonianza di Krzysztof Darewicz, il giornalista polacco unico corrispondente occidentale a Pechino autorizzato a visitare la capitale nord-coreana.

KRZYSZTOF DAREWICZ

■ PECHINO. I nord coreani sono scioccati. Non potevano credere alle loro orecchie quando a mezzogiorno hanno avuto la notizia che il loro «grande leader», il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung, era morto di infarto. Non era poi così vecchio per gli standard dell'estremo oriente, aveva appena 82 anni mentre il patriarca cinese Deng Xiaoping, per esempio, ne ha ora 90. E soltanto tre settimane fa Kim sembrava in forma e in salute mentre parlava per ore con l'ex presidente americano, Jimmy Carter. Comunque, sorprendente o no, è successo. Il comunicato ufficiale rilasciato a Pyongyang proclama un periodo di lutto dal 9 al 17 luglio, e stabilisce che il funerale avrà luogo il 17 luglio dopo che la bara sarà stata esposta nell'aula del Parlamento. «Nessuna delegazione straniera sarà invitata al fu-

nerale» si legge nel comunicato di Pyongyang. La capitale della Corea del Nord ed il resto del paese sono sostanzialmente tranquilli. Eccezion fatta per l'esercito che, ovviamente, è in stato di allarme rosso come anche le forze armate del Sud. Tuttavia nessuna presenza militare o misure di sicurezza eccezionali sono visibili al momento nelle strade di Pyongyang. Sabato pomeriggio le vie della città sono affollate di gente che si dirige verso la statua di bronzo di Kim Il Sung sulla collina Mansu nel centro di Pyongyang. Di fronte al monumento alto più di venti metri, che è stato eretto nel 1972, migliaia di persone partecipano ad uno spettacolo di isteria di massa, molto ben orchestrato dalle autorità. La gente arriva di fronte alla statua, si inginocchia, si inchina e piange. Alcune ambulanze

sopravvivono essendo privo dell'abilità politica e del carisma paterno. Proprio per questo sembra certo che Kim non sarà in grado di agire da monarca assoluto come fece suo padre e dovrà dividere il potere con altri. Prima di tutto con l'esercito, il cui appoggio è cruciale per Kim Jong Il. E con gli altri membri del clan Kim, principalmente con il fratello più giovane di Kim Il Sung e attuale vicepresidente, Kim Jong Ju, 72 anni che è riapparso lo scorso dicembre dopo 20 anni di assenza nell'arena politica ed ha un ruolo di primo piano nel clan Kim che non potrà essere ignorato da Kim Jong Il. Comunque è troppo presto per dire se, a causa della profonda crisi economica e del totale isolamento della Corea del Nord, Kim Jong Il cercherà di avere un approccio più riformista e di seguire la strada di apertura intrapresa dalla Cina per evitare il collasso oppure se rimarrà un pupazzo nelle mani dell'esercito. Al momento Kim Jong Il ha, almeno, ricevuto la benedizione della Cina, unica vera alleata della Corea del Nord. Nel messaggio di condoglianza inviato dal leader cinese sabato pomeriggio a Pyongyang si esprime «una forte convinzione che il popolo coreano si unirà compatto intorno al partito dei lavoratori della Corea guidato da compagno Kim Jong Il». Questo significa che la Cina, particolarmente preoccupata di mantenere

la stabilità nella penisola coreana, è pronta a cooperare con Kim Jong Il nonostante le obiezioni su di lui e sulla successione dinastica in un paese socialista. Almeno per il momento, naturalmente. La morte di Kim Il Sung certamente complica di molto la situazione nella penisola e il cammino per trovare una soluzione al problema nucleare della Corea del Nord. Le speranze di un summit Nord-Sud, previsto per il 25 di luglio, sono per ora sfumate e i negoziati di Ginevra fra i nordcoreani e gli americani sul problema nucleare sono stati sospesi. Sembra che Kim Jong Il non sia interessato, per ora, né a continuare il dialogo con gli Stati Uniti e con la Corea del Sud né a rinunciare alla carta nucleare almeno fino a quando non riesce a consolidare la sua posizione al vertice. Qui, comunque, c'è motivo di sperare che, in questa particolare circostanza, gli Stati Uniti e la Corea del Sud concedano una pausa a Kim Jong Il per dargli modo di mettere a punto la successione. E se volete sapere cosa pensano i comunisti nordcoreani, ecco la risposta: «Kim Il Sung è morto e la Corea del Nord non sarà più la stessa, con o senza Kim Jong Il dovrà cambiare, prima o poi dovrà farlo. Perciò possono piangere e addolorarsi sinceramente per Kim Il Sung ma nei loro cuori non ci sia dolore ma una speranza, una speranza di cambiamento».

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna
di Cyrano de Bergerac

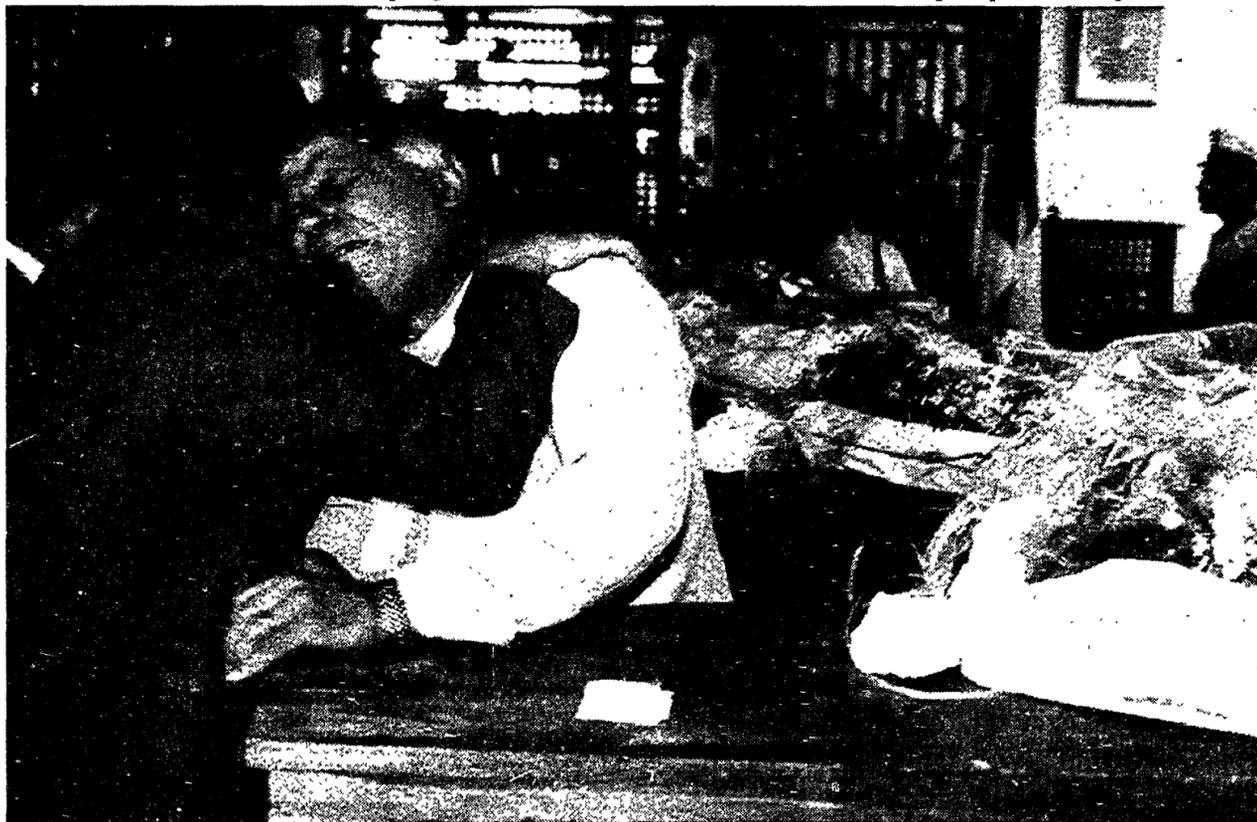
Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 13 luglio in edicola con l'Unità

LA STRAGE. L'armatore respinge le accuse: «Nessuno ci ha detto che quel porto era pericoloso»

E tra i sospetti spunta un boss del contrabbando

Nel massacro dei marinai del «Lucina» spunta la pista del «Napoleto». È il soprannome con il quale è conosciuto Yassin Amara, un pericoloso estremista musulmano che ha imparato l'italiano a Napoli e parla la nostra lingua molto bene, ma con forte accento partenopeo. Secondo notizie lasciate filtrare dalla polizia algerina, Amara capeggia una banda di fanatici molto attiva proprio nella regione di Djendjen. Sarebbe stato facile per lui introdursi sull'imbarcazione italiana e cercare una conversazione amichevole. Per poi tradire i marinai italiani e poi ucciderli nel modo agghiacciante in cui sono stati uccisi. Ma anche questa per ora è solo un'ipotesi. «Abbiamo in mano qualche piccolo elemento dal quale siamo partiti per l'inchiesta», hanno detto all'ambasciatore Patrizio Schmidlin i dirigenti della Sureté algerina. Ma non hanno voluto rivelare in cosa consistano questi elementi e magari se ci sia qualche arresto in vista. All'ambasciatore hanno promesso una prima relazione scritta per l'inizio della prossima settimana. All'inchiesta, intanto, sono stati associati anche due funzionari dell'Interpol italiana, Enzo Portaccio e Sabato Palazzo, che oggi si sono recati a Djendjen per perlustrare i luoghi e ispezionare il «Lucina».



Ciro Scotto Di Porta piange sulla bara del fratello Salvatore, comandante del «Lucina».

Messimo Capodanno/Ansa

Altri corpi dal fiume al lago Vittoria

Corpi martoriati di ruandesi, tra i quali bambini, continuano ad arrivare sulle coste tanziane del Lago Vittoria lungo il corso del fiume Kagera. Lo ha testimoniato un operatore dell'ente umanitario Refugees International, Mark Prutsalis, che durante una ricognizione aerea sulla zona al confine tra Ruanda, Tanzania e Burundi, Prutsalis ha contato 21 corpi. Mark Prutsalis ha dichiarato di aver visto ribelli del Fronte Patriottico Ruandese (Fpr) sparare dalla riva ruandese del fiume verso gruppi di persone che scappavano verso i confini della Tanzania.

Assassinato il governatore sudista di Aden

Il governatore di Aden, Munasser al-Sayily, è stato ucciso dalle truppe nordiste che giovedì hanno conquistato Aden. Lo ha detto un dirigente sudista. Sayily aveva scelto di restare nella sua città. Le truppe nordiste l'hanno arrestato e ucciso - ha dichiarato all'agenzia ufficiale kuwaitiana Kuna Aidar Aboubakar al-Attas - primo ministro dello stato secessionista del sud autoproclamato il 21 maggio scorso. Un altro dirigente sudista, Abderrahmane al-Jifri, aveva detto nei giorni scorsi che Sayily, altri tre ministri, ufficiali e politici sudisti erano rimasti ad Aden dopo la caduta della città. La maggior parte dei dirigenti sudisti erano invece fuggiti nei paesi vicini.

Il campione Simpson a giudizio

Un giudice municipale di Los Angeles, alla fine di sei giorni di udienze preliminari, ha deciso che l'ex campione di football americano O.J. Simpson (47 anni compiuti) sarà processato come presunto responsabile dell'omicidio della moglie Nicole (35 anni) e dell'uomo che era con lei, Ronald Goldman (25 anni). La giudice Kathleen Kennedy-Powell ha respinto la proposta degli avvocati difensori di Simpson di cancellare le accuse e riaprire l'inchiesta.

Strazio e polemiche a Monte di Procida. Lacrime per i marinai trucidati, scambiate due bare

Erano stati scambiati due cadaveri, tra i sette marittimi italiani assassinati in Algeria. Avevano ragione, dunque, sia pure irrazionalmente i parenti delle vittime, a chiedere il riconoscimento delle salme. Il dolore e la grande rabbia di Monte di Procida. I tanti misteri della vicenda. Le polemiche tra gli armatori e l'ambasciatore italiano ad Algeri. È stato Yassin Amara, detto il napoletano, il terrorista islamico autore del massacro?

riduzione della flotta, fino alle 50 unità attuali. Ma è pur sempre la «cosa» principale di Monte, in una parola: il lavoro possibile. La tragedia di Djendjen è tutta qui: sette vite stroncate in quel modo barbaro nella notte africana, ma anche un attacco deciso alla regola generale di vita, di consuetudini, di modello culturale, insomma, della comunità.

camora né contrabbando. Ho lavorato più di vent'anni per le società armatoriali di Monte. È tutta gente onesta. Sono lavoratori seri, che hanno pensato solamente alle famiglie, ai figli e allo sviluppo della cittadina». Sono stati due giorni di dolore. Dovevate vedere lo strazio dei fratelli che erano a bordo dell'Hercules dell'Aeronautica militare quando sono state caricate le sette bare, ci sarebbe stato da piangere insieme con le madri e i padri di Andrea Maltese e Domenico Schillaci all'aeroporto di Trapani, quando anche loro esigevano l'immediato riconoscimento dei corpi, era generale lo strazio delle mogli di Gerardo Esposito e Gerardo Russo - «Gerà, ma che l'hanno combinata» - a Capodichino, quando sotto lo sguardo emozionato del presidente della Repubblica Scalfaro, il viaggio del dolore e della rabbia terminava. Ma sono stati e sono anche giorni di polemica violenta tra le autorità algerine e l'ambasciatore italiano, da un lato, e la compagnia armatoriale dall'altra. Ognuno, ovviamente, cerca di difendersi e scaricare le eventuali responsabilità su altri. Francamente è un gioco al ribasso, che non fa onore a nessuno. Certo, nella vicenda ci sono dei lati oscuri su cui andrebbe fatta luce al più presto. Ma da chi? Patrizio Schmidlin, il di-

Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane di martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 luglio.
L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 13 luglio alle ore 19.00 presso la sala riunioni del gruppo.
I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 13 luglio alle ore 17.00 (elezione 1° membro del CSM).
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 12 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di mercoledì 13 luglio.

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
Il Sindaco
Rende noto che l'Amministrazione Comunale indica una licitazione privata ai sensi dell'art. 16, 1° comma lett. a) del D.Lvo n. 358/92 (prezzo più basso) per l'appalto del servizio di refezione scolastica per la fornitura di pasti caldi per l'a.s. 1994/95.
Le modalità di esecuzione della fornitura sono precisate nel capitolato speciale in visione presso l'Ufficio Economato del Comune.
La ditta interessata dovranno far pervenire entro il 20 luglio 1994 un'offerta Prototipo del Comune - via Macchiavelli, 56 - 50026 San Casciano V.P., apposta istanza redatta con le modalità indicate nel bando integrativo affisso all'Albo Pretorio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.I. ed inviato all'Ufficio Pubblicazioni Cee come per legge.
Le richieste d'invito non vincoleranno l'Amministrazione Comunale.
L. IL SINDACO Fabrizio Bandinelli

GALLERIA LA NUOVA PESA
Via del Corso, 530 - Roma
CITTÀ DI SPOLETO
Assessorato alla Cultura

CONSIGLI DI FABBRICA
Mostra di oggetti da usare in casa disegnati dagli artisti
ACCARDI • ARCANGELI • CECCOBELLI
BEGUÈ • DI STASIO • GANDOLFI •
LODOLA • ONTANI • SALVATORI
dal 23 giugno al 20 luglio 1994 ore 18
Galleria Comunale d'Arte Moderna - via delle Terme, 5 - SPOLETO

ANTIGONE
via della Dogana Vecchia 5 - 00196 Roma
Lunedì 11 luglio ore 17
Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia 5
Le ragioni del garantismo
discutendo con Luigi Ferrajoli
(a cura di Letizia Gianformaggio, ediz. Giappichelli)
Interverranno:
BRONZINI, G. CASCINI, L. FERRAJOLI, M.G. GIANMARINARO, M. PALMA, L. SARACENI
Ne discutono:
Rossana ROSSANDA e Giuseppe COTTURRI
Sono stati invitati gli autori dei saggi presenti nel volume:
R. Bergalli, M. Bovero, M.A. Cattaneo, A. Conti, P. Costa, G. Fundaco, P. Ferraro, R. Guastini, M. Jori, E. Lecaldano, C. Luzzati, D. Neri, T. Padovani, E. Resta, M. Ripoli, S. Senese, M. Taruffo, V. Villa, E.R. Zaffaroni, D. Zolo

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MONTE DI PROCIDA. «Aggio a vede» a fraterno, se no da qui non me ne vaco». L'urlo ce lo abbiamo ancora nelle orecchie. Era di Ciro Scotto Di Porta, il fratello del comandante della «Lucina», che abbracciando la bara in una hall dell'aeroporto di Algeri, l'altra sera, esprimeva con violenza e dolore messi assieme, il dubbio atroce che il sotto quel legno grezzo e ruvido non ci fosse il suo amato Salvatore. Un presentimento? O, solo, l'ancestrale venerazione, che si esalta nel mezzogiorno d'Italia, dei morti?

tragedia è comune. È vero, ma qui c'è qualcosa di più. Basta vedere i manifesti funebri: dai preti della diocesi al club nautico, dalla Cgil immigrati alla banda musicale. «Qui si è toccato il tessuto comune», dice il dottor Nicola Coccia, consulente dei piccoli gruppi armatoriali. Il fatto è che Monte di Procida deve tutto alla navigazione. «O si emigrava o si andava per mare» aggiunge Coccia. E, vent'anni fa o giù di lì, ci fu un piccolo boom. Alla fonda c'erano ben 350 navi, piccole quante si vuole, ma tutte di proprietà di gente di qui. «Allora - afferma Coccia - s'erano incontrati due fatti che avevano determinato questa fortuna: la sensibilità marinara e i capitali americani che venivano dagli emigrati procidani del dopoguerra». Poi, la crisi del settore, la disoccupazione giovanile, la

Interminabile processione

Dall'altra notte a ieri mattina è stata una processione di gente. Disperazione, dolore, lacrime: che bisogno c'è di dirlo? I parenti sono venuti da fuori, dal nord Italia e anche dall'estero, i concittadini, nonostante il caldo, si sono messi l'abito della festa e, da qui, l'eco del G7, che si celebra a pochi chilometri di distanza con tutti i potenti della terra, giunge assolutamente smorzato. Arriva a metà mattinata il vescovo di Pozzuoli che benedice le salme e coadiuva il parroco, don Gennaro, nella funzione religiosa. Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, è dentro la Chiesa, commosso e compreso, cerca di difendersi e scaricare le eventuali responsabilità su altri. Francamente è un gioco al ribasso, che non fa onore a nessuno. Certo, nella vicenda ci sono dei lati oscuri su cui andrebbe fatta luce al più presto. Ma da chi? Patrizio Schmidlin, il di-

Biondi chiede la testa dell'ambasciatore Ma Martino lo difende: «Inappuntabile»



Non sono piaciute al ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi (nella foto), le dichiarazioni dell'ambasciatore ad Algeri, Patrizio Schmidlin ha rilasciato all'Indomani della barbara esecuzione avvenuta a bordo della nave «Lucina». Non appena visto in tv l'intervista al diplomatico, il ministro ha preso carta e penna per scrivere un'indignata lettera di protesta al suo collega degli Affari Esteri, Antonio Martino: «Caro Antonio ho ascoltato e visto alla televisione le dichiarazioni e la faccia dell'ambasciatore italiano ad Algeri, che aveva un tono tra lo scanzonato ed il riduttivo. L'ambasciatore - prosegue Biondi - ha fornito una versione giustificazionista per gli assassini, quasi che la colpa dell'eccidio dipendesse, non dagli stessi autori del massacro, che hanno agito con strategia terroristica, ma dalle povere vittime sgozzate». In verità Schmidlin aveva parlato di alcune imprudenze commesse dall'equipaggio fra le quali il fatto di dormire con la barca ormeggiata nel porto, e, soprattutto, l'aver fatto salire a bordo degli estranei, cosa che avrebbe permesso agli assassini di conoscere perfettamente la nave: «Ho potuto ascoltare -

Quando di buon ora ci siamo recati a Monte di Procida, davanti alla chiesa parrocchiale, dove, nella notte erano stati sistemati i catafalchi dei tre del luogo - Salvatore Scotto Di Porta, Antonio Scotto Cavina e Antonio Schiano di Cola - Domenico Scotto di Santolo, cugino di due degli assassinati e rappresentante compagnia armatoriale «Sagittario» proprietaria della «Lucina» col quale, assieme ad altri parenti avevano fatto insieme il viaggio del dolore e della disperazione verso Algeri, ci ha chiamati in un angolo della chiesa e dopo una filippica contro la stampa e la Tv, colpevoli, a suo parere, d'aver adombrato l'ipotesi del contrabbando o comunque di una responsabilità dell'equipaggio, è esplosivo: «L'avevate preso per matto, quel povero Ciro, invece ci aveva preso». Monte di Procida, un paesone di 15mila anime, è distrutto. Chiusi negozi e bar, tutti in piazza. Normalmente, si dirà. Ogni volta che una piccola comunità viene colpita, la

Il Finziere si è sparato con la sua pistola

Tangenti, suicida il maresciallo Landi

Era agli arresti domiciliari

Si uccide un maresciallo della Guardia Di Finanza coinvolto nell'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme Gialle. Agostino Landi, 63 anni, si è sparato in bocca la mattina dopo essere stato rilasciato. Collaborava alle indagini. Ieri si è costituito il generale Giuseppe Cerchiello, ricercato da cinque giorni, mentre il giudice Antonio Padalino ha firmato due nuovi ordini di cattura. Polemiche in procura per la tragica fine del sottufficiale.

CARLA CHELO

MILANO. Una morte temuta, annunciata, quasi attesa. Se n'era parlato giorni fa quando il generale delle Fiamme gialle Cerchiello, l'imputato principale, era sfuggito all'arresto. Per tutta la giornata, la voce di un possibile suicidio era rimbalzata dalla caserma della Guardia di Finanza agli uffici della procura. E invece la tragedia è arrivata, improvvisa e inaspettata proprio poche ore dopo che l'alto ufficiale si era consegnato a Di Pietro.

A rimanere schiacciato dal peso della vergogna e del disonore non è stato un pezzo grosso, ma il maresciallo Agostino Landi coinvolto solo di striscio nelle indagini. Arrestato il 28 giugno scorso era stato in prigione poco più di una settimana. Nei giorni scorsi aveva detto tutto quello che sapeva, coinvolgendo anche i suoi superiori. Venerdì pomeriggio era stato rimandato a casa. Una sola notte in famiglia, nella sua villetta all'estrema periferia di Milano, e la mattina seguente, subito dopo essere avvertito dall'avvocato difensore che avrebbe dovuto tornare in procura a confermare qualche dettaglio, si è recato in bagno e si è sparato in bocca.

La pistola d'ordinanza gliel'avevano sequestrata al momento dell'arresto. Così per uccidersi ha usato la sua 7,65, regolarmente denunciata, che nessuno aveva pensato di toglierli quando avevano perquisito la sua casa. Il maresciallo Agostino Landi, 63 anni, oltre 40 nell'arma, ha pensato di cancellare così la macchia di infamia che anche lui aveva contribuito a gettare sulla Guardia di Finanza.

E adesso la pattuglia del disonore, come era stato ribattezzato il gruppo decapitato da questo nuovo filone d'inchiesta, ha la sua vittima da piangere. E i giudici che conducono le indagini un motivo in più per sentirsi lacerati, per muoversi con cautela, non per fermarsi. L'altro giorno è stato visto Antonio Di Pietro combattere con l'emozione mentre nel carcere militare di Peschiera del Garda interrogava il «suo» colonnello: Gianni Giovannelli, ex capo dell'ufficio operazioni del Nucleo di polizia tributaria, che ha lavorato per mesi con il pm. Non s'è vergognato di piangere davanti ai suoi collabora-

È l'undicesimo caso

Quello di Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in tangenti. Il primo è quello di Renato Amoroso. Un mese dopo, il 21 luglio, si uccide il messo comunale Giuseppe Rosato. Il 2 settembre il socialista Sergio Moroni si spara. Il 25 febbraio 1993, viene trovato il cadavere di Sergio Castellari. Il 12 aprile muore Valerio Cirillo. Il 30 aprile si getta nell'Adige Gino Mazzotta. L'8 luglio si uccide Antonio Vittoria. Il 20 l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Il 23 si spara Paul Gardini. Lo scorso 9 febbraio, infine, si è ucciso di Lanciano (Chieti) Donato Ricci.

tori ed ha continuato l'interrogatorio. Ieri è toccato al giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino, dimostrare che non c'è emozione che possa fermare le indagini. Venerdì dopo l'ultimo interrogatorio ad Agostino Landi, ha acconsentito alla sua scarcerazione, ieri poche ore dopo avere saputo che il maresciallo si era ucciso per la vergogna ha firmato due nuove ordinanze di arresto.

Il commento di Borrelli

Gerardo Colombo si è precipitato a casa del sottufficiale suicida, appena appresa la notizia. «Non era un protagonista dell'inchiesta. Lo diventa adesso, che si è tolto la vita», ha detto il suo difensore. E il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, per tutto il giorno informato degli sviluppi della vicenda ha aggiunto: «Sono episodi che colpiscono profondamente».

Ed è già polemica. Chiede un'inchiesta sulle cause della morte del maresciallo l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Cerchiello: «Il suicidio del maresciallo Landi può essere certamente ricondotto al senso dell'onore che è particolarmente spiccato nei militari, ma può essere anche il segno di metodologie d'indagine per effetto delle quali gli inquisiti si sentono significativamente provati».

Ieri mattina c'era aria d'ottimismo in procura. Nella notte il generale Giuseppe Cerchiello, dopo cinque giorni di trattativa, si era consegnato ai giudici. La «resa» è avvenuta al confine con la Francia, nei pressi del Monte Bianco, dove il generale si trovava in vacanza. Antonio Di Pietro è rimasto sveglio tutta la notte per poter parlare con l'alto militare prima del suo trasferimento a Peschiera Del Garda.

Intanto a Milano i magistrati del pool che lavorano all'inchiesta sono passati ad una nuova fase. Sfilano per i corridoi del quarto piano gli imputati «minori», i sottufficiali arresti nelle prime fasi dell'inchiesta (avviata un paio di mesi fa). Dopo essere arrivati ai vertici della Guardia di Finanza i giudici puntano ora a sapere tutto sui commercialisti e gli imprenditori che hanno pagato per evitare ispezioni troppo accurate. Tra i nomi emersi la Pomellato, i «padri» di Tex Willer e Dylan Dog, gli editori Bonelli, e poi anche la Lovable Italia, quelli della biancheria intima. Gira voce che ieri, durante uno di questi interrogatori, sia stato fatto più volte il nome di Telepiù, l'emittente indirettamente legata a Berlusconi, ma il procuratore Giulio Borrelli non ha confermato la notizia. Il primo a finire in carcere, nel maggio scorso, era stato il maresciallo Nanocchio. Sembrava un episodio marginale di malcostume. Dopo qualche settimana d'interrogatori i fascicoli dei magistrati si riempiono di nuovi nomi. Finisce in carcere: Emilio Stolfo e all'elenco già lunghissimo si aggiungono i nomi dei capi della caserma della Guardia di Finanza. Agostino Landi era stato arrestato il 28 giugno per episodi di poco conto. Ed aveva parlato quasi subito. Mercoledì scorso, dopo l'ultimo interrogatorio, era stata decisa la scarcerazione. «Sembrava tranquillo» ha detto il giudice Antonio Padalino, uno degli ultimi ad interrogarlo. E sereno era parso persino al suo avvocato che lo aveva chiamato a casa ieri mattina poco dopo le undici. Gli aveva detto che i giudici volevano interrogarlo di nuovo perché c'era qualche dettaglio da mettere a fuoco. Quando l'avvocato ha telefonato, il maresciallo era solo in casa, il figlio Walter 22 anni è a fare il servizio militare nei carabinieri, la moglie fuori a fare la spesa. Agostino Landi non perde tempo, prende la sua pistola (in casa aveva anche un fucile) e si chiude in bagno: si spara tre colpi in bocca. La moglie lo troverà in fin di vita pochi minuti più tardi. Immediati i soccorsi. Con l'elicottero dell'ospedale Niguarda lo portano a Legnano, in uno dei centri più attrezzati d'Italia, ma non c'è nulla da fare, si vede subito.



Paolo Berlusconi

Corruzione, Paolo Berlusconi a processo

Per la Cariplo rinviati a giudizio anche Mazzotta e Craxi

MILANO. «Paolo è una vittima» aveva detto Silvio Berlusconi dopo avere saputo che il fratello era finito sotto inchiesta (910 milioni di tangenti alla Cariplo per far acquistare i palazzi di Milano 3). Non la pensa evidentemente così il giudice Italo Ghitti, che ieri mattina, poco dopo le 13, ha rinviato a giudizio Paolo Berlusconi, Bettino Craxi, Severino Citaristi, l'ex presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, Carlo Cabassi, ed altri 15 imputati per lo scandalo che ha travolto i vertici dell'ex gigante lombardo. I reati contestati nell'inchiesta sono ricettazione (di questo è imputato Bettino Craxi), corruzione (Paolo Berlusconi e gli altri imprenditori) e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

I fatti: il primo febbraio scorso i magistrati del pool di Mani Pulite ordinarono l'arresto dei vertici dell'istituto. Finiscono in manette Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del fondo pensioni e Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura. Il presidente Roberto

Mazzotta, in quel momento all'estero, si consegnò qualche giorno più tardi. L'accusa è di avere incassato cinque miliardi di mazzette, o come lo chiama Berlusconi, «commissioni» per l'acquisto di immobili da parte del fondo pensioni dell'Istituto. Per ironia della sorte l'inchiesta era nata da una denuncia per abuso d'ufficio nei confronti di Francesco Manani di Roberto Mazzotta. Mettendo il naso tra le carte del Fondo pensioni, una sorta di istituto di previdenza che sostituisce in tutto e per tutto l'Inps e ha quindi le caratteristiche di un ente di diritto pubblico, i magistrati del pool scoprirono che il patrimonio immobiliare del Fondo era stato costituito con le solite regole di Tangentopoli. Per acquistare le case i dirigenti pretendevano «creste» miliardarie che finivano nelle casse di Dc, Psi e un'organizzazione di categoria. Vennero fuori i nomi degli imprenditori coinvolti e tra questi anche quello di Paolo Berlusconi, che ammise di avere pagato, non tangenti ma commissioni. «Certo che ho pagato - disse - come

sempre quando la proposta viene da un intermediario di affari». Diversa la versione di Maurizio Clerici, segretario del Fondo pensioni: «Trattai con Paolo Berlusconi, gli proposi di cedere una parte di Milano 3 alla Cariplo dicendogli che mi sarei dato da fare in consiglio perché l'affare andasse a buon fine. Presi per me l'1% e dissi a Berlusconi che avrebbe dovuto pagare i membri del consiglio, che avrebbe dovuto dare loro, non a tutti loro il 4% del valore dell'immobile». Per quest'inchiesta il «giovane» Berlusconi finì anche in prigione, un solo giorno, scatenando così la protesta del fratello maggiore, che ritenne sproporzionata la misura cautelare, soprattutto a ridosso delle elezioni.

Nell'ultima settimana di lavoro a Milano (prima di trasferirsi a Roma dove è stato eletto al Csm), il giudice Italo Ghitti ha regalato questa brutta sorpresa a Paolo Berlusconi. «Dovrà rispondere di corruzione in relazione a tre episodi - spiega il giudice - ed ha ammesso i fatti materiali». Il fratello del presidente del

Tangenti siciliane

Si è costituito dopo un anno il psi Leanza

ROMA. Si è costituito dopo quasi un anno di latitanza ed è stato posto agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Catania, l'ex vice presidente psi della regione siciliana, Salvatore Leanza. Nel settembre scorso, il gip di Messina aveva emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare per concussione, nell'ambito di un'inchiesta su finanziamenti per la zona artigianale di Villafranca Tirrena. Leanza, rifugiatosi in Bulgaria, aveva inviato dopo alcuni giorni un fax ai giornali, ammettendo di aver ricevuto solo contributi elettorali per le regionali del '91 e negando di aver incassato tangenti. Leanza annunciava anche l'intenzione di suicidarsi per il suo compleanno. Dopo il fax, dell'esponente siciliano del Psi non si erano avute più notizie. Durante la sua latitanza, nel marzo scorso, la Cassazione, su ricorso dei difensori, ha disposto un riesame della decisione del tribunale della libertà di Messina che aveva confermato l'ordine di custodia, rinviando ad un'altra sezione dello stesso organo giudicante, che ha così concesso gli arresti domiciliari. Mercoledì prossimo a Messina si terrà l'udienza preliminare per l'eventuale rinvio a giudizio di Leanza. Leanza, per anni padrone assoluto di Bronte (un comune del Catanese), aveva già avuto numerosi guai con la giustizia anche relativi al periodo in cui aveva ricoperto l'incarico di assessore regionale in Sicilia.

Nell'inchiesta sull'arcivescovo di Monreale spuntano anche faccendieri internazionali

Conti miliardari nel forziere di Cassisa

Dov'è l'autentico bandolo di questa matassa? Gli investigatori avanzano di sorprese in sorpresa, di scenario in scenario. Primi risultati dalle clamorose perquisizioni messe a segno in Arcivescovado a Monreale. Monsignor Cassisa è personaggio per tanti versi sconcertante. Ma chi c'è dietro di lui? Si agitano faccendieri internazionali. I giudici si trovano alle prese con conti miliardari. Il Vangelo, in questo caso, non aiuta a capire.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. I confini di quest'inchiesta sono enormi. Portano a Dusseldorf come a Mosca, a Lugano come a Madrid. L'intero scacchiere europeo conduce a Monreale. Incredibile, ma pare che sia proprio così. Più si indaga più si scopre. Sullo sfondo ci sono traffici a base di petrolio, compravendite di fabbriche negli ex paesi comunisti, transazioni che poco hanno a vedere con i bilanci modesti di una canonica. Cirono voci - in questo caso, trovando più smentite che

conferme vanno registrate in quanto semplici voci - persino su cointeresse in traffici d'armi. Ci sono tre finanziarie sotto inchiesta. Di una, con sede a Bologna, abbiamo già scritto ieri. Altre due hanno sede in Svizzera e filiali in Italia. Gli uffici di queste finanziarie sono stati perquisiti, e analogo provvedimento per le abitazioni dei loro titolari. Stranissimi personaggi, i titolari, che dovrebbero essere italiani con cittadinanza svizzera. Emerge, con forza, il ruolo di certi ambienti

di massoneria internazionale. Andiamo con ordine. I documenti sequestrati in via dell'Arcivescovado 1, sono destinati a moltiplicare gli interrogativi sulla inquietante figura di monsignor Salvatore Cassisa piuttosto che risolvere un rebus a tinte forti. Saltano fuori, per esempio, una decina di carnet d'assegno (Banca Nazionale del lavoro, Banco di Sicilia), con matrici che consentono di risalire a pagamenti per un totale che supera il miliardo. Erano custoditi nello studio privato che il vescovo riteneva inalienabile per definizione. Che Cassisa fosse miliardario non è una novità. Le indagini patrimoniali avevano consentito al nucleo criminalità economica e informatica dello Sco di individuare con facilità i conti correnti e i numerosissimi appartamenti, fra Palermo e Trapani, di proprietà del religioso; anche in quel caso si trattava di cifre a moltissimi zeri. Ma che il capo della chiesa di Monreale avvertisse il bisogno di gestire in proprio un pronto cassa tanto ragguardevole,

ha lasciato di stucco gli investigatori che da quarantotto ore si sono immersi nella lettura e nello studio dell'enorme materiale sequestrato.

Precedente «illustre»

Che vescovo è un vescovo che sembra un finanziere d'assalto? Quali sono le fonti che consentono simili forme di accumulazione? Visto Ciancimino - se vogliamo ricercare un precedente illustre - per il pronto cassa quotidiano usava libretti al portatore intestati a nomi di fantasia, ma Ciancimino, onore al merito, non portava il saio e non diceva messa. Né si può dimenticare che fece scandalo fra Ciancimino, il francescano assassinato dalla mafia - nell'80 - nel convento di Santa Maria del Gesù, a Palermo: nel suo portafoglio vennero trovati quattro milioni in contanti. Ben altro ordine di grandezza quando ci si riferisce a Cassisa.

Attività sospette

Questo è un punto acquisito

dall'indagine: la sproporzione enorme fra la ricchezza e il mestiere di vescovo. Omologo a Cassisa è monsignor Alfio Fisichella, a Catania, altra strana figura di religioso con buone compartecipazioni azionarie in alcune emittenti private del capoluogo etneo. Anche per lui è scattata la perquisizione domiciliare. E che c'entra, in questa inchiesta, Cinzia Lmfanti, anche lei catanese? Trascorre la vita girando tutte le capitali europee. Si dice che questa attività sia giustificata dalla sua qualifica di donna manager. Ma gli investigatori ritengono che oltre il suo impegno professionale l'impresione alla frequentazione di ambienti di alta massoneria internazionale. È documentato, a esempio, un suo recente viaggio in Spagna con relativi incontri di esponenti di una congrega molto esclusiva. A questo punto, si ha l'impressione che persino la fabbriceria - quella stazione appaltante che gestiva duecento appalti per la ristrutturazione di chiese nella



Monsignor Cassisa Labruzzo/Agf

diocesi di Monreale - potrebbe passare in secondo piano. Una novità: nello studio di Daniela Lima, architetto, onnipotente direttore dei lavori, sono stati trovati documenti che non avrebbero dovuto essere lì. Da qualche mese, Daniela Lima (nipote di Cassisa, nonché cugina di Salvo Lima), è entrata in rotta di collisione con il potentissimo monsignore. A metà inchiesta è stata licenziata in tronco. Insieme al fratello Fulvio, è stata per anni e anni persona di assoluta fiducia

del prelo. I giudici parlano di gestione casereccia e familiare della fabbriceria. Il terzetto si era diviso i compiti: il monsignore, grazie alla sua infinita rete di relazioni (non dimenticate mai che è stato per anni figura di primo piano di quell'ordine equestre dei cavalieri del Santo Sepolcro del quale faceva parte anche Bruno Contrada) accumulava finanziamenti per la sua diocesi; Daniela Lima era direttore dei lavori; Fulvio, commercialista, teneva i conti della fabbriceria. Le ditte - a detta di alcuni imprenditori - si vedevano rivolte richieste di danaro per avere disco verde. Così si spiega quell'avviso di garanzia che raggiunge l'intero terzetto per corruzione e concussione. A quale logica risponde il licenziamento della Lima? Ipotesi: forse sta iniziando un pesante gioco di scacchi barile. Ma fra lunedì e martedì sono già previsti gli interrogatori dei coinvolti nell'inchiesta. Dalla loro viva voce, i sostituti Roberto Scarpinato e Luigi Patronaggio apprenderanno che aria tira. Ultimo particolare: Cassisa celebrava personalmente (di solito un vescovo delega) tutti i matrimoni dei pabenti di Angelo Sino, ras degli appalti di Cosa Nostra, tanto da essere soprannominato il «ministro dei lavori pubblici» del governo ombra di Totò Riina.



Il punto dove è stata trovata la bomba, davanti all'uscita della Borsa. Accanto la valigia che conteneva l'ordigno Aldo Campisi/Ansa

Milano, bomba in piazza Affari

L'ordigno trovato per caso davanti alla Borsa

A Milano torna l'incubo delle bombe. Ieri mattina è stato trovato un ordigno, artigianale ma tecnicamente ben fatto, davanti alla sede della Borsa. Quattro chili di diserbante altamente infiammabile compressi in una pentola a pressione.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'esplosione evitata quasi per caso. Per la curiosità di un passante che poco dopo le cinque in una Milano deserta all'alba di un week end di inizio luglio è stato attratto da una macchia scura proprio davanti alla porta d'ingresso riservata alla stampa e al pubblico della sede provvisoria della Borsa in piazza Affari nel cuore della città milanese. Un borsone da sport in tela cerata blu senza nessuna scritta che ha subito insospettito l'uomo un autista che stava recandosi al lavoro passando per la stretta via a senso unico che fiancheggia il «Gabbiotto» di piazza Affari. Così viene chiamato in gergo il grosso cubo prefabbricato che dal 1987 ospita gli uffici Borsa Valori di Milano in attesa della fine del restauro dello storico Palazzo Mezzanotte.

Fatte poche decine di metri il mattiniero lavoratore ha incrociato l'auto della polizia che transitava in zona. Agli agenti è venuto poco per accorgersi che quel borsone conteneva un ordigno. Dalla cerniera leggermente aperta sporgevano dei fili e si intravedeva un contenitore metallico. Una pentola a pressione da sei litri riempita da 4 chili di una sostanza diserbante (probabilmente Radisol) collegata con un congegno a timer. «Un ordigno artigianale ma costruito con buona tecnica», ha detto il questore Achille Serra ed ha aggiunto che se fosse esploso avrebbe potuto provocare danni materiali piuttosto seri.

Il diserbante agricolo era miscelato con dello zucchero allo scopo di aumentare l'infiammabilità del prodotto. Alla pentola era stata tolta la valvola di scarico del vapore dal cui foro usciva una sorta di

miccia. Il congegno di innesco era racchiuso in una scatola posta all'interno della pentola che conteneva una piccola quantità di sostanza infiammabile cinque batterie collegate a una lampadina privata del vetro. A fare da timer una sveglia a molla del tipo usato in cucina per segnalare il tempo di cottura dei cibi. Allo scadere dell'ora fissata sull'orologio sarebbe avvenuto il contatto con le batterie che avrebbero acceso i filamenti della lampadina da qui con un processo a catena l'esplosione.

Un abile artificiere

È probabile che l'artificiere abbia compiuto il suo lavoro poco prima della deflagrazione. «Mi preme sottolineare», ha detto il questore Serra - il coraggio e la professionalità di questo specialista che ha dovuto operare in grande fretta senza sapere quanto tempo avesse a disposizione. L'unica cosa certa è che la carica massima dell'ordigno da cucina era di 60 minuti. E stando alle prove certe il tempo a disposizione doveva essere davvero poco. L'ordigno infatti è stato disinnescato tra le 5.30 e le 5.40. Con molta probabilità il borsone era stato lasciato davanti all'ingresso della Borsa dopo le 4.40. Poco prima infatti era passata una pattuglia della polizia. La zona è tenuta costantemente sotto controllo oltre che dalla polizia dai carabinieri

e dai vigili urbani. A conferma delle ipotesi degli inquirenti la testimonianza della guardia giurata dell'Istituto di vigilanza Città di Milano in servizio all'interno del «Gabbiotto» che è uscito per il giro di perlustrazione intorno al prefabbricato alle 11.15. Un giro che dura una manciata di minuti. Il perimetro del grande cubo prefabbricato era completamente libero. Quando la guardia è uscito di nuovo - alle 5.20 ha trovato la zona presidiata. Poco dopo è arrivato l'artificiere.

Il questore Serra ha ricordato che lo stesso coraggio nell'51 costò la vita a un collega di Como: accorso a disinnescare una bomba posta alla macelleria Da Simonetta. In quell'attentato probabilmente a sfondo politico perse la vita a soli 25 anni Luigi Carluccio.

Non volevano la strage

La bomba di piazza Affari non ha avuto nessuna rivendicazione. E per ora non si fanno ipotesi. Ha detto il questore Serra alla stampa. Una cosa sembra però certa: chi l'ha messa non voleva una strage. Anzitutto per via dell'ora. Poco dopo le cinque la città è deserta. In particolare quella zona che ospita soprattutto banche finanziarie e oltre alla Borsa valori la sede della Consob l'organismo di vigilanza del mercato azionario. Tutti uffici chiusi al sabato. L'attentatore o gli

attentatori hanno dunque voluto colpire un luogo simbolo? Quella bomba sembra comunque avere il sapore di un atto dimostrativo. E chi l'ha piazzata conosceva molto bene il posto. L'unico punto sicuro all'occhio delle telecamere di sorveglianza è vigilato dal circuito chiuso della stessa Borsa Valori mentre il lato dove è stato appoggiato il borsone di tela cerata ha di fronte le telecamere dell'Intel ma l'inquadratura si ferma ai pannelli che incominciano il marciapiedi. Per collocare la bomba lontano da occhi indiscreti l'attentatore ha salito i quattro gradini che separano la porta d'ingresso alla stampa e le uscite di sicurezza dalla strada.

A Milano proprio a pochi giorni dal primo anniversario di via Palestro si riaffaccia l'incubo delle bombe. Era il 27 luglio quando nell'esplosione che distrusse il padiglione di arte contemporanea perse la vita 3 vigili del fuoco in un vicolo urbano e un immigrato dal Marocco. Qualche analogia qualche collegamento? A giudicare dal tipo di ordigno e di esplosivo sarebbe da escludere. Non mi sento di fare alcuna ipotesi», ha detto Achille Serra. Per ora le indagini sono aperte in ogni direzione. L'unica cosa che il questore di Milano ha escluso è che simili tipi di ordigni siano mai stati utilizzati dalla malavita comune.

Bologna, violentata da quattro ragazzi incontrati in discoteca

Un ballo insieme in una discoteca all'aperto di Bologna. Qualche bacio romantico poi l'offerta: «Ti accompagno a casa io». Ma nel giro di mezz'ora una normale notte estiva si è trasformata in un incubo per Maria. È stata sequestrata, violentata, seviziata da lui e da un gruppo di amici per diverse ore. Nonostante le minacce, la ragazza, 23 anni, li ha denunciati alla polizia. In ospedale le hanno riscontrato lividi in tutto il corpo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLAGNA. L'ho stuprata in tre forse in quattro. Ma non è stato un assalto improvviso. In mezzo c'era il ragazzo con cui aveva ballato tutta la sera. Un tipo carino che le cominciava già a piacere un po'. Qualche bacio qualche abbraccio nella discoteca all'aperto nelle colline bolognesi battute galanti. Quando le ha proposto: «Ti accompagno a casa io» lei una studentessa universitaria di 23 anni è stata quasi contenta.

Ma poi la sorpresa in auto c'erano anche gli amici di lui. E nessuno aveva l'intenzione di portarla a casa, ma in un loro appartamento. Lei e cominciò la seconda parte di una notte fatta solo di terrore e violenza cieca. L'hanno sequestrata per ore e stuprata ripetutamente. L'hanno seviziata con una bottiglia e altri oggetti. I primi capitoli a tiro: quelli che accendevano di più la fantasia degli insopportabili violentatori. Malmenata e ricoperta di lividi. E solo dopo molte ore liberata.

Picchiata selvaggiamente

Una normale notte estiva bolognese prima la partita poi il ristorante infine la discoteca. Si è trasformata in un incubo per Maria (ovviamente è un nome fittizio) una studentessa residente a Bologna. Era uscita di casa per andare a vedere una partita di basket. Quando è riuscita a rientrare, molte ore più tardi, alle prime luci del mattino era un'altra persona. Selvaggiamente ferita nel corpo. Ma soprattutto nella psiche. Nonostante le minacce («Guai a te se parli») lei ha denunciato tutto alla polizia.

La serata in discoteca

Un copione che ricorda il film Sotto accusa quello con Iodice Foster. Ma a Maria è successo tutto davvero ieri notte. Era uscita con un amico e un'amica per andare in un centro sportivo. C'era una partita di basket in cui giocavano amici comuni. Il dopo partita l'hanno passato in ostria dove hanno mangiato e bevuto fino alle 23. E poi? A quell'ora per il dopo cena a Bologna in estate non c'è il malaffare della scelta. E l'altra sera la scelta dei tre amici è caduta sul Frigo, un posto all'aperto in collina al parco Cavaioni. Non una vera discoteca, ma un posto dove si en-

tra giustamente. «Ti presta per ballare» tavolo a vari banchetti. Tanto verde, ma soprattutto un po' di fresco. Frequentatissimo da tutti i ragazzi bolognesi. Maria una ragazza carina ha cominciato a ballare attirando l'attenzione di un ragazzo uno scot scuto. Lei sembrava simpatico e calmo. Insieme hanno ballato diverse canzoni. Lei si è stretta un po' a lei le ha dato qualche bacio in pista. Poi le ha chiesto di fare una passeggiata, ma quando in un'auto appartata ha cercato di allungare le mani mostrando intenzioni più decise. Lei gli ha detto stop. Però quando sono tornati a ballare sembravano quasi una notte fatta solo di terrore e violenza cieca. L'hanno sequestrata per ore e stuprata ripetutamente. L'hanno seviziata con una bottiglia e altri oggetti. I primi capitoli a tiro: quelli che accendevano di più la fantasia degli insopportabili violentatori. Malmenata e ricoperta di lividi. E solo dopo molte ore liberata.

I quattro violentatori

In un'auto e cominciò l'incubo. Gli amici di Maria erano già andati in discoteca. Lei e cominciò la seconda parte di una notte fatta solo di terrore e violenza cieca. L'hanno sequestrata per ore e stuprata ripetutamente. L'hanno seviziata con una bottiglia e altri oggetti. I primi capitoli a tiro: quelli che accendevano di più la fantasia degli insopportabili violentatori. Malmenata e ricoperta di lividi. E solo dopo molte ore liberata.

Solo alle prime luci dell'alba è arrivata la liberazione. Guai a se far parola con qualcuno. L'hanno minacciata dopo averla riportata a casa. Lei in lacrime con i vestiti strappati e una copiosa emorragia che sembrava inarrestabile prima ha telefonato all'amica. Poi sono andate insieme a denunciare tutto alla polizia. Era davvero concitata, male hanno detto i medici che l'hanno medicata al Sant'Orsola.

Alla polizia nessuno vuole parlare di questi brutti storie. Bocche cucite ma è già scattata la caccia all'uomo. Lei si è ritugiata in casa. Maria non dimenticherà mai più questo e chi toro ma sarà abbastanza forte di recuperare il senso di sé. «Sarà un'altra vita rovinata?»

Circolare impone alle Regioni l'applicazione di una legge contestata

Medici privati anche in ospedale

Il via libera del ministro Costa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA I medici ospedalieri potranno svolgere all'interno degli istituti di cura pubblici anche la libera professione. Lo stabilisce una circolare del ministro della Sanità Raffaele Costa. La circolare inviata alle Regioni in attuazione di disposizioni legislative stabilisce l'obbligo per i presidi ospedalieri politici e istituti di ricerca di destinare spazi ambulatori, posti letto e camere a pagamento per l'esercizio della libera professione intramuraria, e cioè all'interno delle strutture pubbliche. Queste strutture gestibili in maniera privatistica dovranno rappresentare una quota non inferiore al 5 e non superiore al 10 per cento delle diverse strutture del complesso ospedaliero. Insomma in un ospedale con 300

posti letto non meno di 15 e non più di 30 dovranno essere riservati al lavoro privato del medico.

«La razionalità»

«L'obiettivo», ha spiegato Costa ai giornalisti, «è un utilizzo più ampio e razionale delle strutture sanitarie e per offrire un ulteriore servizio ai cittadini. L'argomento», ha detto ancora il ministro, «è stato discusso in Parlamento e ancora oggi è oggetto di polemiche. Non mi nascondo che talune perplessità possano risultare fondate. Si tratta però di una disposizione di legge che non può essere disattesa», è anche una ennesima occasione per rafforzare l'efficienza delle strutture pubbliche e convincere i medici a non fare la concorrenza nei pri-

vati a quel pubblico di cui sono essi stessi partecipi».

I motivi che hanno indotto Costa a dare impulso all'applicazione delle norme (fino ad oggi applicate solo in alcuni grandi ospedali) sono stati riassunti dallo stesso Costa: invogliare i medici a rimanere più a lungo in ospedale tentare di ridimensionare l'attività esterna dei sanitari (con diramamenti illegali dei pazienti nelle cliniche private), dare sfogo ad attività anche privatistica di medici e infermieri senza però compromettere l'attività istituzionale degli ospedali pubblici.

Le Regioni ovviamente dovranno disciplinare criteri e modalità per l'esercizio dell'attività libero professionale nell'ambito della propria competenza e nel rispetto di obiettivi e limiti fissati dalle nor-

me. Lo svolgimento della libera professione all'interno degli ospedali pubblici dovrà svolgersi solitamente al di fuori dell'orario di servizio dell'eventuale plus orario dei turni di pronta disponibilità di guardia medica del lavoro straordinario.

Le garanzie

L'attività privata dovrà essere svolta all'interno delle strutture ambulatoriali e degli spazi dedicati al ricovero che Usi e aziende ospedaliere metteranno appositamente a disposizione garantendo però la piena funzionalità dei servizi.

Il pubblico dovrà essere informato di tutte le novità e si dovrà vigilare perché i pazienti possano scegliere liberamente in alternativa e senza alcuna imposizione

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI È accusata di aver depredato di ogni bene centinaia di vecchi. Spacciandosi per missina della Madonna in terra. Rosa Mandato, 55 anni, avrebbe messo su un impero economico. Nella sua fabbrica dei miracoli - le tre case di cura di Melito Saluzie e Vermicino - sarebbero avvenuti innumerevoli episodi di violenza da far accapponare la pelle ai danni dei ricoverati. La santona è stata arrestata ieri assieme a nove dei suoi amici e collaboratori tra cui Aldo Spadaccino (ritenuto il capo della banda) che avrebbe effettuato un intervento chirurgico con un elettrobisturi pur non essendo un medico.

La donna che si fa chiamare Immacolata dai suoi pazienti e imputata di associazione per delinquere finalizzata all'abbandono e

Napoli, nella «fabbrica dei miracoli» forse omicidi

Arrestata Rosa Mandato la «santona di Melito»

La morte di anziani incapaci e somministrazione di sostanze stupefacenti. In collaborazione con le Usi i degenti delle tre cliniche sequestrate sono stati trasferiti in strutture sanitarie pubbliche.

Ma chi è Rosa Mandato? Si fa vedere poco. Giri in Mercedes con i cristalli fume e il radiotelefono ma possiede anche altre due auto blindate. Una delle sue vittime, l'agricoltore Vincenzo Felaco che ha 80 anni ha raccontato agli inquirenti. Si faceva chiamare Immacolata diceva che con la sua intercessione avrebbe potuto ottenere tantissimi miracoli. E io e mia moglie che siamo persone semplici e siamo devoti alla Madonna, le abbiamo creduto e le abbiamo ceduto anche la nostra casa. L'avvocato Enrico Iucillo che nel processo contro la Mandato rappresenta gli

interessi della partitese dice che la Mandato ricominciò a raccontarsi spesso i suoi fedeli. Ma quando decide di apparire si esibisce alla grande. riceve i devoti vestita da Madonna con tanto di veste azzurra e il velo che le copre i capelli.

Le indagini sulla Santona di Melito sono cominciate due anni fa quando Carlo Manzo un poliziotto francese, mio raccoglie il testimone di Carlo Vesco di 27 anni che per anni aveva vissuto in una delle case di cura della Mandato il giovane ridotto ad una larva (dormiva in un grosso tubo di metallo) racconta all'agente le violenze alle quali per molto tempo sarebbero stati sottoposti, gli altri ospiti della fabbrica dei miracoli facendo anche i nomi di altri testimoni. Gli investigatori ritirano uno degli ex devoti della Santona Vincenzo Felaco. È l'uomo racconta tutto.

IL FATTO. Contraddittori i risultati delle diverse analisi sulle acque di balneazione italiane

Mare pulito, mare sporco Dove mettere l'ombrellone

ROMA. «Lo stesso mare di ogni estate», suggeriva un romanzo di discreto successo qualche anno fa. Ma è davvero una buona idea? Non è detto, anche se è obiettivamente difficile farsi un'idea ragionevolmente corretta dell'effettiva situazione in questa o quella località. Bombardati da informazioni, spesso in netto contrasto tra loro, provenienti dalle fonti più disparate e più o meno attendibili, rischiamo di non riuscire a orientarci nella scelta della spiaggia per un tuffo veloce nel fine settimana o, peggio ancora, per una vacanza dalla quale ognuno legittimamente si aspetta riposo, svago e salute. Che rischiano di essere compromessi da inquinamento - non solo dell'acqua: anche quello provocato dai rumori troppo forti e un inquinamento vero e proprio, con conseguenze dannose per l'organismo - mancanza di servizi adeguati, mancanza di sicurezza.

Primo punto di riferimento, il rapporto sulla qualità delle acque di balneazione presentato come ogni anno la scorsa primavera dal ministero della Sanità. Basato sulle rilevazioni compiute dalle Usi nel corso del '93, ci dice che, su un totale di 7.185 chilometri e 700 metri di costa, quelli che presentano acque sicuramente balneabili in base alle leggi italiane sono 4.289,3 (il 59,7%), mentre quelli inquinati sono 526,2 chilometri, cui vanno aggiunti 720,2 chilometri non balneabili perché occupati da porti o da installazioni militari o perché protetti in quanto parchi marini e un «buco nero» di 1.650 chilometri lungo i quali i prelievi sono stati troppo pochi o non sono stati del tutto effettuati.

Le dettagliatissime cartine del ministero della Sanità disegnano una costa a macchia di leopardo, con un fitto alternarsi - salvo poche eccezioni, in genere negative, come quelle del Lazio a Nord di Roma o del golfo di Napoli, dove quasi ovunque con l'acqua non è proprio il caso di avere alcun contatto - di zone azzurre e di zone rosse in cui finisce per essere difficile orientarsi con precisione. Ad aiutarci dovrebbero essere i Comuni, cui spetta il compito di esporre nei visibili i cartelli di divieto di balneazione. Ma, a quanto pare, non sempre è così. La denuncia viene dalle due imbarcazioni - la «Cattolica» e la «Anoelle» - impegnate in questi giorni nell'edizione '94 dell'operazione Goletta verde di Legambiente, che a buon diritto può essere considerata, per la serietà e la sistematicità delle analisi, una sorta di «prova del nove» delle indicazioni ufficiali del ministero della Sanità.

Mare pulito, anzi sporco, forse così così. È una grandola di indicazioni spesso contraddittorie quella che viene dalle analisi - sia ufficiali sia di diverse organizzazioni ambientaliste - che si susseguono come ogni estate. Colpa dei diversi standard utilizzati, ma anche del rapido mutare delle effettive condizioni delle acque. Tenendo comunque presente che i nostri limiti d'inquinamento sono i più severi di tutto il Mediterraneo.

Scegliere la spiaggia per questa estate Un'indicazione viene dall'Europa

Vanno prese - come tutte le analisi sulla qualità delle acque del mare - come un'indicazione di massima, non certo come vangelo. Le «Bandiere blu» europee possono comunque costituire un ragionevole punto di riferimento per chi deve ancora scegliere dove andare a prendere (con le dovute cautele per evitare scottature o danni ancora più gravi a causa dei raggi ultravioletti poco filtrati dalla sempre più sottile fascia d'ozono: creme con adeguato fattore di protezione, esposizione graduale e mai nelle ore centrali della giornata) la tintarella e fare un bagno senza timore di finire avvelenato. Ma, attenzione, non è che per il solo fatto di non aver ottenuto la «Bandiera blu» una località sia da evitare perché inquinata: per quanto sicuramente importantissimo, quello dell'acqua pulita - a certificarlo devono essere le analisi delle Usi compiute a termini di legge: dodici prelievi e relative analisi negative tra aprile e settembre dell'anno precedente - è solo uno dei parametri presi in considerazione dalla commissione che seleziona i comuni o le singole spiagge da segnalare. Per ottenere il riconoscimento bisogna anche dimostrare di disporre di adeguati servizi di sicurezza, di impianti come spogliatoi, docce, bagni, punti di ristoro. E di essere in regola con le norme contro quelle barriere architettoniche che rendono tanto difficile, quando non impossibile, la fruizione della spiaggia e del mare da parte dei portatori di handicap.



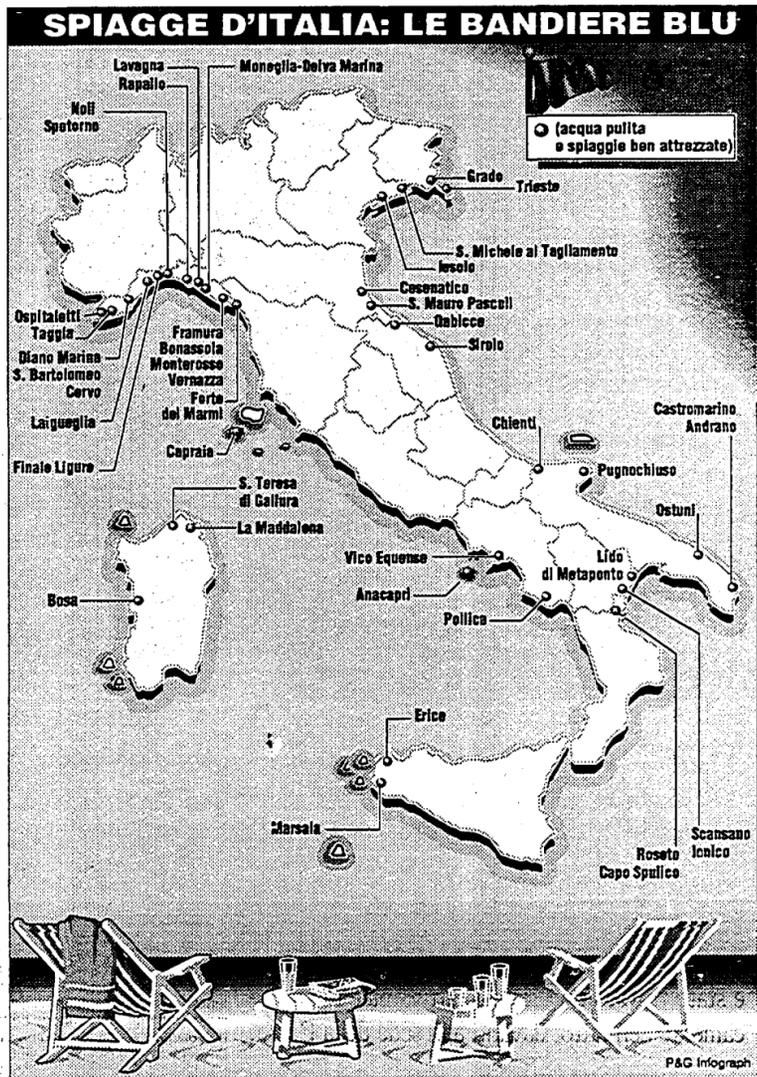
Tre ragazzi si rinfrescano sulla spiaggia di Cesenatico. Candoli/Ansa

Non è segnalato il divieto di balneazione - dice Goletta verde - per esempio alla foce del Tacina, in Calabria, dove è stata rilevata una concentrazione di coliformi fecali 50 volte superiore ai limiti di legge. E se lungo la costa jonica calabrese ci sono alcune conferme - l'effettiva pulizia delle acque di Roccella Jonica, Riace Marina e Marina di Catanzaro - il fortissimo inquinamento di Mellito Porto Salvo, dove il mare è più sporco di quanto potrebbe esserlo per legge uno scarico fognario - gli undici prelievi effettuati tra Porto Salvo e Crotona segnalano una maggioranza di situazioni a rischio che smentisce l'ottimismo di Usi e ministero della Sanità.

Qualcosa di simile a quello che Goletta verde sta verificando in Campania e in Lazio, con risultati negativi nella grande maggioranza dei casi: tra Sapi e Gaeta, in sostanza, si salverebbero solo Palinuro, Capri, Ischia e Gaeta. Pollice verso (inquinamento cinque volte superiore al consentito) anche per Vico Equense, che pure ha ottenuto proprio in queste settimane - come si può vedere dalla cartina qui a fianco - una delle ambite «Bandiere blu» europee che vengono assegnate alle località che possono garantire sia acque pulite sia spiagge ben attrezzate e

sicure. Una contraddizione che forse può trovare una spiegazione nella diversità degli standard utilizzati per i prelievi e nella mutevolezza delle correnti: acqua pulita oggi può non voler dire la stessa cosa non solo l'anno prossimo, ma nemmeno la prossima settimana, e viceversa. Proprio per questo in altri paesi del Mediterraneo - nella Catalogna spagnola, per esempio - analisi e classifiche ufficiali spiaggia per spiaggia vengono aggiornate settimanalmente durante la stagione estiva e soprattutto fatte conoscere tempestivamente attraverso i giornali.

Forse un giorno ci si riuscirà anche da noi. Nel frattempo, visto



Wwf, otto itinerari «intelligenti» per turisti che amano l'ambiente

ROMA. «Turista non per caso», ovvero 8 itinerari «intelligenti» organizzati dal Wwf per sensibilizzare chi viaggia a muoversi «in punta di piedi» senza danneggiare l'ambiente. L'associazione ha preparato escursioni nel parco nazionale del Pollino (8 giorni, 700.000 lire), in quello del Cilento (7 giorni, 1 milione circa), in quello d'Aspromonte (10 giorni, 650.000 lire); all'estero si potrà visitare Mertola, in Portogallo (8 giorni, 1 milione e mezzo); Sierra Espuña, in Spagna (10 giorni, 1 milione e mezzo); Prespa, in Grecia (9 giorni, 1.260.000 lire); i Pirenei (10 giorni, 1.650.000 lire). Durante le escursioni, i partecipanti saranno ospitati in locande e alberghi tradizionali, in alcuni casi addirittura saranno accolti in case private. «Oggi turismo e ambiente stanno diventando necessari l'uno all'altro - spiega il Wwf - il turismo ha nuove opportunità di sviluppo controllato là dove esiste un ambiente naturale controllato e fruibile; l'ambiente, a sua volta, trova nella risorsa economica turistica nuovi interessi per la propria difesa e tutela».

Gli incidenti più gravi nel Veneto, in Friuli e nel Modenese. I feriti sono 35 Tragico inizio di week-end: già 18 morti

ROMA. Giorni di traffico, giorni di morte. Ci sono bollettini terrificanti. Sulle strade italiane si viaggia a rischio. Sono state le ventiquattro ore più drammatiche sulle strade del Veneto da molti anni a questa parte: 9 morti e 35 feriti in 49 incidenti. Il più grave verso le 22,20 di venerdì sera, sull'autostrada del Brennero, nei pressi di Cavaion Veronese (Verona): un autocarro Mercedes, condotto da Massimo Serpotta, 22 anni, di Bolzano, ha provocato una serie di tragici tamponamenti. Mentre viaggiava in direzione Trento-Modena, per cause non ancora accertate, il pesante mezzo è finito dapprima contro la Fiat Ritmo guidata da Osvaldo Profeta, 41 anni di Innsbruck che viaggiava assieme alla moglie Crista Lakner, 44 anni, e i figli Isabella di 12 e Maurizio di 7; e poi contro una Mercedes condotta da Swel Gintili, 46 anni, di Stoccarda, con a fianco la moglie Brigitte Lauster e il figlio Marcel di 17 anni. La vettura, a sua volta, è finita contro la Ford Sierra guidata da Siegmund Lesniak, 47 anni, di Colonia: Crista Lakner, sbalzata fuori dall'abitacolo, è deceduta sul colpo, mentre gli altri tre occupanti della vettura, avvolta dalle fiamme, sono morti carbonizzati. Sembra che il conducente dell'autocarro - al quale è stata ritirata la patente e che rischia una denuncia per omicidio colposo plurimo - non si sia accorto che le vetture stavano rallentando per un incolonnamento dovuto a un tamponamento.



I rottami dell'auto travolta da un tir nei pressi di Affi (Verona). Umberto Tomba/Ansa

Morte anche in Friuli. Sei persone, tra cui i componenti di un'intera famiglia tedesca, sono morte in un agghiacciante incidente stradale avvenuto venerdì sera sulla statale 354 che collega Latisana a Li-

gnano. Le vittime sono Thomas Lang e la moglie Demes Gudula, entrambi di 38 anni, i figli Mathias, di 9 anni, e Gloria di 5, oltre alla sorella dell'uomo, Siegrid Lang, di 37 anni, il cui corpo è stato ritrovato appena ieri mattina in un canale adiacente al luogo del sinistro. La sesta persona deceduta è Vittorio Giacomoni, 59 anni, di Castel San Pietro (Bologna).

Sembra che all'origine dell'incidente sia stata l'eccessiva velocità della Bmw sulla quale viaggiava, in direzione di Lignano, la famiglia tedesca. All'altezza di Peregada, laddove la strada si piega in una curva, l'asfalto reso viscido dalla pioggia avrebbe fatto perdere al conducente il controllo della vettura, spingendola nella corsia opposta. Qui stava sorpassando un fu-

gurgoncino del bolognese, con il quale l'impatto è stato inevitabile. Siegrid Lang, nel violento urto, ha sfondato il parabrezza ed è stata sbalzata nella scarpata del canale dove i carabinieri l'hanno trovata ieri all'alba. Nell'incidente è stata coinvolta anche un'altra automobile che seguiva il furgone: la conducente, una donna di San Daniele del Friuli, ha riportato solo lievi ferite al volto ed è ricoverata all'ospedale di Latisana. E tragedie anche nel Modenese. Tre persone sono morte in tre diversi incidenti stradali, avvenuti durante la notte e nel primo mattino. La prima vittima è un giovane di 18 anni, Gianluca Massignani, di Mirandola: la sua Honda 125 si è scontrata frontalmente con un fuoristrada a San Giacomo Roncole, frazione di Mirandola. A Solara di Bomperto è morto Giuseppe Bove, 38 anni, di San Felice sul Panaro. L'uomo guidava una Mercedes 200 che, forse a causa dell'alta velocità, è uscita di strada schiantandosi contro un palo. La terza vittima è Giuseppe Enrico Marini, 34 anni, di Capriolo (Brescia). L'uomo, alla guida di un'Audi 80, percorreva con la famiglia la corsia sud dell'Autobrennero. L'auto, all'altezza di Campogalliano, è uscita di strada sulla destra. Marini è morto durante il trasporto all'ospedale; la moglie e la figlia sono state ricoverate al policlinico di Modena.

Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente

Mensola, venerdì 15 luglio - ore 9.30 CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola

Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL

Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvini, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.

Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel

Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po). I sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofino, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilia, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Arci, Acii, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federaccioc, Cna, Enelcaccia, Confapi, Confartigianato, Lipu, Arcipescia, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali.

QUEL GIORNO. L'11 luglio 1979 l'avvocato Ambrosoli fu ucciso. Mandante: Sindona



È la sera dell'11 luglio di quindici anni fa, a Milano. «Il signor Ambrosoli stava per scendere dalla macchina quando il signor Arico, sceso dalla sua Fiat rossa si diresse verso di lui e gli chiese in italiano: "Il signor Ambrosoli?". Al che il signor Ambrosoli rispose "Sì", e allora Arico gli disse esattamente: "Mi scusi signor Ambrosoli", e con la sua 357 Magnum gli sparò al petto tre colpi. Dopodiché Arico tornò alla sua Fiat rossa per fuggire... Arrivato vicino alla sua macchina, si voltò indietro, e vide che Ambrosoli era caduto a terra e che intorno a lui si erano raccolte tre persone... Disse che queste persone non avevano niente a che vedere con l'omicidio, che aveva commesso da solo... Il giorno seguente Arico tornò negli Stati Uniti.

Professione killer

Non si tratta del brano di un romanzo giallo, ma della deposizione di Arico raccolta da Charles E. Rose, sostituto procuratore per il distretto di New York.

William Arico, di professione killer, dopo avere intascato un anticipo di 25.000 dollari consegnatogli da Michele Sindona, era arrivato a Milano dagli Stati Uniti proprio per uccidere l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Sindona.

La storia di Giorgio Ambrosoli, magnificamente raccontata da Corrado Stajano nel libro "Un eroe borghese", è quella di «un uomo libero e solo, eroe borghese che avrebbe potuto vivere tranquillo con le sue serene abitudini e invece, per la passione dell'onestà, si batté contro un "genio del male", sorretto da forze potenti palesi e occulte, e fu sconfitto».

Michele Sindona, suicida in carcere due giorni dopo la sentenza di condanna all'ergastolo per l'omicidio di Ambrosoli (18 marzo '86), è il "genio del male". Un avvocato, sicuramente abile nella sottile arte dell'imbroglio, arrivato a Milano dalla Sicilia e divenuto importante grazie alla protezione di personaggi potenti, gratificato da Giulio Andreotti nel dicembre del '73 al Saint Regis di New York col titolo di "salvatore della lira". Povera lira.

Ambrosoli sapeva di essere nel mirino di Mike Sindona, ma questo non lo fece indietreggiare neppure di un millimetro dal suo impegno fatto di rigore e di onestà. Nel febbraio del '76, al Palazzo di giustizia di Milano, un giornalista gli chiese: «Qui tutti sanno che Sindona le ha fatto pervenire minacce di stampo mafioso. È vero?».

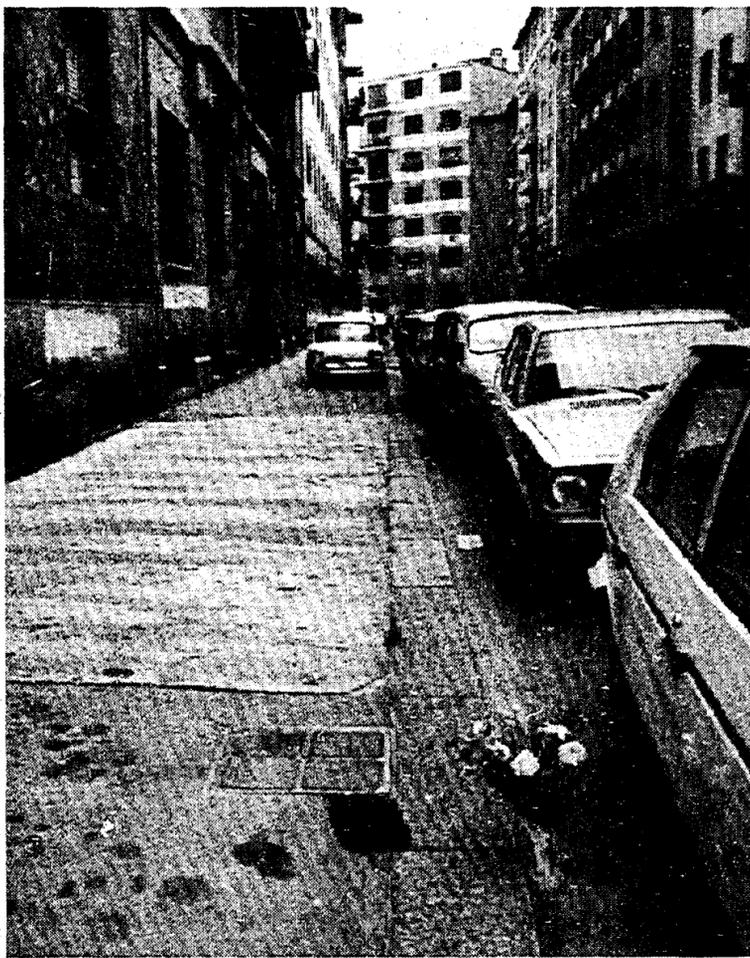
«Sì, è vero - rispose Ambrosoli - Hanno attribuito a Sindona questa frase diretta a me: "La vendetta è più bella quando è lontana". «Ma perché si parla di lei come del "nemico di Sindona"?», gli chiese un altro giornalista.

«È molto semplice, mi pare. Sono diventato il "nemico di Sindona" ma non mi sono accaparrato l'amicizia dei potenti. Insomma, liquidando la banca di Sindona ho dovuto pestare i piedi a molta gente che abita nel "palazzo". Per esempio, ecco l'ultima pratica: ho dovuto rivolgermi qualche giorno fa al tribunale per farmi restituire dall'Irades i 10 milioni che ebbe da Sindona. Vuol sapere chi è il presidente di questo istituto di studi sociologici? È l'onorevole Piccoli che i dieci milioni ebbe direttamente dalle mani di Sindona e che ora dice di non doverli restituire».

Un anno terribile

Ecco, questo era Ambrosoli. Un uomo che, quando viene ammazzato, aveva 46 anni, una moglie stupenda, Annalori, e tre figli, due maschi e una femmina: Francesca, 10 anni; Filippo, nove; Umberto (Beto), sette.

Il 1979, l'anno della sua morte, era stato un anno terribile, uno degli anni più sanguinosi dei terroristi. L'anno si apre con gli omicidi dell'operaio Guido Rossa (24 gennaio) per opera delle Br e del giudice Emilio Alessandrini (29 gennaio) per mano di Prima Linea. Il 20 marzo viene ucciso Mino Pecorelli,



Il luogo dell'assassinio e, nella foto piccola, l'avvocato Giorgio Ambrosoli

Associated Press

L'«eroe» Ambrosoli

La morale contro la politica sporca

L'11 luglio di quindici anni fa veniva ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli, un «eroe borghese», come lo definisce Corrado Stajano nel libro a lui dedicato. Il liquidatore della Banca Privata Italiana era nel mirino di Michele Sindona che mandò da New York un killer di professione per ucciderlo. Parcella 25 mila dollari.

Ambrosoli pagò con la vita il prezzo della sua passione per l'onestà. Diceva di sé: «Non mi sono mai accaparrato l'amicizia dei potenti. Liquidando la banca di Sindona ho dovuto pestare i piedi a molta gente che abita nel "palazzo". Stajano: «Per lui, moderato, non contavano i convincimenti politici ma le ragioni morali».



Corrado Stajano



Michele Sindona

relli, direttore di OP, e oggi per questo delitto è stato chiamato in causa anche il senatore Giulio Andreotti. Il 13 luglio cade sotto i colpi delle Br il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco.

Il '79 è anche l'anno di due grossi delitti di mafia. Il 9 marzo viene ucciso Michele Reina, segretario provinciale della Dc di Palermo. Il 25 settembre vengono massacrati il giudice Cesare Terranova e la sua

guardia del corpo, il maresciallo dei carabinieri Lenin Mancuso.

Ma il '79 è anche l'anno della ignobile incriminazione di Paolo Baffi e di Mario Sarcinelli, rispettivamente Governatore e Vice direttore della Banca d'Italia, "colpevoli" entrambi di ostacolare i piani corruttori degli uomini del "palazzo", tesi a salvare Sindona.

Siamo lontani dalla caduta del muro di Berlino e dalla stagione di

Mani pulite. In Urss governa Breznev e Gorbaciov non è ancora all'orizzonte. La divisione del mondo in due blocchi può consentire ai potenti italiani, in nome dell'anticomunismo, di rubare a man salva, con la certezza dell'impunità. In un mondo fangoso come quello di un uomo della stoffa di Ambrosoli non ha scampo. Ne è consapevole, peraltro, al punto da scrivere alla moglie il 25 luglio del '75: «... in

Licenziato per duemila lire il casellante della Roma Sud. Il posto va al suo accusatore

ANNA TARQUINI

Un giorno passa un'auto al casello autostradale Roma Sud, l'uomo che è in macchina si ferma, paga il pedaggio all'esattore e si accorge che la cifra sulla lavagna elettronica non corrisponde a quella che ha versato. Non dice nulla, non contesta l'episodio. Si allontana, ma qualche giorno dopo ricorda la circostanza e decide di inviare una lettera alla società Autostrade segnalando l'irregolarità. Non sa specificare il numero dell'uscita (a quel casello ce ne sono 9), non ricorda il volto dell'esattore, fornisce un orario impreciso del suo passaggio. Ma la sua denuncia ha un seguito. Anzi due. Il licenziamento in tronco di Massimo Eulogi Cristallini, esattore all'uscita numero 3, cacciato dalla società perché si sarebbe appropriato di duemila e duecento lire. E, guarda caso, l'assunzione del denunciante da parte della stessa società, due anni dopo l'episodio.

Da dieci anni, il signor Massimo Cristallini, sposato con figli, combatte la sua battaglia nelle aule dei tribunali. Non conosce il signore che l'ha denunciato, Giuseppe Manganelli, oggi assunto alla direzione della società di Fiano Romano. Ma conosce a memoria le carte. Per quelle duemila lire, la società Autostrade l'ha perseguito ovunque, in sede penale per il reato di truffa, in quella civile per difendere il suo diritto al licenziamento per giusta causa, e ha trascinato la contestazione in Corte D'Appello e in Cassazione.

La sua storia ha inizio nell'ottobre dell'84. «A quell'epoca facevo l'esattore all'uscita numero tre - racconta - La lettera di licenziamento arrivò in dicembre. All'inizio non capivo di cosa si trattasse, ma poi la società mi spiegò della

lettera di protesta. Quel signore, Giuseppe Manganelli, passava tutti i giorni al casello, uscita Cassino, e quel giorno aveva notato l'irregolarità. Doveva pagare settemila lire e sul cartellone apparve la scritta 4.800». Naturalmente, la società fece subito i dovuti controlli. Esaminò i tabulati, l'ora del passaggio, gli esattori presenti quel giorno. «Il signor Manganelli - continua Cristallini - aveva fornito un orario impreciso. Tra le cinque e le cinque e mezza del pomeriggio. Non sapeva nemmeno dire quale fosse l'uscita del casello. La società lo prese in parola, ma si limitò a controllare solo le prime tre uscite. I tabulati segnalavano il passaggio di diverse macchine provenienti da Cassino, ma scelsero me. Quel giorno avevo un ammanco in cassa di ottocento lire». Una capro esplosivo? Una cosa sola è certa, il curriculum dell'esattore non può costituire un precedente. Mai un richiamo, mai un ritardo, tantomeno problemi con i conti. Tanto che nell'85, il primo pretore del lavoro, gli dà ragione e ordina alla società autostrade di riassumerlo. Ma l'azienda ricorre in Appello e presenta anche una denuncia per truffa. Cristallini viene amnistiato.

Oggi, a dieci anni dall'inizio di questa incredibile vicenda, l'esattore ha perso la sua battaglia. Il 24 aprile scorso, il pretore Enzo Costanzo ha dato ragione alla Autostrade spa. Non c'è stato alcun errore, ha deciso il pretore. «La tenuità della somma versata - dice la motivazione della sentenza che ha ribadito l'opportunità del licenziamento - non vale ad attenuare la gravità del comportamento. Del resto, le frodi degli esattori, essendo rapportate alle tariffe, non possono comportare l'appropriazione di somme elevate». Prove? Nessuna.

Riccardo Liguori si stringe con molto affetto a Giorgio per la scomparsa di

ANGELA TOCCO MACCIOTTA
Roma, 10 luglio 1994

Ad un anno dalla scomparsa di

ALBERTO ALGERI
In figlia, la moglie, la mamma lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto.
Genova, 10 luglio 1994

Il presidente del Consiglio di amministrazione, Antonio Bernardi, l'Amministratore delegato, Amato Mattia, il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei sindaci partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito il consigliere Bruno Solaroli per la morte del

PADRE
Roma, 10 luglio 1994

Luigi Berlinguer, Luciano Guerzoni, Gianni Mattoni, Felice Mussi, Valdo Spini partecipano al lutto per la scomparsa di

UGO SOLAROLI
e sono particolarmente vicini a Bruno.
Roma, 10 luglio 1994

Le deputate e i deputati del gruppo Progressisti-federativo esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

UGO SOLAROLI
e si stringono intorno a Bruno.
Roma, 10 luglio 1994

Le compagne e i compagni del gruppo Progressisti-federativo della Camera sono vicini a Bruno Solaroli per la scomparsa del

PADRE
e gli sono vicini con affetto e amicizia.
Roma, 10 luglio 1994

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CHIARI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Firenze, 10 luglio 1994

La Federazione provinciale del Pds di Udine partecipa al dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIUSEPPE DE PAULIS
autorevole membro degli organi dirigenti del Pci, prima, del Pds, poi. La sua passione e la sua intelligenza, spese senza lesina, hanno concorso all'affermazione nelle istituzioni e nella società dei valori di democrazia e di solidarietà dei democratici friulani. La sua memoria è parte costitutiva del bagaglio di valori del Pds friulano.
Udine, 10 luglio 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
già consigliere regionale, la moglie Maria e il figlio Paolo lo ricordano ai compagni e agli amici che lo stimarono. Sottoscrivono per l'Unità.
Montefalco (Go), 10 luglio 1994

Il 5 luglio ricorreva il secondo anniversario della scomparsa di

FULVIA SCARPIN
Il marito Elio la ricorda con infinito affetto, sottoscrive per l'Unità.
Ronchi dei Legionari, 10 luglio 1994

Nel 14° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA PAGLIARDINI
ved. Crescentini
I figli, la nuora, il genero e le nipoti ne ricordano la scomparsa.
Genova, 10 luglio 1994

È deceduto il compagno

GIUSEPPE MAFFEI
Al familiari giungano le più sentite condoglianze di compagne e compagni della Federazione del Pds di Pesaro.
Pesaro, 10 luglio 1994

I compagni che gestiscono il ristorante «Al portuale» presso il festival dell'Unità di Savona con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno

GIOVANNI REBAGLIATI
-NANNI-
e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 10 luglio 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ODINEA MARZOLA
ved. Merli
I compagni tutti, giornalisti e amministrativi dell'Unità di Milano partecipano con affetto al dolore della famiglia ed in particolare di Gianna per lungo tempo nostra compagna di lavoro.
Milano, 10 luglio 1994

Erasmus Piergiacomini, a nome della direzione e del personale dell'Unità partecipa al lutto che ha colpito la compagna Gianna per la perdita della sua mamma

ODINEA MARZOLA
ved. Merli
Milano, 10 luglio 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa di

FILIPPO ZAFFARONI
la moglie Tullia, la figlia Nadia con Silvio e il dorado nipotino Lorenzo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale.
Milano, 10 luglio 1994

Meeting Nazionale
delle

DONNE

Facciamo la sinistra:
una agenda per donne e uomini

17 - 24 luglio 1994
Festa Provinciale de l'Unità
Forlì - Area Fiera

Economia lavoro

I CONTI PUBBLICI.

Una vera e propria rivoluzione del sistema pensionistico nelle proposte della Commissione per la spesa pubblica

Un conto corrente contro il debito

L'Ardep, l'associazione per la riduzione del debito pubblico, ce l'ha fatta. Ora chi vuole partecipare al risanamento del debito pubblico ha a disposizione un apposito conto corrente postale su cui versare direttamente il proprio contributo. Dopo mesi di interlocuzione con i ministeri finanziari è stato infatti istituito un «capitolo» che consente ai cittadini di contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico attraverso versamenti finalizzati al «fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato». Per questo è stato istituito un numero di conto corrente postale «dedicato», valevole su tutto il territorio (n.19551001 intestato a «Tesoreria provinciale dello Stato sezione di Roma direzione generale del Tesoro») su cui i cittadini - con alto senso civico - possono effettuare versamenti liberi.



Entrate tributarie

Dini «scongela» i dati Così così i primi tre mesi Flessione ad aprile

ROMA. Meglio tardi che mai. Date ormai per disperse in qualche computer, sono inaspettatamente saltate fuori le cifre sulle entrate tributarie dello Stato nei primi tre mesi dell'anno. Si avete letto bene: l'Italia boccheggia sotto il solleone e vengono diffusi dati che si riferiscono a una stagione in cui si girava con il cappotto. Ma pazienza: l'ultima comunicazione ufficiale del ministero delle Finanze sulle entrate tributarie risale al 10 maggio scorso quando vennero rese note le entrate dei primi due mesi. L'opinione pubblica deve però ringraziare non tanto le Finanze quanto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini. I dati sono infatti contenuti nella relazione trimestrale di cassa che lo stesso ministro del Tesoro ha presentato in Parlamento. Veniamo ai numeri. L'andamento è per il momento buono, anche se le prime indiscrezioni sulle entrate tributarie del quadrimestre indicano già una flessione rispetto al corrispondente periodo del 1993. In pratica, già ad aprile (nel mese successivo a quello cui si riferiscono le cifre di Dini) il gettito ha subito una dura flessione. Complessivamente le entrate tribu-

tarie tra gennaio e marzo sono cresciute del 10,9%, passando da 79.089 a 87.744 miliardi. Tra le variazioni più rilevanti, Dini segnala la «sensibile flessione» (meno 31,4%) dell'imposta sugli interessi e sui redditi da capitale dovuta al calo delle ritenute sugli interessi corrisposti dalle banche (meno 86%) e sugli interessi dei titoli di Stato (meno 54%) seguito al calo generalizzato dei tassi d'interesse. Ma gli elementi principali che caratterizzano il gettito tributario italiano nel primo trimestre riguardano le due imposte principali del nostro sistema fiscale: Irpef e Iva. L'Irpef sostanzialmente ferma a quota 34 mila miliardi di lire, il che significa che anche la crescita del reddito è stata pressoché nulla. Dunque, continua a farsi sentire l'effetto recessione. La vera sorpresa arriva invece dall'Iva, addirittura più che raddoppiata rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno (da 10.139 a 20.987 miliardi). Alla base ci sono tuttavia ragioni di contabilità, legate all'introduzione del conto corrente fiscale. L'Iva lorda è infatti in calo di 1.828 miliardi (ossia l'8,6% in meno rispetto all'anno scorso).

«Previdenza, torniamo al '68» Giarda: pensioni in base ai contributi versati

Pensioni troppo elevate rispetto ai contributi versati, e dunque forte contenuto assistenziale in tutte le prestazioni: da qui gli squilibri del sistema della previdenza pubblica. Al Tesoro, nella Commissione per la spesa pubblica si prepara una rivoluzione «silenziosa»: pensioni calcolate sui contributi e non più sulle retribuzioni, e per far fronte all'emergenza stop alle indicizzazioni degli assegni. Intervista al presidente della Commissione Piero Giarda.



Piero Giarda

«Servono misure d'emergenza Per tre anni stop alle indicizzazioni»

ROMA. Una rivoluzione silenziosa si prepara per le pensioni. Nasce a Palazzo ma avrà una eco significativa nelle opposizioni e negli ambienti sindacali. Il Palazzo è di quelli importanti, il ministero del Tesoro, che lavora sulla grande svolta alla ricerca d'una soluzione agli squilibri finanziari del sistema previdenziale, provocati dalla spesa che sta sul punto di andare fuori controllo. Esplose perché gli anziani che si presentano agli sportelli degli enti previdenziali, aumentano, più dei giovani che con i contributi alimentano le casse pensionistiche; perché grazie a dio questi anziani campano più a lungo, e una cosa è pagare una pensione per dieci anni, un'altra cosa è pagarla per vent'anni; infine perché questi anziani hanno quasi tutti lavorato regolarmente, e quindi percepiscono pensioni ben più consistenti della generazione precedente che difficilmente poteva vantare una carriera contributiva completa, costruita quando negli anni '50-

60 le «marche» da applicare sul libretto di lavoro erano una conquista. Silenziosa, almeno per ora, questa rivoluzione perché lontana dalle pirotecniche esternazioni di chi propone sconvolgenti - e costose - ricette cilene (ma il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini negli ultimi tempi s'è fatto più cauto). Nasce al Tesoro, dicevamo. E precisamente nella Commissione per la Spesa pubblica, presieduta dal prof. Piero Giarda dell'Università Cattolica di Milano, che in un precedente rapporto con un capitolo dedicato alle pensioni indica la strada da seguire: l'ammontare della pensione va calcolato sui contributi versati, e non sugli stipendi percepiti come avviene dal 1968. Ora per lo statale che va a riparo subito dopo una promozione si fa finta che quell'ultimo stipendio l'abbia percepito per tutti gli anni di servizio. Il che è un assurdo «attuariale» che i conti pubblici non sopportano più. Pensioni corri-

completamente ai suoi doveri. Ma la Corte Costituzionale nelle sue ultime clamorose sentenze ha definito come previdenziali prestazioni (l'integrazione al minimo) che l'Inps e la legge 88 considerano assistenziali. Una confusione. E proprio da qui partiamo nella nostra conversazione con il prof. Giarda che in questa intervista esclusiva a l'Unità, disegna le linee della rivoluzione previdenziale in gestazione.

Professore, nei trattamenti pensionistici dove finisce la previdenza e dove comincia l'assistenza, visto che il risanamento della spesa previdenziale si vuol far risiedere nella separazione del finanziamento delle due prestazioni?

Fino a che non si definisce esattamente che cosa è l'assistenza, questa separazione non si può effettuare. E la definizione adottata dalla legge 88 è sbagliata. Essa individua come assistiti i soggetti con diritto a pensione che hanno versato pochi contributi: ad esempio i coltivatori diretti o gli artigiani prima della riforma, ai quali l'Inps paga l'integrazione al minimo. Ma anche i lavoratori con una carriera contributiva completa, sono assistiti. A conti fatti, il lavoratore medio che ha pagato contributi per 40 anni, gode di un beneficio assistenziale di gran lunga superiore a quello di cui ha goduto un contadino andato in pensione con cinque anni di contributi. Poniamo il caso d'un dipendente

che guadagna 2,5 milioni al mese netto, e va in pensione dopo 40 anni di lavoro regolare. Se i suoi contributi fossero stati investiti al meglio nei mercati finanziari, al 1° gennaio '94 il capitale frutterebbe a lui e poi alla moglie una rendita vitalizia pubblica molto inferiore a quella che gli garantisce l'Inps: meno della metà. In quei 35 milioni l'anno dell'Inps c'è un forte contenuto assistenziale. L'Inps gli regala 18 milioni l'anno, molto di più degli otto milioni l'anno che regala al coltivatore diretto a cui riconosce la pensione minima. Quindi per una definizione corretta dell'assistenza, occorre calcolare la differenza fra la pensione percepita con il sistema attuale, e quella che spetterebbe in base ai contributi versati.

Ma l'esempio che ci ha illustrato è un vero paradosso che coinvolge le nostre convinzioni. Come è possibile? Perché la pensione di quel lavoratore risulta dalla media delle ultime retribuzioni, invece che dal cumulo dei contributi versati. Ovvero, perché nella determinazione della pensione si è adottato il metodo retributivo e non quello contributivo. Caso tipico ed estremo è quello vigente nel pubblico impiego, dove la pensione è calcolata addirittura sull'ultima retribuzione. L'adozione, a suo tempo, del metodo retributivo ha avuto certamente le sue giustificazioni. Ma oggi la finanza pubblica non se lo può più permettere. Bisogna tor-

nare a prima del 1968, quando la pensione era determinata col metodo contributivo. Del resto la difficoltà a capire che cosa è previdenza e che cosa è assistenza, sta all'origine di quasi tutti gli interventi della Corte Costituzionale. Se fosse in vigore la regola aurea contributiva, per cui chi poco ha versato poco prende, le condizioni di uguaglianza di trattamento rivendicate dalla Corte sarebbero riposte nel rapporto fra contributi e prestazioni. La solidarietà verso il disoccupato o l'inabile andrebbe affrontata dallo Stato che versa per suo conto i contributi; e la solidarietà verso chi non riesce a produrre un reddito deve essere comunque garantita con l'integrazione al minimo, ovvero con regole assistenziali nuove nelle quali potrebbe rientrare, perché no?, anche il minimo vitale.

Tutto questo significa passare dal sistema pubblico a ripartizione in cui la generazione in attività paga le pensioni a quella in quiescenza, al sistema a capitalizzazione in cui ciascuno si paga la propria pensione? Niente affatto, si tratta di cambiare soltanto la regola per il calcolo della prestazione, perfettamente compatibile con il sistema pubblico a ripartizione, con l'effetto di ridurre le prestazioni dei futuri pensionati introducendo principi più corretti. Invece il passaggio da un sistema all'altro richiederebbe per una lunga transizione o la duplicazione dei contributi, o una dra-

stica riduzione delle pensioni in essere. Inoltre le Compagnie di assicurazione private non sono in grado, o non vogliono assumersene i rischi, di garantire rendite vitalizie se non irrisorie.

Ciò vale per il futuro. Ma per l'oggi, chi deve pagare il riequilibrio della spesa previdenziale?

Questo è il problema macroeconomico che abbiamo di fronte: debbono pagare 20 milioni di lavoratori o 20 milioni di pensionati? L'alternativa è drammatica, perché non c'è margine per un aumento dei contributi. Si parla di interventi sull'età pensionabile e sulle pensioni di anzianità: a pagare sarebbero i lavoratori fra i 52 e i 62 anni di età. Sono provvedimenti corretti, ma insufficienti perché colpiscono un segmento troppo piccolo della collettività che verrebbe a sopportare per intero i costi dell'aggiustamento. E poi non sarebbe giusto. Sui lavoratori attivi s'è già scaricata la recessione in termini di salari reali in discesa, giovani senza lavoro, licenziamenti con i cinquantenni che non potranno rientrare perché l'industria li rifiuta. Più equo sarebbe far pagare qualcosa anche ai pensionati attuali, in fondo quelli dell'ultimo decennio hanno tratto i maggiori vantaggi. Si potrebbe bloccare per qualche anno l'indicizzazione delle pensioni: una misura d'emergenza che distribuirebbe i costi del riaggiustamento previdenziale su una popolazione più ampia.

«Non regalate soldi alle banche» Manifesto-denuncia degli industriali di Treviso

ROMA. «Non regalate soldi alle banche, andate a chiedere un aumento degli interessi su depositi e conti correnti». Così, gli imprenditori di Treviso vogliono protestare contro l'aumento strisciante dei tassi di interesse messo in atto in questi giorni dagli istituti di credito. Con una denuncia «all'americana», tappezzando di manifesti Treviso, gli imprenditori vogliono coinvolgere tutti i cittadini: quelli che si sono visti aumentare gli interessi sui mutui e i risparmiatori che da questi ultimi aumenti non avranno nessun guadagno, visto che i tassi sui loro conti correnti rimangono fermi, se non vi sono richieste specifiche da parte del cliente. «Siamo convinti», spiega Nicola Tognana, presidente dell'associazione industriali di Treviso, «che

questo aumento del costo del denaro non trovi alcuna plausibile motivazione: l'inflazione è scesa al 3,7%, l'economia è in ripresa». E così gli imprenditori hanno considerato «utile e trasparente informare i cittadini del loro diritto a chiedere un ritoocco all'insù degli interessi sui loro conti correnti». Agli industriali di Treviso risponde a distanza il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. «Le banche italiane», afferma, «sono state le ultime a muoversi» nell'ambito di un generalizzato rialzo dei tassi nel mercato finanziario. «Quello che accade nelle banche», ha aggiunto, «è un effetto, anche abbastanza ritardato, della situazione generale. Le banche sono state le ultime a muoversi in questo senso: il tasso sui Bot si è mosso due mesi e mezzo fa all'insù, i rendimenti dei titoli

pubblici sono aumentati da tempo, mentre le banche si sono mosse solo da due o tre giorni. Ma è un effetto inevitabile, anche perché la clientela fa arbitrariamente alcuni tassi salgono e altri stanno fermi». Commentando le dichiarazioni rilasciate venerdì al ministro del Tesoro («in questo momento non c'è ragione di ritoccare i tassi attivi bancari», ha detto Dini a Napoli), il presidente dell'Abi sottolinea come il ministro abbia «ammesso che tutti i tassi di interesse sono in aumento. È difficile che in un mercato libero e integrato certe spinte non si trasmettano a tutte le componenti del sistema, in Italia come nel resto del mondo. L'augurio è che possano essere corretti nel più breve tempo possibile, di modo che si possa tornare a una riduzione dei tassi».

Piccoli Berlusconi crescono Reggio Emilia, c'è chi punta sul «miracolo»

ROMA. Nuovi investimenti per 300 mila miliardi in tre anni; due milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro; costituzione della Banca nazionale degli investimenti (con un capitale di 70 mila miliardi), della Imit (Impresa Italia) per la promozione di nuove aziende, della Teltit (per la creazione di nuove reti televisive) e dell'Istituto nazionale del lavoro (per gestire le domande e le offerte di lavoro): è la «ricetta» lanciata ieri con grande evidenza, attraverso intere pagine di pubblicità acquistate su diversi quotidiani, dalla Maguro, una società di Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) con un capitale di 50 miliardi. La Maguro fa parte del gruppo Carisma di cui è amministratore unico Rodolfo Marusi Guareschi. Quest'ultimo saltò alla ribalta delle cronache nel corso delle ultime

elezioni quando presentò una sua lista, Rinnovamento, che venne però esclusa perché priva del numero di firme necessarie (sulla vicenda ci furono anche strascichi giudiziari). Il «piano economico» messo a punto dalla Maguro ha quattro obiettivi: aumentare il prodotto interno lordo italiano di 480 mila miliardi in 3 anni, risolvere il problema della disoccupazione, orientare il risparmio verso investimenti produttivi e portare l'informazione sotto il controllo dei cittadini. Rodolfo Marusi Guareschi, un sorta di piccolo Berlusconi emiliano, nei mesi scorsi promosse «Rinnovamento» con un giornale di 16 pagine, inviata per posta a migliaia di famiglie. La programmazione economica miracolistica che pro-

poneva avrebbe, a suo dire, consentito l'azzeramento del deficit di bilancio annuale dal '95, la costituzione di consorzi nazionali per commercializzare i prodotti agricoli, l'inflazione non superiore al 3%, imposte sui redditi al di sotto del 30%, riduzione reale del 20% del costo dei beni primari, nuovi investimenti produttivi per 300.000 miliardi in tre anni e sviluppo dell'intraprendenza privata e associativa, eliminazione della disoccupazione entro il '96 con l'istituzione di un Servizio Nazionale del Lavoro, aumento del 30% del valore reale degli stipendi inferiori a due milioni, redistribuzione del gettito fiscale; infine, riduzione del debito pubblico in modo che quest'ultimo risultasse, entro il 1997, inferiore al 60% del Pil.

Assicurazioni «Risarcimenti troppo lenti» In un anno 13.500 reclami

ROMA. «Spettabile compagnia, le scrivo per sapere quando mi sarà liquidato il danno...»: questo gli italiani vorrebbero sapere dalle loro assicurazioni, stando ai moltissimi reclami che ogni anno vengono inviati all'Isvap e che in più della metà dei casi riguardano proprio i tempi di risarcimento. Sono molti gli utenti che scrivono all'Istituto di vigilanza per segnalare torti, ritardi e altre complicazioni. La città «campione» è Roma: dei 13.580 reclami del '93, (soprattutto relativi alla Rc Auto) ben 2.505 provengono dalla capitale, 1.319 da Napoli, 800 da Milano. Quasi tutte le proteste, però, sono state giudicate «tutt'altro che fondate» dall'Isvap.

Rivolta spontanea di hostess e steward contro i nuovi turni. Domani blocco totale

Alitalia nella bufera

Domani sciopero generale di piloti, hostess, steward e personale di terra di Alitalia ed Ati. Voli ridotti al minimo. Ma a Fiumicino già ieri è scoppiata la rivolta contro i nuovi turni imposti unilateralmente dall'azienda. Molti aerei sono partiti con ritardo per il rifiuto degli assistenti di volo ad accettare le nuove indicazioni dell'Alitalia. Anche il sindacato di base Sulta non molla: annunciate ieri altre 48 ore di astensione dal lavoro per il 21 e 22 luglio.



Aerei fermi all'aeroporto di Linate durante gli scioperi dei giorni scorsi

Fotogramma

GILDO CAMPESATO

ROMA Alitalia in attesa dello sciopero generale di domani è scoppiata la guerriglia. La decisione dell'azienda di far partire unilateralmente già da ieri i nuovi turni di lavoro, prima ancora di un accordo complessivo col sindacato sul piano di risanamento è stata infatti immediatamente e duramente contestata da molti assistenti di volo a Fiumicino ma anche negli aeroporti milanesi. Ne hanno fatto le spese alcuni aerei della compagnia di bandiera soprattutto Airbus 300 che sono riusciti a decollare ma soltanto in ritardo proprio per le difficoltà di approntare un equipaggio adeguato.

Messi improvvisamente di fronte ai nuovi piani di lavoro infatti hostess e steward aderenti ai sindacati di base ma anche ai confederali hanno rifiutato di imbarcarsi secondo la turnazione indicata dall'azienda. In particolare è stata contestata la decisione di ridurre di una quando non di due unità il personale a bordo di Airbus e Boeing 747. Ne sono nati scontri verbali, minacce di licenziamento e tensione.

Il Sulta raddoppia

Di fronte alla moltiplicazione degli episodi di contestazione anche per parare il rischio eventuali sanzioni disciplinari nei confronti dei protagonisti della protesta il sindacato si è trovato costretto nel pomeriggio a chiamare allo sciopero quanti fossero stati comandati nei voli a personale ridotto. Tra le accuse alla compagnia quelle di violazione contrattuale e di mancato rispetto delle norme di sicurezza. Ragioni in altre parole che farebbero venir meno i vincoli della legge 146 sugli scioperi nei servizi pubblici. Un piccolo antipasto di quel che potrebbe accadere oggi ma soprattutto di quello che succederà domani quando si fermeranno per l'intera giornata piloti assistenti di volo e personale di terra. Alitalia sarà in grado di assicurare soltanto una minima parte dei voli programmati. E non è che il inizio. Il Sulta, un sindacato di base che si è messo a cavalcare la protesta degli assistenti di volo mostrando una rilevante capacità di mobilitazione ha già deciso la linea dura sulle rivendicazioni («sacrifici purché temporanei») sulla contestazione ai confederali («azienda e sindacato

hanno già un'intesa sottobanco sulla ristrutturazione») e soprattutto sulla lotta. Un assemblea dei delegati del Sulta ha deciso ieri altri due giorni di sciopero (21 e 22 luglio) degli aerei Alitalia e Ati in partenza da Roma, Milano e Napoli.

La fondo dell'Alitalia sui turni è stata come benzina buttata su un fuoco pronto a divampare da giorni. È vero che più volte l'amministratore delegato Roberto Schisano aveva dichiarato l'intenzione di procedere comunque anche unilateralmente con la nuova turnazione. Tuttavia essa avrebbe dovuto entrare in vigore soltanto da martedì prossimo: c'era anche chi contava su un rinvio volto a smorzare la tensione negli aeroporti. «Certe decisioni hanno il sapore di una provocazione. C'è chi punta alla drammatizzazione della vertenza per far precipitare il confronto. Magari per ottenere la precettazione dei lavoratori che aderiranno allo sciopero di domani», accusa Paolo Brutti segretario generale della Fil Cgil. E propone la misura invocata dal deputato di Forza Italia (ed ex dirigente Alitalia) Enzo Savarese. Non è concepibile uno sciopero che crea grandissimi disagi ai cittadini contribuendo a creare un'immagine negativa dell'Italia nel contesto internazionale.

L'auspicio di Fiori

Per il momento il ministro dei Trasporti Publio Fiori che nei giorni scorsi aveva avallato le agitazioni del Sulta, preferisce rimanere al coperto. Ieri si è limitato ad una dichiarazione alla radio prima però che sciopiasse le tensioni a Fiumicino. «Mi auguro che la situazione possa risolversi senza spargimento di sangue prima di lunedì», aveva auspicato. In realtà lunedì si risolveva la vertenza ma è ancor più avvitata con seneschi di degenerazione. Il sindacato in ogni caso non vuole rompere tutti i ponti con l'azienda. «Dopo lo sciopero di domani siamo disponibili a riprendere il negoziato», spiega Bruno Loi della Fil Cgil. «Ma Alitalia deve abbandonare le irresponsabili rigidità che hanno portato alla rottura ed evitare atti unilaterali che rischiano di creare una condizione di non procedibilità verso gli obiettivi di risanamento e di rilancio».

L'indagine ministeriale dà ragione ai sindacati. Il 15 manifestazione dei tessili

«Alla Manuero 2000 di Teramo applicato male il contratto di lavoro»

FRANCO BRIZZO

ROMA La «Manuero 2000» di Nereto non applica correttamente il contratto di lavoro. La notizia è stata data giovedì dal sottosegretario al lavoro Adriano Teso in risposta ad interrogazioni presentate alla Camera da Progressisti (primo firmatario Luigi Berlinguer) e Rifondazione. Teso ha infatti riferito sugli accertamenti svolti dal ministero a seguito del clamore di stampa sull'episodio dell'azienda teramana dove quattro operai iscritti alla Cgil furono licenziati su sollecitazione delle loro compagnie di lavoro perché «sgraditi».

Il sottosegretario ha riferito che l'ispezione ministeriale compiuta presso l'azienda ha rivelato inadempienze riguardanti la non corretta applicazione della normativa contrattuale (retribuzione inferiore al dovuto e omissione dei versamenti contributivi) infedeli registrazioni. Nell'ufficio si è rivelato poi uno stato di tensione riconducibile a mancata retribuzione di ore lavorate, mancata corrispondenza della retribuzione maturata dalle quattro sindacaliste all'atto del licenziamento e delle indennità di fine rapporto. Tutte questioni a suo tempo denunciate dalle 4

operai «sgraditi» al padrone.

Progressisti tramite Elena Cordoni si sono detti solo parzialmente soddisfatti dalle risposte date da Teso e quindi hanno confermato l'intenzione di insistere con la richiesta dell'istituzione di una inchiesta parlamentare sulle condizioni del lavoro femminile in Italia e le violazioni delle regole in materia di contratti.

La proposta avanzata dai Progressisti trova d'accordo la Cgil. Per il segretario confederale Alfiero Grandi dalle dichiarazioni di Teso appare chiaro che il licenziamento delle quattro operaie di Teramo è un atto non solo contrario alle leggi vigenti e ai diritti fondamentali dei lavoratori ma che è avvenuto in un clima di non rispetto dei contratti di evasione contributiva e di vero e proprio ricatto verso le lavoratrici. Per Grandi è insoddisfacente l'atteggiamento del governo che «sembra limitarsi a registrare la situazione senza affrontarne la gravità e le opportune iniziative poiché», rileva, «non si tratta di un episodio isolato né è giusto sottovalutarlo». L'augurio per il sindacalista è che il Senato «modifichi la parte del decreto sui prepensionamenti

che non vincola al rispetto dei contratti e che la Camera faccia sua l'iniziativa di un'indagine parlamentare sui diritti dei lavoratori e sulle sue violazioni soprattutto in alcune aree e in alcuni settori della piccola impresa.

Soddisfatto dell'esito dell'ispezione ministeriale Agostino Megale, segretario generale dei tessili della Cgil, la denuncia di Teso afferma Megale: «dà ragione al sindacato che ha denunciato fin dal primo momento l'abuso e l'arbitrio verificatisi con il licenziamento delle quattro lavoratrici iscritte alla Cgil». Anche Megale sollecita un'inchiesta parlamentare e precisa che «sarebbe utile che la commissione lavoro decidesse di ascoltare i sindacati tessili per acquisire elementi sulle condizioni di rispetto dei diritti dei lavoratori in particolare nelle piccole imprese».

Domani intanto i sindacati dei tessili annunceranno le iniziative decise per la giornata di lotta del 15 luglio che interesserà i lavoratori tessili e dell'abbigliamento. A Nereto infatti si svolgerà una manifestazione nazionale dei lavoratori del comparto mentre a Teramo si svolgerà una assemblea nazionale unitaria dei delegati di tutte le aziende del centro-sud del paese.

Polonia: sciopero ad oltranza contro Lucchini

E rivolta in Polonia contro Lucchini. 12.500 operai dell'acciaieria Lucchini-Warszawa hanno deciso di proseguire lo sciopero, in corso da 31 giorni, per mancanza di qualsiasi proposta che possa consentire il cambiamento dell'agitazione o la sua sospensione. Lo hanno detto ieri in una conferenza stampa i leader del comitato di sciopero. I sindacalisti dichiarano la disponibilità di sospendere lo sciopero a patto che venga firmato un accordo preliminare e accusano i responsabili del Gruppo Lucchini, che respingono con fermezza tale possibilità, di non voler rispettare le norme procedurali polacche. Nella mediazione tra le parti sono impegnati l'arcivescovo di Danzica Tadeusz Goclowski e l'ex ministro del Lavoro, Jacek Kuron. Gli operai rivendicano aumenti salariali e investimenti dei nuovi proprietari (la Lucchini ha il 51% della joint venture) nella modernizzazione dell'azienda. Ieri è stato ricoverato uno dei 10 operai che da nove giorni digiunano in segno di protesta.

La Lega: modello tedesco per Bankitalia

ROMA La Lega Nord ha proposto una proposta di legge di riforma che farà discutere. Secondo quanto anticipa il *Mondo* in edicola da domani la proposta è firmata dalla capogruppo alla Commissione Istanze Elisabetta Castellazzi. L'obiettivo sarebbe quello di separare definitivamente la Banca d'Italia dal Tesoro scegliendo per una maggiore autonomia del governo il modello di banca centrale della Germania.

Militello: nessun attacco all'Antitrust

ROMA Non c'è in atto alcun attacco all'autonomia dell'autorità Antitrust né ci sono timori sul futuro della commissione che opera e continuerà ad operare «in piena responsabilità e libertà». A precisarlo è lo stesso commissario dell'Autorità di vigilanza sulla concorrenza Giacomo Militello che giudica «pessantemente fuorviante e del tutto approssimativa la versione riportata dalla stampa del dibattito sulle autorità amministrative svoltosi giovedì scorso e al quale avevano partecipato anche i professori Mario Bessone, Franco Merusi e Giulio Vespenni. La convinzione di principio che ho espresso nell'intervento chiarisce Militello: «è che l'indipendenza delle autorità amministrative deriva più che dalla fonte di nomina (Governo o Parlamento) dalla chiarezza con cui vengono definiti i loro compiti (stabilità della moneta, tutela della concorrenza ecc.) ed i loro vincoli (durata del mandato, non rinnovabilità)». «È inoltre decisivo nel momento in cui salutiamo con favore il passaggio dal sistema consociativo a quello maggioritario che il contesto politico istituzionale in cui le autorità sono chiamate ad operare», rileva Militello, «veda corretti rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo».

Cariplo: Roncareggi nuovo direttore generale

MILANO Angelo Roncareggi, 58 anni, è il nuovo direttore generale della Cariplo in sostituzione di Sandro Molinaro passato alla presidenza della Cassa Roncareggi è stato nominato venerdì sera dal cda Comasco laureato in Economia e Commercio è entrato in Cariplo nel '55 e ha trascorso tutta la sua vita professionale nella banca di Ca de Sass. Dall'87 era vice direttore generale.

Il «Corriere dello Sport» rileva la Conti

ROMA La società Comere dello Sport Srl ha acquistato la maggioranza azionaria della Conti Editore realizzando un importante polo editoriale-sportivo. Al quotidiano *Corriere dello Sport* Stadio vanno infatti ad affiancarsi i periodici sportivi nazionali più diffusi e autorevoli il *Guerrig Sportivo*, *Auto sprint*, *Motosprint*, settimanali *LeADER* di settore, i mensili *Auto* e *In Moto* e una collana di prestigiosi libri di sport.

In vista fusione Campari-Bols

ROMA La Campari ultimo grande marchio delle bevande alcoliche ha in corso un negoziato con la olandese Bols-Wessanen per incorporare le rispettive attività nella penisola. Lo rivela il *Mondo* in una anticipazione diffusa ieri. Lo sche ma più probabile dell'operazione è scrive il settimanale - prevede l'acquisizione da parte della Campari delle attività Bols in Italia (circa 350 miliardi di fatturato con marchi come Crodo, Cynar, Riccadonna, Biancosarti e Lemonvoda). Per contro la multinazionale olandese entrerebbe con una quota di minoranza nella Campari gruppo familiare posseduto dagli eredi di Domenico Garavoglia e da Enrico Rossi il cui fatturato è pari a circa 400 miliardi.

Ai lettori

Per ragioni tecniche la rubrica **IL SEGNAPOSTO** oggi non esce. L'appuntamento è quindi rinviato a domenica prossima.

Pasquale Morisco, cassintegrato della Fag, ammesso nel gruppo del «P7»

Pomigliano entra tra i «Sette poveri»

DALLA NOSTRA INVIATA

RITANNA ARMENI

NAPOLI Pasquale Morisco cassintegrato della Fag Italia di Pomigliano ha chiesto di far parte del gruppo dei sette poveri che si è svolto in contemporanea a quello dei «grandi». E contrariamente alla Russia che ha fatto analoghe richieste al sette potenti e per ora non ha ricevuto piena accoglienza è stato accolto a braccia aperte. E lui che fino a ieri era un «occupato» dell'industria occidentale a stipendio fisso e consumi che, per i paesi in via di sviluppo sono ricchi è entrato a far parte di coloro che lo sviluppo di oggi esclude. Così, in mattina nella sala della giunta comunale di palazzo San Giacomo i 7 più 1 sono stati ricevuti dal sindaco Bassolino e a lui hanno presentato un documento redatto in questi giorni.

Incontro con Bassolino
Mohamed Aden Schek somalo ex ministro ed ex prigioniero di

Siad Barre. Ana de Souza Pinto brasiliana della commissione Pastorale della Terra, Edison Casadoro indiano apache, Alvaro Tombè colombiano coltivatore di droga, Vernati Heera sudafricana, Satnah Sarangi, indiano del comitato delle vittime del disastro di Bophal, Manuel Nunuez Sanchez messicano attivista del «Trabadores del Campos», del Chiapas hanno chiesto la loro lettera ai «ricchi della terra una lettera in lingua italiana e non in inglese in omaggio» - ha detto Aden - al paese che ci ha ospitato. Una lettera priva di toni acrimoniosi e vendicativi, piana nel tono ma decisa nei giudizi.

«Proveniamo dai continenti più vecchi e più grandi del mondo. Anche se per anni avete saccheggiato le nostre risorse i nostri continenti sono ancora ricchi. E le nostre popolazioni, anch'esse sottoposte per più di 500 anni ad ogni sorta di schiavismo, genocidio di coloniz-

zazione di lavoro forzato di rigetto di tentativi di assimilazione sono ancora vitali». E allora che cosa vogliono questi «poveri»? Vogliono ancora una volta tentare la vecchia via del concinimento del dialogo fra i popoli.

Ricchi e poveri

Eminentissimi studiosi appartenenti al vostro emisfero ma non alla vostra cultura ci avvertono che mai ci sarà una possibilità di pace tra il lupo e l'agnello. Vogliamo correre il rischio - scrivono - proprio perché non siamo portatori di odio e non crediamo nella ineluttabilità della fine del genere umano come conseguenza della lotta sulle risorse disponibili. Ma le vie - avvertono - a questo punto non possono che essere due: «Tenetevi le vostre ricchezze» - dicono i poveri ai ricchi - «Godetevi la vostra civiltà di consumo. Lasciateci trovare la nostra strada indigena di autosviluppo. Sara dura, sarà lunga ma saranno le nostre scelte a determinarla».

La seconda strada è più lunga e forse anche più difficile della prima. È quella di costruire insieme - ricchi e poveri - «una civiltà di convivenza planetaria dove la solidarietà abbia senso e concretezza, la collaborazione sia obiettivo centrale di tutti l'eguaglianza ed il miglioramento del tenore di vita non siano concessioni ma aspirazioni e diritto di tutti, regolate da normative internazionali certe».

Chissà se i «sette» uno saranno ascoltati almeno in parte dai Sette grandi. Sicuramente il sindaco di Napoli porterà la loro lettera «Spero» - ha detto Bassolino - che fra i potenti della terra nasca la consapevolezza che il mondo occidentale non può restare chiuso in se stesso. Quanto a Napoli città insieme europea e mediterranea che ha accolto con tanta efficienza e cordialità i Sette grandi ai «piccoli del mondo» ha offerto ospitalità nei prossimi anni. Perché qui possono vedersi e discutere anche senza i potenti.

Metalmeccanici

Intersind e sindacati firmano il contratto anche per i «pubblici»

ROMA Anche i 170mila metalmeccanici dipendenti delle imprese associate all'Intersind hanno il nuovo contratto nazionale di lavoro. Qualche novità rispetto all'intesa siglata con Federmecchanica sono riconosciuti i coordinamenti nazionali unitari di gruppo e le procedure obbligatorie di confronto tra le parti nei casi di crisi aziendale. Per quanto riguarda l'aumento salariale l'accordo ricalca quella stipulata con Federmecchanica. Oltre le 135mila lire lorde previste nell'arco del biennio vanno aggiunti gli scatti di anzianità che portano l'incremento medio complessivo a circa 156mila lire. Per il '94 viene erogata in due rate a luglio e a settembre una cifra unitaria di 450mila lire lorde. La prima tornata di contrattazione integrativa avverrà invece a partire dal '95. Per l'orario di lavoro si conferma la riduzione a 39 ore medie set-

timanali su base annua mediante l'utilizzo certo di almeno 56 ore di riduzione per tutti i lavoratori normalisti e turnisti (mentre nell'accordo con Federmecchanica erano 48). Le restanti quote delle ore vengono fruita nelle singole realtà aziendali. Anche quest'accordo è stato raggiunto senza il ricorso a scioperi. I responsabili dei sindacati al lavoro Intersind Gaetano Sateriale (Fiom), Salvatore Biondo (Fim) e Piero Serra (Uilm) si sono dichiarati «soddisfatti» per il buon esito di una trattativa definita «difficile» ma che si è conclusa positivamente «rafforzando i diritti dei metalmeccanici e assicurando garanzie salariali». Anche Agostino Paci presidente dell'Intersind plaude all'intesa. Le soluzioni trovate - dice - «sono coerenti alle indicazioni contenute nel protocollo del luglio '93 e rispondono alle esigenze delle nostre associate».

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Domenica 10 luglio 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)



Gli sposi «snobbano» la festa ma il Comune gli regala un pallone

■ Cuori spalancati, e centro storico chiuso ad ogni mezzo meccanico. Vittoria celebrata a piedi, ma non senza il «rito» dei bagni nelle fontane, ieri sera. E i «riti» annessi dei caroselli, del frastuono delle trombe, del lancio di petardi tra le gambe di altri tifosi. Era ancora giorno quando Roberto Baggio ha regalato ai romani la seconda serata di festa in una settimana. E tutti sono corsi, come sempre, verso piazza Venezia, il Corso, piazza del Popolo, con caroselli a San Giovanni, sui lungotevere, in tutte le strade intorno al centro non bloccate dai vigili.

quarto è piena. Fa caldo, l'acqua esce dalle fontane piene di ragazzi, diventa vapore bollente. Le ragazze si lasciano buttare dentro le vasche ridendo. Una scansa un petardo, un'altra si massaggia il braccio nudo: una scintilla l'ha colpita.

culturale a piazza Cenci ed hanno accolto la sconfitta con una prontezza: «La festa la faremo ugualmente, ma cambiando menu: invece che la paella ci mangeremo degli spaghetti, e d'ora in poi faremo il tifo per l'Italia». Poi hanno aperto le porte agli italiani, e ripreso a fare baldoria. Però i tifosi più accaniti avevano l'amaro in bocca: «Quel secondo goal dell'Italia è stato rubato, ma pazienza. Viviamo in Italia e quindi va bene lo stesso».

Gioia e palloni colorati
 Le barriere questa volta sono ferree e solo in pochi riescono a sgusciare dentro coi i motorini, mentre la maggior parte dei tifosi si rassegna a lasciare il proprio mezzo e prosegue a piedi. Tanti rapati con la maglia nera, ma questa volta anche molte famiglie, e tifosi davvero solo allegri, senza rancori né desideri di rivalsa. Come le sei o sette ragazzette in bermuda che sfilano cantando per piazza di Spagna aggirando ciascuna al suo grappolone di palloncini colorati. Quasi quasi, si alzano in volo anche loro. Le precedono altre due, armate di cartelloni di Baggio rubati a qualche benzinaio che esibiscono saltellando a tutti, giapponesi inclusi.

L'urlo della vittoria
 Un piccolo avvolto in un tricolore che è il doppio di lui si guarda intorno in un attimo di pausa, gli occhi stretti dalla tensione. Su tutto, una coltre di fumo di petardi ed il rumore assordante delle trombe. A ondate, sale l'urlo della vittoria. Partono gli sventolii delle bandiere blu e tricolori, e in un attimo si trasformano in un mare uniforme: non c'è più una bandiera ferma. Oppure, ancora, tre o quattro cominciano a zompettare il «Chi non salta è spagnolo» e in pochi secondi li segue l'intera piazza come in un ballo di paese.

Matrimonio con pallone
 Prima dell'esplosione, Roma aveva goduto di due ore di silenzio irreale, complice anche il weekend. Ed i turisti hanno potuto godere di una città perfettamente silenziosa, sebbene praticamente tutta chiusa. Molti negozianti, infatti, hanno abbassato la saracinesca persino nelle strade più di lusso del centro, «causa partita». E chi non si era premunito in anticipo, è rimasto senza quel che gli serviva, con la prospettiva di trovare un negozio aperto solo domani.



Festeggiamenti a piazza del Popolo dopo la vittoria dell'Italia sulla Spagna

Claudio Luffoli/Agf

Ma «Sciarpina Tricolore» resta al palo

GIULIANO CESARATTO
 ■ «Anvedi, sti due Baggio hanno fatto l'Italia. Giocanti questa martingala vincente: Serena Grandi alla settimana di Varese, Small Penny all'ottava, Silenzio alla seconda di Corridonia, Metalloide alla quarta di Napoli, e visto che le cose vanno così, Sciarpina Tricolore alla prima di Tor di Valle». La signora, elegante assai, con «brillocchi» fuoriserie, forse un po' datati, e il trucco marcato, non si esalta per quegli undici che hanno tenuto incollate allo schermo le solite facce della sala corse. «Non ho scommesso, nun c'era la quota», quasi si giustifica mentre gli altri esultano santificando Signori, un po' meno il «buddista salvapatria» e lanciando ancora bestemmie all'indirizzo del «pelatone jettatore», al secolo l'Amigo Sacchi di Fagnano.

ve nessuno. Nessuno avrebbe puntato su di lui «con quella faccia spiritata», e nemmeno sulla sua «fidanzata», «quella pippa di Berti che c'ha uno stop che pare un tiro in porta», ma che, intervengono dal coro, «è così caruccia», «non si può non mettere nella foto ricordo». Così, nel covo della fortuna, la bottega dei patiti del gioco e del totalizzatore, dell'azzardo e del calcolo delle probabilità equine, le due ore azzurre di Boston hanno fermato quasi tutti: piegati i giornali «tecnici», pochi studiano la situazione del terreno, la combinazione dei partenti, l'abilità del *driver* o la fama del *jockey*. E la «notizia» da Agnani, San Siro, Follonica non amava, si vede che anche là i video sempre accesi sugli anelli di sabbia o sulle gabbie dei purosangue sono sintonizzati tutti sullo stesso evento.

I più riservano le energie nervose per il dopo, per l'impegno notturno dove tocca concentrarsi sul tagliando, sui pochi minuti che possono trasformarsi in carta straccia o in moneta sonante. Sono due tempi tiepidi, quelli sulla tv della sala corse: Roberto, sì, vabbè, «ce piace», ma Pagliuca, Tassotti e «quello, chi è, come se chiama, Conte?», «che stanno a fà, se lamentano, se buttano a tera, c'hanno sempre 'na scusa». Meglio i cavalli, ma tant'è, c'è pur sempre il toto clandestino che qualche domenica invernale l'ha risollevata. E allora il tifo monta, i «rossi» di Spagna non trovano sostegno nemmeno nei laziali più accaniti e i cinque minuti finali, oltre i regolamentari, diventano la gara in dirittura d'arrivo col sauro prescelto allo steccato, il sudore che non fatica a sgorgare, la puntata stretta nei pugni.

«Non è come vincere una corsa, sai li ci sono più quattrini di mezzo e, poi c'è la competenza. Per me è un lavoro. Però i ragazzi hanno meritato, se trovavo il mio banchista (bookmaker che tiene le giocate clandestine porta a porta, ndr), una centomila, die dico due, ce le buttavo, su questi ragazzi». L'anziano giocatore resta sobrio anche dopo gli abbracci, i replay, mentre la festa sta per inondare le strade e lui sta già pensando alla serata, al suo «lavoro» e alla «prima» scommessa, «quella da cui dipende tutto».

Tre feriti venerdì nel centro circoscrizionale di Tor Sapienza. «Dietro c'è il gestore missino delle sale giochi» Fascisti aggrediscono giovani democratici

ALESSANDRA BADEL
 ■ «C'avevo rotto, zecche schifose, noi siamo i fascisti, va bene? E voi la dovete piantare con queste manifestazioni. Raus, raus, capito?». Tutto premeditato, e ben organizzato, nell'irruzione al centro circoscrizionale di Tor Sapienza di via De Pisis. Era la mezzanotte di venerdì, quando una squadra di sette ragazzi, tutti giovanissimi tranne quello che li guidava all'assalto, hanno sfondato la porta per riempire di botte tre ragazzi del Collettivo democratico giovanile Michele Testa, che stavano riordinando la sede dopo una serata contro l'intolleranza in cui aveva recitato la cooperativa di attori di «Sensibili alle foglie». Un'ora dopo, Alessandro, 17 anni, era alla stazione dei carabinieri di zona per denunciare l'aggressione subita. Medicato alle Figlie del San Camillo, ha avuto una prognosi di 4 giorni per dei tagli alla nuca.

della porta di ferro - spiega il ragazzo - perché loro picchiavano e io sbattevo la testa lì. I miei due amici hanno scelto di non fare denuncia, loro hanno ferite più lievi. E poi, Alessandro racconta, sia lui che il presidente del Comitato di quartiere di Tor Sapienza, Francesco Genovesi, hanno un'idea precisa, sugli aggressori e su chi li muove.

«Stiamo avendo successo, con le nostre iniziative: è questo il loro problema - spiega Alessandro - ieri sera (venerdì, ndr.) c'erano circa 100 persone. Il collettivo giovanile è nato a fine giugno, e la prima domenica eravamo in sette. Ora invece siamo già una quarantina. E a loro questo non va giù. Chi sono? Quelli delle sale giochi del quartiere. Il gestore di quasi tutte le sale - non so il nome, so solo che lo chiamano "occhialuto" - non è contento delle nostre iniziative. Questi ragazzi finora hanno avuto soltanto due alternative: il muretto,

e la sala giochi. Che qualcuno invece stia scegliendo di venire da noi, non piace. Sai, lui è legato anche al Msi, anzi qui in zona gira voce che a settembre userà i locali vicini a una sala giochi per aprire una nuova sezione missina. Noi ora invece faremo un torneo di calcio, e un corso d'informazione sull'Aids. Già una settimana fa, comunque, ci avevano attaccati. Hanno minacciato un nostro amico e fatto una sassaiola contro la nostra sede, che è dentro il centro circoscrizionale. Chi sono i ragazzi delle sale giochi? Tutti del quartiere. Io credo che vengano istigati, strumentalizzati».

«Anche il presidente del Comitato di quartiere non ha molti dubbi. «Queste aggressioni sono collegate ai problemi della zona. Il primo luogo è venuto il parlamentare di An Mazzocchi, alla manifestazione antinamidati. Qui dovrebbero fare un nuovo campo a via Salvati, vicino al deposito giudiziario, e rimettere a posto quello che già c'è e il ac-

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli
 Roma 2-16 luglio ex-mattatoio di Testaccio

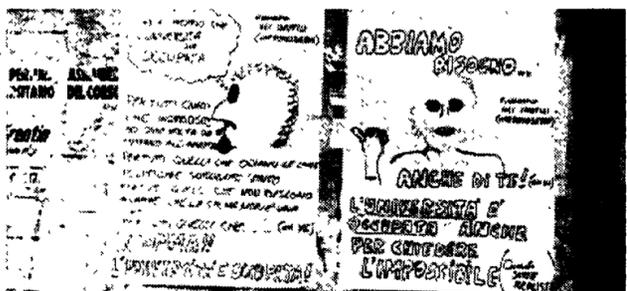
DOMENICA 10 LUGLIO ore 21.30 Dibattito: JUGOSLAVIA: UNA VITTIMA DEL NUOVO DISORDINE MONDIALE - partecipano: S. Mikovic (Pres Lega Comunisti Jugoslavi), M. Jakelic (comunista croata), M. Calderola (Com per la ventà sulla guerra in Jugoslavia), S. Cararo - L. Pettinari (P.P.C.) ore 21.30 Concerto: YO YO MUNDI • SETTORE OUT • A.F.A. • DISCIPLINATHA • MARLENE KUNTZE • USTMANO	MARTEDI 12 LUGLIO ore 20.00 Dibattito: CULTURA: CINEMA PER IL CAMBIAMENTO - partecipano e sono invitati: G. Salvatores, F. Archibugi, A. Dumont, R. Nicolini ore 21.30 Concerto: FILO DA TORCERE • ALMA MEGRETTA
LUNEDI 11 LUGLIO ore 21.30 Dibattito: CENTRI SOCIALI: UN FUTURO DA CONQUISTARE CON LA LOTTA - partecipano: P. Moroni, M. Bassetta (Il Manifesto), B. Vecchi (Il Manifesto), C.S. Officina 99 (Napoli), Leoncavallo (Milano), i centri sociali di Roma, rappresentanti degli studenti francesi ore 21.30 Concerto: SANGUE MISTO • ALTRE POSSE DEI CENTRI SOCIALI	MERCOLEDI 13 LUGLIO ore 20.00 Dibattito: IMMIGRAZIONE: CONTRO LA BARBARIE DEI RAZZISMI, TANTI COLORI UNA SOLA CLASSE - partecipano: E. Balibar (filosofa marxista), E. Pugliese (sociologo), L. Balbo (ricercatrice) ore 21.30 Concerto: UMU AFRICA • AL DARAWISH

ED INOLTRE: CINEMA - VIDEO - STANDS INTERNAZIONALI - SPAZIO RISTORO

Contropiano
 Casa della Pace

in collaborazione con
Il manifesto

Nasce una singolare, variegata associazione politica «Finito il tempo delle appartenenze, bisogna fare»



Due aspetti dell'occupazione del 1972 a l'Università di Roma Vittorio Morelli



L'«indiano», lo scout il missino... insieme appassionatamente

È nata «Una città», associazione per la cultura e l'iniziativa politica. I fondatori hanno storie personali, sensibilità e culture politiche profondamente diverse: da Cesari, giornalista di «Lotta continua» per molti anni, a Crocchia ex Dc, al verde Croppi, a Mistretta della Rete. Fra gli obiettivi: creare lavoro per i giovani, servizi per non vedenti e intervenire su tutto l'arco dei problemi concreti che riguardano la città.

dell'appartenenza ad una famiglia ideologica definita. Lui vuole fare cose di transizione, a termine, biodegradabili. Anche l'associazione, la pensa come una identità provvisoria. Mario Camiletti («da giovane» è stato un indiano metropolitano) definisce l'associazione «una zattera su cui nel disastro sono salite persone differenti». Ma spiega che il clima che c'è tra loro è molto buono, molto aperto: «come una magia». Crocchia rincara la dose: «Quello che stiamo facendo è per garantirci la possibilità di discutere, in uno stato mentale di libertà». Molti dei promotori, non tutti, sono passati attraverso l'esperienza della Rete. Mistretta, ad esempio, offre un'immagine fantasiosa per la situazione che potrebbe determinarsi a sinistra, (parola che non mi piace molto usare, precisa): «un centopiedi asimmetrico, con due gambe da una parte, Rifondazione e il Pds, e cento sull'altro lato: chiaro che faticerebbe a camminare». Ma insomma, cosa vogliono essere? «Un moltiplicatore delle risorse dei singoli aderenti e della buona volontà dei cittadini» è la risposta. Così, la associazione propone di promuovere dibattito culturale, iniziativa politica, ma si propone anche di «fare»: uno dei progetti riguarda la creazione di opportunità di lavoro per i giovani, un altro riguarda la possibilità di far funzionare nuovi servizi, più adeguati, più efficienti, meno costosi, per i non vedenti. Ancora una spezzatura della discussione, riguarda la questione dell'antirazzismo. Cosa vuol dire esserlo davvero? E i temi della città, sotto ogni sfaccettatura, ritornano: burocrazia e traffico, parchimetri e territorio, ambiente e mercato. Un po' di caos, ma grande passione. Giuseppe Lobefaro, siamo in conclusione, precisa: «Non vogliamo essere un club per venti persone, anche se non penso che i numeri siano così importanti. Ma porte e finestre sono straperte».

Il missino-verde
«Stavo a destra ma in maniera stravagante, poi la rottura...»

■ Dell'associazione «Una città» fanno parte tre eletti: Carlo Crocchia è consigliere circoscrizionale nella XVII, gruppo Verdi. Di sé racconta le esperienze giovanili nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana, l'esperienza religiosa: poi, è entrato nei movimenti: del dissenso cattolico. Negli ultimi anni ha dato la sua adesione a Rete, Verdi, Cristiano sociali: «sono forze politiche non incompatibili tra loro». Ma racconta che alle ultime elezioni, per il Parlamento europeo, ha scelto di votare Pds, con preferenza a Pierre Carniti. Giuseppe Lobefaro, consigliere comunale, delega per le politiche dell'infanzia, gruppo Verdi, ha fatto parte della Rete. Per molti anni, prima, ha lavorato nell'Agesci: sostiene che la sua presenza nelle istituzioni è «accidentale», e riflettendo sul collegamento tra eletti e realtà sociali, rivendica una responsabilità individuale nella assunzione delle decisioni». Infine, Umberto Croppi, consigliere regionale: eletto per il Msi, ha deciso, al momento dell'ingresso in consiglio di aderire al gruppo Verde. Esperto di comunicazione pubblicitaria, è stato uno dei promotori della Nuova destra, e anche lui è passato per la Rete. «Credo poco al significato sostanziale delle categorie - ha detto Croppi in una recente intervista - ho sempre vissuto la mia esperienza a destra in modo stravagante. Quando ho capito che il segno preminente di quel mondo era opposto a quello che io volevo, ho dovuto attuare una rottura netta, nonostante consolidati rapporti di affetto, stima, amicizia».

L'ex segretaria Pci
«Non voglio essere né ingabbiata né emarginata»

■ Un giro di autopresentazioni, nel quale le storie personali, così diverse, emergono in pieno: comincia Claudia Rovisotto, la più giovane delle donne che hanno aderito a «Una città». Studentessa all'Università di Tor Vergata, laureanda in lettere, ha organizzato nel suo ateneo un ciclo di conferenze dibattito su «Crisi dei linguaggi e cultura della comunicazione» alla quale hanno partecipato, con altri Beniamino Placido e Giacomo Maramba, e un secondo ciclo su «Oriente e Occidente», riferendosi in particolare al lavoro di Elenire Zolla. Gestisce, per una tv locale una rubrica che analizza e racconta i periodici locali: che hanno una parte meno piccola di quanto comunemente si creda nel mondo dell'informazione. Mara Mancini è stata la prima donna segretaria di una sezione del Pci-Pds a Roma: racconta la sua esperienza di «quasi funzionaria» sottolineandone gli aspetti da lei avvertiti come costruttivi. Ora, spiega, non voglio essere né ingabbiata né emarginata. Nelle sue parole, è molto forte anche l'elemento di diffidenza, verso il metodo di comprensione della realtà che prevede si tenga sempre conto di quelle che comunemente si definiscono le «dittologie». Anche qui, dice, un po' scherzando e un po' seriamente, mi capita di pensare che «il trucco da qualche parte ci deve essere». Di formazione cattolica è invece Mariella Di Cicco, architetta: «Mi interessa entrare a contatto direttamente con le realtà sociali, per individuare il minimo comune denominatore che possa consentire un dialogo tra le diverse individualità».

Il moderato del '77
«Per criticare la sinistra serve un pulpito ambizioso»

■ Franco Mistretta di sé stesso ama sottolineare soprattutto il gusto per la provocazione. Intanto, per quanto riguarda Roma. La storia politica che racconta parte dal Manifesto, attraverso il movimento del '77: «dove ero uno dei moderati», spiega. Poi, anche per lui, la Rete, dalla quale però è uscito presto, nel '92. «Chi vuole criticare i grandi partiti della sinistra - dice - deve farlo da un pulpito all'altezza di questa ambizione, e non riproporre forme omologhe: è irritante vedere miniburocrati che contestano maxiburocrati». Mario Camiletti, invece, spiega di aver fatto, per un po' di anni, quella che definisce «la caccia ai movimenti», «indiano metropolitano» negli anni 70, ha poi fatto parte dell'associazione ambientalista Arcadia, e attualmente lavora anche con «Islamic relief»: e sul tema dell'infibulazione, praticata sulle donne nel mondo islamico, la discussione è aperta tra Camiletti e Paolo Cesari (chissà perché questo tema appassiona due uomini?). In Italia dev'essere consentita, per rispetto a culture «altre», o vietata? Cesari (molti anni a Lotta Continua, tra i promotori di «Nessuno tocchi Caino», associazione contro la pena di morte) sta lavorando al nuovo progetto editoriale della rivista Africa news, «sarà rivolta agli immigrati che vogliono integrarsi, no, è una parola ambigua, diciamo fare parte della nostra società», sostiene che è assurdo fingere di non vedere che la società multirazziale produce problemi sociali nuovi: «un musulmano con tre mogli, a quanti assegni familiari ha diritto?».

Agredito e rapinato l'ex presidente della Snam Progetti

Tre rapinatori con il volto coperto da calze di nylon sono entrati, la scorsa notte, intorno alle tre, nella villa dell'ex presidente della Snam Progetti, Nicola Melodia, al quartiere Fiammino. Hanno aggredito la moglie di Melodia, la signora Romana Partini di 62 anni, che in quel momento si trovava in cucina e l'hanno legata e imbavagliata dopo essersi fatti consegnare i soldi. Poi, in cerca della cassaforte, si sono recati nella camera da letto dove Melodia stava dormendo. Ne è scaturita una colluttazione. Melodia, 74 anni, è riuscito anche a sfilare una calza dalla faccia di uno dei malviventi che però l'ha stordito con un colpo in testa del calcio della pistola. L'ex presidente della Snam si è risvegliato quando i tre erano scappati con il setto nasale fratturato.

Carabinieri salvano dalle fiamme giovane dormiente

Deve la vita ai carabinieri Fabrizio Paparozzi di 18 anni. Sono stati loro infatti a sottrarlo al fuoco che stava devastando il suo appartamento nel centro di Monteromano (Vt). L'incendio era scoppiato intorno alle 10 del mattino a causa di un corto circuito in una camera attigua a quella in cui stava dormendo il giovane, che non si era accorto di nulla. I militari hanno sfondato la porta, hanno svegliato il giovane e lo hanno trascinato via quando le fiamme avevano già invaso tutto lo stabile. Successivamente l'incendio è stato domato.

A Trecanelli dicono no alla discarica

Per tutta la mattina ieri gli abitanti di Trecanelli, frazione alla periferia di Nettuno, hanno manifestato per dire no alla realizzazione della discarica cittadina nella zona dell'Intossicata. La discarica dovrebbe essere pronta entro il 30 settembre, data ultima concessa dalla regione Lazio per scancare a Guidonia. I residenti, quasi tutti agricoltori, temono che la discarica possa contaminare le coltivazioni circostanti.

La polizia postale salva dal suicidio un pregiudicato

È stato salvato in extremis dalla polizia postale, Mario Caldarini, di 28 anni, un pregiudicato agli arresti domiciliari per ricettazione di assegni rubati e truffa, mentre tentava di togliersi la vita nella sua abitazione a Colleferro (Guidonia). Prima di impiccarsi con una corda legata al soffitto Caldarini aveva lasciato fuori dalla porta un biglietto con tanto di numero telefonico della polizia postale in cui spiegava le ragioni del suo gesto: la disperazione per l'arresto della moglie, anche lei implicata nella vicenda degli assegni rubati, detenuta a Rebibbia. Ma un vicino ha avvertito gli agenti.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E COLLEGAMENTI SENZA COSTI STRAORDINARI GRATUITI • LINEA DIRETTA NON PAGA

5433 501 • 5433 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

TRASPORTI. I tagli del governo condannano le aziende alla paralisi: stipendi a rischio

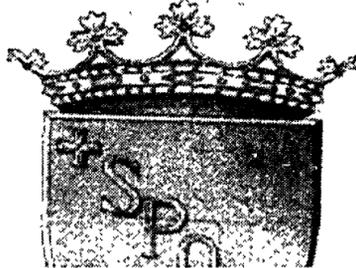
«Mortillaro ha dato le dimissioni» Era falso e il giallo si tinge di Verde

Felice Mortillaro lascia la presidenza Atac. Lo grida senza rimpianti via fax il verde Athos De Luca. Il capogruppo in Campidoglio fa arrivare sulle scrivanie dei cronisti anche l'avviso pubblico per la futura nomina, con tanto di data (il 18 luglio) per la presentazione delle candidature e la firma del sindaco Francesco Rutelli. Ma il Comune smentisce l'apertura del bando per la poltrona dell'azienda di trasporto. È l'inizio di un giallo, segnato da un'operazione di scaricabarile per la trasmissione (e diffusione) di un testo («La città partecipa alle nomine del Comune») preparato in forma cautelativa, con spazi bianchi sembra e nessuna indicazione di data.



Dunque, «Mortimer» scende dal bus per guidare la Rai? Al gruppo verde cadono dalle nuvole. «Non ne sappiamo nulla», dicono. «A noi è stato semplicemente detto di inviare le carte alla stampa». Non resta che indagare sul percorso dell'avviso pubblico, mentre si profila un reato di contraffazione: visto che il testo inviato da De Luca porta a piè di pagina la firma del primo cittadino. Prima ipotesi: è stato preso un vecchio bando ed è stato modificato soltanto il termine ultimo per le presentazioni delle candidature. Seconda ipotesi: un errore di qualcuno o un tranello creato ad arte?

In serata si fa un po' di luce sul mistero. Athos De Luca: «Non ho da rimproverarmi nulla», dichiara. E precisa l'iter: «Alla nove e trenta di sabato mattina tutti i presidenti dei gruppi hanno ricevuto un fonogramma dall'ufficio di gabinetto». Un fonogramma urgentissimo - intestato al presidente del Consiglio comunale, ai presidenti dei gruppi consiliari e delle commissioni, alla commissione delle elezioni e alle circoscrizioni - e spedito via telematica, con il quale si chiedeva di «diffondere alla cittadinanza l'informazione sulle modalità per la partecipazione al procedimento della nomina». Messaggio che De Luca non si è lasciato ripetere due volte. Ed ecco il patatrac: quel testo era soltanto una bozza di previsione - «Mortillaro a quanto mi risulta non si è dimesso», ha poi corretto il capogruppo verde - «Quel testo non doveva partire. È stato spedito per errore? E chi ha fissato il termine per la nomina?»



Nuova Cronaca

L'Atac va sul binario morto

Saita tutto. Se questo decreto venisse trasformato in legge il Campidoglio potrebbe dire addio al risanamento delle aziende Atac e Cotral, all'intero rimborso statale per il ripiano del disavanzo storico. Una «Caporetto», ha spiegato l'assessore Tocci, che porterebbe al dissesto delle aziende, all'avvio dei licenziamenti e agli inevitabili «tagli» del trasporto regionale. Lanciato un appello ai parlamentari e alle forze sociali. Martedì appuntamento in Comune.

MARISTELLA IERVASI

Stipendi a rischio all'Atac e Cotral, e all'orizzonte lo spettro dei licenziamenti per centinaia di lavoratori non solo. Risanamento dell'azienda addio (largo all'onda lunga dei privati), niente più investimenti per il trasporto pubblico: come le corsie protette, i bus «veco» con l'aria condizionata e la filodiffusione. A «carte quarant'otto» anche il bilancio di assessment comunale. È solo il verosimile scenario di quello che potrebbe provocare la «Caporetto» che il governo Berlusconi vuole imporre al Campidoglio. Vale a dire, la conversione in legge del decreto di ripiano dei deficit storici delle aziende di trasporto - già votato alla Camera con un sistema di calcolo capovolto: soldi alle Regioni in base ad una rigida tabella stilata dal Fondo nazionale trasporti -.

Di conseguenza, se anche il Senato dovesse dare l'okay, il Lazio si vedrebbe dimezzati i rimborsi di 880 miliardi di lire. Walter Tocci, assessore alla mobilità, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche e sociali romane, a prescindere dalle diverse collocazioni, «perché la capitale deve far sentire la sua voce».

Strana coincidenza

La bufera s'abbatte sul Comune proprio nel momento in cui l'amministrazione sta per illustrare ai sindacati le linee del piano di risanamento delle aziende. Era in programma per martedì. Ora è tutto sospeso. Una banale coincidenza o una manovra politica? L'assessore alla mobilità, Walter Tocci, non ha dubbi. Dice: «È la mano dei defunti amministratori che ci chiama e ci spinge nella tomba». Sì, per-

ATAC	
2.561	autobus (età media 10 anni)
177	tram (età media 41 anni)
8	minibus elettrici
28	minibus attrezzati per il trasporto dei disabili
814.400.000	passaggeri nel 1993
12.865	dipendenti, compresi i dirigenti
7.983	autisti
COTRAL	
300	linee
81	milioni di viaggiatori nel 1993
1.959	vetture (anzianità media di servizio superiore ai 9 anni)
Settore metropolitano:	
2	linee metro (A e B)
210	milioni di passeggeri nel 1992
8.802	dipendenti

ché, è vero che il deficit accumulato negli anni '87-'93 la giunta Rutelli l'ha semplicemente ereditato. Ma la batosta messa in atto dal governo Berlusconi punisce il sindaco progressista e mette Roma letteralmente in ginocchio. E la «botta» è talmente grossa che verrebbe messa in discussione l'occupazione e l'offerta di servizi per la città. «Le aziende si possono risanare solo con il contributo dei lavoratori, salvaguardando i posti di lavoro e garantendo una maggiore efficienza e produttività. Il risanamento di Atac e Cotral va fatto in accordo con i sindacati - ha ribadito ieri Tocci - Questo decreto, però, manda tutto a monte. Il piano di risanamento è stato calibrato rispetto al vecchio testo, quindi non lo posso più rendere pubblico e così facendo il Comune non prenderà una lira dallo Stato. Dovrà rinunciare, suo malgrado, anche a 1.434 miliardi».

I primi tagli

Si comincerà dai trasporti regionali. Tutte le linee delle cinque province del Lazio verrebbero di conseguenza fortemente penalizzate. Resterebbero in circolazione soltanto i pullman sulle consolari, mentre scomparirebbero le linee Cotral che provengono dai paesini. Un esempio per tutti: le prime a saltare sarebbero le corse su gomma per Amatrice. È una anomalia il fatto che i cittadini romani debbano pagare anche i trasporti regionali. L'assessore Tocci, quindi, chiama in causa l'immobilismo della Regione Lazio ed ha criticato l'ente locale per non essere intervenuto nella vicenda. «In fondo - ha detto Tocci - sono finanziamenti destinati alle Regioni. Ma a protestare siamo solo noi del Campidoglio».

Occupazione a rischio

I problemi cominceranno nei prossimi mesi. A fine anno il Comune non sarà in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti Atac-Cotral. La crisi immediata dei trasporti provocherebbe licenziamenti e la privatizzazione delle aziende. Secondo l'assessore, la situazione

Martedì sciopero Dalla Cgil un secco no al decreto

«Pensavo che piovesse ma qui grandina» è il commento a caldo del segretario della Camera del lavoro Fulvio Vento sull'incredibile decreto del governo Berlusconi che leva al comune di Roma e alla regione Lazio 880 miliardi essenziali per il trasporto pubblico. E se il sindacato si accingeva a revocare lo sciopero degli autoleotranvieri proclamato per martedì prossimo, 12 luglio, perché una possibilità di accordo con Cotral e Atac si era intravista, «oggi» afferma Vento con l'atto irresponsabile del Governo Berlusconi, ogni trattativa è impossibile. È sciopero quindi, ma contro il governo Berlusconi. E continua l'esponente della Cgil molto preoccupato: «Fino ad oggi ce l'abbiamo messa tutta come sindacato per realizzare il risanamento dell'azienda, ma con questo vincolo non ci sono vie di uscita. Si è arrivati addirittura a stralciare la possibilità per le aziende di ricorrere agli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, i prepensionamenti, o i contratti di solidarietà, tutti strumenti essenziali per superare la situazione di crisi che vive il settore. Per questo l'effetto del decreto comporta un taglio superiore ai 1000 miliardi. Se il decreto viene approvato le possibilità sono due, entrambe disastrose. Che i cittadini di Roma e del Lazio vadano a piedi, oppure che il Campidoglio arrivi al dissesto finanziario. Qui c'è proprio il rischio che il servizio di trasporto pubblico della capitale venga cancellato e che 19 mila lavoratori, senza contare l'indotto, siano messi in mezzo alla strada. Sarebbe l'Apocalisse, non solo il blocco del traffico della città». Una decisione, quella del governo, presa proprio alla vigilia di un possibile accordo con Cotral e Atac. «Infatti» ricorda Vento - proprio lunedì il consiglio di amministrazione del Cotral avrebbe dovuto approvare il bilancio preventivo dell'azienda e si sarebbe dovuto avviare un piano di rientro da qui al 1999, ma ora tutto è in discussione». E si chiede «Qual è la coerenza di questo Governo, dove Letta va da Rutelli a promettere collaborazione e impegno per la città, il ministro Publio Fion si candida ad essere il salvatore di Roma e poi dà una mazzata che è fatale alla città?». Martedì il sindaco Rutelli incontrerà i parlamentari romani, il sindacato giudica buona questa iniziativa e la sosterrà. «Ma se il governo va avanti, su questa strada - ha assicurato il segretario della Camera del lavoro - bisogna chiamare in campo tutta la città. Sarà necessario che si mobiliti contro il tentativo del governo di strangolare Roma e il Lazio. Solo pochi mesi fa - conclude Vento - Berlusconi aveva fatto affiggere manifesti con scritto «Grazie Roma». E ora che Roma chiedi conto delle promesse fatte».

La polizia indaga sui conti bancari del critico d'arte e dell'imprenditore di Fondi

Assegni al commerciante rapinato Benincasa «risarciva» la sua vittima?

ANNA TARQUINI

Subito dopo la rapina nella villa di Fondi, Carmine Benincasa avrebbe firmato un certo numero di assegni piuttosto consistenti a Franco Peppe. Dunque il commerciante derubato aveva forse iniziato ad avere dei sospetti sull'autenticità del quadro e chiedeva denaro a titolo di risarcimento? O c'è dell'altro? Al momento non è possibile dirlo. L'unica certezza è che la polizia sta indagando sui conti bancari della vittima e del presunto mandante della rapina.

È stato comunque un solo quadro, un Toulouse Lautrec, oltre naturalmente alla convinzione di potrela fare franca, a mettere nei guai Carmine Benincasa, il critico d'arte amico dei potenti arrestato nei giorni scorsi per aver «ordinato» il furto in casa di Franco Peppe. La crosta in questione è una «Donna con cappello», tela di cui non esiste traccia in alcun catalogo (non è dunque nemmeno l'imitazione di un'opera esistente) e che il professore universitario avrebbe venduto direttamente al commerciante di Fondi per buona. «Un'opera» disse a suo tempo Benincasa - ereditata dalla famiglia di mia moglie». La novità è emersa durante l'interrogatorio in qualità di testimone di Franco Peppe, l'imprenditore ortofrutticolo proprietario dei quadri rapinati nella sua villa nel settembre scorso. Ieri, al pm di Latina Francesco Lazzaro, l'uomo ha raccontato nei dettagli i particolari di quell'acquisto e soprattutto, lo strano comportamento dei rapina-

tori quel pomeriggio di un anno fa. «I rapinatori - ha detto Franco Peppe - si diressero a colpo sicuro nella camera da letto dove era custodito solo quel quadro. Le altre 55 opere che erano nella villa non furono neanche guardate. Solo mentre uscivano i rapinatori portarono via altri tre quadri (un Tiziano, un Canaletto ed un von Ruisdael), e poi, nella fuga li abbandonarono in un'auto». Non è un caso che sia sparito solo il Toulouse Lautrec. Due mesi prima della rapina, il commerciante si era rivolto a Benincasa - dicendo che voleva vendere una delle opere perché aveva bisogno di soldi liquidi. Benincasa garantì all'uomo che avrebbe venduto il Lautrec. Ma proprio mentre Benincasa assicurava di essere a buon punto nella

vendita dell'opera ci fu la rapina. Di qui le deduzioni degli inquirenti, che ora indagano anche su somme di denaro versate da Benincasa a Peppe nei mesi seguenti la rapina, quasi come se il commerciante avesse avuto dei sospetti sull'autenticità del quadro. Al magistrato Peppe ha anche dichiarato di aver conosciuto il critico d'arte agli inizi del 1990, attraverso Raffaele Lauro, capo di gabinetto dell'allora ministro Antonio Gava. In tre anni il commerciante ha acquistato da Benincasa 56 opere, 25 delle quali definite di valore. Il sostituto procuratore Lazzaro ha disposto il sequestro di tutte le opere comperate da Peppe e nei prossimi giorni - per verificarne autenticità e provenienza - le farà periziare dalla casa d'arte «Sotheby».

La cittadina si contenderà la finale con altre 9 squadre italiane

Grottaferrata senza frontiere si prepara ai giochi europei

GROTTAFERRATA Ultimi preparativi frenetici a Grottaferrata, la cittadina castellana che, il 29 e 30 luglio, sarà tra le 10 città italiane che parteciperanno ai giochi senza frontiere. L'iniziativa, voluta per il rilancio turistico della città, coinvolge sportivi e non, tutti uniti dal tifo, già grande, per gli otto ragazzi (4 uomini e 4 donne) che sfidando le altre squadre cercheranno di aggiudicarsi la classificazione alle finali. I nomi della formazione grottaferratese saranno resi noti entro i prossimi giorni, non più tardi del 20 luglio, termine entro il quale dovranno comunicarli alla Rai che trasmetterà l'appuntamento in eurovisione. Entro lo stesso termine poi, si conoscerà il luogo designato per le gare. Due le ipotesi: la prima, quella che prevede le Terme di Caracalla quale scenario dei giochi,

sembra comunque aver suscitato già qualche polemica, sia da parte del Gruppo provinciale dei Verdi che dal presidente della Federazione italiana di atletica che si sono dichiarati contrari all'utilizzo delle Terme per la manifestazione. La seconda, avanzata proprio da questi ultimi due, è lo Stadio comunale di Manno.

Le delegazioni delle nove città europee (Malta, Grecia, Slovenia, Ungheria, Portogallo, Svizzera e Repubblica ceca, oltre all'Italia) s'incontreranno il 21 luglio, mentre il 27 a Grottaferrata l'amministrazione comunale offrirà una cena di gala presso la successiva cornice dell'Abbazia di San Nilo. La rappresentativa di Grottaferrata dovrà comunque contendersi il posto in finale insieme ad altre 9 squadre italiane (Comacchio, Arezzo, No-

to, Aosta, Sestriere, Policono, Sassari, Portofino, Rosolino) e per quelle di loro che non riusciranno a superare il primo turno la festa continuerà comunque il 9 e il 10 agosto con una finale di consolazione tutta italiana che si disputerà a Roma.

Il 3 settembre la finale si giocherà a Cardiff nel Galles. Grottaferrata però è certa di farcela. E non è disposta a lasciarsi sfuggire questa importante occasione. Poco prima dell'inizio dei giochi, infatti, la bella cittadina «For de Porta» avrà 15 minuti tutti dedicati alle sue bellezze artistiche e folcloristiche che verranno illustrate da «La Carlolina». A mettere in moto la macchina burocratica che ha portato la città ai giochi sono stati l'assessore delegato allo sport Sergio Buoni e l'imprenditore turistico Rodolfo Mariotti.

E il bambino dove lo metto? Ad Anzio c'è Sportaland

Se gli adulti a volte non chiedono altro che poter passare una giornata di relax al mare o in pineta, i più giovani sono sempre alla ricerca di cose da fare che possano tenerli impegnati. Per loro, un gruppo di giovani ragazzi di Anzio, tutti diplomati Isef, hanno ideato un vero e proprio centro estivo. Anche solo per una settimana, bambini e ragazzi dai 4 ai 12 anni, in vacanza ad Anzio o semplicemente residenti nei dintorni, potranno prendere parte a dei piccoli tornei, a delle gite e visite guidate nei parchi naturali del territorio. I giovani istruttori dell'associazione Sportaland - ideatrice ed organizzatrice dell'iniziativa - non lasciano spazio alla noia. La settimana tipo - che costa 150mila lire e comprende anche la colazione, il pranzo e la merenda - prevede appuntamenti diversi per ogni giorno. Se il lunedì è tutto dedicato al mare e ai giochi da spiaggia, il martedì si corre al parco di giochi acquatici «Acqualand» di Lavinio. Ogni venerdì è in programma una gita, che può avere caratteristiche culturali o ecologiche. Le tappe in programma sono il parco nazionale del Circeo, il parco forestale di Sabaudia, Tivoli e Civita di Bagnoregio. Non mancano poi le escursioni nella selvaggia oasi di Tor Caldara, ad Anzio, dove i giovani esploratori potranno vedere da vicino tartarughe, gufi e altre specie di animali che trovano rifugio nella macchia mediterranea. Durante tutta la settimana sono in programma giochi e gare sportive a squadre. Ogni venerdì verrà premiato il gruppo sportivo che si è distinto. L'ultima settimana, che va dall'8 al 14 agosto, prevede un campo estivo a Todì, con il pernottamento in un monastero. Per informazioni e prenotazioni è sufficiente mettersi in contatto con l'Associazione Sportaland, che si trova in via Ambrosini - ex scuola media «Cesare Battisti» - e risponde al 9871161 e al 9870597.



Costeggiando le spiagge tra Civitavecchia e Montalto per scoprire l'archeologia sommersa: ruderi etruschi, ville e piscine romane

E sotto le ciminiere Enel stupefacenti coralli

Le ciminiere delle centrali termoelettriche di Civitavecchia e Montalto sono le nuove torri costiere del litorale della Maremma laziale. Ma fra le dune e le basse scogliere si possono ancora scorgere i ruderi delle civiltà etrusca e romana, le difese a mare dello Stato Pontificio: il Castellaccio, la Torre di Corneto, Torre Bertalda e Torre Valdaliga. Non mancano le sorprese: vicino agli impianti dell'Enel, i resti di una piscina di epoca romana.

SILVIO SERANGELI

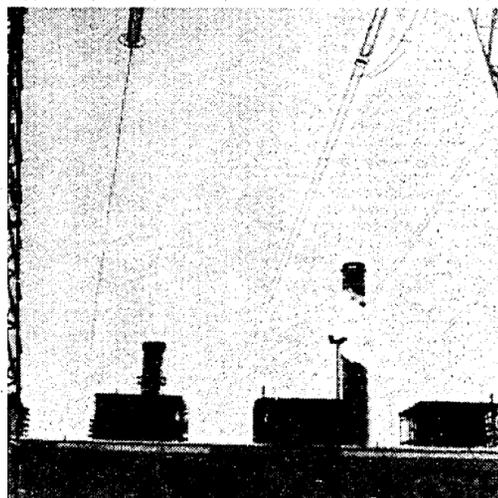
CIVITAVECCHIA. Due colossali cilindri svettano sulla costiera bassa e dunosa. Il vento fresco da nord ha spazzato la caligine. Dal mare, al largo, l'occhio scorge la terra e si ferma sulle due torri tecnologiche: le ciminiere, alte più di 200 metri, delle centrali termoelettriche di Civitavecchia e Montalto. In mezzo, quando l'imbarcazione si avvicina al litorale, si scorgono i segni più antichi, che reggono ancora al tempo e agli assalti della cementificazione, delle case al mare e delle industrie. Da Pian de Gangani, nella Maremma di Montalto, fino a Torre Valdaliga nella periferia a nord di Civitavecchia, fino al grandioso Castello di Santa Severa, in pochi anni le ruspe e le correnti marine hanno aggredito la storia antichissima di sconfinata spiagge sabbiose e di tenaci scogliere basse e frastagliate. A bordo si sbraccia l'esperto pescatore, archeologo autodidatta, per indicare ruderi e resti ancora visibili. Si superano le Graticciare a sud della nuova cen-

trale dell'Enel di Montalto: un cantiere senza pace e senza fine con l'inutile bossolo dell'impianto nucleare abbandonato. A ridosso della foce del fiume Fiora si intravedono i ruderi della Torre di Montalto, baluardo dello Stato Pontificio, ultima vedetta dei presidii del Gran Ducato di Toscana. Gli spigoli rinforzati di travertino hanno resistito ai crolli, si scorgono le piccole finestre e i mensoloni che sorreggevano gli archetti. Si raggiunge la bocca di un altro fiume: l'Arone. Solo qualche traccia, e molta fantasia nel racconto del pescatore, che ricorda il Castellaccio, fatto demolire dal Comune di Corneto, l'attuale Tarquinia, negli anni della scoperta dell'America. È rimasto un vasto recinto, ricoperto e nascosto dalla vegetazione. Si naviga verso il fiume Marta, emissario del lago di Bolsena, a nord dell'etrusca Tarquinia. «L'acqua pura di questi fiumi - insegna il pescatore - nelle profondità del mare fa nascere coralli coloratissimi, più belli di quelli



Il castello Odescalchi di S. Severa

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca



La centrale elettrica di Civitavecchia

Massimo Zainpetti/Electa

di Aighero, in Sardegna». La costa si mantiene bassa. La sabbia delle dune si mescola alla terra rossa dei campi di Pian di Spilli. Le onde schiaffeggiano i ruderi etruschi, i resti di ville e piscine romane. Le volte e i muri perimetrali ancora reggono l'urto del mare. Mosaici e decorazioni sono stati asportati con facilità dalle mani esperte dei tombaroli di mare. Si arriva al Porto Clementino, fatto costruire da Pio II a metà del '400. Qui sorgeva la possente Torre di Corneto, abbandonata nel '700 per l'arretramento della costa. «La massa di materiali scaricati in mare per creare le piattaforme dei depositi costieri e per le centrali di Civitavecchia ha cambiato il sistema delle correnti - dice il pescatore - la costa è stata attaccata dal mare, mangiata per chilometri». E gli stabilimenti balneari del Lido di Tarquinia si sono ritrovati, in pochi anni, con un fazzoletto di spiaggia.

Il viaggio continua. L'imbarcazione punta verso San Giorgio e

Sant'Agostino. Dune e pinete basse, piegate dai venti di mare. Si raggiunge la Torre Bertalda, a sud della foce del Mignone. La pineta della frasca con la costa che si fa rocciosa, ricca di basse scogliere, annuncia le ciminiere delle centrali di Torre Valdaliga. Qui sorgeva un villaggio villanoviano. Stretta fra il cemento degli impianti termoelettrici, resiste la Torre Valdaliga e si intravede, accanto alle prese d'acqua per il raffreddamento degli impianti delle centrali, l'antica piscina romana dove si allevava il pesce. A pochi metri, ci sono i vasconi dell'Enel con i vivai di spigole. Sparita, cancellata la costa fino a Santa Marinella: solo grandi serbatoi e capannoni. Neppure i bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno risparmiato la Torre Chiaruccia. Superato Capolinaro, appare la sagoma del castello Odescalchi nascosto dal verde, a picco sul porticciolo. E la costa si libera, ritorna bassa e sabbiosa, fino al Castello di Santa Severa e al vicino tempio di Pyrgi.

GRANELLI

Anzio

Arriva Goletta verde e analizzerà il mare

È giunta ieri pomeriggio, nelle acque del porto di Anzio, la goletta verde di Legambiente, che effettuerà controlli sullo stato del mare tra Anzio e Nettuno. Per accogliere l'imbarcazione, gli ambientalisti locali hanno organizzato diverse iniziative collaterali. Questo pomeriggio, alle 17,30, tutti i cittadini di Anzio sono stati invitati a partecipare alla pulizia del parco di Villa Adele. In serata, l'appuntamento è al Molo Innocenziano, dove saranno resi noti i risultati delle analisi effettuate.

Santa Severa

Ciampi inaugura la nuova anagrafe

Un ospite illustre fedelissimo alla spiaggia del Castello, l'ex presidente del Consiglio Ciampi è intervenuto, ieri sera, all'inaugurazione dei nuovi uffici comunali di Santa Marinella nella frazione di Santa Severa. Nella sede di via dei Fenici 5 verranno espletate tutte le pratiche che riguardano l'anagrafe. Gli uffici saranno aperti per un minimo di due ore al giorno, tre volte la settimana. Il presidente della Repubblica Scalfaro, anche lui di casa a Santa Severa, ha inviato una sua foto con dedica.

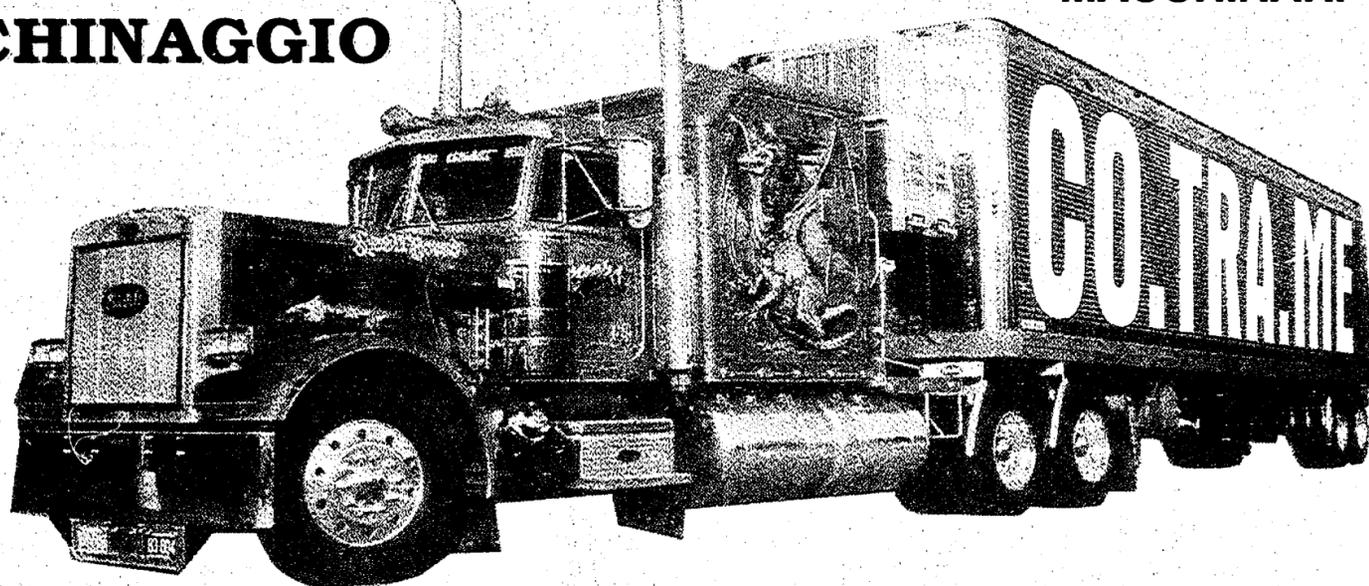
Santa Marinella

Comune non paga l'Enel tutti al buio

Buio pesto lungo via Ruccellai, lampioni spenti. Gli abitanti hanno pazientato per qualche giorno, convinti che si trattasse di un guasto, di un disservizio dell'Enel. Ma quando una delegazione è andata a protestare in Comune hanno scoperto la verità. Il Comune di Santa Marinella non ha i soldi per pagare la bolletta. E gli esterrefatti cittadini non hanno avuto neppure il coraggio di abbozzare una risposta.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**



PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

LO SPORT. Gli affari Aldair e Chamot frenati dalle vicende giudiziarie di Pellegrini e Casillo

Biancoazzurri

Cura-Zeman a partire dal 18 luglio



Il 18 luglio le vacanze per i biancoazzurri finiranno: la Lazio infatti si radunerà a Roma per la presentazione alla stampa. Il giorno dopo è prevista la partenza per il ritiro: destinazione San Gallo, un paese in Svizzera a circa 800 metri di quota. Lì il nuovo tecnico Zdenek Zeman inizierà a lavorare per costruire la sua Lazio, che giocherà rigorosamente a zona. Si prevedono grandi fatiche per tutti. Zeman è infatti famoso per gli allenamenti durissimi. Nelle prime due settimane di lavoro, le tabelle del tecnico boemo prevedono che i palloni vengano lasciati nelle ceste: solo preparazione atletica (molto dura), differenziata a seconda della caratteristiche individuali dei giocatori. Passeggiate di quattro-cinque ore nei boschi, corsa in salita, esercizi di ginnastica fino alla noia. Zeman non scherza: addirittura, nelle sue squadre in ritiro sono bandite auto e pullman: dall'albergo al campo, dal campo al paese, dal paese all'albergo, dall'albergo al bar... tutti spostamenti da fare a piedi, per fare fiato. Sono queste le regole che Zeman imporrà in ritiro. La Lazio resterà in Svizzera fino al 13 agosto, quando partirà in aereo per Palermo, dove affronterà la squadra siciliana in amichevole. Il 19 agosto è previsto il debutto all'Olimpico, di sera, probabilmente contro l'Atletico Madrid. Nel periodo di ossigenazione in Svizzera, la Lazio disputerà senz'altro qualche partita amichevole, ma il calendario non è ancora stato reso noto: si tratterà certamente di squadre di dilettanti, giusto per iniziare ad «assaggiare» il modulo della difesa a zona, anche perché non è difficile prevedere che i giocatori saranno distrutti dalla fatica. Alla Lazio gli allenamenti duri sono infatti una novità: i giocatori sono abituati alle metodologie di lavoro di Dino Zoff, giudicate dagli addetti ai lavori un po' troppo leggere. Zeman, invece, non solo intende sottoporre i suoi giocatori a carichi di lavoro molto intensi, ma interverrà personalmente sul controllo delle abitudini di vita dei laziali. Per lui i calciatori rimangono tali anche fuori del campo. Insomma, altro che vacanze per i biancoazzurri: li aspetta un ritiro fatto di stenti e privazioni!



Mazzone: «Il mercato è ancora aperto»

Carlo Mazzone non ha voglia di parlare dei progetti per la sua Roma nella prossima stagione: preferisce aspettare la chiusura del mercato. In testa il tecnico giallorosso ha già programmato la preparazione in vista del prossimo campionato. Ma non sono ancora trapelate indiscrezioni. «Ci sono delle cose da sistemare - ha spiegato Mazzone -, non posso pronunciarmi prima che il mercato sia chiuso. Non sarebbe corretto, perché le carte in tavola possono ancora cambiare. Il 16 luglio, quando presenterò la squadra, potrò finalmente parlare e vi racconterò tutto. Adesso abbiate pazienza». Se il tecnico non parla, vuol dire che è in corso ancora qualche trattativa, non resta che attendere. Intanto, mentre la campagna abbonamenti procede a gonfie vele, la Roma ha reso note tutte le tappe del ritiro precampionato. Il 17 luglio la squadra partirà per Lavarone, località di montagna in provincia di Trento. Come consuetudine, il lavoro comincerà con la preparazione atletica; la prima uscita della nuova Roma sarà una partita amichevole a Lavarone, il 24, con una squadra locale che milita nel campionato regionali. Carichi di lavoro. Infatti, i giocatori non possono certo affrontare avversari di maggiore levatura tecnica. Poi, il 31 la Roma affronterà l'U.S. Mori, formazione che milita nel campionato d'eccellenza. Infine, il 4 e il 6 agosto i giallorossi scenderanno in campo per il Memorial Gianni Brera, sempre a Lavarone: parteciperanno anche la Cremonese, il Genoa e i greci del Panathinaikos. Poi, per i giocatori è previsto qualche giorno di riposo, fino al 10 agosto, quando la Roma a Civitanova Marche affronterà in amichevole la Civitanovese. Gli allenamenti proseguiranno a Trigroria. Il 13 è in programma un'altra amichevole: questa volta i giallorossi faranno visita alla Sambenedettese. Il 18 sarà invece la Ternana ad ospitare la Roma, mentre il 24 la squadra di Carlo Mazzone prenderà parte a un triangolare a Salerno con Torino e Salernitana.

Roma e Lazio, acquisti bloccati dalle manette

Ultimi giorni di intense trattative nel calciomercato. Per comprare e vendere giocatori, c'è tempo fino al 15 luglio. La Roma, comunque, è tranquilla: il presidente Franco Sensi ha già definito gli acquisti importanti per la prossima stagione. Più frenetica l'attività dell'Inter in vista della Lazio di Corso Italia: il club biancoazzurro, nonostante i proclami battaglieri di Cragnotti, si è limitato a comprare qualche giocatore di secondo piano. Nelle prossime ore si aspetta però l'ufficializzazione di qualche affare rilevante. Ma andiamo con ordine.

Il 15 luglio si chiude il calciomercato. Ecco il bilancio provvisorio delle due squadre capitoline. La Roma è stata molto attiva nelle trattative: il «colpo» più importante è stato l'acquisto dell'uruguayiano Fonseca, che farà coppia in attacco con Abel Balbo. La Lazio, invece, si è mossa poco sul mercato: l'unico acquisto di rilievo è stato Venturin dal Torino. Nelle prossime ore, comunque, si attende qualche novità dalle sedi di entrambe le società.

PAOLO FOSCHI



La Roma sembra già al completo e competitiva. Il club giallorosso ha rinnovato il parco stranieri, acquistando due giocatori dal Napoli: il centrocampista svedese Jonas Thern e l'attaccante uruguayiano Daniel Fonseca. La legione straniera sarà completata dall'argentino Abel Balbo, confermato, e forse anche dal brasiliano Aldair. Quest'ultimo sembrava destinato a finire all'Inter in uno scambio con Gianluca Festa, tornato a Milano dopo aver giocato in prestito a Roma. Sfumata la trattativa, la società sta valutando la possibilità di affrontare il campionato con quattro stranieri. Altrimenti Aldair potrebbe finire alla Fiorentina o anche al-

l'estero. Si deciderà tutto nei prossimi cinque giorni. La Roma nel prossimo campionato, con Carlo Mazzone confermato sulla panchina, schiererà altri tre nuovi giocatori: il difensore del Torino Enrico Annoni, il centrocampista dell'Udinese Francesco Statuto, l'ala del Cagliari Francesco Moriero. A dire il vero, Sensi aveva messo a segno altri due acquisti: Benito Carbone (dal Torino), che è stato girato al Napoli nell'affare Fonseca, e l'attaccante Marco Branca (dall'Udinese), che dovrebbe essere rivenduto all'Inter (la trattativa ha

subito un brusco rallentamento a causa dell'arresto del presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini). Naturalmente, a fronte di tanti arrivi, ci sono da registrare numerose partenze. Ruggiero Rizzitelli è finito a Torino. Walter Bonacina all'Atalanta, Sinisa Mihajlovic alla Sampdoria. Thomas Haessler e Claudio Caniggia finiranno probabilmente all'estero, mentre van giovani (Bernardini, Berretta, Grossi e Torbidoni) sono stati mandati in giro per l'Italia in prestito o in comproprietà per farsi le ossa. Per quanto riguarda «er princi-

pe», Giuseppe Giannini, dovrebbe restare: la domenica rischia di andare in tribuna, ma lui ha un contratto fino al '96, non vuole abbandonare la capitale. Qualche piccolo affare la Roma potrebbe ancora farlo, comunque: si parla di Francesco Colonnese dalla Cremonese e del portiere dell'Ancona Alessandro Nista: giusto due nomi per arricchire una rosa già agguerrita. E passiamo alla Lazio. Il presidente Dino Zoff parla poco, è difficile sapere come si sta muovendo in questi ultimi giorni di mercato. Fino a oggi, però, il club biancoaz-

zurro ha comprato pochi giocatori, tutti di secondo piano: Giorgio Venturin e Ivano Della Morte dal Torino, Roberto Rambaudi dall'Atalanta e un certo De Sio dal Trapani. Il nuovo allenatore Zdenek Zeman aveva chiesto alla società dei rinforzi per la difesa. Per ora, ancora nulla. In particolare, Zeman avrebbe voluto l'argentino José Antonio Chamot, difensore centrale della Foggia. Ma l'arresto del presidente della società pugliese Casillo ha rallentato le trattative (proprio come per la Roma con l'Inter). La Lazio, qualora non riuscisse ad arrivare a Chamot, potrebbe puntare su Massimo Paganin, dall'Inter (c'è sempre il problema delle manette di mezzo), ma piacciono molto due giovani: Simone Pavan dell'Atalanta e Daniele Adani del Modena. Insomma, il mercato rischia di chiudersi per la Lazio senza grossi acquisti. Insomma, per puntare allo scudetto la Lazio, dopo aver dato un calcio ai tifosi (vedi numero chiuso per gli abbonati e rialzo prezzi tessere), ha deciso di risparmiare. Il primo derby della stagione, quindi, la Lazio lo ha già perso: è il derby del calciomercato, una vera e propria batosta. In campo si vedrà poi. Ma i tifosi biancoazzurri hanno già cominciato a lamentarsi.

L'attaccante Daniel Fonseca acquistato dalla Roma, nella scorsa stagione ha militato nel Napoli. Nella foto a sinistra Giorgio Venturin venduto dal Torino alla Lazio. In alto a sinistra il nuovo allenatore della Lazio Zeman

Alberto Pais

IN CORPORE SANO

È tempo di parlare dello yin e dello yang, i due principi regolatori dell'universo e del corpo umano secondo la filosofia e la medicina tradizionale cinese. È tempo, perché la canicola (grande yang) impone di refrigerare il corpo con cibi yin, senza esagerare però - perché secondo questa teoria molto equilibrata l'eccesso di un elemento si trasforma automaticamente - nel suo contrario. Chi non ha sperimentato, infatti, che l'ingestione di molti zuccheri e alcool (alimenti estremamente yin, «freddi»), in estate specialmente, fa aumentare a tempi più o meno brevi la temperatura corporea, il fastidio, il sudore? Paola Turchi, del centro macrobiotico residenziale Le Cetine, suggerisce perciò di moderare il bisogno di cibi «froschi» con qualche piccola corruzione, così come insegna, d'altronde, il famosissimo simbolo del tao, con le due parti, bianca e nera, ognuna contenente un piccolo punto dell'opposto colore.

Contro il caldo giocate a yin e yang

no troppo l'organismo, il salato che contrae le arterie già sottoposte ad un super lavoro; e non piombare sull'eccesso opposto: zuccheri raffinati e liquidi troppo freddi. Verdure a foglia, frutta di stagione locale, legumi freschi, cereali rinfrescanti come l'orzo e il mais bianco costituiscono uno yin medio, accettabile per l'organismo surriscaldato, non suscettibile di effetti di ritorno. Mentre se volete gustare le prime melanzane e i primi pomodori - solanacee piuttosto acide, e quindi molto yin - è consigliabile cucinarli in modo yang, per esempio al forno o in frittura.

corsi di cucina macrobiotica e consulenza, shiatsu e corsi di ceramica. Le ricette qui di seguito Paola Turchi le ha preparate per l'inserto «Ting Spazzavento Informazioni» del *Giornale della natura* di giugno. Si tratta di tre menu equilibrati per il caldo estivo, e di un piatto spiegato per esteso. Menu numero uno: insalata di riso semi-integrale, zucchine ripiene al forno, crema di lentichie rosse decorticate. Menu numero due: trota in padella con ravanelli e cetrioli scottati, insalata verde con mais bianco sgranato e carote grattate, gelatina di agar agar e frutta mista. Menu numero tre: cus cus con seppie e piselli, insalata di finocchio, crescione e semi di sesamo, macedonia di frutta.



Alla seppia non far sapere... Cus cus con seppie e piselli. Per 4 persone: due etti di cus cus precotto, 600 grammi di piselli freschi (orami irrovabili: per questa volta, usateli surgelati), 600 grammi di seppie, 1 cipolla, 1 gambo di sedano, 1 carota tagliata a dadini, 1 cucchiaino di olio di mais, 2 cucchiaini di shoyu, 1 cucchiaino di radice di zenzero fresco grattugiato, 3

cucchiaini di vino bianco, prezzemolo tritato per guarnire. Far rosolare la cipolla con sedano e carota, aggiungere i piselli e le seppie tagliate e strisciolate non troppo sottili, cuocere a fuoco vivo, con un coperchio, per circa 10 minuti, abbassare poi la fiamma al minimo e cuocere ancora per 15 minuti insier. e al vino, finché le seppie non sono tenere. A fine cottura aggiungere zenzero e shoyu. A parte avrete messo il cus cus in una

ciotola larga, coprendolo con acqua o brodo bollente: una volta che avrà assorbito il liquido (in pochi minuti) sarà cotto. Mescolate a piacere con le seppie e il loro intingolo, e guarnite con prezzemolo. Il crudo e il cotto L'estate è dunque il periodo migliore per sperimentare la cucina vegetariana o, al limite, crudista. Sul cotto e sul crudo si fronteggiano da secoli scuole opinioni e

radicate convinzioni. Questa rubrica è più favorevole, in linea di massima, ad una alimentazione senza presenzioni o divieti assoluti, tuttavia chi vuole provare una «via alimentare alla salute» e in un certo senso alla elevazione spirituale può rivolgersi all'associazione igienista italiana (secc regionale del Lazio, presso dottor Guglielmo Lanza, via Ss. Quattro, 588, telefono 7311287). Gli igienisti svolgono un'intensa attività di informazione alimentare, sul vegetarianismo e sul digiuno. A questo proposito, se vi sentite estremamente *caricati* dal caldo e dal cibo, potete sperimentare una giornata di *digiuno attenuato*, per esempio mangiando soltanto mele o, nelle giornate più calde, ananas. Se lo fate, ricordate di bere, ogni volta, piccole quantità di acqua, per evitare la perdita di troppi sali minerali. Il libro, i libri «Diventare vegetariani» Perché e come. GUIDA PRATICA, associazione igienista italiana, via Pinetti 91-4, 16144 GENOVA. «Il segreto di Igea, guida pratica al digiuno autogestito», stessa edizione.

di NADIA TARANTINI

DI DOVE

Jugoslavia

Rassegna di cinema al Palaexpo

Comincia domani sera una importante rassegna cinematografica di documentari e contometraggi di registi della ex Jugoslavia...

Castel Madama

Musica e teatro a Castellestare

Prosegue la manifestazione sulle tradizioni popolari a Castelmadama. Stasera alle 21 «A mente nostra»...

Invito alla lettura

Concerto de Le Totes De Bois

Stasera, alle 23, concerto de Le Totes De Bois. Alle 18 (saletta multimediale) incontro con il giocoliere...

Pedale verde

A passeggio per i vicoli

L'associazione Pedale verde organizza per martedì sera una passeggiata notturna per i vicoli della vecchia Roma...

Oye, Julio!

Serata in onore di Julio Zuloeta

Al teatro dell'Orologio martedì, in una serata dal titolo «Oye, Julio!», verrà ricordato da Gennaro Aceto...

Tutti libri

Roma in tutti i versi

Giovedì 14 luglio, alle ore 18, nella saletta convegni della libreria Tutti libri (via Appia Nuova 427)...

Libri in campo

Contro l'ideologia del cinema d'autore

Domani sera alle ore 21 a Campo de' Fiori, Dino Audino presenta un dibattito sul cinema italiano...

TEATRI

ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARCA (Via dei Condottieri 10 - Tel. 5810111)
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Compendio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà - Tel. 3510330)



Le foto più belle della Scuola romana di fotografia

Chiude il primo anno di attività degli allievi della Scuola romana di fotografia. Quale migliore occasione per una bella mostra? L'appuntamento è per domani in via degli Ausoni 7...

Martedì alle 21.00 Contrasti 25 minuti d'attesa di Leonardo Giustiniani con M. Fausti e M. Adornato Regia di A. Duse (Dura spettacolo 30 minuti)
L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 5832862)
Tutti i giorni dalle ore 17.00 Clowm mimi giocolieri acrobati ingresso libero

Core di canto corale e anaforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violi no' faulo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - Piazza San Clemente)
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3237240)

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)
SUMMER JAZZ Villa Celimontana - Piazza della Navicella - Tutti i giorni dalle 18.00

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. di Fabrano 17 - Tel. 3234890)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 58300789)
ARGUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
APerte iscrizioni corsi p anaforte flauto vln o chitarra percussioni solleggio armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia

Festa de l'Unità di Rocca Priora

Piazzale dei Padri Pallottini
8 • 9 • 10 LUGLIO 1994
PROGRAMMA
SABATO 9
18.00 Proiezione maxi-schermo Italia-Spagna Seguirà serata danzante
DOMENICA 10
9.00 Diffusione de l'Unità • 10.00 Corsa podistica per le vie del paese

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di TUTTI LIBRI

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67.04 810-44 Fax (02) 67.04 522 L'Unità Vacanze

La Casa delle Culture lascia la sua sede storica di Largo Arenula 26. Lunedì 11 giugno alle ore 21 i soci e tutti gli amici che l'hanno frequentata in questi anni, sono invitati per un saluto e un drink insieme

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000
Commedia *

Donne senza trucco
di K. von Garnier (Germania '93)
Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55'
Commedia **

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6300600
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000
Commedia *

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

medio-critica
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

**
*

ARENE
Enea Lavino
Mr Jones (21.00-23.00)
Nuova Arena Ladispoli
Mrs Doubtfire (21-23)

ALISCAFI
LINEE ALISCAFI
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

FUORI

Albano
v. Via Cavour, 13, Tel. 9321339
L. 6.000
Due Irresistibili brontoloni (16-22.30)

CINECLUB

Arena Esadra
Via del Viminale 9, tel. 4743263
La casa degli spiriti di B. August (21.00)
Cuba Libre di S. Hopkins (22.30)

ARENE

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 18.30 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 6.000
Commedia **

ARENE

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 18.30 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 6.000
Commedia **

ALISCAFI
LINEE ALISCAFI
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
FORMIA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
FORMIA - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

L'ESTATE ROMANA CONTINUA.

Tra oggi e domani al via altre quattro manifestazioni
In concerto Baccini, Youssou N'Dour, Mike Francis, Djavan

Ecco la world music Ed è tutto un gran concerto

ALBA SOLARO

■ Giapponesi che cantano in spagnolo, percussionisti inglesi, giovani leoni africani e arabi che si lasciano tentare da guru americani; la geografia sonora di «Musiche dal mondo» promette di trasportare il pubblico, come del resto annuncia il titolo della rassegna, negli angoli apparentemente più lontani (se li si giudica ancora con il metro eurocentrista) del mondo, a contatto con tutto ciò che si muove ai margini dell'egemonia musicale anglosassone e che è tutt'ora fra le cose più affascinanti che può capitare di ascoltare; malgrado la world music non sia più una novità, anzi per tanti versi comincia anche a mostrare la corda. Non è certo il caso di «Musiche dal mondo», la manifestazione organizzata dall'associazione Alcatraz, che si apre domani sera con l'Orchestra de la Luz allo stadio del Tennis, Foro Italo, e si chiuderà il 28 luglio con il brasiliano Djavan.

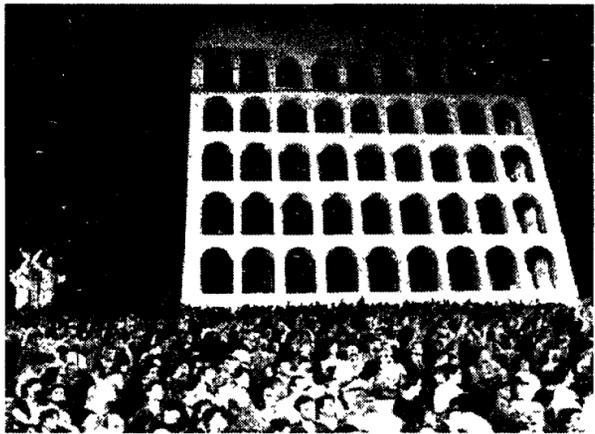
Non sono certo andati a raschiare il fondo del barile, anzi, molte delle proposte sono delle «prime» per l'Italia che val la pena seguire. Come questa band giapponese che apre le danze domani sera e che ha davvero del surreale. Siamo abituati al discorso dei giapponesi che imitano ogni cosa e non ci si stupisce più di tanto per i ragazzini di Tokio che fanno i rockabilly o i rasta con tanto di dreadlocks, ma un'orchestra di salsa che per di più canta in spagnolo è uno spettacolo degno di essere filmato da David Byrne per la prossima puntata del suo «True Stories». La band, che conta undici elementi, ed è guidata da una vivacissima vocalist di nome Nora, ha già prodotto diversi album, da «Salsa caliente del Japon» fino all'ultimo «Somos diferentes», e si esibisce in tutti i principali festival di musica latina del mondo, con grande successo e ottimi apprezzamenti da un grande come Tito Puente.

Un'altra primizia per le nostre parti sono gli Olodum, che arrivano da Salvador di Bahia, anzi, dal Pelounho che è il quartiere dove sono nati e dove sono ancora oggi radicati, lavorando attivamente sul sociale (hanno fondato un giornale di quartiere e organizzano attività culturali per tirar via i ragazzi dalle strade); un ensemble che ha

la sua forza nelle percussioni, e di cui si sono innamorati musicisti come Wayne Shorter e come Paul Simon, che li ha usati nel suo album «sudamericano». Una novità sarà anche la bellissima Carleen Anderson, figlia di una delle coriste di James Brown, allattata col funk e il rhythm'n'blues, e dotata di una voce potente. È stata per due anni la cantante di una delle migliori formazioni acid jazz britanniche, gli Young Disciples, e ora si presenta da sola, ma con ospite speciale l'ex tastierista degli Style Council, Mick Talbot; e la stessa sera ci sarà anche Snowboy, giovane percussionista inglese diventato il più richiesto della scena acid jazz. Di rilievo è anche l'appuntamento con Youssou N'Dour, che ormai non ha più bisogno di presentazioni essendo diventato l'artista africano più celebre della scena pop internazionale (e quella di Roma sarà la sua unica apparizione italiana). Ma ci sarà anche con il grande Khalid e il suo «rai» sempre più elettrico e godibile, grazie alla produzione di una volpe come Don Was, e si chiuderà con Djavan, popstar brasiliana, chitarrista raffinato abile mescolatore di samba, fusion e rock.

Vianello e i Tretre Cento sere per divertirsi

Il programma di «Notti romane» è un mix di musica, spettacoli teatrali di cinema e performance da discoteca. Una sintesi: si parte questa sera con il repertorio revival anni Sessanta degli «Io vorrei la pelle nera»; domani serata karaoke, mentre martedì suoneranno i «Cantina band». Mercoledì l'attore Salvatore Marino si esibirà in «Momentaneamente solo»; il 15 luglio è la notte dedicata agli U2 con il concerto degli «Achtung baby» che riproporranno i brani più celebri della popolare band irlandese; il 19 luglio ancora musica anni sessanta con i rif di Edoardo Vianello; risate con «Telecomando 2», spettacolo de «I parenti stretti» il 20 luglio. La «Formula tre» è in programma il 27 luglio.



Cosima Scavolini/Sintesi

mentre si potrà ridere ancora con la gag del «Tretre» in scena il 29, il 31, ecco il concerto di Gatto Panceri, mentre il primo agosto e per tutto il mese, gli spettacoli lasceranno il posto ai film: si inizia con «L'ultimo imperatore» del plurimaggliato Bernardo Bertolucci; seguirà, il 2 agosto, «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore.

Da oggi a Gaeta orchestre e assoli anche nel Palazzo Aragonese «Ouverture» nel Castello

ANNA POZZI

■ GAETA. Anche quest'anno, Gaeta rinnova il suo appuntamento estivo con la musica, giunto alla XXIV edizione. L'associazione musicale «San Giovanni a mare» propone alla città e ai tanti turisti che ogni anno affollano le sue spiagge, un programma di concerti di grande interesse. Un appuntamento dedicato a coloro che intendono associare adeguate occasioni d'intrattenimento culturale e ricreativo alle esperienze più tradizionali del turismo estivo. Il giorno potrà essere dedicato a lunghi bagni nelle numerose insenature, dove il mare - promossa in questi giorni dalla Goletta verde di Legambiente - assume colorazioni variegata, e a visitare le molteplici testimonianze storiche e bellezze naturali presenti sul territorio, tra cui ricordiamo la famosa montagna spaccata, che la leggenda vuole si sia aperta il giorno della crocifissione di Cristo. La sera potrà essere dedicata al relax e alla gioia dell'udito. Per tutta l'e-

state, la cattedrale di S. Erasmo e il Castello Aragonese, per la prima volta aperto al pubblico, faranno da cornice a pianisti di fama internazionale, direttori d'orchestra, recital e opere cantate. La manifestazione si apre questa sera alle 21,15 nella cattedrale, con il concerto di Orazio Maione, nato a Gaeta, pianista della scuola napoletana, che proporrà i 24 preludi di Chopin e la monumentale sonata in Si minore di Liszt. Il 16 luglio sarà la volta di un pianista della scuola russa, Boris Petrushanskij. Roberto Cominati, allievo di Aldo Ciccolini e celebratissimo vincitore del concorso Busoni '93, proporrà, il 23 luglio, un programma musicale di opere francesi e russe. Il confronto tra scuole pianistiche ed interpreti, proposto dalla 24ª estate musicale di Gaeta, si completerà il 30 luglio, con il recital di Claudio Martínez Mehner, giovane esecutore spagnolo di formazione russo-ispanica, recente vincitore del premio

«Dino Ciani». Nel suo programma le 15 variazioni e fuga di Beethoven, e alcune variazioni di Mozart e Debussy. Il 7 agosto, la manifestazione subisce una brusca virata verso l'immaginario visivo, con l'omaggio ai compositori del cinema italiano, ideato da Bruno Biriaco su musiche di Rota, Cipriani e Moricone. Per l'occasione, sarà aperto per la prima volta al pubblico il Castello Aragonese, dove il 13 agosto Concita Anastasi, giovane direttrice napoletana, condurrà l'orchestra sinfonica del Teatro lirico di Costanza, in un programma di ouvertures da Mozart e Rossini. Il 20 agosto sarà la volta della rappresentazione «In nomine patris», un lungo viaggio nell'esperienza religiosa tra teatro, musica e danza. «Lo speziale di Hajdn», su libretto di Carlo Goldoni, conclude, il 27 agosto, il quadro delle proposte teatrali nel Castello Aragonese. La manifestazione si concluderà il 3 settembre, a S. Erasmo, con un recital del duo composto dal pianista Riccardo Risaliti e dal violinista russo Pavel Berman.



Carleen Anderson

Carleen Anderson e Cheb Khaled Queste le date e il programma

Ecco nel dettaglio il cartellone di «Musiche dal mondo», che parte domani sera con i giapponesi Orchestra de la Luz. I concerti si tengono tutti allo stadio del Tennis, presso il Foro Italo; hanno inizio generalmente alle 22 e i biglietti, che costano 20 mila lire per ogni spettacolo, possono essere acquistati al botteghino dello stadio oppure nelle abituali rivendite. Il primo appuntamento è dunque sotto il segno della salsa e dei ritmi latini rivisitati dall'Orchestra de la Luz. Il secondo appuntamento è per la sera seguente, martedì 12, con l'ensemble brasiliano degli Olodum, per la prima volta a Roma. Il programma della rassegna prosegue venerdì 15 con una «acid jazz night» che vedrà esibirsi prima la cantante americana Carleen Anderson, con ospite speciale il tastierista Mick Talbot, quindi a chiusura della serata il percussionista inglese Snowboy con la sua Latin Section. Il 21 luglio gran festa per tutti gli appassionati della musica «rai», la musica dei giovani algerini di Orano come di Parigi, con la star assoluta di questo genere: Khalid. Unica data italiana per il musicista africano più conosciuto nel circuito pop internazionale, Youssou N'Dour, che sarà allo stadio del Tennis il 27 luglio. Le danze si chiuderanno il 28 luglio con un tuffo nella musica brasiliana di oggi, in compagnia della voce e della chitarra di Djavan.

«Notti romane» all'Eur, «Dietro le mura» all'Acquedotto Felice E un mare di birra a Saxa Rubra

FELICIA MASOCCO

■ In un parcheggio, sotto un acquedotto di 1760 anni fa, dentro un parco del Ventennio; l'estate romana dribbla i divieti delle sovrintendenze varie e si allarga. E da stasera tre nuove iniziative vanno ad aggiungersi alle tante in corso. Si tratta dei «Festival internazionali della birra», di «Notti romane» e di «Dietro le Mura».

La birra scorrerà a fiumi nel parcheggio di Saxa Rubra, scenario non certo poetico che, se si presta o meno a serate di relax, è tutto da dimostrare. Una sorta di scommessa per la società di promozione pubblicitaria che l'ha scelto per questa sorta di Oktoberfest nostrana. Una non stop di ventidue giorni che, scopo commerciale a parte, offre ai romani l'occasione di conoscere meglio la spumeggiante bevanda forse bistrattata d'inverno ma insostituibile compagna di afa e di sudate. Della birra si present-

ranno le diverse tipologie, le caratteristiche, si sveleranno i segreti. Ci penseranno i quindici pub allestiti che, oltre alla degustazione, proporranno ogni sera happenings di musica live. Questo però dopo i concerti ven e pop, un cartellone fitto di nomi: oltre a Mike Francis che si esibisce questa sera, in programma ci sono gli Stadio (domani), gerardina trovato (il 15), Francesco Baccini (il 18), Eugenio Bennato (il 23) solo per citarne alcuni. Infine la discoteca con il di Prezioso che farà da padrone di casa ospitando alla consolle colleghi più o meno famosi. Il prezzo del biglietto, consumazioni escluse, è di lire 20 mila. Inizio concerti alle 21.

Nella parte opposta della città, all'Eur, prende il via «Notti romane», cento per l'esattezza. Nei 12 mila metri quadrati del Parco del Turismo sono state realizzate tre aree

per gli spettacoli, la discoteca, l'intrattenimento. Un luogo che, per la sua posizione, si presta facilmente ad essere raggiunto anche da chi abita nell'immediata provincia a sud di Roma. Millecinquecento posti per i concerti di musica leggera, classica, teatro, danza, balletto, sfilate di moda, eventi culturali e due rassegne di cinema italiano che partiranno il primo agosto. Fino a duemila persone potranno stringersi sotto la struttura metallica della discoteca e fare le ore piccole, per le latre c'è sempre la biblioteca-libreria, la ludoteca, la gelateria, la caffetteria, la pizzeria e tutto quanto fa ristoro. Il taglio del nastro è affidato ad una tra le più famose band romane, gli «Io vorrei la pelle nera» che si esibiranno questa sera (per il resto del programma vedere la scheda a fianco).

Eleganti gazebo, poltroncine di vimini, piante qui e là; ancora un parco e sempre decentrata,

Dietro le mura debutta anch'essa stasera con quattro giorni di ritardo sul programma, causa blocco dell'allestimento da parte della decima circoscrizione che, dicono gli organizzatori, non ha spiegato il motivo e ha sbloccato tutto dopo 24 ore. L'iniziativa si tiene all'ombra dell'Acquedotto Felice, già Alessandro, costruito nel 1585. Nel verde, oltre ad un tratto della costruzione, anche i resti dell'antica Villa delle Vignacce che ospiterà gli spettacoli. Oltre alla musica, con l'ingaggio di artisti anche di fama, «Dietro le mura» propone tre interessanti mostre: sugli acquedotti del mondo, sulle cupole di Roma e sulle antiche civiltà di Messico, Bolivia, Colombia e Perù. Due giornate, ancora da definire, saranno dedicate all'infanzia dimenticata e agli anziani abbandonati. Per l'occasione verranno coinvolti gli abitanti della zona. Al parco si accede da via Lemonia.

IL PDS INFORMA

Sez. Pds Portuense Villini, via Pietro Venturi n. 33 - Tel. 55264347. Mercoledì 13 luglio 1994, ore 18.30 assemblea pubblica sul tema PER LA DIFESA DEL PLURALISMO NEL SETTORE RADIOTELEVISIVO. IL REFERENDUM CONTRO LA LEGGE MAMMI. Intervente tutti.

I gruppi di lavoro su ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE, SVILUPPO ECONOMICO, PERIFERIA sono convocati nel seguente modo: ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE: lunedì 11 luglio ore 17, c/o Saletta Stampa direzione Pds; SVILUPPO ECONOMICO: martedì 12 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b; PERIFERIA: mercoledì 13 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagna Mariena Tria, in Federazione, ai seguenti numeri: 6711325/326.

Martedì 12 luglio ore 18.30, c/o Sala della Facoltà Valdese, via P. Cossa, 40 - P.zza Cavour, riunione cittadina del Coordinamento dei Circoli progressisti.

Giovedì 14 luglio ore 15.30, c/o IV piano direzione, via delle Botteghe Oscure, 4, riunione della Direzione federale. Ogd: «GLI IMPEGNI DELLA FEDERAZIONE ROMANA IN VISTA DEL CONGRESSO - FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ». Relazione: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

RISTORANTE - PIZZERIA DI FAGNOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 12

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CTBT**

Con due grandissimi gol di Dino e Roberto battuta la Spagna che aveva pareggiato su autogol

Il miracolo di Baggio & Baggio

L'Italia soffre ma ritrova il gioco: è in semifinale

A tre minuti dalla fine

SANDRO ONOFRI

ANCORA loro due. A tre minuti dalla fine della partita i tempi supplementari sembravano inevitabili. Pagliuca aveva da poco salvato alla disperata un gol. I nostri giocatori erano stanchi, stavano tirando avanti uno di quei finali di gara coi calzoncini e il cuore ormai abbassati, i muscoli lessati dall'aria umida di Boston. La Spagna squadra poco più che mediocre, sembrava essersi impadronita del campo e ruminava il suo calcio puntuale ma scontato contro il quale sarebbero bastate delle gambe un po' più toniche e delle idee un pochino più lucide. Ma la faccia sfinita di Maldini raccontava ancora la sfacchinata contro la Nigena e i capelli sconvolti di Benarrivo lo sguardo sprofondato di Donadoni non lasciavano sperare molto. A tre minuti dal termine della gara però, dicevamo, Signori ha raccolto un pallone a centrocampo, si è lanciato in una delle sue galoppate e ha aperto a occhi chiusi verso Roberto Baggio il dribbling di questi ha lasciato il portiere per terra e il fiato degli spagnoli fermo in gola. Baggio si è allargato, quasi fino alla linea di fondo, e da lì ha dovuto calciare un pallone impossibile, segnando uno dei gol più belli del mondiale ha colpito di spizzo e il pallone è entrato in porta lentamente, ma girando come una trottola. Se anche il difensore avversario l'avesse intercettata, la palla sarebbe entrata ugualmente soltanto in modo più beffardo.

È stata una vittoria emozionante, ma non così dura, probabilmente la più facile di quelle ottenute finora dalla nostra nazionale. Niente di eclatante, per la verità ma almeno nel primo tempo abbiamo visto una nazionale giudiziosa. Quel po' di noia in una manovra a volte troppo statica e grigia non si poteva ieri imputare a Sacchi che anzi ha adottato l'unico gioco che doveva. La Spagna non ha attaccanti molto pericolosi, l'unica loro arma è il contropiede veloce, e gli azzurri hanno bloccato con un pressing molto efficace a centrocampo, una vera e propria diga di sei o sette uomini che comunicavano bene tra loro raddoppiando le marcature e rilanciando con suggerimenti stavolta puntuali e incisivi. I calciatori spagnoli sono come dei pupazzetti a canca, e se non corrono la carica non gli arriva, si spengono, si avvilitiscono, spariscono. I nostri questo hanno fatto di fondamentale almeno nel primo tempo non li hanno fatti correre. La nostra staticità è stata l'antidoto più naturale e efficace alla loro frenesia.

DINO Baggio in questo senso deve essere considerato il migliore in campo e forse lui oltre a Roberto Baggio e a Signori è l'elemento di cui questa squadra proprio non può fare a meno. Stava dappertutto andava a chiudere sull'avversario che avanzava col pallone raddoppiava le marcature e poi rilanciava. E soprattutto ha fatto quel gran gol uno dei suoi di esterno con un effetto velenoso che nessun portiere avrebbe parato. La stanchezza stava ottenendo quello che la mediocrità degli spagnoli non avrebbe mai neanche sognato di pretendere e nella ripresa, dopo lo sfortunato autogol di Benarrivo abbiamo temuto davvero di non farcela. Sacchi inoltre non ha avuto sentore che i suoi ragazzi fossero scoppiati e pensando di poter ancora vincere largo non ha provveduto a difendere l'uno a zero aiutando i difensori che in diverse occasioni hanno ballato. Ma gli azzurri ormai lo sappiamo hanno bisogno di un'atmosfera il più possibile precaria e zingaresca per dare il meglio di sé e scavare fino al fondo dello scrigno prezioso della loro fantasia. Hanno bisogno di sentirsi persi, perché sanno - forse inconsapevolmente - ma lo sanno - che le perle della fantasia sono racchiuse nell'ultima goccia di sangue. Per questo in ogni gara raggiungono il bordo del baratro per poi esplodere all'improvviso e nello stesso tempo nel modo più naturale. E da questo essere in fondo, così simili loro e i tifosi che li seguono gira gira può scapparci il miracolo.



Così Roberto Baggio festeggia il gol che ha portato in semifinale l'Italia

Onorati Bianchi/Ansa

ANDIAMO A NEW YORK. Ancora una volta decisivo Roberto Baggio, ancora un gol in extremis. L'Italia, battendo per 2-1 la Spagna si qualifica per la semifinale in programma mercoledì a New York. Una partita a due facce quella dell'Italia: un ottimo primo tempo e una ripresa in balia degli avversari. Ma alla fine è stato decisivo lo spunto di Roberto Baggio. Per conoscere il nome della squadra che incontreremo per disputarci la finale, dovremo aspettare oggi pomeriggio, quando a New York giocheranno Germania e Bulgaria. Grande favorita è la Germania. E Italia-Germania è un classico del calcio mondiale.

IL VANTAGGIO AL 25'. L'Italia dimostra sin dai primi minuti di avere una maggiore convinzione rispetto alle precedenti uscite. Al 14' potrebbe già segnare, ma Ferrer respinge il tiro dalla corta distanza di Roberto Baggio. Gli azzurri passano al 25' grazie a Dino Baggio, il centrocampista, tra i migliori in campo viene servito da Tassotti e batte Zubizarreta con un gran tiro dal limite dell'area.

LA REAZIONE SPAGNOLA. La squadra di Clemente, in svantaggio, tenta subito di riequilibrare le sorti dell'incontro. Ma al di là delle due conclusioni di Caminero e Abelardo, non riescono mai a impensierire Pagliuca. Anche in fase di copertura si distingue Dino Baggio, sempre pronto a intervenire sui centrocampisti spagnoli. Fuori fase invece Demetrio Albertini che all'inizio della ripresa viene sostituito da Beppe Signori.

IL PAREGGIO SU AUTORETE. La Spagna inizia la ripresa all'attacco, e al 58 ottiene il pareggio. L'azione è di Otero che lavora il pallone sulla sinistra, e giunto in area mette il pallone in mezzo. Luis Enrique manca l'intervento, ma arriva Caminero da dietro. Il suo tiro deviato da Benarrivo diventa imprevedibile per Pagliuca. E per gli azzurri, quella di subire gol rocamboleschi, è una costante.

IL GUIZZO VINCENTE. A tre minuti dalla fine, dopo che la Spagna ha fallito con Julio Salinas una grande occasione, Roberto Baggio (in ombra per tutta la partita) trova lo spunto decisivo. Servito da Signori, si presenta da solo davanti a Zubizarreta, lo salta e da posizione molto angolata, riesce a segnare evitando il recupero di Abelardo.

Tutto il paese in festa
Parla Berlusconi
e un boato ferma
i Sette grandi

VITO FAENZA

Un boato ha paralizzato i lavori del G7. Il gol di Roberto Baggio ha fatto esplodere tutti i giornalisti presenti a Napoli per i lavori dei Sette grandi. Mentre Berlusconi finiva il suo discorso parlando del nuovo miracolo italiano ha segnato Dino Baggio il segretario di Stato americano Warren Christopher ha accorciato la sua conferenza stampa e quella di Francois Mitterrand è stata addirittura interrotta dall'urlo dei tifosi che con calma ha detto: «Ora vado in albergo per vedere come giocano le due squadre, ma non dico per chi ti fo». Tutta Napoli è esplosa al fischio finale. Caroselli dappertutto, ranne che nella zona off-limits riservata ai sette grandi. L'entusiasmo di Napoli è stato anche l'entusiasmo di tutta Italia. Caroselli ovunque e festeggiamenti fino a tarda notte.

ROBERTO ROSCANI
ALLE PAGINE 4 e 5

Roberto alle stelle
«Sono felice da morire»

LORENZO BRIANI
A PAGINA 2

Sacchi: «Io fortunato?
Se lo dice la stampa...»

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 2

Il Brasile mira in alto
neanche l'Olanda lo ferma

LORENZO BRIANI
A PAGINA 6

La Lazio di Maestrelli
campione d'Italia.
La nazionale di Valcareggi
trionfa a Wembley.
Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Oggi in tv

FORMULA 1: Gp d'Inghilterra Italia 1, ore 14 30
CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 14 45
NUOTO: Campionati italiani Raitre, ore 16 45
CALCIO: Germania-Bulgaria Raiuno e Tmc, ore 17 55
CALCIO: Romani-Svezia Raiuno, ore 21 25

I QUARTI. Azzurri euforici: «Più forti della fatica». Intano Sacchi guadagna la conferma

Delusione e rabbia a Madrid

Silenzio e tristezza a Madrid, dopo la sconfitta della nazionale spagnola contro l'Italia. Criticissimo l'operato dell'arbitro ungherese Puhl, definito «nefasto». Il risultato, il coro è stato generale, è stato definito «ingiusto». Subito dopo il fischio di chiusura, moltissimi tifosi hanno cominciato malinconicamente a smontare per strade e piazze del centro le rampe con centinaia di razzi e mortaretti. I commentatori spagnoli hanno parlato di «terribile sfortuna» sostenendo nei loro commenti che la Spagna «ha dominato la partita ed avrebbe meritato di vincere...».



Dino Baggio esulta. Un gol e una buona prestazione per l'azzurro

Elise Amendola/Ap

«E adesso, il mondiale»

Spagnoli fra rabbia e delusione. Luis Enrique: frattura al naso

■ Arrigo Sacchi adesso vuole tranquillità. «Siamo sfiniti, fateci riposare, abbiamo speso tutto»: così si è presentato alla stampa il ct azzurro al termine dell'incontro con la Spagna. Poi, ha continuato: «A questo livello le partite sono vere e proprie battaglie. Con la Nigeria avevamo faticato molto, si è visto oggi (ieri, ndr) in campo. Avremmo dovuto raddoppiare nel primo tempo, non lo abbiamo fatto, la Spagna ha pareggiato e noi siamo crollati. Un po' con la bravura, un po' con la fortuna, ce l'abbiamo comunque fatta. I nostri avversari hanno giocato bene e, soprattutto nella ripresa, avrebbero meritato anche loro la qualificazione. Il migliore dei nostri è stato senz'altro Dino Baggio. Le sostituzioni? Non ho avuto scelta: Albertini, invece, l'ho dovuto togliere perché ha ricevuto un brutto colpo, mentre Conte è uscito perché era in preda ai crampi». Sacchi ha speso anche qualche parola su Roberto Baggio: «È un grande giocatore, ci fa soffri-

re, ma trova sempre la soluzione per vincere». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese era contento due volte: perché l'Italia ha vinto, e perché così conserva la sua poltrona: «Sono molto soddisfatto, adesso andiamo avanti. Con questo successo - ha affermato - salvo la pelle. Il futuro di Sacchi? Dopo i Mondiali ci saranno gli Europei. È tutto più difficile rispetto a Italia 90, ma non ci fermiamo qui. Non mi importa quale sarà l'avversario per la semifinale. Preferirei la Germania, perché evoca scontri che fanno parte del nostro patrimonio di ricordi». Matarrese è poi tornato a parlare in termini tragici delle difficoltà incontrate dall'Italia qui a Usa 94: «Come ho già detto, questo mondiale è un vero e proprio calvario: ogni partita è durissima e la sofferenza cresce. In ogni incontro c'è qualcosa che non va per il verso giusto. L'ho detto alla squadra negli spogliatoi, dopo aver apprezzato la dedica per questo successo, che adesso è matura per affron-

«Anche la Spagna avrebbe meritato la qualificazione»: parola di Arrigo Sacchi. Il ct azzurro, al termine della partita di ieri sera, ha affermato che non è il momento di pensare alla prossima avversaria: «Adesso dobbiamo solo recuperare, siamo sfiniti». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese invece ha pensato subito alla sua

poltrona: «Con questa vittoria ho salvato la pelle. Il futuro di Sacchi? Dopo i Mondiali ci saranno gli Europei...». Pagliuca: «Dedico la vittoria a me stesso». Costacurta: «Siamo vicinissimi alla vittoria finale». Roberto Baggio: «Avevo la vista annebbiata, ho tirato, non so nemmeno io come ho fatto a segnare».

cosa, l'importante è avere un giorno di riposo completo». Roberto Baggio ha ammesso di aver sofferto tantissimo in campo: «Che fatica... nell'azione del gol ero cotto, credevo di non farcela più. Ho scartato il portiere, mi si è annebbiata la vista e l'ho buttata dentro, ma non so nemmeno io come ho fatto». Poi, Baggio ha parlato del rendimento della squadra in campo: «Personalmente cerco di rispondere alle critiche con i fatti. Essere arrivati in semifinale è già un grande risultato, ma con questo caldo dobbiamo spendere di meno e ottenere di più, dobbiamo essere più cinici. Non è necessario cambiare modulo, ma bisogna sfruttare meglio le occasioni che ci capitano: in campo c'è sempre chi corre a vuoto. Comunque, a chi ci critica vorrei dire di provare a giocare con questo caldo».

Al termine dell'incontro, i giocatori spagnoli erano molto arrabbiati. E non solo per il risultato. Nei minuti di recupero, nell'area di rigore dell'Italia Mauro Tassotti ha infilato una gomitata in faccia a Luis Enrique, fratturandogli il setto nasale. Lo spagnolo è stato anche espulso per la reazione, mentre Tassotti se l'è cavata senza nemmeno un richiamo verbale. Ecco come si è difeso il milanista: «L'ho colpito, sì, ma senza volerlo. In quei momenti non c'è lucidità. Mi dispiace molto che non sono riuscito a scusarmi, gli spagnoli non hanno voluto sentire ragioni». Il ct delle fure rosse Xavier Clemente, benché amareggiato, ha comunque reso omaggio ai vincitori: «È stata una partita dura, combattuta stremamente; nel secondo tempo abbiamo dominato, gli italiani hanno avuto una sola occasione e l'hanno sfruttata Salinas ha compiuto un errore che ci avrebbe probabilmente regalato la vittoria, ma non è giusto recriminare, né tantomeno mettere sotto accusa Salinas: è un grande giocatore che ha segnato tantu gol, su cui si può sempre fare affidamento. Adesso farà il tiro per gli azzurri, se lo meritano».

LORENZO BRIANI PAOLO FOSCHI

tere qualsiasi avversario. Hanno cercato di mettere in difficoltà la mia presidenza, i giocatori hanno capito e si sono battuti da leoni, adesso non facciamo previsioni, né pronostici. Nessun risultato ci è precluso se giochiamo così, non poniamoci limiti». Insomma, l'entusiasmo del presidente-tifoso è ben mescolato all'attaccamento alla poltrona.

Il portiere Gianluca Pagliuca, nentrato dopo la squalifica di due turni rimediata contro la Norvegia, aveva vissuto una vigilia molto so-

ferata: in molti - tifosi e addetti ai lavori - avrebbero preferito vedere al suo posto Luca Marchegiani. Ma ien Pagliuca, nel complesso, ha difeso bene la porta azzurra e al termine dell'incontro era molto soddisfatto: «Sono felicissimo, per me era una partita importantissima. In caso di sconfitta, mi sarei sentito addosso la responsabilità di aver tolto la maglia da titolare a Marchegiani. Quando ho visto Salinas da solo davanti a me, ho pensato "Adesso è finita", invece, con l'istinto, ho deviato il suo tiro. Adesso mi piacerebbe trovare in semifina-

le la Bulgana». Anche il portiere ha voluto parlare di Roby Baggio: «Mi sorprende quando sbaglia, non quando segna. È un grande campione». Poi, Pagliuca si è congedato con un simpatico e sincero «dedico a me stesso questo successo». L'eufonia della vittoria ha contagiato il clan azzurro. Addirittura, c'è già chi pensa al titolo: «Siamo vicini alla vittoria finale - ha dichiarato Alessandro Costacurta -; adesso siamo stravolti, ma anche felici. E in fondo è bello arrivare alla fine di ogni partita sfiniti, ma felici. Germania o Bulgaria? È la stessa

Parla il tecnico svedese: «Semifinale presa per un pelo: gli spagnoli escono a testa alta»

Liedholm: «Complimenti, ma che fortuna»

■ Alla faccia delle critiche, l'Italia supera il quinto ostacolo del mondiale e iscrive il suo nome nella prima casella riservata alle semifinaliste. E ancora una volta grazie a un gol di Roberto Baggio a pochi minuti dalla fine. Una partita diversa da quelle fin qui disputate, ma che tuttavia non è bastata a fugare i mille dubbi che stanno accompagnando l'avventura degli azzurri. Liedholm, risultato giusto? Ma sì, in fondo l'Italia ha meritato. Però anche stavolta c'è stato l'intervento della fortuna, e sempre sui gol di Roberto Baggio: nella partita con la Nigeria quel pallone è passato tra le gambe di Massaro e di un difensore africano; stavolta invece Abelardo è arrivato in scivolata con un decimo di secondo di ritardo. E poi non dimentichiamo l'occasione incredibile capitata poco prima a Salinas, solo lui sa come ha fatto a sbagliare quel gol. Eppure anche stavolta luci e ombre nella prestazione della nazionale italiana... Il primo tempo è stato davvero buono, forse per la prima volta abbiamo visto l'Italia giocare bene.

Anche perché dopo il gol del vantaggio la situazione tattica era ideale. Gli spagnoli dovevano spingere per arrivare al pareggio, gli azzurri, giustamente, non presavano avanti, ma a centrocampo. Così era l'Italia a trovare spazi, non la Spagna. Alla fine del primo tempo ero pronto a scommettere che avremmo vinto senza problemi. Purtroppo c'è stato quel pasticcio in difesa con il tiro di Caminero deviato da Benarrivo. Cos'è successo nella ripresa? C'è stato un grande calo, forse dovuto alla stanchezza accumulata nella partita con la Nigeria. Però bisogna dire che nel primo tempo il ritmo era stato molto sostenuto. Poi non sono molto d'accordo con il cambio che ha fatto Sacchi. Albertini stava giocando bene, non l'avrei tolto. Al suo posto, Conte non si è trovato a suo agio, infatti è scomparso dal gioco: non riusciva a legare il gioco, come invece aveva fatto Albertini nel primo tempo.

Un ottimo primo tempo, un notevole calo nella ripresa, dovuto alla stanchezza accumulata nella partita contro la Nigeria. E poi il solito Roberto Baggio, a togliere le castagne dal fuoco e a spingere la nazionale verso la semifinale. Sono questi i commenti a caldo di Nils Liedholm al termine di Italia-Spagna: «Per la

prima volta abbiamo visto giocare bene l'Italia, anche se la situazione tattica del primo tempo era ideale per creare spazi, con il gol di vantaggio. Secondo me Sacchi ha sbagliato a togliere Albertini: al suo posto Conte è scomparso. La Spagna? Esce a testa alta dal mondiale. Ora l'Italia può arrivare in finale».

ha voglia di strafare, e si trova spesso a dover affrontare difensori fisicamente molto forti. Però alla fine è sempre lui a fare il gol decisivo. Li ha avuto un'incertezza nel controllo, poi invece è stato molto bravo a tirare con la giusta coordinazione e la giusta forza mentre ruotava su sé stesso.

Come giudica la prova di Massaro?

Mi è piaciuto, si è dovuto sacrificare molto, ha corso tutta la partita per tamponare i buchi. Bene anche Signori, soprattutto per quella palla che ha dato a Roberto Baggio. Ma anche lui sa fare molto di più di quanto ha fatto vedere in campo. Dietro Tassotti è stato impeccabile, non spreca mai una palla quel ragazzo.

E la Spagna?

Secondo me esce a testa alta da questo mondiale. Ha giocato alla pari con l'Italia, se la gara fosse andata ai supplementari avrebbero avuto molte chances di passare. Forse se Hierro avesse giocato

tutta la partita le cose sarebbe andate diversamente. Poi mi ha molto impressionato Caminero, un ragazzo veramente forte, ha un gioco semplice, lineare e rapido. Anche Sergi aveva ben giocato il primo tempo, poi è stato sostituito da Salinas. E Clemente ha fatto bene ad inserirlo, perché durante il primo tempo si sentiva la mancanza di qualcuno che raccogliesse i cross. Invece Salinas non è mai riuscito a prenderli.

Salinas giocherebbe titolare in una sua squadra?

Devo dire che non lo amo molto, secondo me Cruyff non ha tutti i torti...

Insomma, nonostante tutte le critiche l'Italia si ritrova in semifinale...

Sì, in fondo alla vigilia del mondiale era l'obiettivo minimo da raggiungere, anche se bisogna dire che finora il cammino della squadra è stato più difficile del previsto.

E immaginando una finale Italia-Brasile?

Beh, sarebbe la finale più bella. E il risultato non sarebbe così scontato.

ANDREA GAIARDONI

Conte è stato anche vittima di crampi, dopo appena un'ora di gioco. Ma non doveva essere il più fresco?

Certo, ha sorpreso anche me, forse è stata colpa del clima. Ma Conte non giocava una partita vera da due mesi...

Nella ripresa l'Italia ha ballato anche in difesa...

Sì, la Spagna è venuta avanti bene e dopo dieci minuti è riuscita a pareggiare. Ma secondo me sull'azione del gol c'era un fallo netto

su Costacurta. E se non fosse stato deviato da Benarrivo, il tiro di Caminero sarebbe stato sicuramente parato da Pagliuca. Poi l'occasione d'oro per Salinas: lì c'è stata un'incomprensione nella nostra difesa, Costacurta si è fermato perché credeva che Pagliuca uscisse prima. E se la Spagna avesse segnato sarebbero stati guai seri per l'Italia.

Parliamo dei singoli. Il migliore degli azzurri?

Dino Baggio, davvero bravo. È un

giocatore che riempie il campo, che sa tirare da fuori, che ha un bel colpo di testa, che a centrocampo recupera mille palloni. Io davvero non capisco come abbia fatto la Juventus a venderlo al Parma. È come andare a cercare Desailly e avercelo in casa. Invece hanno preso Deschamps...

Roberto Baggio?

Abbastanza bene nel primo tempo, ha fatto qualche giocata alla sua altezza, spunti interessanti. Ma secondo me in questo periodo

I QUARTI. Un'altra partita sofferta. Mercoledì a New York ci sono i tedeschi o i bulgari



Roberto Baggio segna all'88 la rete della vittoria dell'Italia sulla Spagna

Onorati-Bianchi/Ansa

Una vittoria in «zona Baggio»

2-1 alla Spagna: in semifinale un'Italia bella a metà

Salinas il peggiore Delude Caminero

LORENZO MIRACLE

Zubizarreta 6: incolpevole sul gol di Dino Baggio, è invece incerto in occasione del raddoppio azzurro. Merita la sufficienza per un grande intervento su tiro di Bertì al 76' della ripresa.

Ferrer 6: si mette in evidenza al 14' intercettando una conclusione di Roberto Baggio diretta in porta.

Abelardo 6: incomincia con un fallo cattivo su Roberto Baggio. Per il resto della gara gioca su Massaro, annullandolo.

Caminero 5,5: il pareggio spagnolo è in parte merito suo. Ma da lui Clemente si aspettava molto di più.

Alkorta 5,5: marca Roberto Baggio, e non è stata impresa improba. Tanto che Clemente a un certo punto lo sposta a centrocampo, ma si comporta come un pesce fuor d'acqua.

Otero 6: il pareggio spagnolo nasce da una sua ottima progressione sulla fascia sinistra. Al di là dell'azione del gol, per tutta la partita è una spina nel fianco della difesa azzurra, e in più di un'occasione mette in difficoltà Tassotti.

Sergi 5: Clemente lo sposta al centro, una fascia di campo che evidentemente il blaugrana non conosce molto bene. Di solito lo si vede correre per 90 minuti ininterrottamente, e portare palloni su palloni. Contro gli azzurri corre e basta. Dal 60' **Salinas 4:** inutile e dannoso. Perde qualsiasi pallone; i compagni gli passano, e quando ha sui piedi l'occasione che vale una semifinale la spreca in modo orribile.

Nadal 6: gioca da libero fino al gol di Dino Baggio, poi viene spostato a centrocampo. In fase di interdizione è sempre puntuale, ma quando si tratta di costruire è troppo prevedibile.

Luis Enrique 5: dovrebbe essere il punto di riferimento in avanti, ma, anche perché ben marcato, non dà l'apporto dovuto. Alla fine riceve una gomitata da Tassotti e non riesce a tenere i nervi a posto.

Goicoechea 5,5: spazia da destra a sinistra, e spesso è volentieri arriva in ritardo sul pallone. Trope volte, anziché cercare il cross, prova gli inserimenti in area e viene regolarmente bloccato.

Bakero 6: al centro del campo distribuisce una gran quantità di palloni senza sprecarne nemmeno uno. Forse è un po' troppo diligente, e non prova mai a inventare qualcosa di particolare. Dal 69' **Hierro 5:** si rende pericoloso con un tiro all'84', ma per il resto vaga per il campo senza costruire.

ITALIA-SPAGNA

2-1

ITALIA: 1 Pagliuca, 9 Tassotti, 3 Benarrivo, 4 Costacurta, 5 Maldini, 11 Albertini (20 Signori al 46'), 15 Conte (14 Bertì al 66'), 13 Dino Baggio, 19 Massaro, 10 Roberto Baggio, 16 Donadoni.
SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 5 Abelardo, 15 Caminero, 18 Alkorta, 3 Otero, 12 Sergi (19 Salinas al 60'), 20 Nadal, 21 Luis Enrique, 7 Goicoechea, 10 Bakero (6 Hierro al 64').

ARBITRO: Sandor Puhl (Ungheria).

RETI: 25' Dino Baggio, 59' aut. Benarrivo, 88' Roberto Baggio.

NOTE: ammoniti Abelardo, Caminero.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BOSTON. Ciao ciao Spagna, l'Italia vola in semifinale, soprattutto grazie ai suoi due uomini più discussi nel bene e nel male: Arrigo Sacchi e Roberto Baggio. Certo, stavolta hanno giocato (abbastanza) bene tutti, in assoluto è stato Dino e non Roberto il Baggio che si è visto di più durante l'ennesima partita da infante dell'Italia sacchiana, ma a conti fatti questa è la squadra di Arrigo e Roby. Il ct, in un modo o nell'altro, continua a vincere (Eire a parte) alla faccia dell'84% degli italiani che lo vogliono sulla graticola. Sembra ormai un extraterrestre: ha anche tutte le fortune, pensate che due giorni fa a Boston facevano quasi 40 gradi, era una sauna, ieri il termometro si è abbassato di dieci gradi proprio all'ora della partita! In mattinata c'era la nebbia, sembrava di essere a Milano, se non a Belgrado: si era già capito da lì come sarebbe andata a finire... poi, sul campo, gli azzurri hanno dominato per un tempo raccogliendo però solo un gol di vantaggio, hanno subito la stanchezza e il pareggio spagnolo nella ripresa ma a due minuti dalla fine ci ha pensato l'altro protagonista supremo, Roby Baggio, con una delle sue famose prodezze. E adesso l'Italia è in semifinale. Sembra un miracolo, ma non lo è.

Il Foxboro stadium sugli spalti è metà italiano e metà spagnolo, non fa caldo come tre giorni prima per l'Italia-Nigeria, e questa è una fortuna per gli azzurri, che hanno nelle gambe quella mezz'ora di

supplementari in più e quei tre giorni di riposo in meno rispetto agli avversari. La prima sorpresa è nelle «furie rosse»: Clemente ha rinunciato ancora a Guardiola e pure a Hierro, uno dei migliori nelle precedenti gare, ha puntato su 5 dei suoi pupilli baschi (Zubizarreta, Otero, Goicoechea, Bakero, Alkorta) e sul telaio barcellonese rappresentato da 6 elementi, giusto giusto quanti sono, sull'altro fronte, i milanesi. 6 contro 6 e un dubbio: si ripeterà o no il verdetto della finale ateniense di Coppa Campioni? Nel dubbio comincia la partita, a un ritmo lento, fatta esclusione per una entrata decisa di Abelardo sulle caviglie di Roby Baggio che resta per terra un paio di minuti. Non sappiamo quanto sia stata premeditata questa scortezza: sta di fatto che la partita di Baggio è sembrata condizionata da quell'entrata. L'Italia gioca meglio, la Spagna non fa nulla, imprecisa, inconcludente, tecnicamente disastrosa. Eppure, gli azzurri in quel primo tempo stradominano contro questi fantasmi, riusciranno a segnare un solo gol, a fronte di quattro occasioni sprecate!

Dopo una bella girata di Massaro (4') finita alta, la prima pallone è per Roby Baggio che, ricevuto un perfetto assist di Massaro tira forse con un attimo di ritardo ma a colpo sicuro: ma Ferrer in scivolata devia in corner a portiere battuto. La Spagna si vede solo con un paio di tiri senza convinzione di Sergi e Caminero. Gli azzurri vanno in

rete al 25' a conferma dei loro buoni momenti, di una maggiore dinamicità e fantasia. Donadoni dà palla a Dino Baggio che, dal limite, infila Zubizarreta da oltre venti metri con una delle sue famose bombe, e come aveva promesso alla vigilia.

In questo momento l'Italia avrebbe in pugno la partita: è la situazione ideale, prospettata da Sacchi alla vigilia, la possibilità di gestire la partita, di stanare la Spagna e infilarsi in contropiede. I ragazzi di Clemente ci dominano sui palloni alti: prima Caminero, poi Abelardo di testa ci mettono un po' in crisi. Ma è al 30' che sfugge il bis: Roby Baggio triangola alla perfezione con Conte che, ormai solo, spreca malamente. Non è in buona giornata il pupillo di Berlusconi. Sbrata in panchina Clemente e l'arbitro ungherese Puhl lo richiama a Hierro, uno dei migliori nelle precedenti gare, ha puntato su 5 dei suoi pupilli baschi (Zubizarreta, Otero, Goicoechea, Bakero, Alkorta) e sul telaio barcellonese rappresentato da 6 elementi, giusto giusto quanti sono, sull'altro fronte, i milanesi. 6 contro 6 e un dubbio: si ripeterà o no il verdetto della finale ateniense di Coppa Campioni? Nel dubbio comincia la partita, a un ritmo lento, fatta esclusione per una entrata decisa di Abelardo sulle caviglie di Roby Baggio che resta per terra un paio di minuti. Non sappiamo quanto sia stata premeditata questa scortezza: sta di fatto che la partita di Baggio è sembrata condizionata da quell'entrata. L'Italia gioca meglio, la Spagna non fa nulla, imprecisa, inconcludente, tecnicamente disastrosa. Eppure, gli azzurri in quel primo tempo stradominano contro questi fantasmi, riusciranno a segnare un solo gol, a fronte di quattro occasioni sprecate!

Si va dunque al riposo col sospetto di aver sprecato troppo, e con la paura che nella ripresa la stanchezza possa giocare un brutto scherzo ai nostri. Il sospetto sembra inattuato: puntualmente: fin dai primi minuti del secondo tempo l'Italia pare più in difficoltà, e dopo 13 minuti la Spagna pareggia in maniera anche piuttosto fortunata: Caminero approfitta di una serie di pasticci difensivi, ma la deviazione decisiva del suo tiro è di Benarrivo, dunque autogol. L'Italia sembra groggy, la Spagna ha spostato di una decina di metri in avanti il baricentro del gioco, ma a metà campo non ha frangaggio, troppi piedi quadrati fra quei baschi. Dino Baggio continua a dominare menando colpi come un forsennato, e allora Clemente toglie Bakero e Sergi inserendo

SuperDino è la chiave del successo

STEFANO BOLDRINI

Pagliuca 6: una «sfiga» mondiale, la sua. Inoperoso per un tempo, quando la Spagna non trova mai l'attimo giusto per tirare. Al primo tiro, però, capitola: è Benarrivo a uccellarlo e allora non sai proprio che cosa pensare, perché la palla sembra perseguitarlo.

Tassotti 4: monumento all'esperienza. In tutti i sensi, perché il ragazzo di San Basilio (lui ormai è fininvestito fino al midollo e cerca di mascherare le origini romane, però quando grida «Ooooo» per sollecitare i compagni non può nascondere l'accento romano) è statuario: si muove poco e bada, piuttosto, a controllare gli affondi di Sergi, tra i più temuti dei giocatori spagnoli. Nella ripresa fa una bischerata proprio in chiusura, quando molla una gomitata «alla Leonardo» a Luis Enrique. Brutto fallo, da espulsione. Lo spagnolo, che ha un labbro spaccato, è costretto a uscire dal campo. Tassotti, invece, evita l'espulsione e resto in campo. Intanto, anche se gli farà il solletico, incassi il nostro «4» in pagella.

Benarrivo 6,5: un bel primo tempo, dove è il migliore degli azzurri dopo Dino Baggio. Splendidi un paio di allunghi che bucano la difesa spagnola. Nella ripresa, però, è chiaramente affaticato e batte in ritirata. Sfortunato in occasione del pareggio degli spagnoli, perché è il suo piede a deviare in rete la sventola di Caminero. Ma lui non si perde d'animo e proprio nel finale di partita torna ad affondare sulla fascia.

Albertini 5,5: un tempo, vissuto per metà sottocoperta e con un po' più di verve nella parte finale. Boccheggia e trotterella, è tra quelli che patisce di più l'umidità al cento per cento di Boston. Però, la sua uscita anzitempo, crea problemi nel secondo tempo a Dino Baggio, costretto a un superlavoro. Dal 46' **Signori 7:** in panchina per un tempo, poi Sacchi lo spedisce in campo e, come al solito, annichisce il suo talento obbligandolo a fare il mediano sinistro. Grande piccolo puffo, gli hanno usurpato un mondiale. Ma lui è magnanimo e, con un delizioso pallonetto-assist, lancia Roberto Baggio al gol della vittoria. Logica dice che sarebbe dovuto accadere il contrario, tant'è. Noi, però, gli spediamo un sette.

Costacurta 6: in calo rispetto alle prime partite. Con Maldini, nonostante la comune frequentazione milanista, non si intende. Sembrerà paradossale, ma giocava meglio con Apolloni al suo fianco.

Maldini 6: continua a trascinarsi a fatica. Oddio, uno del suo calibro anche quando è sottotono gioca da sei, però al centro non è sicuro. E si vede quando lascia filare via Julio Salinas verso il possibile 2-1 per gli spagnoli. Ringrazi il cielo che l'attaccante del Barcellona si è imbrogliato e Pagliuca salva.

Conte 6: parte a farsi spenti e con la seconda marcia, poi, dopo venti minuti, cambia passo. Conquista palloni importanti, è la spalla di Dino Baggio nell'operazione «pressing». Dopo un'ora, però, è costretto ad arrendersi, vittima dei crampi. Come Mussi contro la Nigeria, e la cosa fa riflettere: possibile che i giocatori più freschi abbiano un'autonomia così limitata? Mistero. Dal 60' **Bertì 5:** l'unica cosa buona che combina è un tiro al volo che sbatte per terra e per un soffio non fa maramao a Zubizarreta. Il resto, è da dimenticare: molla pedate parocchiali al pallone che neppure in serie C si vedono tutte le domeniche.

Dino Baggio 7,5: il migliore in campo. Segna un gol molto bello e manda, da solo, in tilt il piano organizzato da Clemente, che puntava su un centrocampo aggressivo per mandare al tappeto l'Italia. E invece lui, il Baggio 2, a frantumare il gioco spagnolo con un pressing assillante e a costruire la vittoria con quella sventola da fuori area. Il Parma, che lo appena acquistato, farà festa: quanto alla Juve, è un mistero perché lo abbia lasciato andar via. Il Baggio protagonista, ora è lui. Grandissimo.

Massaro 6: avvio di partita a tavoletta: girata e tiro di sinistro (alto): splendido contropiede con assist delizioso per Baggio 1. Poi, si placa, però si vede che ha esperienza e fiato da vendere.

Roberto Baggio 6,5: si diceva: i gol l'avranno sbloccato. Errore: è di piombo come nelle precedenti partite. Qualche responsabilità ce l'ha pure Sacchi, che lo utilizza come attaccante puro. Storia il gol nel primo tempo, su assist generoso di Massaro. Ma siccome la fortuna gli vuole un gran bene, accade che all'87' si trova tra i piedi il pallone che vale una semifinale. Freddissimo nel controllo, bravo a dribblare Zubizarreta (si allarga un po' troppo con il pallone), abilità da campione del mondo di biliardo a piazzare il pallone nell'angolo. L'Italia vola in semifinale, lui vola alla ricerca del tempo perduto.

Donadoni 5: un tempo, il primo, sulla fascia sinistra; il secondo, a rimpiazzare Albertini. Maluccio in entrambe le versioni. Ci mette l'anima, d'accordo, ma certe volte l'Italia sembra giocare in dieci.

I QUARTI. Davanti alla tv ma anche allo stadio: e tra i tifosi spuntano nonne e bambini

Il «L.A. Times» scambia Tassotti con Desailly

Questa, cari lettori, non potevamo non raccontarvela. Sul «Los Angeles Times» di ieri c'era una delle più strepitose gaffes nella storia del giornalismo. In prima pagina dell'inserito sportivo, accanto agli articoli di presentazione di Italia-Spagna, c'è una grossa foto di un giocatore che solleva la coppa dei Campioni. Una didascalia: «Mauro Tassotti, capitano del Milan nella vittoriosa finale di Coppa dei Campioni contro il Barcellona». E sopra, la foto. Che non era di Tassotti. Era di Marc Desailly! Inequivocabile, con quella sua bella faccia scura, e quel sorriso a 62 denti, con in mano la seconda coppa dei Campioni della sua carriera (la prima l'aveva vinta con l'Olympique). È una gaffe meravigliosa. Perché dice molto, su quanto i redattori del «L.A. Times» sanno del calcio e dell'Italia: si può anche non conoscere Tassotti (anzi, forse è meglio...), ma si potrebbe sapere che l'Italia non è ancora una società tanto multirazziale da mandare un giocatore di origine africana in nazionale (in futuro, chissà...), in un certo senso la gag del «L.A. Times» risarcisce i poveri nigeriani che abbiamo spedito a casa dal mondiale. L'Africa ci sta invadendo, anche Tassotti è diventato nero, come il carbon.



Tifosi italiani festeggiano la vittoria sulla Spagna

Yannis Behrakis/Ansa

Olimpico, è qui la festa In diecimila al trionfo della partita virtuale

Chi giocava ieri all'Olimpico? Ma l'Italia, ovviamente. Stadio pieno di tifosi, bandiere, ragazzini coi capelli a spazzola e un sacco di ragazze: tutti a guardare la partita giocata a ottomila chilometri di distanza sugli schermi elettronici, ma urlando come se tutto avvenisse sull'erba di quel campo, davanti ai loro occhi. E il tifo è stato intenso, accaldato, impaurito e alla fine senza più freni quando Signori e Baggio hanno inventato la vittoria italiana.

Roberto Roscani

ROMA. Sembrava il più grande ingorgo di Tir della storia. Sembrava un porto pieno di navi e di sirene. Sembrava un'allegria scampagnata nel centro del casino, coi bambini e la Coca Cola, sotto il sole di luglio. Era l'Olimpico, ieri, dal primo all'ultimo minuto di Italia-Spagna. Calcio virtuale. Calcio virtuale al cento per cento, giocato da tifosi in carne e ossa (e sudore e grida...) sugli spalti e da giocatori «telematici» sui tabelloni elettronici. Ottomila chilometri di distanza, ma per i diecimila arrivati allo stadio era come se si giocasse sull'erba smeraldina dell'Olimpico tagliata di netto dal sole e dall'ombra. Strana idea quella di andare a vedere una partita in televisione dentro lo stadio. Strana ma non tanto: in fondo chi ha fatto la fatica di uscire di

centro le cicale di luglio e gli uccelli, come se la campagna si fosse ripresa un pezzo di città. E il verde di Monte Mario, sopra allo stadio brilla, solo un po' impolverato. La gente fa la fila per entrare e se eri partito da casa con qualche idea preconcetta su questi tifosi d'acciaio cromato te la fanno subito passare. In fila, ordinatamente ci son quasi più donne che uomini, un sacco di ragazzini, perfino qualche nonna. E poi anche i ragazzetti coi capelli tagliati corti. Ma non sembrano telette rapate, sembrano solo certe reclute conosciute durante il servizio militare, passate per la macchina del barbiere quella che negli anni cinquanta faceva la sfumatura alta o i capelli a spazzola. Sono i ragazzetti da stadio, quelli che non mancano una partita e che provano nostalgia dopo già un paio di mesi senza calcio giocato in un campo visibile. Conoscono lo stadio, scelgono i posti. Si sono portati da casa le bottiglie piene d'acqua e i tamburi, dirgono canti ritmati coi piedi che battono sull'alluminio dell'anello più alto dell'Olimpico. Le ragazze si dividono in due: quelle che allo stadio ci vanno sempre e quelle trasciniate dai fidanzati, che anche perché altrimenti la partita gli toccherebbe vedersela uguale in tv. I bambini sanno tutto del calcio, ma soprattutto sanno ogni co-

sa del tifo: gli slogan, i riti, le grida propiziatrici, qualcuno le ha viste fare dal padre, altri le hanno imparate in tv, perché il tifo in fondo è sempre uguale, con la sua «ola», con gli «ale-oh-oh», con il grido «Italia-Italia» (Forza Italia è rigorosamente bandito, per la semplice ragione che non l'ha mai strillato nessuno che non fosse in tribuna autorità), con il più abusato «chi non salta spagnolo». Una differenza con la partita in tv qui però c'è: l'immagine è lontana e scocata (sarà anche per la luce accesa del giorno) e in contropenso l'audio non c'è per niente. O meglio ci sarebbe, ma il tifo copre tutto. E in fondo è giusto così, chi ha mai visto una partita con la telecronaca diretta dentro uno stadio? La passione su questi spalti è più lazziale che romanista. Sarà per via di Signori e per il fatto che della Roma non c'è neppure l'ombra nella nazionale di Sacchi. Il primo tempo è bello, le azioni buone, il gol è accolto con un boato che si ripete a tutti i «replay». Dino Baggio è un eroe e non solo il «parente povero» di quell'altro Baggio, Roberto, che dopo il gol con la Nigeria nessuno discute più. Degli spagnoli, anche per mancanza di telecronaca, si capisce poco o nulla. Ma il pubblico dell'Olimpico sarà anche ingenuo ma ha l'occhio lun-

Tedeschi o bulgari In semifinale la storia si ripeterà?

E ora la semifinale: mercoledì prossimo a New York (alle 22; ora italiana) gli azzurri incontreranno la vincente di Bulgaria-Germania. Con i bulgari, la tradizione è favorevole, ma con i tedeschi il passato è ricco di miti...

■ E ora? Ora in semifinale, mercoledì, gli azzurri affronteranno al «Giants stadium» di New York la vincente del quarto di finale in programma oggi, sempre a New York e sempre nello stesso stadio, Germania-Bulgaria. La logica e il fascino dicono che sarà Italia-Germania. E, sottovoce, lo dice anche la scaramanzia, che nelle grandi competizioni, l'Italia le ha sempre suonate ai tedeschi. L'ultimo faccia a faccia, roba di quattro mesi fa, ci fu il 23 marzo a Stoccarda: vinsero i tedeschi 2-1, doppietta premonitrice di Jurgen Klinsmann, grande protagonista di questo mondiale (è vicecapocannoniere con 5 reti) e azzurri nella peste perché la sconfitta faceva coppia con quella subita un mese prima a Napoli con la Francia. Ma era un'amichevole, un'altra storia, anche perché, si sa, gli italiani quando si gioca per l'accademia non si sprecano più di tanto.

Dicevamo: logica e fascino. È difficile infatti pensare a una Germania battuta dai bulgari (ma la squadra balcanica è un avversario velenoso da non sottovalutare...) ed è difficile non pensare ad una Germania tra le prime quattro di un mondiale. I tedeschi sono in assoluto la Nazionale più regolare. Hanno conquistato tre finali negli ultime tre edizioni dei campionati del mondo: due sconfitte (1982 e 1986) e una vittoria (1990). L'ultima volta che non si classificarono tra le prime quattro fu in Argentina, nel 1978, altrimenti bisogna risalire addirittura ai mondiali del Cile. La tradizione dice anche che la Germania è squadra tosta, composta da combattenti, abile sul piano tattico e tecnico, ma dice anche, e questo fa bene al cuore degli italiani, che soffrono di complesso di inferiorità quando affrontano gli azzurri nelle manifestazioni importanti. Il curriculum complessivo con la Germania Ovest è, su 22 partite, di 10 successi dell'Italia, 7 pareggi e 5 sconfitte. Da quando la Germania è stata riunificata siamo invece a due partite, una vittoria a testa.

Ma il bilancio che conta fa riferimento alla Germania Ovest e in esso ci sono due partite che sono rimaste scolpite nella memoria degli italiani. La prima, quella che è entrata nel mito, è datata Città del Messico 17 giugno 1970. È la famo-

sa semifinale del mondiale messicano, vinta dagli azzurri allenati da Valcareggi 4-3 ai supplementari. Quella partita è ricordata, oltre che nella memoria collettiva e in pezzi di teatro e versioni cinematografiche, in una lapide dello stadio «Azteca»: (...in questo stadio il 17 giugno 1970 si giocò Italia-Germania, la più bella partita di tutti i tempi...). Ora, l'iperbole può essere stata superata dagli eventi, ma certo quel 4-3 maturato dopo il pareggio ottenuto dai tedeschi al 90' con Schnellinger e dopo la grandinata di gol che aveva illuso i tedeschi, fino al gol liberatorio di Rivera, si merita certo un posto tra le più grandi partite della storia. Quella notte, perché la gara finì quando in Italia erano le tre del mattino, ci fu la prima festa di piazza del nostro calcio. La gente, ubriaca di emozioni, invase le strade per celebrare una vittoria che valeva la finale mondiale. L'altra partita, invece, è datata Madrid 11 luglio 1982 e regalò all'Italia, allenata da Enzo Bearzot, il terzo titolo mondiale della storia del nostro calcio. Il 3-1 per gli azzurri fu netto, e quella notte, in Italia, fu festa grande.

Azzurri e tedeschi, comunque, si sono incontrati in competizioni ufficiali altre tre volte. Accadde il 31 maggio 1962 a Santiago del Cile, nella settima edizione della Coppa Rimet, e finì 0-0; accadde a Buenos Aires il 14 giugno 1978, mondiali di Argentina, e finì nuovamente 0-0; accadde a Dusseldorf il 10 giugno 1988, nel match di apertura degli europei di Germania e ci fu un altro pareggio, 1-1 (Mancini al 52' e Brehme al 56'). Meno nobilità nella storia dei confronti tra Italia e Bulgaria. Lo score è di 11 partite, con 5 successi degli azzurri, 4 pareggi e 2 sconfitte; 21 gol italiani e 10 dei bulgari. Nelle competizioni ufficiali gli azzurri hanno incontrato i bulgari tre volte: una vittoria per parte e un pareggio. I rispettivi successi risalgono al campionato europeo del 1968: a Sofia, il 6 aprile di quell'anno, vinsero i bulgari 3-2 (11 Corcov, 60' autore di Penev, 65' Dermengiev, 73' Zhecev, 83' Prati); nel ritorno, due settimane più tardi, rivincita degli italiani (gol di Prati al 14' e Domenghini al 55') e azzurri in semifinale. Il pareggio si riferisce invece al mondiale del 1986 in Messico: gol di Altobelli al 43' e pareggio di Sirakov all'85'.

La storia di Dino, il vero erede di Tardelli

■ Dino Baggio ha tirato fuori dai guai Arrigo Sacchi in almeno tre occasioni decisive. La prima coincide con la fine dell'inverno, quando a Milano, si giocò l'ultima gara delle qualificazioni a Usa 94, tra Italia e Portogallo. Allora l'ex juventino segnò il gol con il quale gli azzurri vinsero la partita e prenotarono il volo per gli Stati Uniti. Poi, il 23 giugno, al Giants Stadium di New York, nel corso di Italia-Norvegia, fu sempre Dino Baggio a realizzare la rete decisiva con cui l'Italia cercò di dimenticare la sconfitta subita qualche giorno prima per mano dell'Irlanda di Jack Charlton e le consentì di conquistare tre punti fondamentali per il passaggio agli ottavi di finale. Infine, ieri, è stato ancora lui ad aprire la strada della vittoria azzurra contro la Spagna ed è anche grazie a lui che, oggi, l'Italia è in semifinale nella World Cup. Ci pensi sopra Sacchi, se vuole continuare la sua carriera in azzurro. O, almeno, incensi a

ILARIO DELL'ORTO

che assunse proporzioni inadeguate. Baggio voleva un miliardo e 800 milioni. Qualcuno sussurrò che dietro l'affare premeva il Milan, che però smentì. Non se ne fece più nulla, perché, nel frattempo, si chiuse il mercato per i giocatori che partivano per il mondiale americano. Così sentenziava il regolamento. Ma Baggio pensò bene di aggirare le regole e a New York - nel periodo dei mondiali - firmò il contratto con il presidente del Parma Pedraneschi. Nella prossima stagione giocherà in Emilia. Ma, dietro a questo episodio si cela un mistero: perché la Juventus ha deciso di liberarsi di Dino Baggio? Solo per il fatto che erano nate questioni sulla posizione di centrocampista che doveva occupare? Doveva stare più al centro, invece che a destra? O perché qualcuno in casa bianconera ha ecceduto nei piani di rinnovamento, reputando

Baggio un centrocampista come tanti? Bene, facendo un bilancio del rendimento mondiale del ragazzo in questione, non ci sembra esagerato dire che è il miglior centrocampista che abbiamo in circolazione in Italia. Dino Baggio è padrone dell'intero campionato che serve al perfetto centrocampista: è dotato di un buon tiro dalla lunga distanza; sa colpire di testa, a tal punto che Sacchi punta sui suoi inserimenti nel gioco aereo; è un formidabile interduttore (contro la Spagna, nel primo tempo, era l'unico a coprire a centrocampo, riguardare la gara per credere); è pratico nel lavoro di impostazione del gioco e, infine, è capace di fare gol. A questo punto torna utile ricordare quei famosi episodi salva-Sacchi per capire la duttilità tecnica di Baggio: contro il Portogallo segnò grazie a un inserimento in area; contro la Norvegia fece gol con la testa e, ieri, ha infi-

lato la porta di Zubizarreta con un bolide da fuori area. Ecco, dunque, il personaggio. Torna in mente Marco Tardelli, uno dei migliori centrocampisti italiani. Un'eresia? Chissà, rimandiamo il confronto a fra qualche anno, a quando Baggio avrà chiuso la carriera. Allora, sarà più onesto fare paragoni, visto che Tardelli ha appeso le scarpe al chiodo da un pezzo (come giocatore) mentre al nostro mancano ancora parecchi anni di attività. Infatti, Baggio ha 23 anni, che compirà il 24 luglio prossimo e viene dall'inesauribile vivaio del Torino, la squadra con la quale ha fatto il suo debutto in serie A. È nato in un paesino, Camposanpiero, in provincia di Padova ed è coregionale del suo omonimo Roberto. E i due hanno qualcosa in comune: non sono maestri di dialettica. In compenso, hanno segnato 5 dei 6 gol con cui l'Italia si è qualificata alla semifinale. Della serie «i fatti contano più delle parole».

LOTTO

BARI	55	3	46	83	76
CAGLIARI	81	80	65	64	1
FIRENZE	70	71	26	61	80
GENOVA	46	40	22	1	20
MILANO	70	62	42	25	46
NAPOLI	53	41	86	58	65
PALERMO	65	11	20	49	30
ROMA	53	62	80	84	22
TORINO	88	57	9	6	58
VENEZIA	49	76	47	75	24

X22 X2X 2X2 XX2

LE QUOTE: ai 12 L. 50.467.000
agli 11 L. 1.566.000
ai 10 L. 147.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di LUGLIO

GIocate CURIose

Per la sorte di AMBATA vi sono due curiosità: quella della DATA e quella del NUMERO INDICE, vediamo in cosa consistono. La DATA è proprio come dice la parola stessa, il giorno di puntare in quella determinata settimana, il numero corrispondente alla data del sabato di estrazione (es. ipotizzando che un'estrazione avvenga il 12/10/1994, il numero da puntare quella settimana sarebbe il "12"). Nel gioco del NUMERO INDICE invece, si tratta di puntare il numero progressivo della settimana (es. se il 12/10/1994, se la 38ª settimana dall'inizio dell'anno, il numero da puntare sarebbe il "38"). Questi giochi comportano però un notevole restringimento del campo numerico: nel caso della DATA i numeri sui quali si punta sono dall'1 al 31 (ignorando tutti quelli compresi dal 32 al 90); mentre nel caso del NUMERO INDICE si punterebbe solamente sui numeri da 1 a 52 (o 53 negli anni particolari), senza tener conto dei numeri da 54 a 90.

I QUARTI. Berlusconi, al G7 a Napoli, annuncia il successo azzurro: «Credo nel miracolo»

Il calcio interrompe Mitterrand

Il calcio irrompe nella riunione del G7: il gol del vantaggio azzurro di Dino Baggio ha interrotto il discorso di Mitterrand. E il presidente francese ha colto al volo l'occasione: «Bravi gli italiani... e rapidi nella conclusione».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Ore 17,58, zapping sul telecomando in un negozio di elettrodomestici «Tele-Fede» trasmette la conferenza stampa di Berlusconi, mentre Rai Uno e Tmc mettono in onda l'incontro Napoli blindata non si svuota per l'incontro con la Spagna. Via Toledo (zona gialla) è piena di turisti e di gente, i negozi sono aperti, si può camminare a piedi. Ci sono anche tanti turisti e poi spira un leggero venticello che evita la sauna. Alle 18,02 un vigile si affaccia ad un negozio di Vieo due Porte e chiede: «È cominciata?» e riceve per risposta solo un ondeggiare di testa.

La voce di Pizzul rimbomba dai negozi di elettrodomestici e dalle vetrine della Rinascente. In molte case private si segue invece Telemontecarlo: voci dicono che in questi mondiali il telecronista Rai porta nella ed anche se non è vero, qui qualcuno ci crede. Dalle case rimbomba la telecronaca. A ridosso della zona rossa, quella di massima sicurezza, è la voce di Sandro Ciotti a raccontare quello che sta succedendo nello stadio americano. Le maglie della sicurezza, a piazza S. Carlo, accanto a palazzo Reale, sede degli incontri sono strettissime. Negli alberghi del lungomare le televisioni sono accese, anche se a bassa voce, e chi può entrare ed uscire, fa la spola per cercare di vedere qualche scampolo di partita.

Berlusconi non vede che scampoli di partita. Prima la conferenza stampa, poi l'incontro con Elsin ed ancora il trasferimento a Caser-

ta per il pranzo nella Reggia, lo spettacolo nel teatrino di corte, la visita al parco della Reggia illuminato come non mai dall'Enel: tutti eventi che gli rendono assai difficile seguire la partita della nazionale. Sta per andare all'incontro con il presidente russo e un urlo si leva, ore 18,20, anche nella zona gialla Baggio manca per poco la rete. «Cosa è successo?» chiede un vigile urbano ad un negoziante incollato alla tv. «Massaro ha fatto un cross per Baggio, ma la palla è stata deviatata in angolo», è la risposta. Piazza Municipio, ore 18,25: il termometro segna 31 gradi. Fa caldo quasi come a Boston. Nel bar Verdi posto accanto al Municipio c'è un televisore portatile che diffonde le notizie a chi in strada controlla il traffico. I poliziotti in servizio davanti la casa comunale sono tutti all'interno del jeepone. Ammonizione a Caminero, parata in due tempi di Pagliuca. Tallo di Conte.

Via Baccio è un deserto, un vigile è appoggiato alla transenna. Chiede al poliziotto privato in servizio davanti la sede Enel: «Quanto stanno?». «Ancora 0-0». Poi un urlo che corre per tutta la città: il vigile si sposta verso la Tv portatile, Dino Baggio ha segnato: una grande staffilata. Suonano le trombe, sveltano bandiere dai balconi. Nei quartieri spagnoli la festa dura cinque lunghi minuti. «Credo nel miracolo» Berlusconi ha appena concluso con queste parole la sua conferenza stampa e il miracolo è avvenuto. Nella sede del G7 anche Francois Mitterrand sta tenendo la



L'abbraccio dei due Baggio. Dino e Roby hanno portato l'Italia in semifinale

Onorati Bianchi/Ansa

sua conferenza stampa, un boato lo interrompe, sono le urla gioiose e irrefrenabili della piccola folla di funzionari, commessi e hostess che seguono la partita dai tv accesi nel cortile del Palazzo Reale. «Eh? bene, sì, gli italiani si sono sbrigliati a deliberare per la partita» dice lo statista francese e poi, guardando stupito la giornalista italiana che gli pone la domanda, le chiede: «Ma lei non è sportiva, madame?».

Dai quartieri spagnoli, al pallonetto di Santalucia: anche qui i coroli ricercati e le case sono piene di tifosi incollati ai televisori. Il Pallonetto di Santa Lucia è sigillato dal lato di via Santa Lucia. Si può dare al massimo una discreta occhiata al-

la zona rossa alle spalle degli alberghi. Qui tutti gli abitanti sono schedati e se uno di loro si affaccia per un po' di tempo alla finestra viene invitato a rientrare. Un bambino si affaccia furtivo per suonare una tromba.

Camminando nei vicoli deserti si arriva fino alla zona «bianca», quella libera da controlli. Qui si incontrano i primi venditori di bandiere, le prime bancarelle dei contrabbandi. Antonio D'Anna vede l'incontro su un piccolo tv in b n collegato alla batteria dell'autovettura coperta di tricolori. Giovanni D'Alterio, tassista, ci porta fino allo stadio. Il piazzale è una selva di bandiere. Poi, in otto minuti, ci porta dall'altra parte della città, a

via Bim, dove ci sono altri venditori di vessilli. In centro è tutto calmo, in periferia l'euforia è una «stornalita». Si viaggia benissimo nelle strade controllate da polizia e dai vigili urbani. Torniamo in centro quando è trascorsa buona parte del secondo tempo. «Siamo diventati una piccola Svizzera», commenta D'Alterio azzardando il tassimetro, poi chiede al vigile con la radiolina in mano il risultato, proprio mentre la Spagna pareggia con un autogol. Poi il goal a pochi minuti dalla fine di Roberto Baggio fa giurare tutti. Sirene ed anche qualche botto. Il grido «goal» echeggia ovunque. La partita è finita. Che la festa in periferia cominci.

L'Italia in piazza dopo la partita Incidenti a Bologna

NOSTRO SERVIZIO

■ **Oniai** è diventata una regola di questa estate: sofferenza inimitabile fino all'ultimo minuto e poi un carnevale fuor stagione che si protrae fino a notte. È stato così dopo le sfide azzurre contro Norvegia e Nigeria, non poteva accadere altrimenti alla fine del match con la Spagna che proietta l'Italia fra le prime quattro potenze calcistiche mondiali. Al fischio finale dell'arbitro ungherese Puhl, le «truppe» dei tifosi si sono riversate sulle strade armate di bandiere tricolori, urla e quant'altro utile a produrre rumore assordante. Particolarmente intensi i festeggiamenti nelle grandi metropoli dove la partita è stata spesso seguita di fronte a megaschermi piazzati nei punti strategici delle città. Stavolta, fortunatamente, non vi sono stati incidenti gravi: tensione e qualche carica della polizia solo a Bologna. Qui gruppi di tifosi sono stati allontanati, a piazza Re Enzo, dalla statua del Nettuno che, durante le feste per Italia-Nigeria era stata danneggiata. Altri tafferugli a piazza dei Martiri: qui alcuni giovani hanno preso a calci le auto e lanciato oggetti contro la polizia. C'è stato qualche ferito.

A Roma la folla si è data naturalmente convegno nel centro storico anche se già durante la partita il cuore della «città eterna» pullulava di gente intenta a seguire le evoluzioni di Baggio & C davanti al megaschermo montato a piazza San Giovanni. Alla fine i più giovani si sono subito messi in movimento in auto e motorino. Un carosello perpetuo per le vie dell'Urbe, per nulla scoraggiato dal gran caldo unido di questi giorni. Stavolta però le vie del centro erano state chiuse dai vigili alle auto: c'è corsa ma a piedi, oppure in auto ma in periferia. A rompere il divieto solo sciami di motorini. E a notte, visto il caldo, qualcuno ha scelto di farsi il bagno nelle fontane.

Cortei e ingorghi un po' dovunque. A Palermo come a Perugia. A Milano il centro del tifo è stata naturalmente Piazza Duomo, ancora una volta piena di gente. Anche qui identico copione: tensione, poi speranza dopo il gran gol di Dino Baggio: sofferenza per il pareggio, spaurimento ed infine il boato per il providenziale raddoppio di Roberto Baggio. Un urlo, a dire il vero,

che ha avuto un sapore più liberatorio che gioioso. Incamerata la vittoria, via alle feste, con una cospicua rappresentanza femminile a testimoniare come i festeggiamenti «mondiali» non conoscano quella distinzione di comportamento tra i sessi che invece contraddistingue le normali domeniche di campionato.

Pittoresca e macabra cerimonia a Torino. Quindici minuti dopo il fischio di chiusura, ha fatto ingresso nella centralissima via Roma una bara di colore marrone chiaro, con una esplicita scritta «Spagna» su di un lato. Molti i festanti con addosso una maglietta bianconera, testimonianza a sfetto per il club che ha offerto a due Baggio, autori delle reti contro la Spagna (anche se Dino dal prossimo anno militerà nelle file del Parma).

Ma non ci sono solo le metropoli. Tifo ed esultanza intensissima sulla riviera romagnola, zona ad altissima densità di popolazione vacanziera. Lungo le decine di chilometri di lungomare, da Riccione a Ravenna, le automobili cariche di passeggeri hanno fatto spola fino all'alba. Il tutto naturalmente, inframmezzato da puntate sulla spiaggia e nelle innumerevoli discoteche. Particolare curioso, i molti spettatori neutrali ma non disinteressati a quanto accadeva davanti ai loro occhi. Ci rifugiamo ai vacanzieri tedeschi, per i quali la Romagna rappresenta da decenni una meta turistica, che hanno assistito (e qualche volta partecipato) ai festeggiamenti con il pensiero alla scomoda situazione di mercoledì prossimo. Allora, a meno che la Germania non venga oggi clamorosamente battuta dalla Bulgaria, a New York si giocherà una terribile semifinale fra italiani e tedeschi.

Scene analoghe anche nei littorali del sud. Enthusiasmo al calor bianco sulla costiera amalfitana, dove per i 90 minuti dell'incontro uno spettacolo di solidità davvero insolito in questo periodo dell'anno.

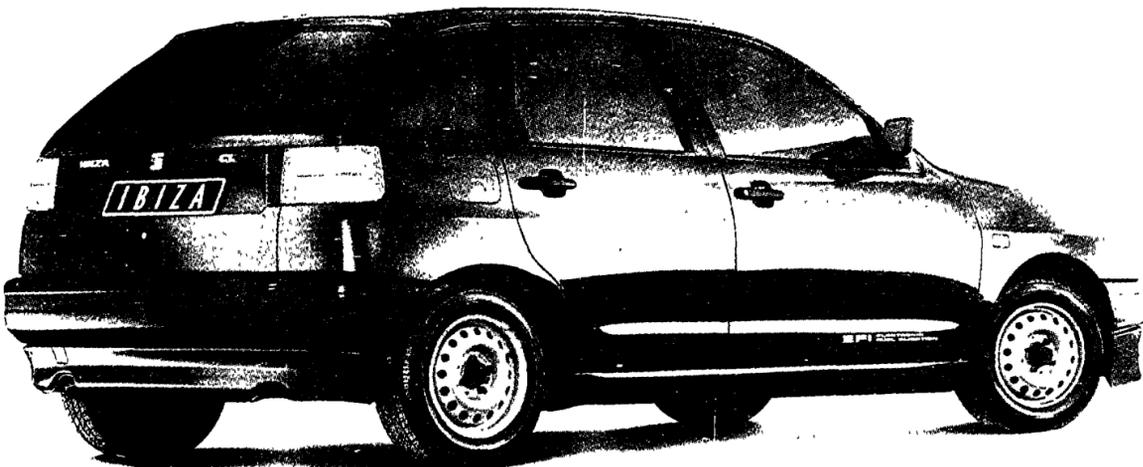
E gli spagnoli? La comunità iberica a Roma aveva programmato una festa a base di paella. La festa, sportivamente, c'è stata usualmente e in onore dei vincitori è cambiato il menù: spaghetti per tutti.

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000***

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

I QUARTI. La Seleçao in semifinale: gli olandesi battuti 3-2. La rete decisiva è di Branco



Il centrocampista brasiliano Mauro Silva contrastato dagli olandesi Jonk (a sinistra) e Witschge

Daniel Muzi/AP

Orgogliosamente Brasile

Romario e Bebeto firmano due gol d'autore

OLANDA-BRASILE

2-3

OLANDA: 1 De Goeij, 4 Koeman, 18 Valckx, 3 Rijkaard (9 R. De Boer dal 65'), 5 Witschge, 6 Wouters, 8 Jonk, 20 Winter, 7 Overmars, 10 Bergkamp, 19 Van Vossen (11 Roy dal 54').

BRASILE: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 6 Branco (14 Cafu dal 90'), 13 Aldair, 15 Marcio Santos, 17 Mazinho (10 Rai dal 81'), 5 Mauro Silva, 8 Dunga, 9 Zinho, 7 Bebeto, 11 Romario.

ARBITRO: Rodrigo Badilla (Costarica).

RETI: 52' Romario, 62' Bebeto, 64' Bergkamp, 76' Winter, 81' Branco

NOTE: ammoniti Winter, Dunga, Wouters.

LORENZO BRIANI

È il Brasile la seconda semifinale di questi mondiali. Ieri sera ha battuto con il punteggio di 3 a 2 l'Olanda in un incontro bello e avvincente. Splendido il secondo tempo: forse, il migliore in assoluto di Usa '94. Cinque gol nello spazio di mezz'ora, una grandinata di emozioni che ha visto il Brasile salire sul 2-0; che ha visto gli olandesi rimontare i due gol; che ha visto il Brasile piazzare, spietato, il gol del 3-2 e di una vittoria che vale la semifinale dopo ventiquattro anni. La partita è stata veloce e piacevole con Dennis Bergkamp e soci subito all'attacco senza però creare eccessivi problemi alla porta difesa da Taffarel. I sudamericani prendono le misure, Jorginho fa qualche fallo di troppo per fermare Van Vossen e dopo soltanto sei minuti Branco, l'ex terzino sinistro titolare ritornato in campo grazie soltanto all'espulsione di Leonardo, batte una punizione da 40 metri che fa venire i brividi a De Goeij e nulla più. Per i primi trenta minuti quasi nessuna conclusione a rete se non dalla lunga distanza. Prima Bergkamp, poi Dunga cercano di smuovere il risultato dallo zero a zero: nulla da fare. Così, i minuti passano via senza che nessun giocatore riesca a mettere l'impronta decisiva sul match. Nemmeno Mauro Silva - con un gran tiro dalla lunga distanza - riesce a trovare lo specchio della porta olandese. È il 40', il Brasile batte un calcio d'angolo e a Marcio Silva per poco non

riesce il miracolo: un colpo di testa con le spalle alla porta non riesce ad avere miglior fortuna che uscire di un soffio. L'Olanda cerca di scrollarsi di dosso la pressione di Bebeto e soci, un paio di azioni di contropiede ma nulla più. Al quarantacinquesimo, poi, una nuova occasione gol per il Brasile, ma Romario temporeggia oltremodo mandando in fumo ogni cosa. Rodrigo Badilla, l'arbitro costaricano, lascia passare un paio di minuti prima di mandare le squadre negli spogliatoi. Si ritorna in campo: stesse squadre. Ma la musica è ben diversa. Branco continua il suo personale show, dettato sia dalla rabbia di essere stato escluso finora dai match sia dalla voglia di dimostrare tutta la sua potenza al tiro e in difesa. Dopo due minuti di gioco, è ancora Romario ad avere la palla buona per portare in vantaggio il Brasile ma è fin troppo ingenuo, si allunga la palla e l'azione finisce lì. Cercano il gol di fino, i sudamericani, che hanno un inizio travolgente. E gli olandesi? Winter è lento, si lascia sfuggire troppe volte il suo diretto avversario, stessa cosa fa Koeman. Così, la Seleçao spinge sull'acceleratore, Aldair contrasta e rilancia, è il padrone della sua area e proprio dai suoi piedi nasce l'azione del vantaggio brasiliano: un lancio perfetto di quaranta metri finisce sui piedi di Bebeto che fa due passi e crossa al centro. Romario, di controbalzo, beffa tutti quanti, De Goeij compreso. È uno a zero. E

tre minuti più tardi, con l'Olanda ancora imbambolata per la rete subita, rischia di farne subito un'altra. È, però, il palo che nega l'urlo di gioia a Bebeto. L'appuntamento con il gol, Bebeto, comunque l'ha soltanto rimandato di pochi minuti. Al 62', infatti, Bebeto controlla alla perfezione un lancio, dribbla tutti quanti, - anche il portiere - e sorridendo manda il pallone nella rete. Poi corre ad esultare alla sua maniera «mondiale», mimando di cullare il suo bambino nato pochi giorni fa. Si aggregano a lui anche Romario e Mazinho. Una bella scena. Tutto finito? Assolutamente no. Si fa vedere Bergkamp, fino a quel momento inesistente, riesce ad accalappiare nell'area brasiliana un pallone mai controllato da Marcio Santos e belfare Taffarel in uscita. Due a uno il risultato con ancora una valanga di minuti che devono passare prima del fischio finale. E l'Olanda ritrova se stessa, comincia a pressare come mai aveva fatto in questo match. Così ci provano in diversi a riportare le sorti della partita in parità, il tiro più insidioso di quello di Aaron Winter ma Claudio Taffarel fa buona guardia e riesce a smangiare il pallone in calcio d'angolo. Cosa che non fa, invece, in occasione di un calcio d'angolo dove esce in maniera folle e Winter (stavolta sì) di testa riporta in parità le sorti dell'incontro. L'Olanda, con il gol di Bergkamp ha avuto una reazione eccezionale. Sembrava dormisse, invece, ha cominciato a macinare gioco e chilometri sul campo. Koeman, l'ultimo dei «lenti» della partita inizia a correre ma è il Brasile che si rifà vivo in avanti. Branco «cerca» un fallo al limite dell'area, lo trova e, all'80', rilancia, è il padrone della sua area e proprio dai suoi piedi nasce l'azione del vantaggio brasiliano: un lancio perfetto di quaranta metri finisce sui piedi di Bebeto che fa due passi e crossa al centro. Romario, di controbalzo, beffa tutti quanti, De Goeij compreso. È uno a zero. E

LE PAGELLE

MAURIZIO COLANTONI FRANCESCO REA

De Goeij 6: niente nel primo tempo, ipotizzato sul gol di Romario, nulla può fare sulla rete di Bebeto e sulla bomba di Branco.

Winter 6,5: in ombra nel primo tempo si riscatta nella ripresa con un gol di testa che dà il momentaneo pareggio agli olandesi.

Valckx 5: nella prima mezz'ora riesce spesso ad anticipare Romario. Quando l'attaccante carrioca decide di cambiare marcia per lui è la fine.

Koeman 5: lento come al solito, cerca di guidare la difesa. Non è convincente.

Wouters 5: fa il suo dovere e nulla di più. Chiude a volte su Bebeto, ma se lo fa scappare in occasione del secondo gol brasiliano.

Rijkaard 5: troppo discontinuo. Alcuni suoi errori a centrocampo permettono ai brasiliani di partire in contropiede. **Ronald De Boer al 65': s.v.**

Overmars 5: sulla fascia destra come sempre. Su di lui c'è Branco che non gli concede troppo spazio.

Jonk 6: su calcio piazzato mette sulla testa di Bergkamp una delle poche occasioni: da gol degli arancioni del primo tempo. Si fa vedere nella ripresa ed è uno dei fautori del momentaneo pareggio olandese.

Witschge 4: ricordiamo di lui solo un mezzo liscio in area. Per fortuna sua non c'era nessuno a sfruttare lo svarione.

Bergkamp 7: una vera spina nel fianco nella difesa brasiliana. Corona la sua prestazione con un gran gol. È un fuoriclasse.

Van Vossen 6: controllato dal roccioso Jorginho, che commette su di lui qualche fallo di troppo. **Roy 6 al 54':** con lui in campo aumenta la spinta in fase offensiva.

Taffarel 6: incolpevole sul gol olandese, un po' indeciso sul pareggio di Winter.

Jorginho 6,5: Controlla benissimo la fascia sinistra bloccando Van Bossen. Commette però qualche fallo di troppo.

Aldair 7,5: una sicurezza in difesa, si fa pericoloso con qualche puntata in attacco. Suo il lancio di quaranta metri che trova benissimo Bebeto e porta alla rete del vantaggio.

Marcio Santos 7: se la difesa del Brasile appare difficilmente superabile lo si deve anche a lui. Nel primo tempo effettua uno splendido colpo di testa.

Branco 8: il migliore. Annulla Overmars sulla fascia destra, supporta i compagni a centrocampo e si fa vedere anche in avanti. Sfrutta il suo potente tiro segnando il 3 a 2. **Cafu all'89' s.v.:** in un minuto non può fare nulla.

Mauro Silva 6,5: è una presenza costante, che sebbene poco visibile, si fa sentire nel gioco del Brasile. Si rende pericoloso con un gran tiro dalla distanza.

Dunga 6,5: è il leader della squadra e si vede. Continuo, sempre presente è un vero motorino.

Mazinho 6: Non lo si vede molto, ma effettua un buon pressing sugli avversari. **Rai al 80' s.v.:** entra a dieci minuti dalla fine, non ha il tempo di mettersi in mostra.

Zinho 5: inesistente, sinceramente avremmo cambiato lui con Rai al posto di Mazinho.

Bebeto 8: un grande campione. Rapido e veloce fa compiere al Brasile accelerazioni paurose. Pericolosissimo. Suo l'assist dell'1 a 0 e il gol del raddoppio.

Romario 7: si muove più del solito cercando di andarsi a prendere qualche pallone in una difesa avversaria più che accorta. Splendido il gol che porta in vantaggio il Brasile.

Andrés Escobar ucciso dalla mafia? Campionato a rischio in Colombia

Il massimo campionato di calcio della Colombia rischia la sospensione: il provvedimento sarà adottato qualora venisse confermato che la morte del calciatore della nazionale Andrés Escobar fu premeditata. Lo ha dichiarato il Ministro per l'Istruzione Maruja Pachon, che ha sollecitato la polizia a fare al più presto piena luce sull'episodio criminale. Il Ministro, cui fa capo l'attività sportiva della Colombia, vuole vederci chiaro sui rapporti tra criminalità organizzata e il mondo del calcio; per questo ha prospettato la sospensione del campionato. «Ho il presentimento - ha detto Maruja Pachon - che si voglia minimizzare un fatto molto grave. Non credo che l'omicidio sia avvenuto per cause accidentali: la mafia è infiltrata in molti settori della società colombiana e anche il calcio non è immune dal fenomeno». Il Ministro non crede alla tesi del diverbio per il parcheggio tra l'assassino, Humberto Munoz Castro, e la vittima, né tantomeno alla confessione dell'esecutore materiale, che ha affermato di non conoscere il calciatore. Secondo le prime indagini, Escobar sarebbe stato ucciso da Castro perché autore dell'autogol nella partita con gli Stati Uniti. Per il Ministro Pachon «le motivazioni vanno ricercate altrove, anche perché i datori di lavoro dell'omicida hanno rapporti con la mafia». La tesi del Ministro per l'Istruzione è condivisa da anche Manuel Francisco Bocerra, ex responsabile del dicastero: fu lui a far sospendere cinque anni fa il campionato, in seguito all'assassinio sul campo di calcio dell'arbitro Alvaro Ortega. «Se dipendesse da me - ha dichiarato Ortega - interverrei drasticamente per avviare una seria riflessione nell'ambiente calcistico nazionale. Per prima cosa, bisognerebbe creare una commissione per studiare una riforma all'attuale regime di proprietà delle società».

E oggi la Romania tenta il colpo contro gli svedesi



Jonas Thern centrocampista svedese

Visión

ROMANIA-SVEZIA

Romania: 1 Prunea, 2 Petrescu, 7 Munteanu, 3 Prodan, 14 Mihali, 4 Belodedici, 6 Popescu, 5 Lupescu, 9 Raduciu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu.

Svezia: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 5 Ljung, 6 Schwarz, 14 Kamark, 3 P. Andersson, 11 Brodin, 8 Ingesson, 10 Dahlin, 9 Thern, 19 K. Andersson.

Arbitro: Don (Gran Bretagna).

Tv: Raiuno e Tmc ore 21.30.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Sono stati anche ad Alcatraz, gli svedesi. Una gita obbligata, per chi è in vacanza a San Francisco. La World Cup non è propriamente una «vacanza», in realtà, ma gli svedesi sono quelli che la vivono in modo più spensierato. Dal delizioso campus di Huntington Beach si sono trasferiti al Lafayette Park Hotel dove già risiedeva il Camerun. Si allenano al St. Mary's College, un posto civettuolo sepolto nei pini. E fanno turismo: shopping a San Francisco, gita al carcere immortalato da Burt Lancaster e Clint Eastwood in film celeberrimi. Chissà se ne avranno tratto ispirazione per mettere le manette a Hagi, il pericolo pubblico numero 1 di questo mondiale.

«Hagi è uno dei migliori giocatori della coppa - dice Dahlin, il goleador svedese - dovremo marcarlo stretto». Il ct Svensson spiega invece che non ha intenzione di snaturare il gioco svedese: «Noi non marchiamo mai uomo contro uomo, e non lo faremo nemmeno con Hagi. Giocheremo, però, con una difesa molto attenta e disciplinata, che è sempre la base per un buon attacco. No, non avranno gli stessi spazi per il contropiede che hanno trovato contro l'Argentina». In generale, gli svedesi sono piuttosto soddisfatti di dover incontrare la Romania, invece dell'Argentina: «Conosciamo bene i rumeni - continua Svensson - li abbiamo incontrati in amichevole durante la preparazione: 1-1, gol di Ingesson e Hagi. È sempre meglio giocare contro squadre europee. In questo mondiale abbiamo già incontrato la Russia ed è stata la nostra partita migliore, mentre contro il Camerun abbiamo avuto molte difficoltà. La Romania, come modulo tattico, è una squadra molto simile al-

la Russia, anche se naturalmente ha attaccanti assai più pericolosi». Gli svedesi, ovviamente, sono anche molto soddisfatti di aver abbandonato città da incubo come Detroit e Dallas e di essere sbarcati, per i quarti, a San Francisco: «Finalmente un buon clima e una città dal volto umano», dicono in coro. Svensson recupera il neo-romaniista Thern: aveva un piccolo malanno a un ginocchio, è stato in forse fino a sabato e l'ultimo allenamento ha sciolto il dubbio. Questa la formazione: Ravelli; Nilsson, Ljung; Schwarz, Kamark, P. Andersson; Brodin, Ingesson, Dahlin, Thern, K. Andersson. Per il portiere Ravelli è la presenza numero 115 in nazionale, record svedese, a 10 partite dal famoso portiere inglese Peter Shilton.

Il pronostico: 50 e 50, secondo noi. Anche se Hagi ha dichiarato «di sentire nell'aria il profumo della vittoria». Gli svedesi, più pragmatici, non ci cascano, e proclamano grande rispetto per l'avversario. Però anche gli scandinavi hanno le loro brave macumbe: sono imbattuti da quando Kias Ingesson, in maggio, ha investito un'alce con la macchina, povera bestia!, e confidano molto in questo segno degli dei. Speriamo non girino per i boschi della California cercando altri animali da mettere sotto. Ultima cosa: carna la notazione del Los Angeles Times, che all'analisi di ogni partita accoppia una previsione sulla «possibilità di incidenti internazionali». Quella per Italia-Spagna è pessimista: «Sono passati 502 anni e ancora litigano su Cristoforo Colombo?», per Romania-Svezia è ottimista: «Non c'è più rivalità fra i due paesi da quando Borg e Nastase si sono ritirati». Buona partita.

La certezza tedesca

VALERIA VIGANO

Tra le molte sorprese di questo mondiale ci mettiamo l'eliminazione della Colombia con le conseguenze tragiche che ha comportato, il quasi superamento degli ottavi dei nigeriani, l'arbitraggio pessimo, peggiore di quanto i movimenti sotterranei della Fifa facessero supporre, l'arrivo ai quarti di due paesi dell'Est. Eppure qualche sicurezza c'è.

Il Belgio era un ostico avversario, giocava anche bene, aveva il miglior portiere dei campioni. La Germania, munificata di gol, l'ha spazzato via. Per di più sta trovando la migliore formazione e una buona forma: la Germania è una delle certezze. La Germania, come diceva Matthaeus prima di partire per gli Stati Uniti, non fallisce i grandi appuntamenti. C'erano le premesse perché questa volta i tedeschi potessero deludere. Si erano affidati a un commissario tecnico spesso scavalcato dai giocatori influenti, ma non è una novità. Hanno una media d'anni gerontologica, forse l'unica incognita per la fatica che si accumula turno dopo turno. Tuttavia, certi luoghi comuni sulla gente tedesca per una volta trovano conferma nel carattere straordinariamente caparbio di questa squadra. Modifiche in corso ce ne sono state. Effenberg cacciato («Avrebbe fatto qualcun altro»), Voeller ripescato, Brehme a mezzo servizio. L'imperativo è far giocare chi gioca meglio. E chi avrebbe mai pensato che tutti gli scarti italiani, gettati alle ortiche talvolta per pura smania calcisticamente italiana di cambiare qualcosa in una squadra che non va, avrebbe garantito un rendimento simile? Ricordo Klinsmann quando faceva il centravanti dell'Inter. Gli spalti di San Siro, quando il pubblico deluso sciama, erano coperti dei capelli che i tifosi si erano strappati agli errori di questo ragazzo un po' impegnato, un po' ingenuo, con una tenerezza di fondo per cui non gli si poteva voler male. E all'Olimpico, vi ricordate quando Voeller si mangiava gol già fatti e la sua faccia diventava ancora di più un ghigno deluso, con i compagni che lo guardavano storto? Può anche darsi che fossero tutti ferrivechi o incapaci di vivere la tensione del campionato italiano, vedi Berthold, vedi Sammer. Ma quando indossano la maglia bianca e nera e si urlano a vicenda in una lingua che non ammette repliche, il sangue evidentemente si rimescola, elimina le tossine di anni di calcio e calcioni, produce un'energia nuova. La Germania doveva arrivare ai quarti. Non c'era alcun dubbio e dubbio non ce n'è stato. Adesso ha davanti Stoichkov e compagni, sempre avversari ostici, difficili, pronti a fregarsi al primo errore. Certo, la velocità di un contropiede bulgaro potrebbe creare scompensi e recuperi impossibili per i «nonni» della difesa tedesca. Eppure sembra nel corso naturale delle cose che i tedeschi vadano avanti come se un evento dovesse sempre produrre una miscela di novità e stabilità, colpi di scena e copioni da pronostico. La Bulgaria lascia stupiti, la Germania conferma i punti fermi che ogni cosa deve avere: è un po' il dovere che questa squadra si è accollata ogni quattro anni. Sempre uguale è l'immagine di Stielicke, o di Breiter, di Schnelinger o Muller, di Rummenigge e Matthaeus. Granitici, convinti, lottatori, semplicemente forti. Se tutto andasse come deve andare quando si entra nel momento cruciale dei mondiali, quello delle partite non più legate al brivido di un istante ma alla lotta armata perseguita senza cedere mai, la Germania potrebbe incontrare l'Italia. Meravigliosa semifinale che potrebbe far girare a Ridley Scott il seguito de *I duellanti*: uno scuro, Keitel, uno biondo, Carradine. Proprio come noi e loro. Scommetterei sulla Germania che va in semifinale... Chissà se la squadra tedesca da colonna portante di significato si trasformerà in una clamorosa caduta di valori. Loro sanno già chi sarà l'avversario. Uomini dell'Est, quelli che forzati a integrarsi nell'Occidente penano l'inferno. A Berlino i tedeschi occidentali se devono attraversare la vecchia zona comunista con la metropolitana la aggirano ancora, allungando il tragitto. Forza dell'abitudine o altezzosità, non sappiamo. Certamente, i tedeschi stavolta non potranno evitare il confronto, e per una volta rischiano nell'incontrare una nazione che forse non hanno capito mai.

I QUARTI. Beckenbauer presenta la sfida Bulgaria-Germania (Raiuno e Tmc, ore 18.00)



Jurgen Klinsmann, l'attaccante preferito da Beckenbauer

Un sogno bulgaro: i gol di Stoichkov per la semifinale

«Noi non abbiamo nulla da perdere, loro sì»: sono le parole di Emil Kostadinov, attaccante della Bulgaria, alla vigilia dei quarti di finale in programma oggi alle 12 a New York (18 ora italiana) contro i campioni del mondo della Germania. Una partita difficile, si, ma a Sofia, nel clima austero imposto dalla crisi economica, già si respira aria di festa. Sui balconi sventolano le bandiere, nei caffè e nei punti di ritrovo non si parla d'altro. Legittimo: è la prima volta che la Bulgaria arriva così avanti ai Mondiali. Pensate, prima di Usa 94 i bulgari alla fase finale non avevano mai vinto una partita. Sorprendente, quindi, il cammino fin qui compiuto da Stoichkov & Co. soprattutto se si pensa a come era arrivata la qualificazione: solo un pareggio a pochi secondi dalla fine contro la Francia a Parigi aveva consentito alla Bulgaria di staccare il biglietto per gli States.

Negli ottavi la squadra di Dimitar Penev ha affrontato martedì scorso il Messico: 3-1 ai rigori, dopo che i tempi regolamentari e i supplementari erano finiti 1-1. La Bulgaria, quindi, ha avuto solo tre giorni per recuperare. Rispetto alla partita con i messicani, rientreranno Ivanov, Iankov e Tzvetanov: hanno scontato le rispettive squalifiche. Mancherà, invece, il difensore esterno Kremenliev, espulso contro i centroamericani.

La Bulgaria in avanti si affiderà ancora una volta all'estero di Hristo Stoichkov. L'attaccante del Barcellona fa paura ai tedeschi: «È un giocatore pericoloso, i suoi cambi di velocità possono mettere in difficoltà qualsiasi difesa, anche la nostra», ha dichiarato il ct della Germania Berti Vogts. Accanto a Stoichkov, con il modulo già collaudato, ci sarà Kostadinov e subito dietro Letchkov. A centrocampo, tre giocatori in linea: Borimirov al centro, Iankov (o Sirakov) a destra e Balakov a sinistra. In difesa, con Hubtchev libero, il ct Penev schiererà Kiriakov e Tzvetanov come terzini (rispettivamente a destra e a sinistra), al centro Ivanov, mentre fra i pali ci sarà Mikhailov.

Per smaltire la fatica accumulata con il Messico, Penev, considerato un tecnico molto severo, ha concesso un po' di riposo ai giocatori: allenamenti leggeri e qualche ora di libera uscita. Qualcuno l'ha utilizzata per fare shopping, qualcun altro l'ha spesa per stendersi al sole al bordo della piscina del ritiro, dove il ct ha organizzato una partita di pallanuoto: è proprio vero, la Bulgaria non ha proprio nulla da perdere, tanto vale divertirsi. □ Pa.Fo.

Il duo Klinsmann-Voeller

Orfanotrofi Donazione di Klinsmann

Jurgen Klinsmann ha donato 12.000 dollari ricevuti in premio come miglior giocatore in due partite ad un orfanotrofo fondato in Messico dalla delegazione tedesca durante i mondiali del 1986. In questi anni i giocatori della nazionale tedesca hanno più volte visitato il centro: lo scorso dicembre Klinsmann andò a trovare i ragazzi insieme ai compagni della nazionale Lothar Matthaeus e Bodo Illner. Quel momento ha lasciato in me un profondo segno. Non dimenticherò gli occhi lucidanti di oltre 70 bambini quando gli portammo i doni di Natale, ha ricordato l'ex interista.

BULGARIA-GERMANIA

BULGARIA: 1 Mikhailov; 16 Kirianov; 3 Ivanov; 5 Houbtchev; 4 Tsvetanov; 6 Iankov; 9 Letchkov; 11 Borimirov; 20 Balakov; 7 Kostadinov; 8 Stoichkov
GERMANIA: 1 Illgner; 17 Wagner; 10 Matthaeus; 4 Kohler; 11 Moeller; 5 Heimer; 6 Buchwald; 8 Hassler; 14 Berthold; 18 Klinsmann; 13 Voeller
ARBITRO: M. Jose Torres (Colombia)
TV: Raiuno e Tmc ore 18.00

FRANCESCO REA

Si chiama Mattia Sammer il problema di Berti Vogts. Il centrocampista della Nazionale tedesca con ogni probabilità non sarà in campo, per problemi fisici, contro la Bulgaria nel quarto di finale di oggi a New York. Vogts ha annunciato tre possibili soluzioni: inserire il difensore Strunz, sofferente però alla caviglia destra, o scegliere tra Andreas Moeller e Maurizio Gaudino. Moeller potrebbe così tornare titolare. Per il resto sembra confermata la squadra che ha sconfitto il Belgio, con il duo di attacco Klinsmann e Voeller.

Per presentare la Germania di Berti Vogts approfittiamo di una intervista rilasciata da Beckenbauer, «Kaiser Franz» per i tifosi, al quotidiano sportivo francese *L'Equipe*. L'ex campione del mondo del

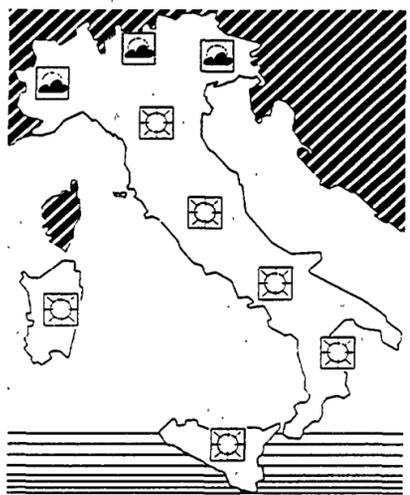
1974 e, come allenatore, del 1990, inutile dirlo, vede favorita la squadra tedesca per la conquista del titolo. Eppure, i tedeschi nel girone di qualificazione hanno mostrato alcuni limiti. Limiti che però il campione del Mondo 1974 non vede, anzi considera quella tedesca una buona partenza: «Bisogna pensare - dice Beckenbauer - che difficilmente in un mondiale si può tenere un alto rendimento per tutti e sette gli incontri. Nel 1990 iniziamo con un largo successo contro la Jugoslavia e poi faticammo nelle partite successive, finendo per vincere quasi sempre per uno a zero, compresa la finale». Un inizio in sordina lascia dunque presupporre un aumento del rendimento nelle gare successive e, infatti, l'incontro con il Belgio ha fatto vedere una Germania, almeno nel primo tem-

po, quasi irresistibile: «Un esempio è dato proprio dal comportamento degli olandesi nel campionato 1974. Sembravano invincibili, eppure in finale hanno perso. Tutti i campioni del Mondo hanno provato delle difficoltà a un momento o a un altro». Il buon giudizio di Beckenbauer sembra non essere stato condiviso dalla stampa tedesca che ha criticato il comportamento della sua nazionale durante il girone di qualificazione, critiche forse eccessive. «Tutti erano delusi - afferma Beckenbauer - Le tre partite non erano state scadenze, ma il tedesco è un eterno insoddisfatto. L'italiano, per esempio, si accontenta del risultato. Il tedesco no, vuole anche vedere il bel gioco». D'altra parte lo stesso presidente della Federazione, Egidius Braun, aveva parlato di «tensione positiva». «I giocatori non sono stati toccati dalle critiche - continua l'ex campione del Mondo - e se i giornali pensavano il contrario si sono pesantemente sbagliati. La sola cosa che avrebbe potuto destabilizzare il gruppo era l'affare Effenberg. Perché si tratta di un problema interno. Ma i giocatori sono stati sufficientemente intelligenti e solidali per superarlo. Le tensioni esterne, al contrario, non fanno che stimolarli». Effenberg, lo ricordiamo, è stato allontanato per un gesto irrispettoso rivolto ai tifosi.

Beckenbauer ribadisce poi di essere sempre stato convinto che la Germania avrebbe mostrato il suo vero volto a partire dagli ottavi di finale. D'altronde «Kaiser Franz» conosce bene questa squadra, è praticamente la stessa che ha vinto il Mondiale quattro anni fa e nulla avrebbe fatto di diverso da quanto fatto da Berti Vogts: «Berti ha fatto sempre ottime scelte. Bisogna pensare che nel '90 noi avevamo sempre giocato con la stessa squadra. Vogts non ha trovato l'assieme che all'inizio del quarto match». È un bel complimento. C'è un punto dolente della nazionale di Vogts, Andreas Moeller, che lo stesso Beckenbauer indicava come una futura stella dei campionati e ora si trova nel ruolo di riserva: «È desolante perché ormai va per i ventisette anni. Il fatto è che per diventare un grande giocatore bisogna essere forte mentalmente. Andy non lo è ancora. È la sola qualità che gli manca, ma senza quella non ci arriverà mai. E soprattutto - continua Beckenbauer - la deve cercare in lui stesso e non cercare di scaricare la colpa su altri». Eppure con Moeller in panchina sembra non esserci più un trascinatore del gioco: «Andy non è un trascinatore - sottolinea il «Kaiser» - dopo Netzer e Overath non ne fabbrichiamo più. Breiter e Matthaeus sono diventati dei leaders della squadra,

ma non sono stati dei ven e propri trascinatori. Questo non ci ha impedito di ottenere ottimi risultati». Una verità anche in considerazione di quella coppia d'attacco formata da Klinsmann e Voeller: «Jurgen è il tipico giocatore di torneo che sa dare il meglio in queste competizioni. A questo livello la mentalità è determinante. I grandi giocatori si rivelano in queste occasioni. Rudi quando è motivato è irresistibile. Si vede che voglia di far bene ad ogni costo. In più tra i due c'è una compatibilità che non esiste con Riedle. Lo abbiamo visto contro il Belgio, si ritrovano ad occhi chiusi». Mancia dunque all'appello Matthaeus: «È il suo ruolo che lo mette in ombra. Giocando in difesa si hanno meno occasioni per mettersi in mostra. Ma che possa fare meglio è evidente. Lothar è un giocatore che mette l'interesse della squadra avanti a tutto». Ecco i giocatori preferiti di «Kaiser Franz»: «Klinsmann, ma il migliore, il più regolare è senza dubbio Hassler. Il problema è che ci si ricorda sempre di chi segna i gol e non di chi li fa segnare. Non si sottolineano mai abbastanza i meriti di Hassler. E delle altre squadre: «Mi piace moltissimo Hagl. È il tipo di giocatore che adoro. Guardarlo è meraviglioso. È un vero trascinatore del gioco».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: l'alta pressione continua ad interessare il Mediterraneo occidentale e quindi anche l'Italia. Le regioni settentrionali e quelle adriatiche, tuttavia, sono esposte al passaggio di veloci impulsi di aria fresca ed instabile.
TEMPO PREVISTO: al Nord e sul versante adriatico nuvolosità variabile temporaneamente intensa, con precipitazioni sparse anche temporalesche. Sulla Toscana alternanza di schiarite ed annuvolamenti, specie nelle zone interne dove nelle ore più calde si avranno dei locali rovesci. I fenomeni saranno più intensi sui rilievi alpini centro-orientali e sull'Appennino toscano-emiliano. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso con nubi pomeridiane, più consistenti sulle zone interne. Foschie dense e isolati banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali tirrenici.
TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori massimi al Nord e sul versante orientale. Senza variazioni al Centro ed al Sud.
VENTI: deboli variabili a regime di brezza sulle coste, al Centro-Nord; moderati settentrionali, con locali rinforzi, al Sud.
MARI: mossi l'Adriatico centro-meridionale e lo Ionio, poco mossi o quasi calmi i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17 25	L'Aquila	14 29
Verona	20 29	Roma Urbe	22 28
Trieste	24 29	Roma Fiumic.	22 28
Venezia	20 28	Campobasso	19 29
Milano	21 29	Bari	24 34
Torino	19 29	Napoli	24 32
Cuneo	22 29	Potenza	19 29
Genova	24 26	S. M. Leuca	24 30
Bologna	21 29	Reggio C.	26 34
Firenze	17 32	Messina	26 31
Pisa	16 19	Palermo	24 29
Ancona	20 28	Catania	19 32
Perugia	20 30	Alghero	19 28
Pescara	19 30	Cagliari	18 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	10 22	Londra	14 18
Atene	24 35	Madrid	18 35
Berlino	19 20	Mosca	10 21
Bruxelles	10 21	Nizza	21 28
Copenaghen	12 24	Parigi	13 23
Ginevra	15 24	Stoccolma	11 27
Heisinki	11 27	Varsavia	13 20
Lisbona	16 27	Vienna	16 25

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 150.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 315.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PDS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim. 45 x 30)

Commerciale feriali L. 430.000 - Commerciale festivi L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina feriali L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000
 Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000
 Festivali L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800.
 Partecip. Lutto L. 3.000, Economica L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838750-583858
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 13 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556961-8556962
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521851

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6 tel. 06/35781
 SPI / Milano Via Pirelli 32, tel. 02/676258-6769327
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6023407
 SPI / Firenze, V.le Giunne Italia 17, tel. 055/2343106

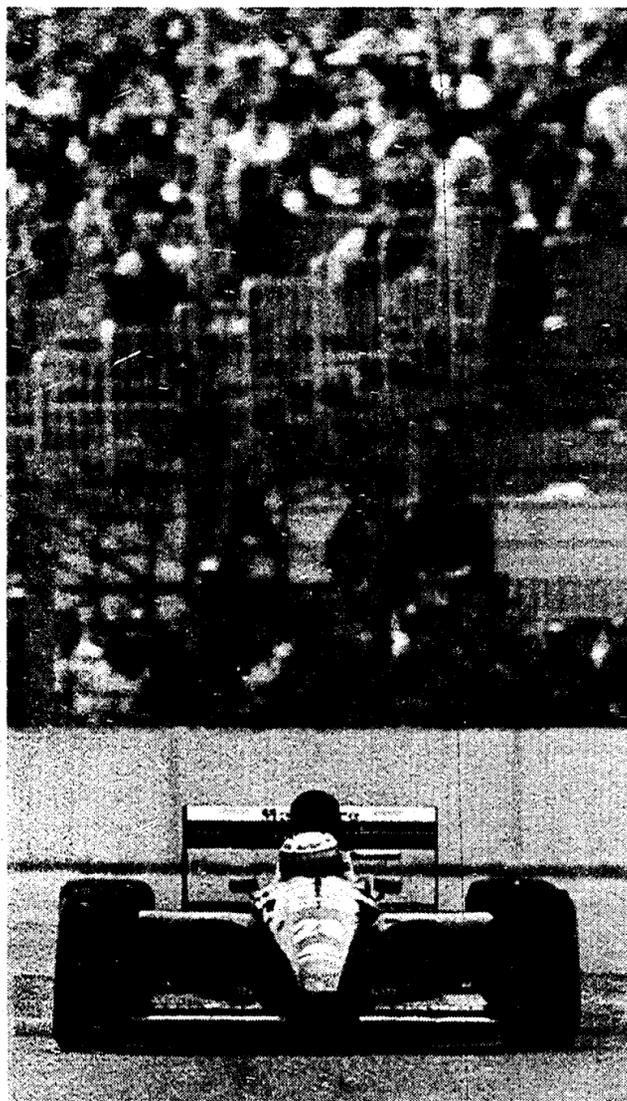
Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq.) - via Colle Marcanque, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

FORMULA 1. A Silverstone parte in testa Hill, ma il Cavallino rampante è in gran forma



Gerhard Berger parte oggi in seconda fila. In basso Damon Hill

Berger sfiora la prima pole position ma l'urto lesiona la gomma sinistra

Damon Hill respira sollevato, poi si abbandona ad un gesto di esultanza. Michael Schumacher ha appena terminato il suo giro, restandogli dietro per tre millesimi: dunque la pole position è sua, per la seconda volta consecutiva. La televisione inglese si mostra di non poche spanne superiore a molte delle sue colleghe intercontinentali: non si lascia sfuggire i momenti canonici delle prove, è quasi sempre addosso ai protagonisti, impegnata a riprendere le scene più emozionanti, significative. Commetta qualche peccatuccio solo con Gerhard Berger, di cui si lascia sfuggire la prima pole position provvisoria. Rimedia indagando a lungo sull'errore del ferrarese, riproponendolo da diverse angolature. Per quella toccatina ad un guard-rail mentre esce dal box per gli ultimi tre giri, Berger vede sfumare una pole che sembrava già nelle sue mani. Ma l'urto lesiona la gomma sinistra anteriore, l'austriaco è costretto a fare un giro a vuoto e, preso dall'ansia di non perdere tempo, trova anche il modo per andare in testa-coda; mancano meno di dieci minuti al termine delle prove, non ce la fa più a tornare in pista e si piazza al terzo posto. Così il cavallino rampante vede ancora una volta bruciare il sogno di partire in testa. Ma la macchina, e lo dimostra la quarta posizione di Jean Alesi, questa volta c'è proprio e potrà dare seri grattacapi a Hill e Schumacher.



La Ferrari prepara il sorpasso d'Inghilterra

Per un soffio la Ferrari perde la pole position, inseguita ormai da quasi quattro anni. Gerhard Berger ha dato battaglia a Hill e Schumacher fino agli ultimi giri, poi ha commesso un errore determinante. Ma sulla pista inglese riveduta e corretta tutto è possibile.

PAOLO FOSCHI

L'assalto verrà portato dalla seconda fila. Là dove stazionano Gerhard Berger, terzo, e Jean Alesi, quarto. Poteva andare meglio, ma la Ferrari oggi sa di potersi battere ad armi pari con i team più forti: la Williams che ha riconquistato la pole position con Damon Hill, e la Benetton, seconda a soli tre millesimi con il solito Michael Schumacher. Anzi, sulla pista di Silverstone completamente ridisegnata, resa meno supersonica, le macchine di Maranello hanno mostrato di avere qualcosa in più nel motore.

Silverstone non è più la stessa. La prova è venuta da Michael Schumacher, l'uomo più veloce del momento. Due settimane fa, in prova, il campione del mondo in pectore della Formula 1 si è dovuto fermare a 1'27" al giro. Roba da fare il solletico a Nigel Mansell, che nel '92 mise a segno il giro record in prova con 1'18"965. Un tempo destinato a restare nella storia. Perché il circuito su cui fu realizzato, quello di Silverstone, ex aeroporto militare sperduto nelle campagne inglesi, ha subito tali modifiche che non sarà più lo stesso; non sarà, soprattutto, il circuito veloce che procurava brividi ai piloti, lanciati sui 240 chilometri orari, e alle folle, inebriate da quelle stratosferiche velocità.

Il nuovo corso della F1, passaggio obbligato dopo le morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna e l'incredibile sequenza di incidenti più o meno gravi, ne ha fatto un circuito come tutti gli altri. Molto meno veloce, dunque più sicuro. La conferma viene da un esperto, Mika Hakkinen, finlandese in forza alla McLaren, che passando con invidiabile disinvoltura dalla monoposto allo scrittoio, firma una sapiente e meditata scheda su *Autosport*, autorevole settimanale di sport motoristico, in cui spiega come cambino le caratteristiche del circuito, che diventerà il meno veloce, ma favorirà anzi i sorpassi, dunque in teoria lo spettacolo.

«Il fondo è ottimo, molto liscio, ed è stata una buona idea quella di ripavimentare non solo la zona delle curve, ma anche i tratti di frenata ed accelerazione», spiega al colto ed all'inclita pilota finlandese. Alla Copse (prima curva dopo

la partenza, ndr) si passa in terza, accelerando poi violentemente e «pelando» il cordolo interno. Poi si allarga verso una parte della vecchia pista, piuttosto ondulata. Andando verso la Beckett's si passano tutte le marce (altre cunette). E una «esse» insidiosa: la prima parte a destra si fa in sesta piena a circa 280 kmh, poi si cambia direzione scendendo in 4a o 5a e la velocità scende a 240. Si riaccelera - anche se il cervello direbbe di no - curvando a sinistra, per poi scalare in terza sulla semicurva di destra, molto difficile. Lo ammetto, mi sembra sempre di non aver imparato a farla come si deve; ma se non ci riesco io, che ho fatto più chilometri su questa pista di chiunque altro, allora...».

Può stupire il profano, ma per un pilota di Formula 1 è normale ricordarsi i circuiti a memoria. La leggenda vuole che Niki Lauda se li ripassasse prima di andare a dormire, stupendo gli eventuali astanti con una serie di movimenti che mimavano il passaggio da una marcia all'altra e simulando con la bocca la scala sonora del motore. Fuori dalla leggenda, è facile vedere, nei giorni che precedono una gara, piloti assorti come se fossero caduti in catalessi, che ogni tanto si scuotono abbozzando un movimento con la mano, accompagnato da un parallelo ondeggiare della testa: è facile capire, allora, che nella loro testa sta scorrendo il film della pista, che, in una sorta di realtà virtuale, stanno affrontando le curve e i rettilinei che poi avranno davvero di fronte la domenica.

Hakkinen, lavorando per la McLaren, ha occasione di scendere spesso a Silverstone. E sciorna senza troppi problemi la sua scienza per i lettori dell'autorevole settimanale motoristico. «Via di nuovo in sesta piena - continua infatti - per l'Hangar Straight, il rettilineo del vecchio aeroporto; passando sotto il ponte, dove l'asfalto ha qualche cunetta, si piomba sulla nuova Stowe. La frenata va ritardata al massimo, per cui è indispensabile un bilanciamento perfetto. Si affronta la curva in terza e poi si passa fino alla quinta (si può mettere un attimo anche la 6a) prima

Il «no» al Gp di Monza Sarà ascoltato anche il sindacato dei piloti

Dopo il coup de théâtre di Marco Piccinini, presidente della Csa, che ha sospeso il Gran premio di Monza e annunciato le sue dimissioni, la decisione definitiva sul Gp verrà presa dopo che anche l'associazione piloti avrà espresso il suo parere. Rosario Alessi, presidente dell'Automobile Club d'Italia, è stato ricevuto ieri sera dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, al quale ha parlato della situazione che si è venuta a creare dopo che la Federazione automobilistica internazionale ha sensibilmente attenuato, nonostante il parere contrario dell'Italia, la portata delle misure di sicurezza per le monoposto, decise dopo i gravi incidenti di Imola.

«Dopo aver valutato la situazione nei suoi vari aspetti», riferisce l'AcI, il sottosegretario Letta ha incoraggiato l'autorità sportiva italiana ad interpellare l'associazione dei piloti di Formula 1 onde accertare se, stanti le condizioni delle vetture sulla base del regolamento così modificato e le correzioni che sarà possibile apportare al circuito di Monza, essa ritenga di potersi disputare il prossimo Gran premio d'Italia in condizioni di sicurezza accettabili. Una decisione verrà adottata una volta concluso l'esito di questa consultazione.

della Club, una sinistra-destra impegnativa. Si entra in seconda, stando attenti alle ondulazioni, per poi accelerare progressivamente nella semicurva destra. La contropendenza e la giunzione dell'asfalto vecchio sono le difficoltà maggiori. Si esce in pieno verso la Abbey, frenando con decisione e scalandolo in 2a. Se non c'è vento in coda (e succede spesso...) a cambiarsi l'equilibrio, è una curva abbastanza facile. Poi si accelera fino alla quinta per la Bridge che si affronta a circa 250 orari, e ancora in curva si pesta sul freno. Terza, seconda nella semicurva a sinistra, poi ancora a destra dove il forte cambio di pendenza ti fa scivolare molto di lato. L'ultima curva è da terza marcia: è importante tenere la vettura il più possibile in linea e composta. Poi giù tutto il gas, sfiorando il cordolo, e via di nuovo sul rettilineo.



Tanti amici, una partita.
Nuova 2 litri Coca-Cola.

TOUR DE FRANCE. Bugno e Pantani perdono oltre un minuto a causa di una caduta

Sprint di Svorada e Museeuw ritrova la maglia smarrita

Lo slovacco Jan Svorada vince l'ennesima volta al Tour, in una tappa caratterizzata da un altro ribaltone in cima alla classifica. Il belga Museeuw si riprende la maglia gialla a spese del britannico Yates grazie agli abbuoni.

NOSTRO SERVIZIO

■ **FUTUROSCOPE.** «Dopo tre vittorie al Giro d'Italia ci speravo veramente. Un successo al Tour è qualcosa di ancor più importante». È bravo Jan Svorada, sprinter d'eccezione e corridore che ha ben stampate in mente le gerarchie del ciclismo internazionale. Lo slovacco si è imposto ieri pomeriggio nel prevedibile volatone che ha concluso la settima tappa del Tour de France, quella che ha portato la carovana da Rennes a Futuroscope, lungo 260 chilometri di strade sostanzialmente pianeggianti. Svorada ha avuto partita vinta al termine di un rettilineo in leggera salita che si incuneava al centro delle architetture futuribili - e forse un tantino improbabili - di questo centro francese costato suon di miliardi. È stato uno sprint intenso come pochi, iniziato con anticipo da Ludwig, che è partito ai 350 metri finali, e proseguito proprio da Svorada, uscito fuori ai duecento conclusivi e vanamente inseguito dal sempre più convincente Minali e dal «solito» Abdoujaparov. Quest'ultimo, saldo leader della classifica a punti, in questo Tour sta costruendosi una

scomoda fama da eterno piazzato. Detto del vincitore, c'è poi da riferire dell'ennesimo giro di maglia che ha caratterizzato la tappa. Il giallo simbolo del primato è tornato sulle spalle di Johan Museeuw a spese del britannico Sean Yates. Il belga si è ripreso la maglia strapatagli quattro giorni fa dal compagno di squadra Vanzella grazie agli abbuoni cronometrici, in verità il principale motivo d'interesse in questi giorni di corsa caratterizzati da frazioni prive di asperità. Museeuw ha fatto tesoro degli sprint intermedi, totalizzando 10 secondi di abbuoni, più che sufficienti per sopravanzare l'inglese della Motorola. Particolare edificante: nel suo secondo sprint vittorioso, Museeuw è stato aiutato da Vanzella, e la cosa dovrebbe aver messo la parola fine alle lunghe polemiche che si sono succedute in seno alla Gb-Mg, la squadra dei due, dopo che l'italiano aveva soffiato la leadership al belga. Ed a proposito di corridori nostrani, c'è purtroppo da registrare il minuto e mezzo di ritardo accumulato al traguardo da

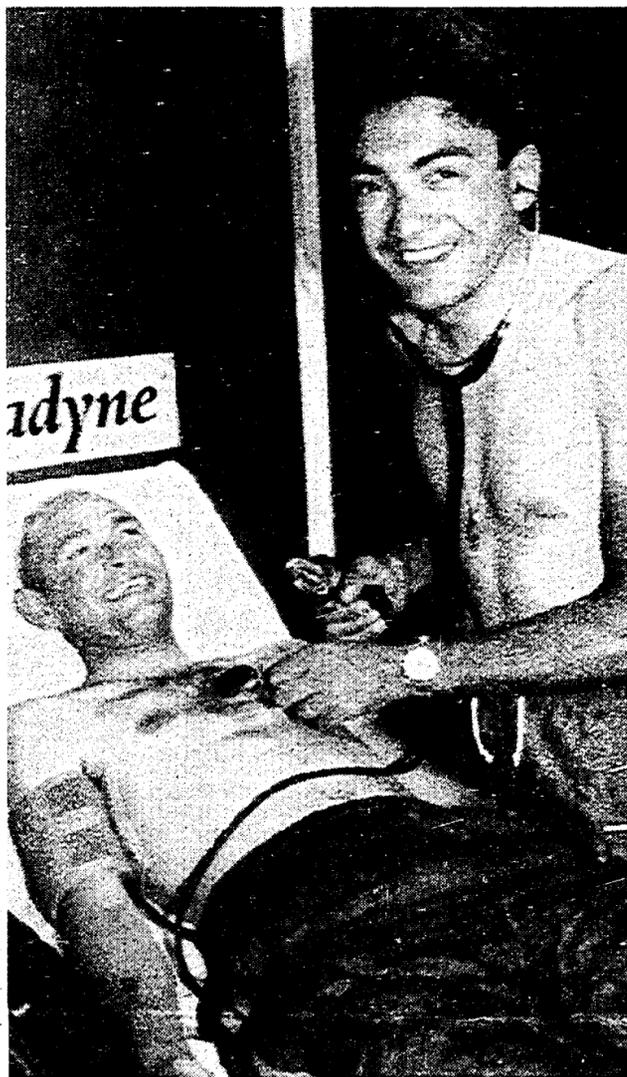
ARRIVE

- 1) Svorada (Svq-Lampre) in 5h 56'50" (media: 43,633 km/h).
- 2) Abdoujaparov (Ouz) s.t.
- 3) Ludwig (Ger) s.t.
- 4) Minali (Ita) s.t.
- 5) Capelle (Fra) s.t.
- 6) Martnello (Ita) s.t.
- 7) De Clercq (Bel) s.t.
- 8) Skibby (Dan) s.t.
- 9) Museeuw (Bel) s.t.
- 10) Magnien (Fra) s.t.
- 141) Bugno (Ita) a 1'29"
- 149) Pantani (Ita) a 1'29"

CLASSIFICA

- 1) Museeuw (Bel, Gb-Mg) 34h 41'06"
- 2) Yates (Gbr) a 6"
- 3) Bortolami (Ita) a 7"
- 4) Vanzella (Ita) a 10"
- 5) Andreu (Usa) a 11"
- 6) Abdoujaparov (Ouz) a 19"
- 7) Indurain (Esp) a 26"
- 8) Armstrong (Usa) a 38"
- 11) Rominger (Sui) a 54"
- 38) Chiappucci (Ita) a 2'22"
- 62) Bugno (Ita) a 3'39"
- 78) Pantani (Ita) a 4'14"

Bugno e Pantani, attardati da una caduta insieme ad altri corridori. Infine, due citazioni. Una per Eros Poli, protagonista di una fuga lunghissima, 160 chilometri, e sfortunata. L'altra per il russo Ekimov, uscito dal gruppo a 4 chilometri dall'arrivo e ripreso sul rettilineo conclusivo. Oggi si pedala per 218 chilometri da Poitiers a Treilssac. Salvo sorprese, sarà ancora una tappa per velocisti.



Marco Pantani, qui «visitato» da Chiappucci, ha perso ieri 1' e 29" attardato da una caduta

Peter Dejong/AP

Il difensore juventino da ieri è a Perugia dove verrà sottoposto al trapianto del midollo osseo

Fortunato affronta la sfida più difficile



LORENZO BRIANI

■ Continua la lotta di Andrea Fortunato contro il male che lo ha colpito qualche mese fa. Da ieri pomeriggio il difensore della Juventus, colpito da leucemia linfocitica Filadelfia-positiva il 20 maggio scorso, è a Perugia nel reparto ospedaliero del primario prof. Martelli, per essere sottoposto a trapianto di midollo osseo. Il calciatore è stato trasferito dall'ospedale Molinette di Torino dov'era ricoverato e in cui - nel corso di sette settimane - come si legge nel referto medico redatto dal primario, professor Alessandro Pileri - a seguito

di sedute di chemioterapia intensiva ha ottenuto il recupero dell'attività emopoietica, la cosiddetta remissione completa». Cioè a dire: i quarantanove giorni di cure intensive hanno rimesso le piastrelle in una situazione ottimale e i globuli bianchi killer sono stati debellati portando la situazione sotto controllo.

Raggiunto questo positivo risultato è possibile, secondo i sanitari che lo hanno in cura, attuare il trapianto di midollo osseo che è indispensabile per le caratteristiche biologiche della malattia: «Poiché

a livello mondiale non è stato reperito un donatore geneticamente compatibile - prosegue il bollettino medico - si procederà al trapianto dalla sorella, la cui compatibilità genetica è parziale. Il trapianto verrà eseguito presso il Centro dell'Università di Perugia che ha recentemente elaborato una metodica innovativa per soggetti solo parzialmente compatibili».

«Si iniziano a delineare meglio i contorni della sfortunata vicenda del calciatore juventino, questa seconda fase, quella del trapianto del midollo osseo è la più delicata e non è detto che funzioni al 100% visto che quello che verrà prelevato dalla sorella di Fortunato è sol-

tanto parzialmente compatibile con quello del calciatore bianconero».

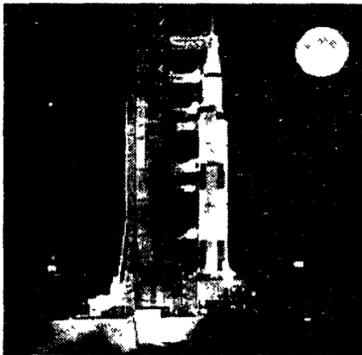
«Psicologicamente il giocatore reagisce molto bene», hanno detto i dottori. E in effetti è così: Andrea non ha perso il sorriso e la voglia di guardare le partite in televisione. Ha seguito gli azzurri dal video, ha commentato gli incontri inviandogli anche dei messaggi confortanti. «Ha voglia di vivere e di farsi sentire», dicono al pensionato delle Molinette. «Alla terribile notizia della leucemia ha reagito in maniera eccezionale, non ha mai perso lo spirito e la voglia di parlare. Eppoi vuole sapere tutto, passo dopo passo dei risultati medici». E la Ju-

ventus? I dirigenti bianconeri, anche loro, non sono spariti, anzi. Le continue visite di Roberto Bettega - che ha tenuto informato il giocatore anche sul mercato bianconero - hanno influito non poco sulla situazione di Fortunato. «Finito qui il nostro mercato? Il brasiliano Ronaldo non lo prendiamo? Certo con Deschamps e Ferrara quest'anno potremo davvero fare qualcosa di buono». Da oggi è a Perugia, Fortunato. Un nuovo periodo di cure e di sacrifici lo attendono. La sorella è pronta all'operazione, la famiglia e la dirigenza juventina in apprensione. Come è logico che sia.

Grande calcio, grande Coca-Cola.

Coca-Cola
CORC

UFFICIALE



21 luglio '69, Armstrong all'una

Yuri Gagarin: l'Urss parte in testa. Il 12 aprile del 1961 Yuri Gagarin compie un giro completo in orbita intorno alla terra sulla *Vostok 1*. È il primo uomo nello spazio. Ed è un sovietico. Gli Stati Uniti d'America vivono l'avventura di Gagarin come uno smacco totale nel clima della guerra fredda. Reso ancora più bruciante dal fatto che la risposta della Nasa, il 5 maggio del 1961, sembra la conferma di un' inferiorità. Alan Shepard viene solo catapultato dal missile *Redstone*, con la navetta *Mercury*, a 187 chilometri di altezza, in un rischioso viaggio balistico che non lo fa entrare in orbita.

John Kennedy: la nuova frontiera è la Luna. Il 25 maggio 1961 il nuovo presidente degli Stati Uniti, il giovane cattolico John Fitzgerald Kennedy, pronuncia davanti al Congresso il tradizionale discorso sullo «stato dell'unione». Se la nuova frontiera è lo spazio, gli Stati Uniti sono solo partiti a rilente. Ma presto bruceranno ogni

tappa e sconfiggeranno i sovietici. Entro la fine del decennio, annuncia fiducioso John Kennedy, un americano planterà la bandiera a stelle e strisce sulla Luna.

John Glenn, un americano nello spazio. Il 20 gennaio 1962, con un anno di ritardo sui sovietici, gli americani inviano il loro primo uomo nello spazio. Si chiama John Glenn. Gli Stati Uniti giungono sì in ritardo, ma recuperano rapidamente. Alla fine del 1962 la Nasa sceglie il tipo di missione con cui porterà il primo uomo sulla luna: è il *lunar orbit rendez-vous*. Un tipo di missione, ideato da John Houbolt, che prevede tre fasi, con un modulo di comando, un modulo di servizio ed un modulo di escursione lunare. L'intero programma lunare ha finalmente un nome: si chiamerà *Apollo*. Un nome destinato a restare famoso nelle imprese spaziali dei tempi a venire.

Noi terrestri, stregati dalla Luna

PIETRO GRECO

«È un piccolo passo per un uomo, un balzo gigantesco per l'umanità». L'orma che in diretta tv Neil Armstrong imprime nella polvere del Mare della Tranquillità la notte del 21 luglio del 1969 è un'orma piena di orgoglio. L'uomo ha conquistato la Luna.

«Grazie, Luna». L'orma che oggi, nel luglio del 1994, in diretta tv Neil Armstrong imprime nella polvere di quel mare lunare sarebbe, con ogni probabilità, un'orma piena di riconoscenza. Non solo perché, ventinove anni dopo, l'uomo tecnologico sta imparando ad essere un po' più umile. E a riconoscere almeno i suoi limiti cosmici. Ma anche perché ha capito che senza quel grosso satellite naturale ad appena un tiro di razzo da casa, non ci sarebbe stata vita sulla Terra. Insomma, che senza la Luna lui, l'uomo, non sarebbe mai nato.

È proprio, infatti, che quel nostro benefattore orbitante stabilizza, ormai da miliardi di anni, l'asse di rotazione della Terra, impedendo l'oscillazione caotica ed estrema del suo clima e creando, così, le condizioni ambientali adatte alla nascita e allo sviluppo della vita. Almeno della vita così come noi la conosciamo. Insomma, la presenza della Luna si configura come una di quelle *coincidenze cosmiche* assolutamente improbabili, eppure assolutamente indispensabili per la vita, e per la vita intelligente, sulla Terra che tanto ispirano i fautori del *principio antropico*.

L'ipotesi e i calcoli sono recenti. Risalgono a non più di un anno fa. Opera di un gruppetto francese, Jacques Laskar, che, riprendendo il lavoro lì dove lo avevano lasciato nel se-

colo scorso due suoi concittadini, Henri Poincaré e Pierre Simon de Laplace, sta riportando il caos nel sistema solare. Laskar ha infatti dimostrato che le orbite di Mercurio, di Venere, della Terra e di Marte, cioè dei pianeti interni del sistema solare, non sono affatto precise, eterne, immutabili e prevedibili come volevano la meccanica classica di Laplace e la metafora antica dell'universo orologio. Ma seguono traiettorie (moderatamente) instabili e caotiche. Dunque, imprevedibili. Pensate che non sappiamo dove si troverà esattamente la nostra Terra fra appena 100 milioni di anni. Un amen nel tempo, profondo degli eventi cosmici.

Ma ritorniamo alla Luna. Cosa succederebbe se non fosse lì, rassicurante, nel nostro cielo? Jacques Laskar lo ha chiesto al suo computer e ai suoi sofisticati modelli matematici. Ecco, in sintesi, le risposte. Beh, in primo luogo la Terra ruoterebbe intorno al proprio asse in tempi molto più brevi. Così che un giorno durebbe appena 15 ore. La Luna, infatti, esercita una notevole forza d'attrazione sulla Terra, di cui abbiamo una manifestazione visibile nelle maree. Poiché il periodo di rotazione del nostro pianeta (che come tutti sanno è di un giorno) è inferiore al periodo di rivoluzione della Luna intorno alla Terra (che è di 28 giorni), le maree si spostano lungo la superficie terrestre. Dissipando un'enorme quantità di energia. Tanto da provocare non solo un rallentamento della rotazione terrestre, con conseguente allungamento delle nostre giornate di 2 millesimi di secondo ogni secolo, ma anche un progressivo allontanamento

della Luna dal nostro pianeta. 2,5 miliardi di anni fa, quando l'unica forma di vita sulla Terra era ancora quella dei batteri procarioti, la giornata terrestre durava 20 ore e la Luna era distante 348 mila chilometri (oggi la distanza è di 384 mila chilometri). Senza Luna, tuttavia, non sarebbero solo la lunghezza delle nostre giornate e la bellezza delle nostre serate a cambiare. Ma anche il nostro clima.

Il motivo è presto detto. La Terra ruota, come una trottola, intorno ad un asse immaginario che la attraversa ai poli. Ma, proprio come succede alle trottole e come scoprì Ipparco già nel 120 a. C., quest'asse non è stabile. Oscilla, disegnando nel cielo un cono completo ogni 26 mila anni. Gli astronomi chiamano questo fenomeno precessione degli equinozi. Da sempre sappiamo che questa lenta e uniforme oscillazione è dovuta all'attrazione gravitazionale della Luna e del Sole, oltre che al rigonfiamento della Terra all'equatore. Ma solo dopo che il computer di Laskar ha fornito il suo responso sappiamo che la stabilità della precessione degli equinozi è dovuta unicamente alla Luna. Senza il suo rassicurante fascino l'oscillazione dell'asse terrestre sarebbe molto più ampia. E soprattutto non disegnerebbe più nel cielo la figura stabile di un cono, ma quella imprevedibile di una traiettoria caotica. Come succede a Marte, a Venere, a Mercurio. Le oscillazioni potrebbero essere tali che la Terra, come è già successo ad Urano, potrebbe ritrovarsi nel giro di appena qualche milione di anni, in posizione «concatata». Con l'asse di rotazione non più parallelo, ma perpendicolare rispetto al Sole. In soldoni, tutto ciò significherebbe sei mesi di



Da sinistra Armstrong, Collins e Aldrin alla finestra della roulotte d'isolamento dopo il loro ritorno dalla Luna

Depressione, politica e affari Il destino dei tre astronauti

Dove sono, cosa fanno oggi Armstrong, Aldrin e Collins? C'è qualcosa che li accomuna ancora, oltre al ricordo dell'avventura spaziale: l'età. Hanno tutti e tre 64 anni, essendo nati nel 1930. Armstrong in Virginia, Aldrin nel New Jersey e Collins a Roma. Dalla Nasa se ne andarono abbastanza presto. Cominciò Collins a dare le dimissioni nel 1970 e nel giro di un paio d'anni erano fuori anche gli altri due. I loro destini a questo punto si separarono. Nell'Armstrong, ingegnere aerospaziale, ottenne una cattedra alla University of Cincinnati. Successivamente divenne consulente industriale fino a quando non andò in pensione, due anni fa. Michael Collins invece lavora ancora. Dirige la ditta di consulenza che ha

creato e che porta il suo nome. Precedentemente aveva ricoperto incarichi di prestigio: vicesegretario di Stato per gli affari pubblici e direttore della Smithsonian Institution, la più importante istituzione scientifica americana. Sull'impresa spaziale Collins ha scritto nel corso di questi anni ben quattro libri. La storia di Edwin Aldrin, detto Buzz, è più complessa. Dopo aver scritto nel 1973 il libro «Ritorno sulla Terra», cadde in un profondo stato di depressione e si mise a bere. Nel giro di poco tempo perse amici e famiglia. Nel 1988 uscì da questo periodo nero, si risposò e fondò la Starcraft Enterprises. L'anno successivo pubblicò «Uomini dalla Terra» e si mise a fare il consulente, prima per un'azienda aerospaziale, poi nel ramo del computer e infine in quello delle assicurazioni. Sembra che Buzz sia l'unico dei tre astronauti a voler ancora parlare dell'incredibile viaggio di 25 anni fa.

buoi alternati a sei mesi di luce, come accade ai poli. In ogni caso il clima non sarebbe più stabile e dolce come sostanzialmente è da centinaia di milioni di anni. Ma subirebbe drastiche e continue variazioni, forse incompatibili con la presenza di qualsiasi forma di vita. «È dunque legittimo affermare», conclude Laskar (*Le Scienze*, settembre 1993) «che la Luna agisce da regolatore climatico della Terra,

assicurandole una relativa stabilità sul lungo periodo».

Non sappiamo ancora come la Luna sia giunta in prossimità della Terra per svolgere questa sua munificenza azione, indispensabile per la vita. Almeno per la nostra vita di uomini. Forse è stata catturata dal nostro pianeta. Forse si è formata per accumulo di materia orbitante. In ogni caso, a quel che ne sappiamo oggi, la sua collocazione intor-

no ad un piccolo pianeta come la Terra situato per caso nella «zona di abitabilità» di una stella media come il Sole, è un evento cosmico eccezionale. Tale da violare quel «principio di mediocrità» che, da Giordano Bruno in poi fino al progetto SETI di ricerca di vita extraterrestre della Nasa, vuole la Terra un pianeta abitabile come tanti nell'immensità della Via Lattea e dell'universo intero. Morale, appena

venata da una nota di pessimismo, secondo Laskar: la probabilità che in un altro sistema planetario esista un pianeta con un clima stabile paragonabile a quello della Terra deve essere ridotta di molti ordini di grandezza. Insomma, potremmo essere soli nella indifferente immensità dell'universo. O quantomeno in quella della nostra galassia. Un motivo di più per dire grazie alla nostra buona Luna.

Volontè, capo delle missioni astronomiche

«Torneremo sul satellite»

L'Agenzia spaziale europea (Esa) ha sul tavolo una serie di proposte per riprendere e dare slancio di nuovo alle esplorazioni lunari, ne parliamo con il coordinatore per le Missioni astronomiche del programma scientifico dell'Esa, Sergio Volontè.

Quali sono i piani dell'Esa per le esplorazioni lunari?

L'Esa ha un piano in avanzato stadio di preparazione che dovrebbe definire il quadro delle esplorazioni lunari nei prossimi anni. È stato scelto un approccio modulare, separando le missioni in quattro fasi. Da imprese semplici a missioni via via più complesse, culminando nella possibile fondazione di una base lunare permanente. La prima fase prevede una serie di missioni senza equipaggio, sonde orbitanti, piccole macchine sementi, ed altro, allo scopo di catalogare le risorse lunari e di fare un rilievo cartografico dettagliato della superficie lunare. La seconda fase prevede invece sonde robotiche più complesse, anche permanenti, per descrivere in dettaglio l'ambiente e il terreno lunare.

ANTONIO NAVARRA

Una specie di geometra elettronico.

Come prima di costruire una casa si fanno le proiezioni del terreno, così la prima e seconda fase devono servire a consolidare la nostra conoscenza dell'ambiente lunare, in vista delle successive fasi del programma che culmineranno nella quarta fase, la costruzione della base lunare permanente.

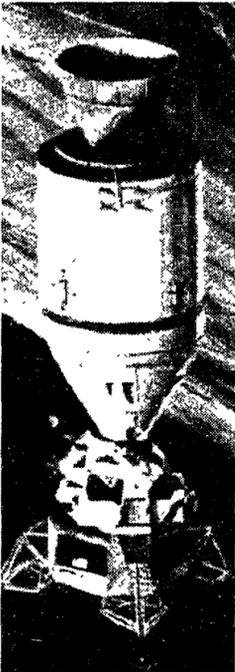
Qual è lo stato di approvazione di questi progetti?

Il progetto di esplorazione lunare è un progetto ufficiale dell'Esa che verrà illustrato alla conferenza dei Ministri competenti nel 1995. Se si riuscirà a trovare la volontà politica, la prima fase, che può essere intrapresa dalla sola Esa ad un costo che rientra nei margini del bilancio annuo dell'agenzia (400/500 milioni di Ecu), potrebbe diventare subito operativa. Le fasi successive richiederebbero forzatamente una intensa collaborazione internazionale. C'è un rinnovato interesse per le missioni lunari. L'agenzia spaziale giapponese

ha già una sonda orbitante in fase di realizzazione, il Lunar A, che dovrebbe partire nel 1998. È comunque indiscutibile che se il programma di esplorazioni lunari venisse adottato alla conferenza dei Ministri, l'interesse delle agenzie spaziali degli altri paesi sarebbe immediato.

Esiste sempre il problema che in progetti di questa portata l'orizzonte dei politici è spesso troppo corto rispetto alle dimensioni dei problemi in gioco. Come pensate di far sopravvivere il progetto negli alti e bassi di una politica troppo spesso legata al breve termine?

La modularizzazione del progetto fa sì che ogni fase abbia un senso tecnico e scientifico compiuto, in maniera da adattarsi alle fluttuazioni di finanziamento, senza pregiudicare la realizzabilità del progetto in blocco. La flessibilità della soluzione modulare permette inoltre di modificare lo schema delle missioni, adattandole di volta in volta alle necessità politiche, scientifiche ed economiche che dovessero realizzarsi.



Il modulo lunare «Apollo»

Coradini, capo missioni del sistema solare

«L'uomo che errore!»

Tutti ricordano con precisione dov'erano e cosa facevano: quella notte di luglio del 1969 è rimasta nella memoria. Ma cosa è successo di tanto entusiasmo e cosa ne è stato dei programmi di esplorazione lunari dopo la prima grandiosa dell'estate del 1969 e le repliche sempre più stanche che l'hanno seguita? Lo abbiamo chiesto a Marcello Coradini, coordinatore per le Missioni del sistema solare del Programma scientifico dell'Agenzia spaziale europea (Esa).

Dopo 25 anni, quale si può dire sia stato il senso del Programma Apollo, culminato con lo sbarco dell'Apollo 11?

È ormai chiaro che il programma di esplorazioni lunari degli anni 60 nasceva dalla forte competizione tecnologica tra le superpotenze. Gli Stati Uniti avevano bisogno di dare una dimostrazione di capacità tecnologica che colpisse l'immaginazione del mondo e che affermasse senza equivoci la tecnologia e l'industria statunitense. Un sottoprodotto di questa competizione, ingaggiata in molti altri settori, è stata l'esplorazione della Luna.

Una avventura di grande rilievo.

Certo, specialmente se si pensa che questo risultato è stato raggiunto con la tecnologia disponibile negli anni 60. Senza che i progettisti avessero a disposizione i materiali e i calcolatori di oggi, con una tecnologia che conosceva una miniaturizzazione elettronica primitiva. I calcolatori erano grandi come armadi e scaldavano come stufe e i motori dei missili erano molto meno efficienti di quelli di oggi.

Rifare l'Apollo oggi sarebbe più facile?

Sarebbe senz'altro più facile e meno costoso. Adesso abbiamo una grande esperienza nella gestione di grandi progetti spaziali. Con un attento management del budget, una pianificazione accurata ed un uso intenso della robotica si riuscirebbe senz'altro a rifare l'Apollo 11 usando meno risorse. Oggi per rifare il programma Apollo non sarebbe necessario mandare degli astronauti. Sonde automatiche, o meglio robotizzate, potrebbero fare tutto il lavoro ed andare anche più in là. L'avvento dei microcalcolatori e della robotizza-

zione ha cambiato il modo in cui si pianificano le missioni spaziali, permettendo la divisione del lavoro tra equipaggi umani e sonde robotizzate.

L'Apollo 11 è stata la realizzazione di un grande sogno. La prospettiva di un grande obiettivo è indispensabile per dare respiro e un senso di missione ad un grande progetto scientifico?

L'uso della parola sogno mi sembra improprio. L'esplorazione sistematica della Luna non è un sogno, ma una prospettiva concreta. Si tratta naturalmente di progetti di grandi dimensioni che si devono affrontare su scale di tempo pluridecennali.

Basta volerlo. Insomma.

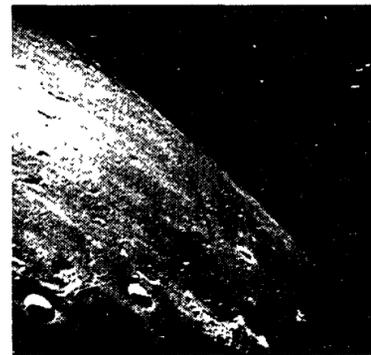
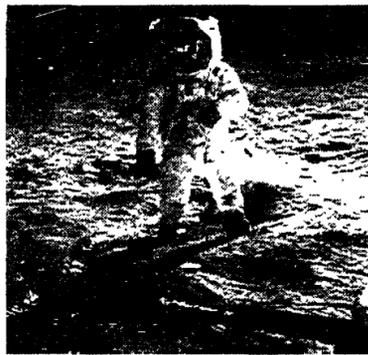
In un certo senso, sì. Lo sbarco sulla Luna del 1969 è stata la dimostrazione che la volontà politica ha reso l'esplorazione lunare possibile. Oggi, una simile decisione che faccia delle esplorazioni spaziali una scelta strategica, potrebbe mettere in moto un arsenale ben più vasto delle sonde con equipaggio, conseguendo risultati ancora più importanti.

Ora è finito il mito spaziale

La prima tragedia spaziale. 1967: il progetto Apollo non ha ancora raggiunto la sua fase operativa che già subisce una crisi gravissima. Durante una simulazione di volo nel gennaio del 1967 il modulo di comando prende fuoco e uccide tre astronauti: Virgil Grissom, Edward White e Roger Chafee. Il progetto lunare è sull'orlo del fallimento. Ma dopo un anno e mezzo di revisione e prove la navicella Apollo risulta affidabile per il grande balzo. La decisione è presa. Si parte.

Gli otto di fuoco della missione Apollo. Tra il mese di ottobre del 1968 e il mese di maggio del 1969 in quattro distinte missioni Apollo conferma che la scelta è quella giusta. Prima intorno alla Terra, poi in viaggio verso la Luna, infine in orbita intorno alla Luna e infine a soli 14 chilometri dalla superficie del nostro satellite. L'obiettivo è appena a un passo. Il presidente Nixon ordina di effettuarlo.

Nell'Armstrong: Luna! Luna! «È un piccolo passo per un uomo, ma un grande balzo per l'umanità». Alle 4,56 del 21 luglio 1969 Neil Armstrong, 38 anni, è il primo uomo a toccare la Luna. A osservarne le mosse dal Lem, il modulo lunare, c'è il pilota Edwin Aldrin. A osservarne le mosse, in diretta tv, dalla Terra c'è il mondo intero. La missione Apollo 11 era partita alle 15,32 del 16 luglio con l'accensione dei razzi del gigantesco Saturno V. Per tre giorni Armstrong, Aldrin e Michael Collins che resta in attesa in orbita lunare, viaggiano verso la Luna. Il 20 luglio eagle si stacca dal modulo di comando e si avvicina alla superficie: alle 22,17 tocca la superficie lunare. La missione di Armstrong e Aldrin dura 14 ore, poi il ritorno. Dopo di loro ci saranno altre sei missioni. Altri otto uomini metteranno piede sulla Luna. Nel dicembre del 1972 con Apollo 17 il programma viene definitivamente chiuso.



L'Apollo atterrò in salotto

Lo abbiamo detto e scritto nel decennale e nel ventennale: la Luna è tramontata, l'interesse scientifico per lo spazio si è esaurito. Non sarà inutile ripeterlo allo scocciare del quarto di secolo. Quelle immagini del luglio 1969 sembrano già appartenere a un altro secolo, a un altro momento della storia dell'uomo. Le ambizioni legate al volo cosmico si sono dissolte, la Luna è un corpo celeste inerte e inutile, i viaggi umani sono schiacciati dalla dimensione tempo, solo qualche sonda esplora i dintorni del sistema solare. Nulla di quello che si pronosticava venticinque anni fa si è poi verificato: le basi orbitali, i laboratori lunari, la corsa ai pianeti. La pioggia tecnologica è stata importante, ma sproporzionata ai costi. Il fatto è che - come si capì quasi subito - è venuta a mancare la spinta dell'emulazione nazionale, della competizione politica, della gara strategica. Stravinto il confronto con l'Unione Sovietica, e anzi addirittura scomparso quell'impeto che con il Lunik I aveva inaugurato l'era spaziale, la Luna non appare più come «il primo passo verso lo spazio, ma forse come l'ultimo». È motivo di riflessione capire che le dimensioni dell'universo sono tali da annullare il senso di qualunque impresa compiuta non già da un uomo nell'arco della sua vita, ma da una o più generazioni.

Con il naso in su

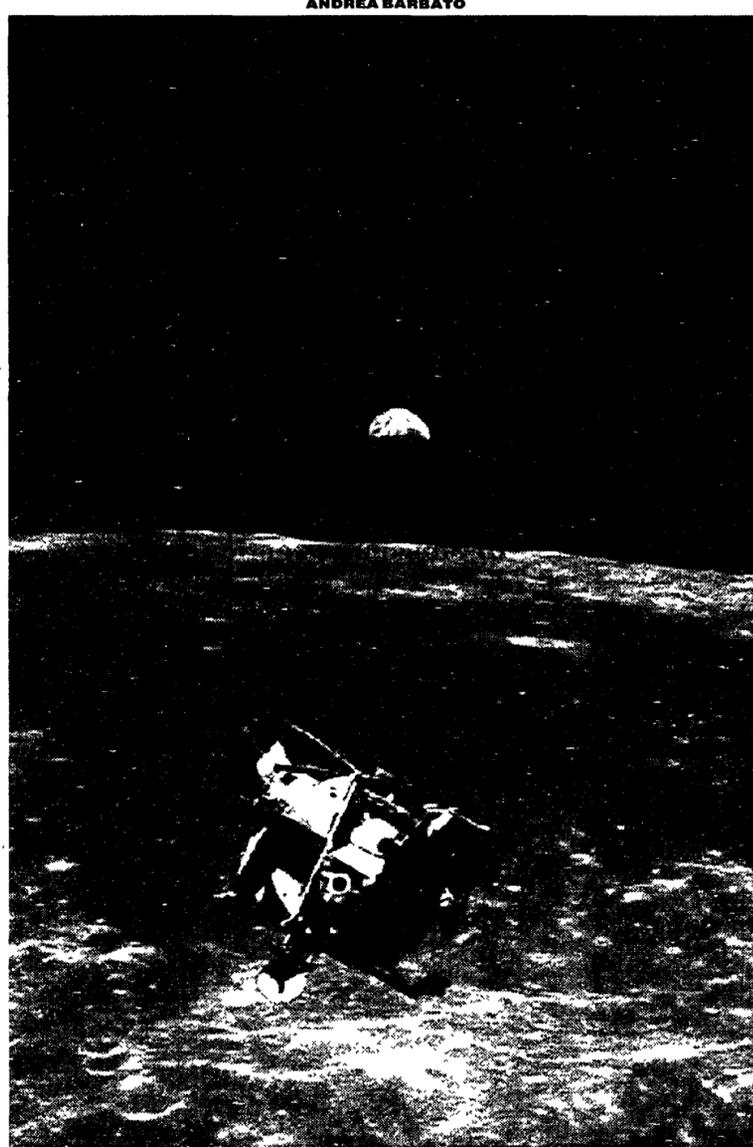
Era il '69, un anno per tanti versi esaltante e drammatico. C'era la contestazione studentesca, c'erano le folle in piazza per il Vietnam. Fu l'anno della «strategia dell'attenzione», dell'autunno caldo, di piazza Fontana. Il Papa era Paolo VI, al governo c'era Rumor, nella Dc comandava Piccoli, il Pci radiava il «Manifesto». Era l'anno della definitiva sconfitta di Dubcek. E in America, un presidente poco amato, Nixon, aveva preso il posto alla Casa Bianca che non sarebbe stato suo se Bob Kennedy non fosse stato ucciso l'anno prima a Los Angeles. Quel '69, era l'apice del decennio che fu detto appunto «decennio spaziale», cominciato con il Lunik, seguito da Gagarin e da Glenn, poi dalla gara dei grandi razzi americani di Cape Kennedy con le astronavi sovietiche che partivano da Baikonur, le Soyuz, le Vostok, le Voskhod. C'erano state le sciagure, le sconfitte, le vittorie. S'era visto l'uomo uscire nel vuoto, passeg-

giare nello spazio, fotografare la Terra, agganciare una navicella ad un'altra. In televisione, avevamo seguito ogni passo del progetto Apollo, in una progressione emozionante, fino a quei voli che avevano simulato lo sbarco, sfiorato la superficie lunare. Ci eravamo abituati a quelle telecronache dove le telecamere erano a centinaia di migliaia di chilometri in cielo. Nell'inverno del '68-'69, e nella primavera del '69, il mondo - malgrado tutto - era con il naso in su. Forse anche per dimenticare, o illudersi di dimenticare, le rivolte dei ghetti, la contestazione generazionale, le asprezze della rivoluzione culturale cinese.

Insomma, intorno a quell'esperimento continuo c'era un consenso collettivo, contraddetto da poche voci isolate. Sembrava che si potesse persino ritoccare il destino biologico dell'uomo. Affascinava quella frontiera ignota, circondata da colonne d'Ercole, che restituiva senso alla corsa umana verso l'irrazionale, il misterioso, che dunque non si annidava più solo nelle pieghe dell'animo.

Ritorna la scienza amica

In quei voli del progetto Apollo, così puntuali e perfetti, noi della televisione (di monopolio, allora) trovavamo un grandioso palcoscenico alle nostre modeste fatiche di cronisti; ma il mondo sembrava volersi riscaricare dei lunghi anni di pessimismo atomico, in cui la scienza appariva distruttiva, un incubo capace solo di armare la mano degli Stranomare, di sprigionare energie maligne. Poteva invece la scienza essere amica? Sì, rispondevano gli uomini della Nasa. Naturalmente, accanto all'entusiasmo scientifico, l'ingranaggio era mosso da altri ideali e da altri congegni, l'idea di dar vita a basi spaziali strategiche, bombe orbitali, satelliti di spionaggio, postazioni celesti. Già figlia delle tecniche belliche che radevano al suolo i quartieri di Londra, la scienza spaziale faticava a convertire la propria immagine in puro ardimento conoscitivo, in neutro eroismo sportivo. Colonizzare la Luna o raggiungere Marte (come allora si prometteva) poteva diventare patrimonio di tutti, lo slogan funzionava. E quel fiume di denaro convogliato sulle rampe della Florida sembrava comunque sottratto a propositi immediati di armamenti e di nuovi arsenali nucleari. Insomma, si pote-



Il modulo mentre sorvola la superficie della Luna e sullo sfondo si intravede la Terra

va sperare che i missili di Von Braun avrebbero contribuito a rendere impossibile proprio la guerra missilistica.

In più, tornando con la mente alla fine di quel decennio Sessanta, era diffusa la convinzione - e stavolta non del tutto a torto - che potesse esservi un ritorno, un fall-out tecnologico, una scia di scoperte e di effetti benefici: nuovi materiali, nuovi strumenti di comunicazione, l'esplorazione della Terra dall'alto, una meteorologia più raffinata, scoperte mediche, biologiche, geologiche. E poi, sulla Luna, chissà cosa si sarebbe trovato...

Meglio l'acqua e l'aria

Ma forte, e anzi in alcuni momenti fortissimo, era anche il pensiero ostile all'impresa lunare: un rischio inutile per colonizzare un deserto lontano, si diceva. Una pura operazione di prestigio nazionale, destinata a non dare risultati. Un lancio di denaro nel vuoto dello spazio. Meglio, semmai, andare lassù con le macchine, con i calcolatori e le sonde. Svolazzare intorno alla Terra ben conoscendo le distanze e le dimensioni cosmiche - dicevano i nemici della conquista della Luna - è come essere mosche intorno a un frutto, ma le leggi dell'universo infinito che ci circonda resteranno ignote. E poi, già allora cominciavano ad affacciarsi i primi argomenti ecologici: non siamo pienamente padroni della Terra, si diceva, mettiamo invece a frutto questo sforzo organizzativo e questo patrimonio di ingegnosià collettiva per impedire che le acque vengano avvelenate, l'aria resa irrespirabile, le megalopoli inabitabili. Lanciamo un'operazione Terra, si diceva: ben sapendo che le missioni storiche trovano denari e consensi politici, purtroppo, solo se sono legate a un'immagine propagandistica, o almeno politica.

Insomma, si andò, e con clamoroso quanto momentaneo successo. Come molti prevedevano, la Luna era una pietraia arida, ingiallita, illuminata da una luce fredda, scavata da crateri e mari senz'acqua, un «nulla», una «spiaggia abbandonata». Anche più tardi di quel '69, per qualche anno ancora, astronavi e macchine continuarono a percorrerla, a frugarla, a riportare trofei sassosi, manciate di roccia. Pian piano, il denaro finì, ma soprattutto finì l'euforia, l'entusiasmo. Ci furono altre emozioni, altre disgrazie, poi più nulla. L'era

spaziale, che secondo Arthur Clarke doveva davvero cominciare intorno al 1985, in quella data era praticamente finita. Nessuno parlava più di basi cosmiche, di laboratori orbitali, di città lunari.

L'impresa televisiva

Pian piano, a Cape Kennedy, intorno a quelle paludi oceaniche dove si erano rispecchiate le grandi macchine celesti, tomarono gli animali acquatici, e i turisti in fila si facevano raccontare da un simulatore la partenza di Armstrong, Aldrin e Collins. Nei grandi crateri lunari, nelle caverne basaltiche, è tornato il silenzio. L'uomo ha abbandonato qua e là qualche macchinario che si copre di polvere. Il ferro e il magnesio, estratti lassù e trasportati sulla Terra, costerebbero cento volte il loro valore. Verso Marte, verso Venere e Giove, viaggiano ormai le sonde meccaniche, con parabole di decenni. Gli ex astronauti invecchiano sulle poltrone dei loro incarichi governativi o privati, la Nasa è una sigla vuota, la Luna è tornata ad essere un satellite che non ha quasi nulla da rivelarci della storia cosmica. Nei musei americani, il ciottolo grigiastro conservato sotto una campana di vetro sembra quel che è, un frammento inerte. Tutto inutile? No, tutto passato. Passata soprattutto l'eccitazione politica, la guerra fredda che si prolunga nello spazio, la grande rivalità dei blocchi.

Tutto è molto cambiato, da allora. Nel piccolo spazio che riguarda chi scrive, sembrò che imprese astronomiche e televisione fossero destinate a vivere insieme per lungo tempo: la tv garantiva ai viaggi cosmici un respiro collettivo, e ne riceveva uno straordinario panorama di immagini. Niente era più perfettamente televisivo, impresa popolare con la partecipazione dell'uomo, avventura della scienza ma perfettamente prevedibile, lontananza enorme che diventava familiare e domestica. La Luna in salotto, si disse. Ma a molti, già da allora, sembrava che l'immagine più emozionante fosse quella che si aveva quando la telecamera si girava, e ci mostrava noi stessi, cioè la Terra, azzurra, rigata di nuvole e di acque, tanto più bella e più preziosa della Luna. Forse anche quella scoperta ha contribuito a rendere remotissima, venticinque anni dopo, la conquista della Luna.

Ma la vera emozione è targata 2001

Quando Armstrong sbarcò sulla luna, il monolito non c'era. Una mezza delusione, a ripensarci oggi - anche se, il per il, l'emozione fu talmente forte e reale da superare ogni memoria cinematografica. Ma, retrospettivamente, bisogna ammetterlo: sulla luna c'eravamo andati tante volte, con piloti diversi (dall'Ariosto a Stanley Kubrick), e se Armstrong entrò nella storia perché era il primo uomo ad arrivarci davvero, con i viaggi successivi l'emozione divenne pian piano più blanda. Tanto è vero che oggi si potrebbe lanciare - un'inchiesta, una grande, angosciata domanda: che fine hanno fatto Aldrin (il Tano Belloni della Luna, l'eterno secondo, l'uomo che scese pochi minuti dopo Armstrong) e tutti gli altri che seguirono? Su di loro, ahinoi, è sceso l'oblio.

Quella notte, scoprimmo che la luna era fatta di sassi. Non c'era il monolito di Stanley Kubrick e non c'erano le ampolle in cui Astolfo, giunto lassù a cavallo dell'ippogrifo, ritrovava il senno di Orlando, «che per amor venne in furore e matto»; e Ariosto si domandava, ironico come sempre: «Chi salirà

per me, madonna, in cielo/ a riportare il mio perduto ingegno?». Armstrong non ci riportò il «perduto ingegno» del poeta, né le risposte ai misteri primari dell'esistenza seminate da Kubrick nel suo *2001: Odissea nello spazio*. Era ovvio che fosse così: «perché noi siamo scienza, non fantascienza», avrebbero potuto rispondere Armstrong e i cervelloni della Nasa, citando una nota pubblicità (venuta dopo). Loro non ci stupirono con effetti speciali, ma, più semplicemente, con una delle più grandi imprese scientifiche nella storia dell'umanità. Invece Stanley Kubrick e i tecnici della Mgm, capeggiati dal generale Douglas Trumbull, ci stupirono, oh, se ci stupirono. Infatti *2001* è un film che resiste straordinariamente all'usura del tempo, proprio per la sua funambolica capacità di rimanere in bilico fra lo spettacolo psicohedico, la profonda riflessione filosofica e il senso di tranquilla quotidianità.

ALBERTO CRESPI

Non è mai il versante scientifico a meravigliare, in *2001*, è ciò che viene oltre. Non è il futuro, ad inquietare: è il passato (che ritorna dentro quel futuro).

2001 uscì in tutto il mondo nel 1968. Un anno da non dimenticare. Il Maggio, le Olimpiadi di Città del Messico con Tommie Smith e il pugno alzato sul podio, l'autunno caldo, il primo Giro d'Italia vinto da un marziano: Eddy Merckx. Fu un anno molto «fantascientifico» e in un certo senso è quasi un peccato, che la luna sia stata conquistata l'anno dopo. E però, al tempo stesso, è giusto. Proprio perché *2001* è il contrario dell'applicazione scientifica alla conquista dello spazio. *2001* assume in sé la scienza, e va oltre. In *2001* la conquista dello spazio c'è già stata. Si va sulla luna come si prende l'aereo. Durante il viaggio si telefona a casa - come fa il professor Floyd, protagonista del

la prima parte del film - e si parla con la figlioletta che sta festeggiando il compleanno. Oppure, sempre durante il viaggio, si schiaccia un pisolino - come fa, sempre, il dottor Floyd - e se, causata la mancanza di gravità, la penna a sfera esce dal taschino e si mette a svolazzare, una gentile inserviente la recupera e la rimette al suo posto. Oppure, ancora, si va alla toilette e si seguono scrupolosamente le istruzioni per espletare i propri bisogni in assenza di gravità: è la scena più ironica del film (Kubrick è spiritoso quasi quanto Ariosto, anche se a volte non sembra) ed è quella che meglio chiarisce la natura quotidiana dei viaggi tena-luna, andata e ritorno: insieme, naturalmente, all'uso del *Bel Danubio blu* di Strauss, una musica ciclica e famosissima, che accompagna l'eterno orbitare dei pianeti e lo collo-

ca in un'atmosfera consueta, antica e riconoscibile. Tranquillizzante.

Poi, in questo spazio che è come il giardino di casa, irrompe il Mistero. Sulla luna c'è un monolito che invia un segnale verso l'infinito. Parte una missione verso Giove. E comincia l'Odissea. Bisogna prestare un'enorme attenzione a questo termine, scelto da Kubrick certo non a caso (varrà la pena di ricordare che il racconto di Arthur C. Clarke cui il film si ispira si intitolava semplicemente *The Sentinel*, era lungo poco più di quattro pagine e conteneva solo lo spunto di un oggetto misterioso ritrovato sulla luna: tutto il resto è pura invenzione cinematografica). L'Odissea chiarisce la natura profondamente mitologica, più che fantascientifica, del film. Ma soprattutto l'Odissea è un ritorno a casa. Bowman, l'unico astronauta che sopravvive agli

scherzi feroci del computer Hal 9000, è un Ulisse destinato a ritrovare Itaca. Hal 9000 è la scienza, che può essere crudele e fallace (le lettere H-A-L precedono rispettivamente, nell'alfabeto, le lettere I-B-M: Kubrick ha sempre giurato trattarsi di una coincidenza). Bowman è l'uomo che, sul limite dell'infinito, trova la forza di abbandonare la scienza e di tuffarsi nel «vo-lo» che lo riporta dentro di sé. Itaca, alla fine, è una stanza in puro stile '700 (quello che poi Kubrick ricreerà in *Barry Lyndon*) costruita sulla memoria genetica dell'umanità, dove Bowman invecchia, muore, rinasce.

Non è assolutamente nostra intenzione sminuire Armstrong rispetto a Kubrick. Per motivi diversi, restano due fra gli uomini più importanti e simbolici del XX secolo. È però indubbio che nel '68 *2001* aveva già, in un certo senso, dato per scontata la conquista della luna, forzando l'uomo ad andare al

di là della tecnologia per ritrovare nel mito le radici della propria saggezza e della propria violenza (tutta riassunta in quella memorabile inquadratura, forse la più impressionante di tutta la storia del cinema, in cui l'osso - l'arma usata dalla scimmia per uccidere - viene lanciato in aria, rotola, volteggia, e sulle note di Strauss si trasforma in astronave). Nel '69, Armstrong fu protagonista di un momento storico talmente emozionante, da operare per un attimo la sintesi fra scienza e mito. Ma poi la scienza è andata avanti, si è fatta strumento quotidiano, e oggi siamo di nuovo, più o meno, al punto in cui eravamo, in compagnia di Bowman, nel '68: abbiamo a disposizione computer più potenti (e soprattutto più maneggevoli) di Hal 9000, ma non sappiamo molte cose di noi e del nostro cervello. A proposito: il nuovo, misteriosissimo film di Kubrick si chiamerà *AI*, sigla che sta per *Artificial Intelligence*. A pochi anni dal 2001, l'«ingegno perduto» che Astolfo cercava in un'ampolla, sulla luna, è forse divenuto qualcosa di riproducibile in laboratorio, qui sulla terra?

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Spotitalia

La rivoluzione è creativa

Il più importante premio del cinema pubblicitario italiano, l'ambito Grand Prix, quest'anno è andato tutto a sinistra. È toccato infatti allo spot del *Manifesto* col neonato dal pugno chiuso. Sullo sfondo un carillon che suona l'Internazionale, mentre lo slogan avverte: «La rivoluzione non russa». Su queste pagine avevamo segnalato fin dall'inizio la bella campagna un po' snob, esprimendo però la nostra preferenza verso gli altri mezzi utilizzati, cioè l'affissione e la stampa. Invece a vincere è stato il filmato (agenzia FCA, produzione Filmaster). Ma va bene così, anche se lascia un po' strani il fatto che questa scelta sia venuta proprio dal festival non organizzato dall'Anipa (associazione delle case di produzione), ma da Upa (associazione delle aziende inserzioniste). I creativi, insomma, hanno voluto dare una innocua spallata al sistema dei valori commerciali e andare controcorrente rispetto al berlusconismo dilagante. Bravi. Segnaliamo inoltre che il premio assegnato dalla giuria di giornalisti è andato invece alla campagna Adelscott, la birra che viene lanciata solo nelle sale cinematografiche con spot girati da giovani e bravi registi coordinati da Daniele Luchetti. Bravi anche loro. Dei premi di categoria non diciamo niente, se non che uno è andato allo spot Sip interpretato da Massimo Lopez. E ora basta.

Abbandoni

L'ultimo dei cani

L'ultimo dei cani non abbandonerebbe il suo padrone neppure per salvarsi la vita. Invece molti umani (più che altro disumani) abbandonano il loro cane solo per andare in vacanza. A questa specie di individui si rivolge il messaggio estivo della Universal Advertising, che va sotto la sigla benemerita di Pubblicità Progresso e dice senza mezzi termini: «Chi abbandona il suo cane è un bastardo». E i bastardi purtroppo sono tanti in Italia: 150.000 all'anno addirittura. Due spot tv (Mercurio cinematografica) e un messaggio radiofonico ci segnalano che, inoltre, questa barbarie provoca un gran numero di incidenti stradali. A tutti coloro che hanno lavorato gratuitamente per la campagna di sensibilizzazione, va il ringraziamento della Lega nazionale per la difesa dei cani e dei cani stessi. Ai quali manca solo la parola per dirlo.

Monitoraggio

Spot «violenti» dal cinema

La Media e Communication Service, al nobile scopo di «ottimizzare gli investimenti pubblicitari dei suoi clienti, ha iniziato (in collaborazione con la Federazione psicologi) un monitoraggio dei film violenti trasmessi in tv, per stabilire se essi danneggino o no la ricezione degli spot. L'amministratore delegato Mario Mele precisa che «M e CS non ha sposato alcuna tesi in materia». Ma aggiunge: «Ci sono forti dubbi che il contesto non sia indifferente. Anzi la mia sensazione è che la violenza faccia male al prodotto». L'eventuale rischio però non è stato dimostrato con dati statistici, per la giusta preoccupazione che una simile segnalazione diventi una sorta di censura. Rimarrà a discrezione del cliente stabilire dove, come e quando investire.

Estate

Un milione di Topolini

Fedele alla sua tradizione estiva, il settimanale *Topolino* per 4 settimane tirerà un milione di copie comodate di «Topokit», super gadget a tenuta stagna per i ragazzi di tutte le età. L'anno scorso con «Topowalkie» si arrivò a 1.100.000 copie, tutte andate a ruba. Comunque l'operazione verrà anche lanciata da una campagna tv. Spot di produzione «Filmaster, agenzia Saatchi e Saatchi. *Topolino* infatti ha abbandonato l'agenzia Canard. Perché? Forse per incompatibilità tra specie animali. Ma questa è una stronzata della quale ci prendiamo ogni responsabilità.

L'INTERVISTA. Israele e il passato: parla Liebrecht, scrittrice quarantenne



La scrittrice Savyon Liebrecht

Giovanni Giovannetti/Epifilo

Il libro e l'esercito
Una biografia

Nata a Monaco in Germania nel 1948, Savyon Liebrecht immigrò in Israele da bambina, con i genitori sopravvissuti all'Olocausto. Ha studiato filosofia e letteratura alla Università di Tel Aviv. A 18 anni si è arruolata nell'esercito israeliano con una motivazione wooffiana: «Avrei potuto avere una stanza tutta per me per scrivere». È autrice di tre raccolte di racconti, «Apples from the desert», «Horses on the highway» e «It's all greek to you, she said to him». La casa editrice e/o sta preparando un volume di traduzioni italiane dei racconti, rappresentativi di due tendenze della letteratura ebraica contemporanea. Savyon Liebrecht è infatti una delle più significative esponenti del numero sempre crescente di donne scrittrici in Israele e, al tempo stesso, è parte della seconda generazione di sopravvissuti all'Olocausto che sta cercando di affrontare attraverso l'arte, le circostanze traumatiche della propria nascita e infanzia.

Memoria di Savyon

«Circa dieci anni fa i figli hanno deciso di parlare dell'Olocausto. Abbiamo cominciato a scrivere...». Un libro - «Rose d'Israele» - propone la giovane narrativa israeliana al femminile. Quella che «scongela» il passato: lo comunica, lo narra.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Festa di fidanzamento è uno dei racconti di Savyon Liebrecht: un uomo, sopravvissuto all'Olocausto, promette alla nipote che durante il ricevimento non parlerà, non ricorderà. Ma poi, durante il banchetto, l'uomo si accende e muore. Non è riuscito a mantenere la promessa e sceglie di morire. Sin qui il racconto ma adesso «vi dico cosa accade nella realtà. La realtà è che nella mia famiglia non si parla di rose - recita il retro di copertina - sono alcune delle migliori scrittrici di un paese o di un'area linguistica. L'unico filo è la comune appartenenza all'universo letterario della loro terra e la qualità della scrittura».

Ma nel caso di Israele la memoria appartiene all'universo letterario più che altrove, memoria di un «popolo traumatizzato», dice Savyon Liebrecht. Ed è su questo che si è intrecciato, nelle settimane scorse, prima di tutto il dialogo, l'intervista collettiva a Savyon Liebrecht delle scrittrici e critiche ita-

liane, nello splendore della sala d'Ercole ai musei capitolini. Ed è molto vero, risulterà molto vero nel proseguio, ciò che dice Anna Maria Cuspidi, ponendo per prima le sue domande, ovvero che vi è una «qualità specifica di una esperienza e di una scrittura che è diversa da quella delle letterature ebraiche «nazionali», un'esperienza che corre sul doppio binario dell'elaborazione del passato e della convivenza fra arabi e israeliani». Infatti si intuisce un registro diverso fra le scrittrici italiane, Clara Sereni, Lia Levi e ciò che dice e scrive Savyon Liebrecht, quasi che le due debbano, nel processo creativo, appropriarsi, digerire, interiorizzare la memoria: «Se dovessi dimenticare queste parole - recita Clara Sereni - potessi perdere la mano destra». E l'altra, invece, buttarla fuori, vomitarla. Racconta Savyon come abbia deciso, lei figlia, di rompere un silenzio durato quaranta anni: «Circa dieci anni fa i figli hanno deciso di parlare dell'Olocausto. Abbiamo cominciato a scrivere, Lili Perry Amitai, io stessa, Dorit Peleg. Dopo 40 anni abbiamo sentito il bisogno di parlare ad alta voce». La seconda generazione parla in pubblico ma in casa c'è la stessa situazione di un tempo, «i miei genitori sanno che scrivo di queste cose ma in famiglia si continua a non parlarne».

Dalla volontà di rompere il silenzio è nato, fra gli altri, il racconto pubblicato da e/o. È, finalmente, «letteratura» dice Lia Levi, autrice di *Una bambina e basta* (sempre per i tipi di e/o), ovvero riflessione ed elaborazione anche psicologica di una storia troppo pesante. E la conferma viene da Savyon Liebrecht: «L'Olocausto è manipolato dalle destre del mio paese, è politica anche per la sinistra che lo evoca per indicare nei palestinesi le vittime di oggi. È una situazione difficile da vivere ma che offre molti spunti allo scrittore. L'ambiguità del punto di partenza dà la possibilità di scrivere». Ambiguità e talento in un difficile equilibrio psicologico: vivere il presente in uno stato giovane dalla storia antichissima. Uno spintello antiretorico aleggia sulle labbra di Savyon Liebrecht, quando parla del suo paese e, per esempio, delle conquiste delle donne: «C'è un mito sulle donne israeliane, nato probabilmente dai kibbutz, dove si supponeva che le donne avessero gli stessi diritti degli uomini. In realtà anche nei kibbutz si produceva la stessa divisione del lavoro tradizionale: le donne accudivano i bambini e badavano alla casa, gli uomini andavano nei campi. Ciò che sta accadendo alle donne in Israele è molto simile a ciò che accade in Europa: negli ultimi dieci anni c'è stato un aumento del 60% dei crimini femminili, e la percentuale di donne scrittrici è più o meno la stessa». Voglia di emancipante? Da un endless business, un lavoro senza fine.

Il Louvre in Italia?
Magari, caro Citati

ANTONIO CEDERNA

MESI FA tutta la stampa salutò con entusiasmo quella che può considerarsi la più straordinaria impresa museografica del secolo: il completamento del Grande Louvre, capolavoro di sapienza storico-artistica ed efficienza amministrativa. L'intervento maggiore è stato l'estromissione del ministero delle Finanze (settemila addetti) dall'ala lungo Rue de Rivoli, che ha potuto così essere trasformata in moderno, raffinato museo di tre piani: col risultato di raddoppiare le superfici espositive del vecchio Louvre e triplicare quelle destinate a depositi, laboratori e servizi per il visitatore. Una bruciante lezione per noi che, tanto per fare un esempio, ci abbiamo messo quarant'anni a liberare palazzo Barberini dal corpo estraneo del Circolo ufficiali.

Grande è stata dunque la sorpresa quando, qualche giorno fa, abbiamo letto su *Repubblica* la stroncatura a firma dell'illustre critico letterario Pietro Citati: per il quale il Grande Louvre altro non è che «l'ultimo incubo che la storia universale ha regalato alla fine del nostro secolo», perché (il paragone è davvero singolare) non è un museo ma «una Megalopoli: qualcosa a metà tra la città egizia e l'immensa città degli aztechi» (!). E non basta. «Fossi stato Mitterrand», incalza l'illustre critico, «avrei ordinato di distruggere il vecchio Louvre, e avrei fatto costruire venti, trenta piccoli musei (...) e tra un museo e l'altro un parco con laghi e boschi: perché la modernità - dice - sta nell'evitare il grande e il grandioso».



Piccolo è dunque bello? Forse sì, ma si può obiettare che in casi del genere quella stravagante proposta sarebbe catastrofica per Parigi: o forse dovremmo per coerenza frantumare in venti, trenta piccoli musei anche il British Museum di Londra, l'Ermitage di Pietroburgo, il Metropolitan di New York? E meno male che Citati ammette che il suo è «il delirio di un pazzo»: ma si scrivono articoli su cose serie quando si è in preda al delirio? Ammette di non aver visto tutto, quel che è grave è che ha capito poco. Lamenta la fila che si fa all'«unica entrata» (la famosa piramide che lui definisce chissà perché «ridicola»); quando di entrate ce n'è una mezza dozzina, tra cui una addirittura dalla metropolitana. Quanto ai gruppi che arrivano in pullman, accedono a grandi parcheggi sotterranei (uno per ottocento auto): per poi at-

SCRITTURA

In Val di Chiana per imparare

La rivista letteraria «Omero» ha organizzato la prima edizione della «Città della scrittura» che si terrà a Castiglion Fiorentino (Arezzo) dal 5 al 18 settembre. Corsi di scrittura si succederanno a spettacoli teatrali, film, letture di poesie e convegni. Protagonisti saranno gli scrittori in erba che seguiranno i «laboratori», assisteranno alle varie iniziative e avranno le loro produzioni migliori lette in pubblico ed cdite dalla rivista. I corsi, divisi per discipline, saranno tenuti da Giuseppe Manfredi (scrittura teatrale), Sandra Giuliani (ipersteso), Lidia Ravera (sceneggiatura), Piero Pedace e Paolo Valesio (narrativa). I partecipanti, il cui numero massimo è fissato in venti per ogni corso, saranno ospitati in una villa ottocentesca sulle colline della Val di Chiana.

Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»

Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna

Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole **1.800 lire**

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1996

Spettacoli

MUSICA. In quattromila per Gil, Veloso, Djavan, Gal Costa. Inaugurato il festival umbro

IL PERSONAGGIO

Mr. Lowe
Obiettivo
Kennedy

DALLA NOSTRA INVIATA

■ PERUGIA. Berretto da baseball rosso, shorts, lunghi capelli brizzolati, per le strade di Umbria Jazz '94 si aggira un ospite molto coccolato che però non è un musicista, è un fotografo. Si chiama Jacques Lowe ed è stato per molti anni il fotografo personale di John Fitzgerald Kennedy e della sua famiglia: in cassaforte conserva qualcosa come 40 mila scatti fatti al grande clan Kennedy dalla fine degli anni Cinquanta in poi, «ma sono solo 350 le foto che uso pubblicamente», spiega Lowe. Tra queste, un celebre servizio realizzato nella residenza estiva di Hyannis Port, con Jacqueline raggiante e bellissima, una serie di foto che le riviste americane si sono ferocemente contese qualche settimana fa, dopo la morte di Jackie: ha vinto *Newsweek*, sborsando la bellezza di 100 mila dollari.

E d'altra parte farsi fare il ritratto da Lowe costa 5 mila dollari, quasi otto milioni di lire. «I musicisti jazz però il fotografo gratis» ride lui, che è arrivato a Perugia per ritrarre gli ospiti del festival per un libro che sta preparando, *Jazz: Masters of the Art*, e fotografare Perugia e i luoghi della rassegna per un altro libro, sempre in via di preparazione, *The Jazz Lovers Companion*, dedicato ai principali festival jazz del mondo.

A Lowe non dispiace rispolverare i suoi ricordi kennedyani. «È un amico di Bobby e frequentavo spesso la loro residenza estiva, era sempre pieno di gente, di amici, bambini, animali, e io facevo un sacco di foto. Nell'estate del '58 ne avevo scattate ben 128 e le avevo spedite a Bob, il quale un po' di settimane dopo mi chiama e mi chiede di stampargliene un altro set. Gli ho detto: ma sei pazzo, cosa ci fai con centoventi fotografie? Lui: non ti preoccupare, le voglio regalare a mio padre per il suo compleanno. Passano tre mesi, e una sera a mezzanotte ricevo una telefonata. La voce all'altro capo mi fa: «Sono Joe Kennedy», e io ho pensato subito a uno scherzo di qualche amico, invece era proprio lui, il padre, a quell'epoca era uno degli uomini più importanti d'America. Aveva chiamato per ringraziarmi e per chiedermi di fotografare John, ma doveva essere una sorpresa, perché John era in campagna elettorale per il Senato, era molto impegnato e stanco, e non voleva vedere fotografi in giro per casa. Così, quando mi vide, non disse di no perché obbediva sempre a ogni volere del padre, ma mi ricevette con un muso lungo così, imbronciato e di malumore! Questo è il ricordo che ho di JFK la prima volta che l'ho visto. Con lui c'era anche Jacqueline che invece era tutto il contrario, sorridente e felice perché amava molto farsi fotografare».

Dopo quel primo incontro Lowe fu richiamato da Kennedy per realizzare le foto che la famiglia usava come cartoline natalizie e così finì col diventare il suo fotografo personale. «Ufficiale però mai: quando diventò presidente mi chiese di assumere il ruolo di fotografo alla Casa Bianca, ma rifiutai. Gli dissi: io lavoro per il governo? Impossibile!». Dopo i Kennedy, dice Lowe, «non c'è più stato in America un presidente che valesse la pena fotografare. Kennedy era molto giovane ma molto intelligente e dotato di humour, odiato sia a destra che a sinistra, perché era un democratico ma era anche piuttosto conservatore nella sua politica economica. Era un vero centrista, ed ha imposto uno stile fino ad allora sconosciuto; faceva ogni mese una conferenza stampa, rispondeva scherzosamente anche alle domande più cattive, aveva fatto diventare la Casa Bianca un centro culturale invitando poeti e musicisti. Da allora, tutti i presidenti che gli sono succeduti sono stati un fallimento, compreso Clinton per il quale ho votato ma di cui sono profondamente deluso; e più gli altri falliscono, più la statura di Kennedy cresce e diventa, secondo me, irraggiungibile».

Gilberto & Co. Tropico del jazz



Tutto esaurito per la prima notte a Umbria Jazz '94, in almeno quattromila sotto la pioggia ad ascoltare i profeti del tropicalismo brasiliano, Caetano Veloso e Gilberto Gil, Gal Costa e Djavan. Samba e poesia per inaugurare un cartellone effervescente e «trasversale». E folla all'incontro con Veloso per parlare dei meninhos de rua, i 30 milioni di bambini abbandonati nelle strade, vittime dell'indifferenza o degli squadroni della morte.

DALLA NOSTRA INVIATA

ALBA SOLARO

■ PERUGIA. Notte davvero «tropicalista», anzi tropicale, per aprire le danze di Umbria Jazz '94: sui Giardini del Frontone si è versato un diluvio di pioggia che nemmeno le dolci note del samba sono riuscite a scongiurare, ma il pubblico non si è fatto spaventare e benché inzuppato ha continuato ad applaudire fino a notte inoltrata i profeti del tropicalismo e della nuova musica brasiliana, da Djavan a Caetano Veloso e Gilberto Gil, per finire con Gal Costa la cui esibizione sembrava in pericolo, proprio a causa della pioggia, e invece è andata regolarmente in scena.

Un pubblico, quello della serata inaugurale, da tutto esaurito: oltre quattromila persone, di più non ne entrano nei Giardini, e molti hanno dovuto rinunciare perché non si trovava più un biglietto nemmeno dai bagarini. Un trionfo annunciato, quello della serata canoica, perché già l'estate scorsa i concerti di Caetano Veloso qui a Umbria Jazz

vennero accolti come un piccolo miracolo di eleganza, emotività, raffinatezza intellettuale e musicale, al punto da ispirare questo ritorno di pioggia che nemmeno le dolci note del samba sono riuscite a scongiurare, ma il pubblico non si è fatto spaventare e benché inzuppato ha continuato ad applaudire fino a notte inoltrata i profeti del tropicalismo e della nuova musica brasiliana, da Djavan a Caetano Veloso e Gilberto Gil, per finire con Gal Costa la cui esibizione sembrava in pericolo, proprio a causa della pioggia, e invece è andata regolarmente in scena.

Dylan in concerto? Un affare privato tra lui e i suoi fans

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. Il nubifragio che si abbatte su Sonoria, cittadella della musica per tre giorni, stretta tra la tangenziale e una piscina-mostro, dura appena mezz'ora. Abbastanza da inzuppare chi è corso alla festa, abbastanza da rendere dura l'attesa per il concerto di Bob Dylan. Willy De Ville canta in un microfono di rose intrecciate, shakerando rock e ritmi latini per la gioia di tutti. Woodstock è lontana anni luce, a meno che non si voglia ritrovarla nella merce precaria degli ancora più precari fricchettoni che sopravvivono ai secoli. Bob Dylan, invece, sembra lo schizzo di un pittore pazzo, caricatura del suo profilo esagerato, con la voce irta di spigoli. Massi, eccoci di nuovo sotto il suo palco: Bob Dylan ai tempi di Fiorello, diciamo, è come l'amore ai tempi del colera, è come ritrovare un filo che sembrava perso, un sussulto dei muscoli proprio un attimo prima che ti ca-

schino le braccia dallo sconforto.

Si, esiste ancora

E a lui si chiede, alla fine, che non cambi nulla e che attraverso gli anni come se niente fosse. O glielo si rimprovera, magari, come quelle argomentazioni folli che si leggono qui e là: Dylan? Ancora? Che idiozia: come se la colpa che lo esclude dagli anni Novanta fosse quella di essere stato grande - meraviglioso - nei trent'anni precedenti.

Da Dylan, insomma, si va anche per controllare (c'è ancora? ha ancora un senso?), e per controllarsi (tutto questo amore, non sarà sprecato?). Poi si torna a casa con il cuore in pace: il vecchio Zimmerman gira come e meglio di sempre, scandisce le parole che (miracolosi) quasi si capiscono. E suona la sua chitarra con una scioltezza iritante, come quelli che fanno cose difficili con l'aria di accendersi una sigaretta, o soffiarsi il naso. Si

È certo il caso di Djavan, giovane (si fa per dire, essendo sulle scene dal 1973) cantautore e chitarrista brasiliano che si muove con allegria e naturalezza passando da una cover dei Manhattan Transfer («Soul Food») a una ballata samba-reggae, mescolando pop brasiliano e saudade alle sonorità della fusione statunitense, guardando all'Africa dei ritmi e delle radici e cantando le schiavitù di ieri e oggi (Djavan ha, fra l'altro, inciso l'inno nazionale dei non del Sudafrica).

Se Djavan è una popstar, Caetano Veloso e Gilberto Gil messi insieme sono una supernova, sono il momento della magia, per dirla con il presentatore che l'altra sera li ha introdotti. L'anno scorso hanno festeggiato i loro cinquant'anni anagrafici e si sono ritrovati, Veloso il poeta e la «coscienza sociale» e Gil il «mutante» musicale irrequieto e imducibile, per rievocare la rivoluzione a cui dettero vita venti-

cinque anni fa creando il movimento «Tropicalista», nato per rinnovare i canoni della musica popolare brasiliana e trasformatosi, nei tempi oscuri della dittatura militare, in uno strumento politico, che a loro due costò anche l'esilio.

Insieme sono arrivati anche sul palco di Umbria Jazz, accompagnati solo dalle loro chitarre acustiche, per cantare alcune delle loro canzoni più note e un pugno di brani da «Tropicalia 2», inciso l'anno scorso: «Haiti», con la voce di Caetano che snocciola cantilenando piccole cartoline dall'inferno brasiliano, uno sguardo epico e terribile «dalla terrazza della casa della Fondazione Jorge Amado» sulle strade percorse da militari neri e bambini abbandonati, prigionieri ammazzati nelle carceri e politici corrotti. E poi una cover di Jimi Hendrix, «Wait Until Tomorrow», e la dolce «Desde que o samba é samba», da quando il samba è

samba «la tristezza è padrona», il samba «padre del piacere, figlio del dolore».

Ieri e oggi Veloso e Gil replicavano il loro concerto al chiuso, sul palco del teatro Morlacchi, ma intanto Veloso ha portato il suo infinito carisma e il suo impegno sociale anche al chiostro di San Fiorenzo, dove ieri mattina si è tenuto un affollatissimo incontro-dibattito organizzato da Arci e Cidis e progetto «Axé» sui «meninhos de rua», i bambini di strada brasiliani che vivono abbandonati nelle favelas e spesso finiscono ammazzati dagli squadroni di angeli della morte e dai killer assoldati dai commercianti. «Sono un cantante - ha spiegato Veloso - il mio compito è intrattenere, ma per la mia generazione la musica si è trasformata anche nella necessità di prendere coscienza dei problemi sociali. Quando vedo per le strade di Rio o di Sao Paulo queste creature abbandonate, penso a che razza di mondo potrà nascere da tutto questo. Nel mio repertorio ho una canzone il cui ritornello dice: ci sono 30 milioni di bambini che vivono nelle strade del Brasile. È una cifra pazzesca, così enorme che molta gente la prende come la prova dell'impossibilità di intervenire. E allo scandalo di questa cifra io ho deciso di opporre l'immagine, scandalosa e vera, di questi bambini che crescono in strada e in strada scoprono la vita e anche il sesso, toccandosi sotto gli occhi della gente».



Bob Dylan; nella foto in alto, Gilberto Gil ha inaugurato (con Caetano Veloso) «Umbria Jazz 1994» (Antonio Stracqualursi)

capisce subito: *Jockerman* è la prima canzone, e vien da ridere a pensare che stava in quel disco (*Infidels*) che molti salutarono come una delle mille «rinascite» del maestro. Da sette anni almeno Bob Dylan suona per il mondo in un tour che ha battezzato Neverending, senza fine. Kurt Cobain, l'ultimo eroe del rock beatificato dalla morte violenta, diceva di Dylan: fa bene a suonare cento sere all'anno, per lui la sua voce non è un mistero, è come per noi un piede, una mano, una parte del corpo. Sotto il palco qualcuno si chiede: chi glielo fa fare? Le altre rockstar fanno i dischi, e poi tournée per venderli. Lui fa tournée senza fermarsi mai, con una sosta ogni tanto per registrare un disco: è il mondo capovolto. Quel che esce dai concerti, poi, è sempre una sorpresa. Come l'altra sera a Milano, con *All along the watchtower* che rideva cavalcata elettrica, *Tangled up in blue* che scorre via veloce,

quasi rappata, per non dire di *Master of war*, inserita nel set acustico, ballata tra le ballate denuncia tra le denunce. La banda fa i miacoli per stargli dietro: è lui che guida la danza, aggiunge e toglie strofe, accelera e frena, scarta di lato; e quelli dietro, a seguire gli umori del capo, a rincorarlo.

Come un ciclista in fuga

Maggie's Farm, *Love minus zero*: non è questione di rock o di folk, di ritmica e di chitarra che va via in assoluto come un ciclista in fuga. Ormai, tocca dirlo, è una cosa privata tra il signor Dylan e chi lo conosce a menadito, tanto che potrebbe recitarlo come un'omelia alla grandezza dell'arte, una mantra confortante. E lui: non un sorriso, un cenno, un movimento ammiccante del capo. Se ne sta lì a sgranare la sua cosmogonia di vite belle e terribili, il caldo soffocante della Statale 61, la vita piccola e inutile dei vari Mister Jones, e il concerto è una

questione di rapporto privato tra un pubblico umido e infangato che ascolta e il signor Dylan che racconta e suona, con la sua voce di cartavetrata, cose che si sanno già e che è bello risentire.

La retorica imporrebbe ora frasi come «il vecchio amico», il «mito», eccetera. Invece - questa è la forza - Dylan vuole fare solo il musicista, e spesso fugge da dietro le quinte per andare chissà dove, cambia programmi, rivoluziona le scalette dei concerti, dimentica canzoni famose per inserire episodi minori. E sotto il palco è un sussurrare continuo: e questa cos'è? Ma come la fa? Perché così veloce? Come mai così lenta? Lui sembra impassibile, potrebbero essere centomila, il sotto, oppure quattordici, la dittatura del pubblico non gli interessa, sfugge alla condanna dell'audience, se ne frega. Sembra anzi di vederlo ghignare, ridere di noi che applaudiamo con le mani sopra la testa. Mah, ci sarà parso.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma Sordi è davvero tutti noi...

COM'È TUTTO CONFUSO! E non diamo colpe a questo e a quello. Cerchiamo di assumerci le nostre responsabilità, possibilmente senza cercarci degli alibi prima d'ogni dichiarazione. Mentre la destra festeggia le proprie affermazioni, la sinistra si prepara a nuovi incontri.

Il segno delle vittorie della destra (e negarle sarebbe addirittura ridicolo)? La valonzazione di qualunque personaggio anche minimo di quella fazione da parte dei mass media. Non c'è pippa reazionaria del sottobosco culturale che non venga presentata dalla stampa indipendente come «il nuovo Maccan», il nuovo «Montanelli», il nuovo Fortebraccio». Per far vedere che si è obiettivi, coraggiosi, aperti - e disponibili - si rilasciano patenti da vip. Esami in loco.

La sinistra (ma che fai, parli di politica? Sì, mbè?) si prepara, diciamo, a nuove esperienze. Deve dimenticare: fosse una ragazza borghese, sarebbe il caso di mandarla in crociera così si distrae.

Cancelliamo il passato: domani è un altro giorno, si vedrà (Ornella Vanoni, anni 70). Finito il tempo di tavoli progressisti e macchine gioiose, c'è chi vuol fare i conti. Willer Bordon e Ferdinando Adornato i conti li faranno in fretta: son così pochi. Restano gli altri, i più. Scontenti del presente se la pigliano col passato (è un gioco che si fa in molti). E intanto il futuro è qui e noi non abbiamo niente da metterci (che dici, la tolgo la falce e il martello? E adesso come sto?). Non abbiamo mai contato sul piano delle decisioni, ma ce la vogliamo far pagare come se avessimo esercitato il potere: viene quasi da ridere. È finita la pacchia: ma perché, era cominciata?

Il governo fa sentire il suo vocione, che è quello di Giuliano Ferrara. «Il portavoce», che buffa definizione. Ma quale voce porta Giuliano? Non quella di Urbani, né quella di Della Valle, né quella di Biondi, neppure quella di Maroni che si esprimono in proprio in entusiastica dissonanza. Portasse quella di Gianni Letta, già anche lui portavoce (bianca), oggi membro laico del gabinetto forzitalista? Per Letta però non si può parlare tanto di voce, quanto di eco.

QUANTO A GIULIANO FERRARA, forse parla da solo, come certi matti col caldo. E se la prende con tutti, proprio come i pazzi di paese. Dalle mie parti ce n'era uno che, nei momenti di crisi, quando stava male, andava sopra un muraglione con i trampoli. Si fermava facendoci agghiacciare e, alzando gli occhi al cielo, urlava: «Vieni giù se c'hai il coraggio!». E chi stava lassù non infieriva. Non veniva giù, ma neanche lo faceva cadere. Poveraccio. E così succede anche qui. In alto sui colli, tollerano. Passerà questo caldo.

Che suggerisce cose strane ai comunicatori: persino la proposta di un'accoppiata a dir poco anomala: «Uno più uno» e cioè Gian Luca Nicoletti e Gigi Marzullo nella notte di Raiuno. Intitolarla «Uno più zero» è sembrato eccessivo. Perché? si saranno chieste le trecentomila (così tante?) persone sopravvissute al nulla che precedeva il nulla del duo. Non sempre si trova un perché. Per esempio perché la destra colta, riprendendo dalla sinistra (l'ha sempre fatto, nella stona, di ispirarsi agli avversari persino nelle sigle, da «Ordine nuovo» di Gramsci al «Fronte della gioventù» di Curie!) una battuta di Nanni Moretti - «Sordi ve lo mentate!» -, ha sparato in questi giorni la crociata anti-Sordi?

Chi lo sa. Come se condannando i personaggi magistralmente interpretati dal grande Albertone (che già li massacrava rappresentandoli con lucidità grottesca) li volesse allontanare da sé, imputarli ad altri. Gli italiani raccontati da Sordi erano purtroppo tutti noi. Loro un po' di più, forse.

SANTARCANGELO. «Mal-d-Hamlé» di Moscato e «Maudie e Jane» con la 68enne Malina

Caserna Amleto E Judith si spoglia

Pioggia scrosciante e un affollato incontro di artisti e operatori. «Per una politica culturale», fortemente voluto dal neodirettore Leo De Berardinis. Si chiude oggi a Santarcangelo la ventiquattresima edizione del festival. Shakespeare, Napoli e avanguardia: ecco gli spettacoli di Moscato, Ruggero e Morganti. Nonché il corpo nudo dell'ineffabile «guerrigliera» Judith Malina, 68enne protagonista di *Maudie e Jane*, dal libro di Doris Lessing.

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CHINZARI

■ SANTARCANGELO. Elsinore è una cava abbandonata, una torre quadrata e tante gru che si intrecciano. Elsinore è uno spiazzo nella notte, quattro croci rosse, una ronda col fucile, muri scritti con lo spray. Elsinore è una caserma, tre «nonni» e una «spina» da torturare, un comandante vestito da marine, scherzi, violenza, cameratismo, autorità. Brilla a Santarcangelo la stella di Enzo Moscato, che quasi, nella ex cava lungo il corso del Marcechia, ha ambientato il suo *Mal-d-Hamlé*, primo incontro poetico tra l'artista napoletano e il principe di Danimarca, ulteriore tappa di riflessione nell'ambito di questo ventiquattresimo festival, dedicato proprio a Shakespeare e ai linguaggi del nuovo teatro.

Bastano pochi frammenti iniziali per capire che *Mal-d-Hamlé* sarà una tappa fondamentale nel percorso di Moscato, uno scarto esponenziale che permette a un lungo monologo dalla struttura circolare di diventare, sulla scena, un testissimo confronto di forze dall'assoluta e travolgente contemporaneità. Così quell'«altò!» Chi va là! Parola d'ordine che aprono l'*Amleto* shakespeariano, eccole trasformate in un tormentone da reclute, da gridare sempre più forte al capitano

che sfotte. E l'*Amleto* vero e proprio finisce qui, in queste poche parole che s'inceppano e ricominciano, tra un giro di ronda e un present-arm, mentre i soldati bivaccano, si azzuffano, cantano, si violentano, al cospetto di un capitano ora solidale, ora traditore e nemico.

Coralità pasoliniana di quattro giovanissimi e talentosi attori-soldati di vita (Nicola Laiera, Armando Pirozzi, Vincenzo Saggese, Emanuele Valenti): solitarie divagazioni poetiche, dense di contaminazioni e slittamenti, ricordi e citazioni affidate allo stesso Moscato, tappeto sonoro paradossalmente autistico di un'azione che non collima mai col dire; e una liturgia di gesti scenici crudeli. Imprendibile, questo *Mal-d-Hamlé*. Imprendibile e perciò irresistibile: vorresti che continuasse all'infinito, per penetrarne il vero segreto, e invece ti umilia, sfuggendo qualsiasi catalogazione. È lì, che sfida per quasi due ore l'intelletto e le viscere senza mai passare per il cuore, salvo poi regalarti la catarsi finale e travolgente contemporaneità. Così quell'«altò!» Chi va là! Parola d'ordine che aprono l'*Amleto* shakespeariano, eccole trasformate in un tormentone da reclute, da gridare sempre più forte al capitano

Sugli spalti del vero castello di Santarcangelo, la Rocca, si aggirano invece Zoroastro (Ciro Damiano) e Desiderio (Claudio Di Palma), protagonisti del *Shakespeare Re di Napoli* di Ruggero Cappuccio. Splendida scenografia e luci caravaggesche per raccontare in napoletano antico, il segreto dei *Sonetti* shakespeariani, dedicati, com'è noto, al misterioso «W.H.». Un attore, sono arrivati a stabilire studiosi e biografi. Un giovanissimo guitto «rapito» a Napoli, è la tesi immaginifica ma non impossibile di Cappuccio. Ecco dunque Desiderio: è lui il giovane amico di Shakespeare, l'amante sapiente e imberbe, l'ispiratore di Viola, Ofelia e Giulietta che ora torna in patria, naufrago, per sfuggire alla peste di Londra. Lui che ora parla all'incredulo amico dei vecchi tempi, ora alchimista da quattro soldi. La prova? Il baule pieno d'acqua salmastra scampato al naufragio, da cui Desiderio estrae i sonetti che gli ha dedicato William il genio, qui tradotti in napoletano del Seicento da Cappuccio, a conferma di un'operazione dall'indubbio valore linguistico, ambiziosa se non ardita, pienamente riuscita sul versante poetico e invece un po' statica nella suddivisione drammaturgica e nella regia mélo.

Shakespeare, terzo round. Per segnalare la prodezza di *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani. Venti minuti folgoranti ed esaurienti. C'è tutto, provare per credere: la follia, il potere, gli assassini, la deformità, la guerra, il mio regno per un cavaliere e persino qualche citazione, Carmelo Bene in testa, in un teatrino scarno, popolato di pericoli e di ombre. Semplicemente perfetto. «Ho fatto tanti spettacoli nudi, nel '68 con il Living. Ma allora avevo quarant'anni, adesso invece ne



Lorenza Zambon e Judith Malina in «Maudie e Jane»

Carlo Mantato

68. Ci ho pensato molto prima di accettare. Perché mostrare il corpo nudo di una vecchia, per di più a teatro, è ancora un fortissimo tabù. Poi mi sono convinta di questa azione, teatrale e politica: dichiarare che anche i non giovani hanno un corpo, normale, innocuo, persino visibile. Imbattevole Judith Malina! Con coraggio e toccante, straordinaria bravura ha portato al festival uno spettacolo inquietante e rabbioso, senza alcuna concessione al pietismo, di pro-

fondo valore artistico e morale, convinta all'operazione dal regista Luciano Nattino. *Maudie e Jane* è tratto dal *Diario di Jane Somers* di Doris Lessing, racconto in flashback, pensieri, incontri ed emozioni dell'amicizia profonda che si crea tra due donne, la novantenne Maudie, sporca, triste, solitaria, vecchia, rabbiosa, e la quarantenne Jane (un'altra volta brava Lorenza Zambon), giornalista efficiente, single tutta lavoro e deresponsabile. Si annusano e piano piano si amano, queste due donne ora ma-

dri ora figlie, bisognose e forti. Il nudo di Judith è quello di un bagno concesso a Jane per siglare l'ingresso in una nuova vita, ricca della solidarietà di una vicina che non solo l'accudisce, ma davvero le vuole bene. E il suo talento è fatto di smorfie, sgarbi con la mano per salutare i piccioni del parco, sguardi dal letto d'ospedale dove torna a sentire impotenza e rabbia, piccoli gesti di abbandono e di affetto. Scandaloso zero e commovente mille, siglato dal lungo applauso del pubblico.

È morto il regista Christian Jacques

Una settantina di film e una pratica nei «generi» cinematografici più disparati. Il regista Christian Jacques è morto a Parigi all'età di 89 anni. Esordì nel 1932 con *Il bidone d'oro* e nei successivi 50 anni realizzò moltissimi film alcuni dei quali in Italia. Tra i titoli più rilevanti *Barbablu*, *Fanfan Le Tulip*, *Babette va alla guerra*, *La legge è legge* con Totò, *Madame Sans Gêne* con Sofia Loren, *Le pistole* con Claudia Cardinale. Diresse, tra gli altri, Brigitte Bardot, Erich Von Stroheim, Michel Simon, Jean Marais, Gérard Philipe. Il suo ultimo film fu un documentario su Marcel Carné.

Michael Jackson sposa la figlia di Elvis Presley

Il cantante statunitense Michael Jackson ha sposato l'attrice Lisa Mary Presley, figlia di Elvis Presley. Lo ha comunicato, ieri, alla stampa locale, il giudice che li ha uniti in matrimonio. La cerimonia, segretissima, si è svolta il 26 maggio scorso, nella residenza del giudice Hugo Alvarez Prez, nella provincia di La Vega, a 160 chilometri da Santo Domingo.

Regia lirica Debutta Degli Esposti

Debutto nella regia lirica per Piera Degli Esposti con *Lodoledda* di Pietro Mascagni. L'attrice ha accolto l'invito del direttore artistico del Teatro di Livorno, Alberto Paloscia, a curare la regia dell'opera che è assente dai palcoscenici italiani da 30 anni. Lodoledda inaugurerà la stagione lirica 1994 che si svolgerà al teatro La Gran Guardia di Livorno dal primo settembre al 6 ottobre.

Tratteranno a settembre le tv locali

Riprenderanno il 21 settembre le trattative fra le tv locali e la Siac. Secondo Piero Passetti, presidente dell'associazione delle emittenti locali, non è possibile assumere impegni fin quando le piccole tv non avranno in mano le concessioni e il governo non avrà preso iniziative precise per le risorse: pubblicità, enti locali e amministrazioni pubbliche, canone, provvidenze dell'editoria. «Sarebbero troppi, in sostanza, gli oneri a loro carico senza che siano acquisite le «conquiste» della legge 422.

Scomparso l'attore di «Vita da strega»

È morto per un tumore, a Los Angeles, Dick Sargent, attore noto ai telespettatori di mezzo mondo per aver interpretato il ruolo del marito in *Vita da strega*, il serial attualmente in programma su Raitre. Aveva recitato in molti film, da *Pri-gione di guerra* a *Bernardine*, ma doveva la sua popolarità al piccolo schermo.

TEATRO. «Ondine» di Jean Giraudoux in scena a Milano, con la Ferrari nei panni della protagonista

La prima volta di Isabella, «dea» sotto le stelle

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Considerato da molti un vero e proprio classico, inventore di un teatro letterario, «alto», Jean Giraudoux, ha saputo far convivere nelle sue opere, ispirate al mito o alla fantasia, l'uso di una lingua di strepitosa bellezza con l'apparente, spesso contestata, impalpabilità dei suoi personaggi. A Giraudoux, del resto, non interessava un teatro psicologico né, tantomeno, realistico; non gli interessava che i protagonisti dei suoi testi trovassero riscontro nel mondo che li circondava. Li pensava, al contrario, come pure funzioni poetiche, in grado di sfuggire alla volgarità imperante. Metafore sotto le quali ombreggiare il suo rifiuto dell'epoca in cui gli era toccato di vi-

vere, che lo spingeva a cercare nella forma non solo la qualità della sua scrittura, ma anche lo schermo dietro il quale nascondersi, mimetizzarsi. Forse stava proprio in questo diaframma, che spesso riusciva a trasformarsi in gioco teatrale, il senso del suo rapporto privilegiato con quel grande attore che è stato Louis Jouvet.

Non molto frequentato in Italia, Giraudoux sembra condannato al silenzio anche in patria. Ed ecco che da noi, una regista di cultura francese come Andrée Ruth Shammah rispolvera un testo del 1939 quasi dimenticato, *Ondine*. Ma in questa storia di un cavaliere errante che si innamora di una giovane cretuta popolana mentre invece è una dea dell'acqua, che a questo

amore soccombe, che alla fanciulla che sente le voci si sposa, che la tradisce, che, alla fine, dopo un finto matrimonio di lei, la sua fuga e un processo, muore invocando il suo nome mentre la ragazza dalla grazia adolescente progressivamente sprofonda nella assoluta dimenticanza degli dei, Ruth Shammah ha creduto di ritrovare le linee di un teatro simbolico in cui riconoscersi. Da qui anche la ricerca di uno spazio che rispecchiasse, in qualche modo, il senso di fiabesco spaesamento che guidava questa storia esemplare e la scelta, sostenuta dalla esperienza pittorica di Gianmaurizio Fercioni, di uno spettacolo che fosse itinerante per il pubblico all'interno dei bellissimi giardini di villa Palestro, di una «Milano a cielo aperto» liberata, sembra, dai ratti, ma non dalle orde di

zanzare che in picchiata si avventano sull'innocente spettatore.

Come in un pellegrinaggio che rispecchia determinate scelte strutturali, mutano, con il mutare della storia, i luoghi deputati dell'azione approntati come ipotetici set, mentre inseguiamo, nel corso del tempo, la storia d'amore di Ondine e di Hans fra laghetti e oche, fra zattere e cavalli (veri) al galoppo, fra maghi che tessono intrighi, fra giovani donne gelose e genitori putativi affettuosi e vigili, fra cagnoline affezionate e giudici che vogliono giudicare, fra candore e furbizia, fra agguati e generosità. Una fiaba, appunto, alla ricerca della leggerezza, in cui la regista privilegia l'aspetto visionario, costruendo un racconto per gli occhi in cui domina il candore abbagliante anche se

il costume di Ondine è rigorosamente verde acqua e l'armatura di Hans grigio ferro.

Attesa con qualche scetticismo alla prova, la bella Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, se la cava benissimo, disegnando un Ondine piena di slanci, fragile e dolce, alla quale Giovanni Crippa offre la calma sicurezza delle sue parole. Bertalda, la fidanzata di Hans, è interpretata dalla Giovanna Bozzolo, con determinata passionalità mentre Carlo Rivolta affina i suoi giochi di prestigio. Michele de Marchi e Claudia della Seta i loro doppi personaggi di genitori poveri e di coppia regale e, quasi nel ruolo di se stesso, come giudice attento ai comportamenti degli altri, il sociologo Renato Mannheimer rivela un entusiasmo da neofita.



Isabella Ferrari in «Ondine»

GIOVANI SENZA FRONTIERE

CAMPEGGIO ESTIVO DELLA SINISTRA GIOVANILE

Rimini, 20 - 24 luglio 1994

DIVERTIMENTO LIBERTÀ TENDA SPIAGGIA AMICI POLITICA BEACH-VOLLEY MUSICA MARE CINEMA SOLE

Per informazioni e adesioni telefonare alla Sinistra Giovanile 06/6711501

Bergamo 6-18 luglio

Piazzale Celadina

CINEMA IN TV. Vecchi titoli e qualche sorpresa per la programmazione di luglio e agosto



Hair, uno dei film che Raiuno programmerà in estate

**Magazzini semivuoti
Nuovo accordo
tra Rai e Cecchi Gori**

La Rai, allarmata dal progressivo svuotamento del proprio magazzino cinematografico, corre ai ripari. E sigla un accordo con Vittorio Cecchi Gori, ormai sganciato dalla Penta e interessato a riallacciare un rapporto con la tv pubblica. Il nuovo contratto, annunciato dal produttore, porterà alla Rai una cinquantina di film, alcuni dei quali autentici primizie. È il caso di «L'America» di Gianni Amelio, in predica per la Mostra di Venezia, «Perdiamoci di vista» di Carlo Verdone, «Una pura formalità» di Giuseppe Tornatore, «America oggi» di Altman... Ai quali vanno aggiunti molti titoli italiani «minor» (esiste un problema di rispetto delle quote Cee), e alcune repliche americane («Ghostbusters 2», ad esempio). Il tutto a prezzi piuttosto bassi, se non altro rispetto agli exploit degli anni scorsi. Facendo una media, la Rai (sempre che il nuovo Consiglio ratifichi l'accordo) pagherebbe ogni film 400 milioni, per complessivi quattro passaggi in tv. «L'affare l'hanno fatto loro», sostiene Cecchi Gori. Giuseppe Cereda, tornato alla Rai come responsabile del settore acquisti e produzione cinematografica dopo l'esperienza alla Fininvest, è d'accordo, pur ricordando che attualmente «il mercato tende ragionevolmente al ribasso». Tutto tranquillo, dunque? Vedremo. Sul precedente «pacchetto» Cecchi Gori-Rai, costato 150 miliardi nel 1987, si appuntò perfino un'indagine giudiziaria, ma Cereda continua a difendere quell'accordo. «Fu un grande affare: erano 300 film, tra cui «Rambo» e 70 capigruppo. La Rai ci ha vissuto sopra per sette anni».

Primefilm

Scandalo a Storyville



James Spader e Charlotte Lewis in «Il mistero di Storyville»

BUONA IDEA, quella dell'Ariston di Roma, di mantenere per tutta l'estate il prezzo del biglietto a 6.000 lire, quasi a prolungare idealmente la Festa del cinema conclusasi due settimane fa. Solo nella capitale una ventina di sale hanno già chiuso i battenti per fene, alla faccia di quel prolungamento di stagione considerato vitale dalla stessa associazione degli esercenti. Che predica bene e razzola così così. Certo, i titoli di richiamo scarseggiano: escono solo fondi di magazzino, avanzi di listini da bruciare in fretta in vista dello sfruttamento televisivo. Ma talvolta, dal mazzo, emerge qualcosa di interessante, destinato magari ad alimentare il culto dei cinefili (L'ululato di Joe Dante usci a fine agosto, confuso tra mille titoli di serie Z). Non è il caso, purtroppo, del *Mistero di Storyville*, giallo a sfondo politico-sessuale spacciato per nuovo anche se risale a tre anni fa (era in concorso al «Noir in Festival» di Viareggio del 1992).

Siamo a New Orleans, in quel profondo sud degli States che custodisce segreti imbarazzanti, tare familiari e interessi finanziari. «Quaggiù in Louisiana il passato non muore mai», sentenza un personaggio: ne sa qualcosa il giovane candidato (democratico) al Congresso, Cray Fowler. Rampollo di una noca dinastia del posto, nonché avvocato di successo, il bel trentenne incappa, molto «clintonianamente», in un affaruccio di sesso che rischia di stroncargli la carriera politica. Una vietnamita da sballo

Il mistero di Storyville
Titolo Storyville
Regia Mark Frost
Sceneggiatura Mark Frost
Lee Reynolds
Fotografia Ron Garcia
Nazionalità Usa, 1991
Durata 115 minuti
Personaggi ed interpreti
Cray James Spader
Clifford Jason Roberts
Lee Charlotte Lewis
Natalie Johanne Whalley-Kilmer
Piper Laurie Constance
Roma: Ariston

l'abborda a un party e se lo rigira come vuole mentre qualcuno, dietro un pannello, riprende lo spettacolo con un videotapec. Ricatto? Sembrirebbe. Anche se le cose precipitano: il padre della ragazza viene ritrovato sgozzato dopo un alterco con Fowler, e la colpa ricade sull'innocente fanciulla, di cui l'avvocato assume la difesa in tribunale (per farsi pubblicità e ingraziarsi l'elettorato più povero). Come thriller, il *mistero di Storyville* (dal nome del celebre quartiere «a luci rosse» di New Orleans) non è un granché. La suspense è lo-fi, l'intrigo non ha grinta, ma l'inedita ambientazione sudista riscatta l'insieme del film. Abile e pragmatico, ma inconsapevole, Cray Fowler deve fare i conti con una ricchezza petrolifera accumulata dal padre suicida in modo disonesto: il che potrebbe pregiudicargli l'appoggio della comunità nera, rappresentata da un ricco avvocato di colore figlio di poveri contadini. E poi c'è Clifford Fowler, lo zio che pilota la campagna elettorale del nipote con l'aria di chi, dietro il cinismo da vecchio capitalista, nasconde un segreto inconfessabile...

Film d'esordio di Mark Frost, collaboratore di David Lynch ai tempi di *Twin Peaks* e sceneggiatore dell'insuperata serie tv *Hill Street giorno e notte*, il *mistero di Storyville* comincia e termina con un suicidio: a ricordarci, appunto, che il passato non muore mai. Gli interpreti si adeguano al clima paludoso e peccaminoso della vicenda, senza particolari guizzi, e il doppiaggio frettoloso purtroppo non li aiuta. James Spader, lo *yuppie* perbene di tanti film, fa Cray Fowler, il grinzoso Jason Roberts è il demotico Clifford, mentre Charlotte Lewis veste i panni striminziti della sexy vietnamita. Era molto meglio in *Pirati* di Polanski. [Michèle Anselmi]

«Minestrone» per l'estate

Poche novità nell'estate al cinema di Raiuno, che punta sui generi, dal western alla fantascienza, attingendo ai magazzini fiction ormai semi-vuoti. E siccome anche le pellicole invecchiano, la prima rete le manda in onda dopo opportuno lifting, come fossero vecchie signore: con i colori restaurati e senza le bande laterali del cinema-scoppe. Unica idea appetitosa, un ciclo dedicato a Nanni Moretti nell'anno del trionfo di *Caro diario*.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Arena Raiuno. Da oggi, e per tutta l'estate, la prima rete ripulisce i fondi del magazzino, ormai spremuto fino all'osso, per la gioia (si fa per dire) dei teleutenti che preferiscono restare davanti al video anziché affrontare il traffico delle calde notti metropolitane. Una mega-rassegna che vorrebbe calcare le orme di Massenzio, ma quella dei tempi d'oro, almeno secondo le intenzioni del curatore Roberto Pace. Che ha puntato decisamente sul «genere», dal western al film di guerra, dalla commedia sentimentale alla fantascienza. Con una netta prevalenza di Hollywood. E siccome le pellicole passate e ripassate sullo schermo sono un po' come vecchie si-

gnore, la Rai le ha aiutate con un lifting providenziale: un restauro per ridare brillantezza ai colori. E il cinema-scoppe in versione cometa, senza le solite bande nere. Unica sorpresa una personale di Nanni Moretti, omaggio doveroso nell'anno di *Caro diario*. Ma vediamo le proposte, giorno per giorno.
La domenica specialmente. Doppio programma, come nei vecchi cinema di una volta. Il pomeriggio, alle 14.15, «Gli indimenticabili», ovvero film di grande impatto spettacolare. E qui, qualche titolo da recuperare c'è: *Spartacus* di Kubrick, *I berretti verdi* con John Wayne contro i Vietcong nella doppia veste di attore e regista, il letterario *Via dalla piazza folla del-*

l'inglese John Schlesinger, *Tre uomini in fuga* con il demenziale Louis de Funès nella Francia occupata dai nazisti. Il più recente del gruppo è *Il fantastico mondo di Oz* (Usa, 1985). Sempre di domenica, ma alle 20.40 e solo a partire dal 24 luglio, «Cinema insieme», ovvero emozioni per famiglia (un vecchio cavallo di battaglia di Raiuno) spesso targate Disney. Si va sul sicuro almeno in un caso. Con il fumettoso *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*, campione di audience a ogni passaggio in tv.

Mai di domenica. Dal lunedì al venerdì, verso le 2 del pomeriggio, la linea rosa: drammi sentimentali e commedie romantiche che lasciano spazio ai sentimenti (target soprattutto femminile?). Vermissa-ge il 19 luglio con *Appuntamento con il destino*: tre ex detenute, tra cui Joan Collins, cercano di cambiare vita. Tra le cose più intriganti *Una romantica donna inglese* di Losey, storia di un adulterio con Glenda Jackson, Michael Caine e Helmut Berger, *In questa nostra vita* di John Huston con le sorelle rivale Bette Davis e Olivia De Havilland, l'edificante *Quella nostra estate* di Delmer Daves con Maureen O'Hara e Henry Fonda, coppia unita nonostante le avversità fi-

nanziarie. Due i titoli italiani: *La bella di Roma* (1955) di Comencini e *Caccia al marito* (1960) di Marino Girolami.

Le battaglie del lunedì. Non poteva mancare il film di guerra nel cinquantenario dello sbarco in Normandia: anzi, Raiuno si concentra sul secondo conflitto mondiale, lasciando fuori Vietnam e dintorni (cioè la principale fonte di rinnovamento del genere). Da domani, alle 20.40, si vedranno comunque film ad alto tasso spettacolare: *Quella sporca dozzina* di Aldrich - il primo di una lunga serie - che sfodera un cast di duri (Lee Marvin, Charles Bronson, Ernest Borgnine, Telly Savalas), *I lunghi giorni delle aquile* con Michael Caine, Trevor Howard, Laurence Olivier, Curt Jurgens, *La brigata del diavolo* con William Holden. *La battaglia delle Midway* con Henry Fonda, Charlton Heston, Toshiro Mifune.

Martedì fantascientifici. In seconda serata la fantascienza d'annata. Che mette in campo subito *La guerra dei mondi* da H. G. Wells nella versione cinematografica di Askin (1952). Interessante *Il villaggio dei dannati* (Gb, 1960): tutte le donne di un paesino scozzese improvvisamente incinte (cose del-

l'altro mondo?). Un piccolo classico *Il mondo dei robot*, uno dei film da regista del romanziere Michael Chrichton. E per la serie esperimenti pericolosi: *Tarantola*, con un aracnide mutante causato da radiazioni.

Venerdì nel Far West. In prima serata l'appuntamento col western, a partire da questa settimana. Tra i film in rassegna: *L'amante indiano* di Delmer Daves, *Il sono Valdez* con Burt Lancaster, *L'albero degli impiccati* con Gary Cooper. Ma c'è anche il colossale *La conquista del West*, firmato a sei mani da Hathaway, Ford e Marshall.

Sabato musicali. Sabato pomeriggio, il musical (il ciclo è già partito con il proverbiale *Cantando sotto la pioggia*). Molti titoli storici e un paio di cose più recenti, il cult *Hair* di Milos Forman, una due giorni spericolata alla vigilia della partenza per il Vietnam, e *Chorus Line* di Richard Attenborough, estenuanti provini per l'allestimento di uno spettacolo. Per il resto, i soliti: *Baciarmi Kate!* di George Sidney, *Spettacolo di varietà*, *Un americano a Parigi* e *Kismet* dello specialista Vincente Minnelli, *Les Girls* di Cukor, *Un giorno a New York* con Gene Kelly e Frank Sinatra.

LA LEGGE SUI PENTITI NON DEVE ESSERE ABOLITA

LA MAFIA STA RIALZANDO LA TESTA!

Spedisci al Presidente del Consiglio la cartolina disponibile in tutte le Federazioni della Sinistra Giovanile contro l'abolizione della legge sui pentiti, per continuare la lotta alla mafia.

Che ne pensa della legge sui pentiti? «Deve essere abolita. Sono gestiti, sono pagati, fanno il loro mestiere... tutti i pentiti si inventano tutto. Lo Stato deve finirla con questi pentiti.» Totò Riina, giovedì 26 maggio 1994

SINISTRA GIOVANILE NEL

VACANZE LIETE

BELLARIA HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470. - Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati - balcone. Speciale luglio 42.000/45.000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

A GATTEO MARE. - Hotel Azzurra - Boscoverde. Stupenda piscina - divertentissimo acquascivolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi climatizzato - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio: Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arlotti.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICHINI - tel. 0541/733306. - vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34.000 - luglio 42.000.

RIMINI - HOTEL LISTON - Via Giusti, 8 tel. 0541/384411. - vicinissimo mare - centrale - tranquillo - tutte camere con servizi - telefono - completamente rimodernato - gestione proprietario - colazione buffet - cucina casalinga. Luglio 42.000 - 26-31/8 50.000 - Settembre 36.000. Sconti bambini.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiotre, and Radiodue.

Quando non c'è il calcio arrivano le top model
VINCENTE: Sotto il cielo di Roma (Raiuno, ore 20.46).....4.299.000
PIAZZATI: Tg2 Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.22).....4.233.000

LA BANDELLA ZECCHINO RAIUNO 8.30
La "banda" dell'Antoniano di Bologna in versione estiva (oggi siamo su una terrazza con Giovanni Muciaccia, Adriana Ciampoli, Stefania La Fauci). Solito appuntamento con Topo Gigio e il piccolo coro dello Zecchino. Remi è protagonista del cartone animato La dolce Elisa. E c'è anche la favola La voce di Zordrak.
GOOD MORNING OPERA RAITRE 9.30
Un bellissimo allestimento dell'opera buffa di Gaetano Donizetti, Don Pasquale, andata in scena nella stagione appena conclusa al San Carlo di Napoli con la regia di Roberto De Simone. Le voci: Bruno Praticò e Don Pasquale, Elizabeth Norberg-Schulz e Nonina, José Semper, Ernesto, Bruno De Simone, il dottor Malatesta. Dirige l'orchestra Franco Petracchi.
LA MANAGERESS RAIDUE 12.05
Continuano le avventure di Gabriella, donna manager che gestisce le sorti di una squadra di calcio inglese. Nella puntata di oggi, il dritto, un calciatore, perseguitato per un debito di gioco, cerca di farsi trasferire in un'altra squadra. E intanto le finanze del club vanno a rotoli.
LINEA VERDE RAIUNO 12.15
Visita alla cooperativa agricola di Forteto, in provincia di Firenze. L'arte del bonsai, molto diffusa ormai anche in Italia. Il problema degli incendi e le contromisure di guardie forestali, vigili del fuoco e volontari della protezione civile. La gastronomia del Mugello. Ecco la scaletta del magazine verde condotto da Sandro Vannucci.
VENERE NERA CANALE 5 22.30
Un tv-movie sulla vita di Josephine Baker, grande star nera. Nata nel 1906 a Saint Louis, da una famiglia poverissima, sfondata a Parigi, a metà degli anni Venti, ballando seminuda in uno spettacolo di rivista. Lo sceneggiato, diretto da Brian Gibson, mette in luce anche il suo impegno politico nella resistenza francese e quello umanitario (adottò dodici bambini di varie razze e nazionalità). Morì nel '75.
FUORI ORARIO RAITRE 22.35
La tv bella e impossibile di Cipri e Maresco in una puntata speciale di Fuori orario, cose (mai) viste. Un'antologia del meglio/peggio dei due video-maker palermitani, che ripropongono, in un montaggio sfrenato, attimi di tv estrema e spietata. Personaggi veri (troppo veri), umani (troppo umani). Sudori e umori di Sicilia.

Sulle rive del Reno con la spia Oskar Werner
12.00 I DANNATI
Regia di Anatole Litvak, con Oskar Werner, Richard Basehart, Hans Christian Bleck. Usa (1951), 119 minuti.
RAITRE
Una delle prime volte in grande del biondo Oskar Werner che più tardi sarebbe diventato l'indimenticabile Jules di Truffaut. Già silenzioso e determinato, eccolo nel film di Litvak nei panni di un prigioniero tedesco che si fa subito convincere a collaborare con gli Alleati. È un momento delicato della guerra. Accerchiati dalle truppe alleate, i tedeschi si preparano per la loro ultima battaglia. E la spia Werner quasi ci riesce a portare a termine la sua missione. Ma... Film di guerra anomalo, quasi una spy story dove l'azione è ridotta all'osso. Ma Litvak ha altre intenzioni: dimostrare come, in situazioni estreme, un individuo arrivi a tradire.

14.35 TRE UOMINI IN FUGA
Regia di Gérard Oury, con Louis de Funès, Bourvil, Terry Thomas, Francis (1966), 118 minuti.
La Francia occupata, l'aereo inglese che cade abbattuto nei cieli sopra Parigi... Sembra una cosa seria, e invece ecco uno dei primi fortunatissimi film della serie de Funès-Bourvil. Comicità a ritmi serratissimi, una sfilza di gag fra l'infantile e il surreale, il tutto con un'interpretazione ottima.
RAIUNO
16.00 L'OCCHIO CALDO DEL CIELO
Regia di Robert Aldrich, con Kirk Douglas, Rock Hudson, Dorothy Malone. Usa (1961), 112 minuti.
Quasi il mito di Edipo trasportato nel Far West in una torbida storia di antieroi. Un bandito ritrova l'ex amante, diventata moglie di un cow boy. La donna ha una figlia, e il bandito se ne invaghisce. Ma non sa che la ragazza è anche figlia sua...
RETEQUATTRO
20.30 SWEET LIBERTY
Regia di Alan Alda, con Michael Caine, Michelle Pfeiffer, Bob Hoskins. Usa (1983), 107 minuti.
Film nel film per l'esordio nella regia dell'attore di «Crimini e misfatti». Una troupe hollywoodiana piomba fra le vie di una tranquilla cittadina per girare un kolossal sulla guerra d'indipendenza. E tutto diventa un gran pasticcio, grazie anche allo sceneggiatore caprone o al primattore trombone. Divertente anziché no.
ITALIA 1
01.30 L'INVESTIGATORE MARLOWE
Regia di Paul Bogart, con James Garner, Gayle Hunnicutt, Carroll O'Connor. Usa (1969), 96 minuti.
Tutto, ma proprio tutto sembra contro quell'attrice. Sarà stata lei a far sparire il giovanotto che Marlowe deve ritrovare? Il detective più famoso del mondo indaga: e scopre un gangster, un manicomio sospetto, più di un cadavere... Una delle tante versioni del poliziotto privato inventato da Chandler. Onesta, ben riuscita.
RAITRE